DOCUMENTI

IN

SOMMARIO

AL

DISCORSO ISTORICO

SUL

PORTO E TERRITORIO

DI ANZIO

DEL CAVALIERE GIO. BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI SUA MAESTA' SARDA
NEGLI STATI DELLA S. SEDE

PESARO, 1833
DALLA TIPOGRAFIA DI ANNESIO NOBILI
con approvazione.

PREFAZIONE

A SCHIARIMENTO DEL PRESENTE SOMMARIO

E CONFERME AL MIO ASSUNTO

TRATTE DALLE OPERE E DAI PROGETTI DEL SIGNOR DON GIULIANO DE FAZIO ISPETTORE GENERALE DI ACQUE E STRADE, E DALLE APPROVAZIONI DEL SIGNOR COMMENDATORE DON CARLO AFAN DE RIVERA DIRETTORE GENERALE DELLA REALE AZIENDA DELLE MEDESIME IN NAPOLI.

---

1. Nel riunire e ordinare il presente Sommario secondo il filo cronologico da me tenuto nel mio Discorso storico, ho creduto di mio debito per servire, fin dove da me potevasi e mi era ovvio, alla importanza e alla giustizia della causa Anziata da me spontaneamente assunta senz'altro mio interesse e scopo fuori che dell'amore del pubblico bene, di non escludere da questa compilazione, per scrupoloso amore di brevità, e di non nascondere all'occhio e al giudizio del Pubblico e de' posteri molti documenti e fatti che, quantunque secondarii, e in certo modo episodici, giovano però a porre in più chiaro lume i principali, e a preoccupare qualunque diffugio dei contradittori.

2. Tali sono quei quindici atti pubblici, che sotto i numeri XXV B. fino a XXV R. ho collocato (*pag.* 73 *a* 123) in sequela di quello premesso sotto numero XXV A., cioè l'istromento di vendita fatto dei suoi beni stabili Anziati dal signor principe Corsini al signor cavaliere Mencacci), e che ne dipendono.

3. Tale è ancora il susseguente e correlativo numero XXV S. (*pag.* 124 *a* 131), cioè *le mie avvertenze a dilucidazione e sviluppo del contesto dei surriferiti sedici atti pubblici.* I quali documenti col previo appoggio degli altri ventiquattro da me premessivi sotto i numeri I. a XXIV, convalidano *L'UNO DEI PUNTI della causa da me sostenuta e difesa*, cioè *le usurpazioni fatte successivamente e di soppiatto da molti in varii tempi, e poi estese in ultimo e consumate per via di fatto dal sig. cavaliere Mencacci, di quel territorio Anziato a danno della R. C. A., e per conseguenza dell'Eccellentissima Casa Borghese che n'è divenuta ora la legittima proprietaria per l'acquisto recentemente fattone, e che ha giustamente il diritto di vendicarla*, ed io mi

reco ad onore e reputo di giustizia e di pubblico bene, più ex professo che già nol feci ne' miei precedenti opuscoli (*a*), di difendere e nel miglior modo a me possibile di sostenere.

4. Tali sono ancora ed opportuni e del pari intesi per *L'ALTRO PUNTO* della causa Anziata da me difeso e sostenuto, cioè *della convenienza e necessità di ripristinare l'antico porto Neroniano e di distruggere*, come unica e da tutti, e già da oltre un secolo, riconosciuta e confessata, fatale e perenne causa del male *l'Innocenziano*, tali sono, dissi, gli altri dodici documenti, che sotto i numeri XXVII B. e C., XXVIII B. e C., XXXIII B. e C., XXXIV B. C. e D., aggiungo ai numeri XXVII A., XXXII A., XXXIV A. e XXXVII A., ai quali sono collegati, e danno completo lume e appoggio.

5. All' uopo e fine stesso servono il documento aggiuntovi in fine sotto numero XL, come pure le altre tre Piante del Mareschal, del Boscovick, e dei scandagli del sig. Cattabene, come pure le varie note, a cui ho dato luogo in diversi numeri.

6. A questi documenti, che sono in sostanza una serie di fatti evidenti, cospicui, perenni e costanti, fanno oggi inconconcusso appoggio le luminose risultanze delle lunghe e profonde meditazioni, osservazioni ed esperienze dell' illustre e benemerito ispettore generale di acque e strade sig. Don Giuliano De Fazio da lui esposte al pubblico giudizio negli anni 1828 e 1832 (*b*), e per ragione di suo speciale ufficio e di affidatagli commissione sottomesse alla discussione ed esame del Consiglio degl' ingegneri de' porti e strade, di acque e foreste ec. ripristinato per sovrana providenza nell' anno 1826 presso quella Direzione generale delle medesime presieduta fino dall' anno 1824 dall' illustre e profondo sig. commendatore Don Carlo Afan De Rivèra.

7. Mi è onorevole e giocondo e anche in grato debito di ricordare che il prelodato instancabile Ingegnere, com' egli medesimo ci narra e confessa nella prefazione della prima delle precitate sue opere (*pag. V.*), e come ci narra l' esimio

---

(*a*) Veggasi la dedica che mi si è dato l' onore di premettere al mio Discorso storico.

(*b*) *De Fazio.* Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti. Napoli, stamperia dell' amministrazione provinciale e comunale di Napoli 1828.

De Fazio. Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi. Napoli, tipografia di Gabriele Gentile, 1832.

signor cavaliere Afan De Rivera (a), incaricato verso il 1809 di buonificare il porto di Nisita, seguendo una lunga ed abituale disattenzione, fomentata da pregiudizii abituali e comuni, e perciò insensibile a quelle venerande reliquie di antichi piloni sommersi sott' acqua, vi providde col sostituirvi e appoggiarvi un prolungamento di molo continuato e una gittata di scogli; il qual pennello spinto in mare, e arrestando la corrente ordinaria, non mancò di fare tosto il suo officio, cioè produsse un interrimento in quello spazio di mare ch' esso riparava dai venti occidentali. Da questo fatto e dal concorso di altre circostanze egli fu scosso e convinto del vero fine di quelle reliquie. E perciò essendogli stato confidato nel 1813 l' incarico di visitare i porti delle Puglie e di proporre gli spedienti per salvarli dal loro interro totale, i progetti delle opere da lui proposte furono ben diversi dalle pratiche che per lungo tempo han regolato l' architettura de' porti.

8. In quella circostanza non avendo le proposte sue nuove idee nè la sanzione del tempo, nè l' appoggio dei pregiudizii e della preoccupazione, ebbe a sostenere gravi discettazioni che l' obbligarono di pubblicare nel 1814 e nel 1816 due discorsi intorno al metodo degli antichi nella costruzione de' porti. Ma non ebbe la fortuna di procacciarsi molti proseliti; e non solamente gli si levarono contro le persone del mestiere, ma anche quelli che men se ne intendevano. Ridotto quasi solo, dovè far fronte a tanta gente come Orazio sul ponte. D' allora in poi con maggior ardore attese a studiare i monumenti che ancora esistono nel suo paese, e ad investigare negli scrittori di vecchia data le prove del metodo degli antichi nella costruzione de' porti.

9. Io non conosceva allora affatto nè il sig. De Fazio, nè quelle controversie, nè vi pensava punto neppure. Fu, com' è ben noto, e l' ho narrato nel capitolo VII § 125 segg. (*pag.* 45 *segg.*) del mio Discorso storico, fu una casuale combinazione che mi condusse due volte, e per due o tre giorni, nel porto d' Anzio nei mesi di maggio e giugno dell' anno 1818; e furono quelle venerande grandiose reliquie del porto Neroniano, e viceversa i parlanti pessimi effetti del malaugurato molo Innocenziano sostituitovi, e ostinatamente dopo le funeste esperienze di un secolo tuttora zelato, quelle furono che mi colpirono, mentre e come appunto contemporaneamente quelle degl' insigni

---

(a) *Considerazioni ec.* Vol. II. pag. 310. Napoli, stamperia del Fibreno, 1832.

*

porti di Miseno, Nisita, e Giulio avevano colpito e fatto rinvenire nel 1815 il sig. De Fazio; e mi eccitarono a comunicare tosto allora al Tesorierato, e questo al Consiglio d'arte, quei miei rilievi e convinzioni, e quindi a pubblicarle in diciassette pagine nel fascicolo di novembre 1822 delle Effemeridi letterarie di Roma, e finalmente a svilupparle e a difenderle con i quattro noti miei opuscoli in luglio e ottobre 1825, e in luglio 1826 contro le note obbiezioni fattemi nel 1824 dall'ingegnere camerale sig. cavalier Linotte, che in fine però dall'evidenza de' fatti e dei risultati dell' esperienza fu ridotto nella sua lealtà e buona fede a rimanerne convinto e ad ammutolire.

10. Ebbi ben presto a compiacermi di quei miei lavori, giacchè meritarono l' interessamento del prelodato signor De Fazio nel modo ch' egli stesso volle farmi spontaneamente l' onore di pubblicare nella prefazione dell' anzidetta sua opera (*pag. VI e VII*) nei seguenti termini: ,, Fino agl' ultimi giorni ,, del 1827, noi ne avevamo affatto abbandonato il pensiere; ,, quando ci capitò a caso nelle mani un opuscolo del sig. Gio- ,, vanni Battista Rasi, console generale di S. M. Sarda negli ,, stati pontificii, impresso in Roma nel 1825...... L' opuscolo ,, del signor Rasi era stato scritto per rispondere ad un altro ,, del cavaliere signor Lodovico Linotte, ingegnere idraulico al ,, servizio del Governo Pontificio..... Facemmo quindi premura ,, per aver ben anco l' opera di questo ingegnere; e fummo ,, piacevolmente sorpresi nel ricevere da Roma, per la corte- ,, sia di un amico, insieme coll' opuscolo del cavaliere Linotte, ,, tre altri del signor Rasi scritti sullo stesso argomento, ed ,, in continuazione del primo opuscolo già mentovato. Applica- ,, toci indi a leggere le opinioni de' due lodati scrittori, ne ri- ,, traemmo nuovi lumi in quanto al porto d' Anzio; e confer- ,, mandoci sempre più nella verità del sistema da noi adottato, ,, abbiamo disteso *un terzo Discorso*, che può servire d' ampio ,, commento ai due precedenti ,,.

11. Quell' uomo insigne, per amore della cosa pubblica, non isdegnò di onorarmi colla trasmissione di un esemplare di quel dotto e magistrale suo lavoro, accompagnandone il dono colla seguente sua lettera in data 27 novembre 1828. ,, Signore. ,, Io debbo ai suoi interessanti opuscoli sul porto d' Anzio un ,, lavoro da me recentemente pubblicato *sul miglior sistema di* ,, *costruzione de' porti;* del qual lavoro oso offrirgliene in dono ,, una copia. In fare ciò, mio intendimento è stato di darle ,, un segno dell' altissima stima che nutro per lei; come an- ,, che di ottenere dal suo imparziale giudizio, se Ella fosse

„ tanto compiacente, le sue osservazioni, onde un siffatto la-
„ voro possa rendersi perfetto. Con tale lusinga e con sensi
„ del più profondo rispetto mi ripeto „ ec.

12. In seguito, non ostante la sincera persuasione che ho della circoscritta sfera di mie cognizioni, frutto di mera prattica marittima e di geniali osservazioni, essendomi fatto un pregio di sodisfare ai suoi graziosi eccitamenti, col mandargli gli altri miei marittimi opuscoli

Sul porto romano di Ostia e di Fiumicino.

Sul Tevere e sua navigazione da Fiumicino a Roma.

Sulla città di Porto e sul porto Claudio con piante,

non isdegnò egli di aggradirli, e con sua graziosa risposta in data 2 gennaro 1829 di aggiungermi: „ Voi mi dite nella vo-
„ stra lettera che avete raccolti de' preziosi materiali in or-
„ dine a' porti, ed io vi prego di renderli di ragione pubblica
„ onde possa perfezionarsi questo ramo importante di archi-
„ tettura idraulica. In ultimo io attendo con premura le os-
„ servazioni che costì si formano sia dal lato degli archeologi,
„ sia dal lato degli architetti, onde poter, come sopra ho detto,
„ emendare il mio lavoro; e sarò sempre gratissimo a chiunque
„ voglia avere la bontà e compiacenza di comunicarmi i suoi
„ lumi sopra di questa materia. In attenzione dunque delle vo-
„ stre osservazioni mi ripeto sempre ec. „

13. Ed io rispettando tali cortesi eccitamenti di quell'uomo sommo, vado riconoscente a offrirgli un esemplare del presente qualunque siasi, mio nuovo lavoro; nel quale e precisamente in questo Sommario sotto i numeri XXVII. A., e XXVIII. A. e B. (*pagg.* 138, 164 *e* 168) ho voluto inserire per intiero le tre inedite relazioni e memorie, cioè una dell' ingegnere francese *signor Mareschal*, e due dell' insigne matematico *P. Ruggiero Boscovick* della compagnia di Gesù scritte negli anni 1748, 1754 e 1755, poichè l'instancabile signor De Fazio si mostrò dispiacente nel prelodato suo libro (*pag.* 75), che io nei miei precedenti opuscoli non ne avessi dati che alcuni squarci; e vi ho di più per l'istessa ragione, e al maggior bene del nostro comune scopo, soggiunto sotto i numeri XXIX, XXX, XXXI e XXXII (*pagg.* 175, 178, 180 *e* 181) quelle analoghe dei celebri architetti *Carlo Murena, Carlo Marchionni e Luigi Vanvitelli*, e di altri. E in fine, sotto i numeri XXXIII. A. B. e C. XXXIV. C. XXXV e XXXVII. A. B. C. D. e XXXVIII, altre inedite memorie vi ho pure aggiunte *dell' ingegnere cavalier Linotte, del Consiglio Camerale d'arte, della romana Commissione archeologica, del signor colonnello Ottavio Falsacappa supremo ispettore marittimo del Me-*

diterraneo in Civitavecchia, *e del pregevole signor Francesco Cattabene attuale ingegnere*, *e di altri benemeriti marittimi impiegati in Anzio.*

14. Tantopiù mi credo poi in debito di fare, secondo la precitata mia promessa, questa rispettosa comunicazione e grata retribuzione, qualunque siasi, al prelodato esimio signor De Fazio, poichè al primo dono fattomi del primo succitato suo libro ha gentilmente aggiunto l' altro della nuova preziosa sua produzione pubblicata in Napoli dalla tipografia di Gabriele Gentile nel corrente anno 1832 col titolo: *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi, specialmente intorno ai mezzi d' arte usati ad impedire gl' interrimenti e la risacca.*

15. Con questa insigne opera egli ha esaurita pienamente la materia con l' esempio prodotto del famoso porto *dell' antica Cartagine*, studiandone e sviluppandone le descrizioni lasciateci da Strabone, da Appiano, da Virgilio e da Polibio, fatte verificare per mezzo e colla protezione del suo Real Governo dal Console suo nazionale in Tunisi, e con gli altri esempii dei porti Fenicii di *Tiro*, di *Sidone*, di *Laodicea*, di *Cesarea*, e di *S. Giovanni d' Acri* ec., e col confronto di quei di *Miseno*, di *Nisita*, del *Giulio*, di *Anzio*, e di *Marsiglia*; aggiungendovi il peso delle testimonianze e verificazioni di molti eruditi ch'egli riporta, e in specie del sig. Don *Gennaro Panìco* (*a*) *ingegnere di prima classe del Corpo d' acque e strade*, che intraprese espressamente un viaggio per la Francia, onde vieppiù nudrire la sua mente di utili cognizioni riguardanti il suo mestiere, e che per secondare le brame dell' indefesso ispettore generale sig. De Fazio si recò espressamente anche in Marsiglia per osservare di proposito deliberato i pilastri mentovati del Belidor (*b*), e che rinvenne essere grossi piloni, i quali componevano un bel molo a trafori (*c*).

16. Tante dotte e lunghe fatiche del perseverante ispettore De Fazio hanno portato alfine la causa da lui sostenuta a com-

---

(*a*) Mi è grato di ricordare ch' ebbi l' onore e la soddisfazione di conoscere qui e di profittare della erudita conversazione di quel dotto e profondo Idraulico nel suo ritorno in detto anno.

(*b*) Arch. Hydr. Par. II. Tom. II. pag. 58. Paris 1753.

(*c*) Eccone il racconto che ne fa lo stesso sig. De Fazio in fine della sua prelodata seconda opera (*Nuove osservazioni ec. pag.* 172, 173) e che reputo interessante più d' ogn' altra al mio scopo: » Grande fu la sua meraviglia nell' osservare sotto » acqua alla bocca del porto ed a poca profondità dalla superficie del mare non già » *pilastri ordinarii*, ma *grossi piloni*, i quali componevano *un bel molo a trafori.* » Questo sta a dritta della bocca del porto, entrandovi dal mare, e serve a ristrin» gerne l' ampiezza. Ha di lunghezza presso a 140 piedi, ed è fondato a diverse pro» fondità; la maggiore delle quali verso la bocca giunge fino a 24 piedi. I piloni so» no stati mozzati dalle onde nelle sommità, e se ne giacciono ora sommersi, benchè » poco, sott' acqua: laonde spesso erano d' inciampo ai legni nell' entrare in porto; e

pleto trionfo. I suoi principii, i suoi metodi per la costruzione de' porti (ch' erano quelli stessi insegnatici in tanti monumenti dai nostri antichi, i quali hanno retto e reggono tuttora all' urto di diciotto secoli e alla barbarie dei vandalismi fattivi) sono stati alfine definitivamente approvati e presi in guida da quella Direzione Generale di acque e strade, presieduta e retta dal prestantissimo sig. commendatore Don Carlo Afan De Rivèra.

17. Questo esimio uomo, per le sue distinte doti di sodi e profondi talenti e di vaste erudizioni cotanto benemerito del suo paese e della umana società tutta, (che aveva già apprezzato e confortato nei suoi lunghi e costanti travagli il sig. De Fazio *riguardo ai porti*, primario oggetto de' suoi studii ed incombenze, e sostenutene le dottrine e i progetti in faccia al suo Governo e al Pubblico fino dall' anno 1827 nel suo *rapporto generale* ec. diretto *al Ministro delle finanze* e impresso *in due volumi in Napoli dalla Tipografia Zambraja.*) Ora vi ha posto il sigillo colla recente preziosa sua officiale opera intitolata: *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle due Sicilie. Napoli, stamperia e cartiera del Fibreno, Largo s. Domenico maggiore, n. 3, 1832.*

18. In questa elaborata opera, (di cui l' illustre autore ha avuto l' amica e per me onorevole compiacenza di mandarmi in dono un esemplare), sul proposito del tema del sig. De Fazio e mio dei porti, egli svolge nel Tomo II. e magistralmente risolve i seguenti punti;

» però ne fu intrapresa la distruzione. Ma non fu possibile di portarla al di là di pie-» di quattro sotto il pelo basso delle acque; e con ciò, anzi che diminuire, venne » ad accrescersi lo sconcio già detto; dappoichè i piloni così sommersi più difficilmen-» te potevano ravvisarsi. Quindi i disastri di cui erano cagione si andarono replican-» do; ed il desiderio di ovviarli fece prendere una via opposta alla distruzione, la » quale fu quella d' innalzare il terzo pilone (enumerandoli da terra); come in fatti » non sono molti anni passati che venne elevato insino a sette piedi sul mare basso. » Gli altri due piloni se ne giacciono tuttavia sotto le acque; nè la porzione ora in-» nalzata del terzo pilone ha l' ampiezza dell' antica porzione sommersa, ma bensì » molto minore. La qual parte recentemente edificata viene a dividere in due la boc-» ca del porto, e serve di segnale ai legni, perchè entrino per la banda sinistra e » sfuggano la destra per non dare nei piloni coperti dal mare. »

19. L'esecuzione della ristaurazione del porto di Nisita trovasi già felicemente avanzata. Lo sarà ancora ben presto l'altra della costruzione del Lazzaretto in Miseno secondo il progetto presentatone, dietro i superiori eccitamenti ricevutine, dal profondo sig. De Fazio (*a*), in un atlante di disegni, e sviluppato dall'illustre sig. Commendatore de Rivèra (*ivi pag.* 380 *e seg.*), il quale per facilitare l'intelligenza della sua descrizione ci è stato cortese di formare e di esibirci in fine la pianta de' dintorni del porto di Miseno, e de' principali edifizii del Lazzaretto da adattarvisi.

20. Se pertanto ha vinto e trionfato in Napoli *dopo sedici anni di acri contestazioni e discussioni* ed in modo sì completo e decisivo e di fatto la causa del miglior sistema di costruzione dei porti difesa dall' ispettore generale d' acque e strade sig. Don Giuliano De Fazio *riguardo ai porti in generale* e in specie *riguardo a quei di Miseno*, *di Pozzuoli*, *e di Nisita*, debbo riconoscere vinta del pari e trionfante la mia analoga e contemporanea *sul porto d'Anzio*; e mi credo quindi lecito e in diritto di chiuderla e di sigillarla colle parole, con cui il sullodato Ispettore chiuse il già citato suo terzo Discorso sul miglior sistema di costruzione de' porti (*b*). Eccone le parole.

„ 21. Nell'esporre i progètti del sig. Linotte concernenti i
„ due porti di Anzio, e divisando i suoi principii architettonici
„ relativi alla costruzione in generale dei porti, ci siamo trovati
„ in contraddizione colle sue dottrine (*c*); e per non interrom-
„ pere il filo delle idee, abbiam creduto di manifestare al tem-
„ po medesimo i principii da noi adottati, e le ulteriori lumi-
„ nose pruove, tratte principalmente da irrefragabili monumen-

---

(*a*) Il suo progetto è sui stessi principii e basi, che lo stesso dotto Ingegnere propose fino dall' anno 1826 in altro suo classico libro intitolato: *Sistema generale dell' architettura de' Lazzaretti*, impresso in Napoli nella Tipografia di Angelo Trani 1826; e che, come ivi (*pag.* 31) egli conclude, meritò fino d'allora la piena approvazione del prelodato direttore generale sig. commendatore De Rivèra, e che per il carcere di Avellino, da lui progettato nel libro stesso sul sistema medesimo, del Lazzaretto di Miseno fu tosto fin d'allora posto in esecuzione.

(*b*) *Appendice*; *in cui si accenna l'opinione del sig. Rasi sopra le principali questioni intorno ai due porti di Anzio*, pag. 211 a 215.

(*c*) L'autore (*De Fazio*), fra gli altri sbagli e incoerenze del sig. Linotte, rileva (*pag.* 178 *e* 179) le seguenti: » Il sig. Linotte nota con compiacenza, che *un » tal molo non aveva nè archi*, *nè piloni*; e subito soggiunge: *ecco un sistema dif- » ferentissimo da quello usato nel golfo di Pozzuoli*; vale quanto dire, *che aveva*

„ ti; onde ci è stato facile di estendere o confermare in questo
„ *terzo Discorso* le cose medesime che avevamo accennato nei due
„ precedenti; ciò essendo stato il nostro vero intendimento, e
„ non già quello di confutare il sig. Linotte.

22. „ Nel produrre i nuovi fatti e nel ragionarvi sopra, pa-
„ re, che noi abbiam dimenticato quanto propone il sig. Rasi
„ in ordine agli anzidetti due porti di Anzio. Crediamo quindi
„ ci corra l'obbligo di farne qui un breve cenno; tanto più che
„ noi ci accordiamo perfettamente colla sua opinione.

23. „ Questo Signore, che, come dicemmo, si mostra buon
„ conoscitore delle forze del mare, è convinto e persuaso al pa-
„ ri del Mareschal, del Boscovich, e dello stesso cavalier Linot-
☞ „ te, che la cagione unica dell'ingombramento del nuovo porto
„ di Anzio sia l'indole dei suoi moli; come quelli ch'essendo
„ senz'aperture si oppongono al cammino libero delle correnti
„ torbide. Per ovviare in fatti a un tanto male egli progettò
„ non solo di traforare il molo nuovo Innocenziano, ma ancora
„ di sturare le aperture improvidamente chiuse nel molo sini-
„ stro Neroniano. Ponderando poscia meglio le cagioni, per le
„ quali il porto Innocenziano rendesi guasto e impraticabile ad
„ onta delle tante spese annuali che si gittano per conservarlo,

---

» *il gran pregio di opporsi al cammin libero delle correnti torbide per obbligarle*
» *a deporre nel bacino del porto una porzione delle materie che carreggiavano.* Ma
» egli ha ommesso di dire, che un siffatto bacino, invaso dal limo e dalle arene,
☞ » SI È DA LUNGO TEMPO CONVERTITO IN CAMPO, DOVE SI SEMINA
☞ » FRUMENTO, E VI SONO PIANTATI ALBERI. E qual'altra ha potuto essere
» la ragione di un tale avvenimento, se non quella da noi ora recata, e pria più vol-
» te sostenuta?

» Procede poi il sig. Linotte a favellare *del porto di Baja*, e lo confonde *col*
» *porto di Giulio*, formato ne' laghi Lucrino ed Averno; i quali comunicavano tra
» loro per mezzo di un breve canale, mentre un altro metteva in comunicazione il
» Lucrino col mare. Di rincontro allo sbocco in mare di questo secondo canale, ora
☞ » interrito, si osservano sott'acqua le reliquie di *un esteso antemurale formato da*
» *otto piloni*, che insieme con tutte le altre opere relative al porto Giulio furo-
» no eretti da M. Agrippa, a cui il sig. Linotte attribuisce la costruzione *del*
☞ » *porto di Baja*, che altro non ha avuto e non ha di porto che quel poco che deve
» alla natura; non riconoscendo nulla dalla mano dell'uomo. Lo stesso Ingegnere par-
» la ancora del *porto di Brindisi*, che descrive cinto da due moli curvi con l'isola
☞ » dinanzi; laddove questo porto non consiste in altro che in un seno naturale di ma-
» re, incastrato nella spiaggia, che comunica col mare per mezzo di un breve e stret-
» to canale, soggetto continuamente ad interrirsi. *Niuno antemurale quindi, niun*
☞ » *braccio di molo* contribuisce alla formazione del porto di Brindisi, come fal-
» samente afferma il sig. Linotte. Ei dice in fine d' *astenersi dal portare altri esem-*
» *pii*, forse per non divenire nojoso ». Ma se gli avesse addotti, avrebbe non volen-
do sempre più dimostrato, che l'*architettura dei porti è regolata da leggi*, *ALTRE*
☞ *essenziali ed invariabili*, *ALTRE arbitrarie bensì*, *ma CIRCOSCRITTE DA LI-*
MITI COSÌ STRETTI, *che diventano*, *al pari di quelle*, *COSTANTI ed IM-*
MUTABILI.

☞„ si avvisò, *che conveniva meglio distruggerlo, ed in sua vece ristabili-*
„ *re il porto Neroniano;* il quale non solo non è soggetto agl' in-
„ terrimenti come l'Innocenziano, ma costerebbe assai meno di
„ quanto in ispese e fatiche sì follemente si sciupa per mante-
☞„ nere il porto nuovo: tanto più che il porto antico trovasi,
„ anche nello stato presente, molto più praticabile del nuovo
„ da grossi legni; sussistendo, benchè diruti in più parti, i mo-
„ li, ed essendo libera e con gran fondo la bocca, e tutta la
„ sua prima sezione all' intorno.

24. „ Tra le ragioni che condussero il sig. Rasi all' accen-
„ nata opinione e proposta, noi crediamo di doverne far cono-
☞„ scere almeno una; cioè l' effetto ottenuto dal chiudere nel
„ molo sinistro Neroniano il primo dei tre sopradetti trafori,
„ che son fuori del fortino. Il barricamento dei due primi fa
„ parte del progetto del cavaliere Linotte; il quale con un tal
„ mezzo pretese di contendere il passo alle arene Tiberine.

25. „ A questa operazione si oppose il sig. Rasi con una
„ memoria, che pervenne nelle mani del cavalier Linotte nel
☞„ luglio del 1825. Ciò non ostante in agosto dello stesso anno
„ fu chiuso il primo traforo; e nel seguente ottobre essendo
„ stato visitato dal sig. Rasi, questi ci assicura che vi era af-
☞„ fatto sparita la profondità delle acque, la quale prima era di
„ nove palmi incirca. Soggiunge inoltre, che l' interrimento era
☞„ uscito fuori acqua sino a coprire il chiuso traforo, e sino a
☞„ formare una spiaggia lungo il molo Innocenziano, contro il
„ quale il mare non più frangeva vivo come prima, ed anco quan-
„ do era in tempesta, nè più lo copriva co' suoi frangenti, ma
„ vi strisciava, come in su d' una spiaggia dolcemente inclinata.

26. „ Noi dobbiamo essere veramente grati all' ardire del
„ sig. cavalier Linotte per un tanto istruttivo esperimento.

☞ 27. „ Il sig. Rasi ci assicura poi che l' interrimento lungo
„ l' anzidetto molo dal lato del porto Neroniano era prossimo ad
„ arrivare al fortino; ed indi predice, che quanto prima per-
☞„ verrà sino a tutto il rudere dopo il primo traforo. E se il sig.
„ Linotte, ei continua, si arrischierà a chiudere il secondo tra-
„ foro l' interrimento giungerà benanche sino al terzo rudere
☞„ dopo lo stesso secondo traforo; ed in tal modo, conchiude il
„ sig. Rasi, senza salvare il porto Innocenziano, si finirà di per-
„ dere irreparabilmente il porto Neroniano.

28. „ Tanto questo Signore è rimasto scosso e colpito delle
„ conseguenze che derivano da moli non traforati, per l' osta-
„ colo che oppongono al cammino libero delle correnti torbide. „

29. PARLINO OR DUNQUE (io concludo) QUESTI FATTI; ED IO TACCIO.

SOMMARIO

NUMERO I.

Atto di vendita ridotto a pubblico istromento, fatta dal gran contestabile Marco Antonio Colonna al papa Clemente VIII della terra di Nettuno, suo territorio, porto, etc. etc. nell' anno 1594.

L' eccellentissimo sig. Marco Antonio Colonna gran contestabile vende alla Santità di N. S. la terra di Nettuno con la rocca, palazzo, abitazione, giurisdizione insieme con tutto il territorio, torre di Astura, porto d'Anzio, pascoli, selve, mare, ed in effetto tutto quello che detto sig. Contestabile possiede in detta parte di Nettuno, con li confini da specificarsi più amplamente nell' istromento, riservando però per esso sig. Contestabile l' entrate decorse sin al giorno della stipolazione di detta vendita li crediti, e la Camera sia obbligata di pigliar sopra di se detti crediti ogni volta che saranno esigibili, e scontarli con detto Signore nelle paghe avvenire. Tutte le cose mobili, eccetto artiglierie e munizioni della fortezza e li legnami tagliati caso che la Camera non gli voglia pagare il denaro speso nel tagliare, e questo al prezzo di 400m. scudi di moneta da giulj X per scudo da pagarsi cioè

In prima scontare per la R. C. tutto quello che deve dare del maturato, e quello che maturerà fino al primo di marzo prossimo avvenire 1595 della restituzione che deve delli 14m. scudi.

Item che la R. C. paghi avanti la stipolazione del contratto tutto quello che detto sig. Contestabile deve alli Capponi, Ubertini, ed a Lurago con ordine di S. E.

Item che nel contratto da farsi la R.C. deve accollarsi ed obbligarsi ad estinguere tutti li censi, compagnie d' officj, e frutti decorsi secondo la nota, che sarà data da S. E., quali creditori debbano cedere le loro ragioni a favore della Camera, ed intanto li frutti comincino a decorrere a danno di essa R. C. dal giorno del contratto e possesso di detta terra, ed il compimento sino alla somma delli scudi 400m. debba essa R. C. pagarli in termine di un mese e mezzo al più lungo in contanti a detto sig. Contestabile, o a chi S.E. darà in nota; e per questa rata si riserva il dominio e facoltà di poter ricuperare il possesso, casochè non si pagassero.

E di tutte le cose narrate ne debbano far contratto con le clausole necessarie, espressioni de' confini, cautele ed altre cose che saranno necessarie, e che pareranno a N. S., ed intanto che si fa l' istromento, acciocchè la R. C. A. e per essa monsig. Tesoriere generale paghi quello che tengono a cambio li sopradetti mercanti. Ed a cautela di essa R. C. A., e di S. E. sarà la presente sottoscritta di sua propria mano. Questo dì 30 agosto 1594.

(firmato) *Marc'Antonio Colonna.*

Siegue l' Istromento.

B.

EMPTIO TERRAE NEPTUNI PRO REVERENDA CAMERA APOSTOLICA.
Die 23 septembris 1594 per acta Taddei de Marchis
Reverendae Camerae Apostolicae Notarii.

Cum (sicut illustrissimus et excellentissimus dominus Marcus Antonius Columna Palliani, et Taleacotii dux, magnus regni Neapolis comestabilis, et omnes qui res familiares perspectas habent testari posse asseruit) aeris alieni a majoribus suis, et a se ipso ob urgentes et necessarias causas contracti magnitudo tanta sit, et in dies adeo crescat ob graves fructus quos interim, dum sortes restituere non valet, creditoribus quotannis solvere cogitur, ut nisi celeri aliquo remedio rebus suis consulat, verendum est ne temporis processu majora succedant dispendia; idcirco de hujusmodi aere alieno quamprimum pretio hujusmodi aeris alieni dissolutio expeditior esse possit

alienare statuit, praecipue ad effectnm satisfaciendi de eo quod debet Reverendae Camerae Apostolicae ex causa terminorum decursorum, et non solutorum annuae summae scutorum quadraginta millium Reverendae Camerae Apostolicae debitorum occasione restitutionis quadrigentorum millium scutorum ratione gratuiti mutui alias per felicis recordationis Sixtum Papam V. eidem facti. Cum autem inter universae ejus ditionis oppida, nullum sit quod facilius vendi valeat, quam oppidum Neptuni, positum in provincia Maritimae, juxta notissimos suos fines inferius designandos; Idcirco ad illius alienationem devenire, et illius pretium in extinctionem aeris alieni hujusmodi omnino convertere decrevit. Ut autem causae, rationesque, ob quas inter alias aes alienum tam grande conflatum est, quae non solum excusabiles, sed necessariae fuerunt omnibus, innotescant eas ad perpetuam rei memoriam, et ad majorem narratorum verificationem, et cauthelam hic describi, et annotari voluit et jussit, Causae autem fuerunt, et sunt, quae sequuntur.

Solutio dotis facta anno Domini .... per illustrissimum et excellentissimum dominum bonae memoriae Marcum Antonium Columnam tribus ejus sororibus, videlicet Donnae Victoriae uxori bonae memoriae illustrissimi domini Garziae de Toledo pro summa scutorum........ Donnae Hieronymae ducissae Montis Leonis pro summa scutorum...... Donnae Agnesinae ducissae Sermonetae pro summa scutorum....

Praeterea assignatio dotis trium ipsius filiarum videlicet donnae Joannae ducissae Montis Praeconis in scutis..... et Donnae Constantiae marchionissae de Caravaggio in scutis..... et donnae Victoriae comitissae de Melgar in scutis.....

Ulterius solutio dotis Joannae ejus nepotis marchionissae Torriglio in scutibus centum millibus monetae.

Incommoda, et damna, quae Majores sui subierunt ob ammissionem status tempore felicis recordationis Pauli III. necnon Pauli IV., quorum recordatio plena est non solum molestiae, sed etiam detrimenti ob gravissimam suarum rerum jacturam, qua ipse, et sui propterea affecti sunt.

Ingentes sumptus, quos obierunt in lites susceptas partim cum bonae memoriae principe Sulmonensi quas centum millibus aureorum persolutis partim cum bonae memoriae Vespasiano Gonzaga, cui numeratis quinquaginta millibus aureorum sese pariter liberavit, partim denique cum dominis Ghisiis, quibus ex conventione soluta sunt quindecim millia propter litem *della Tassa*, ut per acta.....

Pecuniae ab illustrissimo, et excellentissimo bonae memoriae Marco Antonio in bello navali contra Turcas, in quo fuit electus in capite generalis Sanctae Romanae Ecclesiae pro dignitatis, et officii sui amplitudine, ac pro fidei catholicae, et reipublicae christianae conservatione, et augmento impensae.

Denique fructuum, et interesse cumulus qui diu, noctuque mirum in modum crevit.

Considerансque etiam praedictus excellentissimus dominus Comestabilis se ex causa dicti mutui scutorum quadringentorum millium alias promisisse, seque obligasse pro illorum restitutione ipsi Camerae facienda solvere, et exbursare dictae Camerae ipsa scuta quadringenta millia infra decem annos a kalendis martii 1590 incohatis scilicet quolibet anno quadraginta millia scuta similia, et singulis quatuor mensibus illorum aequam ratam, ita ut totum dictum debitum spatio decem annorum esset omnino dissolutum et extinctum, et ad hoc faciendum ultra generalem omnium bonorum suorum etiam in regno neapolitano existentium obligationem specialiter expresse una cum illustrissimo domino Don Philippo ejus fratre obligasse et hypothecasse eidem Camerae eorumdem dominorum Columnensium terras, et inter caetera ipsam terram Neptuni, quam ipse excellentissimus dominus Comestabilis tamquam universalis haeres dictae bonae memoriae Marci Antonii Senioris, seu alias tum etiam possidebat sicut adhuc possidet cum omnibus illius tenutis et bonis, fructibusque, introitibus, redditibus, et proventibus ex eisdem terris tam respectu jurisdictionis civilis seu criminalis, illiusque exercitii ex eisdem tenutis, bonis, et aliis quomodocumque et qualitercumque provenientibus quovis modo nuncupatis; ita ut si in dicto decennio culpa seu facto dictorum dominorum Columnensium directe vel indirecte quovis modo fuisset dicta Camera impedita in exactione dictorum scutorum quadraginta millium annuatim solvi promissorum in totum vel in partem liceret Camerae praedictae

ac posset et valeret etiam absque alicujus judicis, vel curiae decreto, aut partis citatione, seu interpellatione judicialiter, vel extrajudicialiter facienda, sed ejus propria auctoritate capere et apprehendere possessionem realem e actualem dictae terrae Neptuni cum aliis ut supra etiam sine vitio spolii, et attentatorum cum plenissimo Constituto, et Praecario de possidendo latissime interpretando et exequendo, et super illis omnibus et singulis et qualibet eorum quamcumque executionem facere, illamque cum aliis praedictis omnibus et singulis subhastare, et sub hasta poni et plus offerenti deliberari, seu etiam sibi ipsi Camerae adjudicari, et in solutum dari, petere et obtinere, et ad alia quaecumque juris et facti remedia procedere pro integra et finali satisfactione totius ac universi debiti dictorum scutorum quadringentorum millium, seu illius partis, quae ex eis tum solvenda remaneret, perinde ac si tempus solutionis ejusdem integri debiti advenisset, et maturatum esset, et nihilominus his non obstantibus non esset, nec etiam censeretur praeclusa [illegible] dictae Camerae quominus uno et eodem tempore, unicoque contextu omnibus et singulis aliis cauthelis et hypothecis in instrumento tunc desuper celebrato contentis uti et experiri pro finali et omnimoda consecutione dictae summae scutorum quadringentorum millium, et cujuscumque partis restantis una cum damnis, expensis et interesse propterea patiendis, et aliis clausulis de quibus, et prout in instrumento publico manu mei Notarii sub die 11 decembris 1589 coram illustrissimis et reverendissimis Sacri Collegii Decano, Capitibus Ordinum, et Sanctae Romanae Ecclesiae Camerario Cardinalibus, nec non reverendis patribus dominis Thesaurario, Decano, et Clericis Camerae praedictae celebrato, plenissime constat adeoquod, et contenta in eo condigna relatio habeatur, et cujus tenor in fine praesentis instrumenti ad majorem facti certitudinem registrabitur.

Sed quia (prout sic ipse excellentissimus dominus Comestabilis asseruit, ac ibi publice fassus fuit) post dictum sic celebratum contractum ipse fuit pariter in causa, quod dicta Camera non habuit Depositarium introituum et proventuum pro satisfactione dictae annuae summae scutorum quadraginta millium dictae Camerae assignatorum, et quod non fuit de illis factus affictus, nec arrendamentum in dicto instrumento promissum, et quod fuerit cessatum in solutione ipsa dictorum scutorum quadraginta millium annuorum per plures terminos jam decursos, et tandem quod Camera fuit coacta solvere pro ipso notabilem pecuniarum summam intra dicendam haeredibus quondam Joannis Baptistae Ubertini, et Francisco, ac Nicolao de Cappanibus Romanae curie mercatoribus per ipsum dominum Comestabilem ab illis etiam sub fidejussione ipsius Camerae ad cambium accesitarum ad effectum illas ipsi Camerae in deductionem debiti antedicti solvendi: quibus et aliis stantibus dicto pacto et facultate locus factus fuerit, et sit, Cameraque ipsa ad executionem ejusdem pacti et facultatis procedere potuerit et possit. Quae ad hoc providendum ne sequatur, ipse dominus Comestabilis videns se non potuisse, nec posse solutiones decursas, nec futuras in antedictis terminis Camerae impendere, dictisque suis creditoribus debitas satisfactiones facere, minusque fructus et interesse decurrentes de caetero ullatenus sustinere. Ex his propterea, et aliis rationabilibus causis animum suum moventibus, ipse excellentissimus dominus Comestabilis, habito prius cum excellentissima curatrice sua infrascripta, ac suis illustrissimis dominis consanguineis, et aliis sibi benevolis prudentibus viris maturo consilio, et tractatu, tandem ad se a praemissis eximendum dictorum illustrissimae Curatricis, et consanguineorum suasione et hortatu, dictam terram Neptuni eidem Camerae (si illam emere vellet) vendere se obtulerit. Habitoque propterea super venditione hujusmodi pretii quantitate ac modo illud solvendi cum ipsius Camerae ministris longo et continuo tractatu, demum ipsi de Suae Sanctitatis voluntate et mandato, et per Suam Sanctitatem in suo sacro consistorio cum illustrissimis et reverendissimis dominis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus pro negocii magnitudine communicata, deque eorum communi voto infrascripti tenoris.

☞ Romae in Monte Quirinali die lunae 7 septembris 1594 fuit consistorium secretum, in quo

Sanctissimus Dominus Noster, qui a statu temporali Sanctae Romanae Ecclesiae non solum alienationes omnes suo tempore exulare intendit, sed novis etiam acquisitionibus illum, quantum fieri potest, augeri studet, significavit reverendissimis

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus superioribus diebus mandato Sanctitatis Suae actum fuisse cum Marco Antonio Columna nobili romano de emendo ab eo Neptuni in Latio prope mare oppidum, illudque sub immediato Sedis Apostolicae dominio redigendo, sicque tandem Dei gratia conventum fuisse pro pretio, et cum pactis in instrumento ipsius emptionis explicandis, ad quod ejusdem Sedis nomine conficiendum delegat reverendissima Capita Ordinum una cum reverendissimo thesaurario, et camerario Commissario, quod ab omnibus unanimi assensu et comprobatum et plurimum commendatum extitit.

Flaminius Cappellettus Pro-Secretarius.

Quo praeinserto decreto consistoriali sic habito, tam Sanctitas Sua, quam dictus excellentissimus dominus Comestabilis ad emptionem dictae Terrae pro pretio scutorum quadringentorum millium monetae de juliis decem pro scuto ultra alia infrascripta forma in infrascriptis exsolvenda, et respective ad illius venditionem, et instrumenti celebrationem ad perpetuam rei probationem devenire respective decreverunt.

Hinc propterea fuit et est quod in executionem mentis, et voluntatis ejusdem Sanctissimi Domini Nostri et infrascripti consistorialis decreti anno a nativitate Domini 1594 indictione septima, die 23 mensis septembris, pontificatus ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papae VIII. Anno III. - In mei Tydei de Marchis dictae Camerae Notarii, et infrascriptorum testium praesentia.

Illustrissimi et reverendissimi domini Alphonsus episcopus Ostiensis cardinalis Gesualdus sacri Collegii decanus, Julius Antonius Sanctarius cardinalis sanctae Severinae pro illustrissimo Marco Sitico cardinali ab Altemps impedito, et illustrissimus Guido Pepolus pro illustrissimo domino cardinali ab Austria absente Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales ordinum capita, ac illustristissimus et reverendissimus Henricus tituli sanctae Pudentianae cardinalis Cajetanus ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae camerarius, ac reverendus pater dominus Caesius suae Sanctitatis, et Camerae praedictae generalis thesaurarius; nec non excellens juris utriusque doctor Paulus Coperchius ipsius Camerae generalis commissarius, nec non sacrae aulae consistorialis advocatus omnes ut probatur a Sua Sanctitate deputati in supradicto decreto consistoriali, eorumdem suae Sanctitatis, et Camerae praedictae nominibus, rebus omnibus prius inter ipsos mature pensatis ex una, et

Illustrissimus, et excellentissimus dominus Marcus Antonius Columna, Baro romanus, Dux Paliani et Tagliacotii, ac regni Neapolis magnus comestabilis, dictae clarae memoriae Marci Antonii senioris ex quondam Fabritio illius filio praedefuncto ipsius domini comestabilis patre nepos, et ut asseruit, universalis haeres partibus ex altera volentes ad supradicti instrumenti celebrationem devenire, sed quia ipse excellentissimus dominus comestabilis est minor viginti major vero quatuordecim annis, et in decimonono vel circa suae aetatis anno (prout idem pariter asseruit) constitutus ad ipsius instrumenti celebrationem saltem valide procedere nequit, stantibus statutis hujus almae urbis id nisi cum infrascriptis solemnitatibus fieri prohibentibus, ideo asserens ipse excellentissimus dominus comestabilis ibidem coram nobis notario et testibus, illustrissimam et excellentissimam dominam Felicem Ursinam Columnam ejus aviam paternam, ac dictae bonae memoriae Marci Antonii senioris relictam in testamento bonae memoriae Marci Antonii, sub cujus dispositione decessit manu quondam Francisci Zecchino etc. olim curiae causarum Camerae Apostolicae notarii 16 martii 1569 confecto, fuisse deputatam tutricem et curatricem pro tempore bonae memoriae Fabritio ejusdem Marci Antonii primogenito, et ipsius domini comestabilis genitori praedefuncto, et ideo credatur, quod deputatio ipsa etiam comprachendat ejusdem Fabritii filios, et sic tam ipsum excellentissimum dominum comestabilem tamquam illius primogenitum, quam illustrissimum dominum Philippum ejus germanum ipso domino comestabili natu minorem in decimo sexto vel circa suae aetatis anno constitutum, et ulterius ipsam quoque excellentissimam dominam Felicem fuisse etiam deputatam generalem tutricem, et administratricem a domino reverendo collaterali curiae Capitolii die 23 novembris 1585 per acta ejusdem notarii, prout per fidem mihi notario in celebratione supradicti instrumenti mutui scutorum

quadrigentorum millium die 2 decembris 1589 rogati exhibiti constat, et demum etiam ipsam excellentissimam dominam Felicem fuisse et esse ipsi domino comestabili per secundum collateralem curiae Capitolinae die 23 novembris 1589 ex instrumento manu domini Bernardini magni tunc A. C. notarii deputatam tutricem, prout per aliam fidem modo praemisso etiam mihi exhibito, et in calce praesentis instrumenti una cum alia praedicta describendo constat, et propterea stantibus dictis deputationibus, et aliis licet credatur ipsam dominam Felicem alia non agere deputatione neque ipsos illustrissimos dominos Marcum Antonium, et dominum Philippum alio non egere curatore, nihilominus pro majori praesentis instrumenti, et contentarum in eo validitate et cauthela; tam ipse excellentissimus dominus Marcus Antonius, quam illustrissimus dominus don Philippus respective constitutus, quam ipse in praesentem venditionem praestare intendit, ibidem personaliter constituti coram domino Martino Cappelletto illustrissimae almae urbis, et curiae Capitolinae senatore et judice ordinario, ibidem super quadam sede pro suo juridico tribunali quoad infrascriptum actum peragendum tantum elegit et deputavit, supradicti inquam excellentissimus dominus Marcus Antonius comestabilis et illustrissimus dominus Philippus ambo ut probatur minores, et repetitis per ipsum narratis petierunt et insteterunt dictam excellentissimam dominam Felicem aviam eorum paternam ac illustrissimum et excellentissimum dominum Rutilium de Alteriis nobilem romanum, ac sacrae aulae consistorialis advocatum, de quorum fide, probitate, et diligentia ab experto confidunt, per ipsum illustrissimum dominum senatorem respective infrascripti actus, et dependentium ab eo specialiter eis in curatores confirmari et dari respective. Qui illustrissimus dominus senator ut supra tribunali sedens (praemissis auditis, et plene cognitis) et attendens quod ad superius narratam alienationem ex causis necessariis procedit, attendensque etiam petitionem hanc justam et rationi consonam illi tamquam tali annuens eisdem dominis Marco Antonio et Philippo ut supra minoribus instantibus et petentibus eamdem excellentissimam dominam Felicem, et illustrissimum dominum Rutilium praesentes, et onus hujusmodi sponte in se suscipientes in curatores quoad infrascriptos actus respective peragendos specialiter confirmavit, et elegit, et deputavit eisdem auctoritatem sui officii ter injungendo « Curatores estote supradictorum minorum, et utilia pro ipsis facitote et inutilia praetermittite, ipsosque indefensos non relinquite et omnia quoad similium curatorum officium spectant adimpleatis et exequamini » prout sic ibidem ipsa excellentissima domina Felix, et illustrissimus dominus Rutilius asserentes ex alienatione praedicta utilitatem, et commodum dicto domino comestabili, ac domui et familiae ex supranarratis, quae vera esse asseruntur resultant, et ideo dictam confirmationem respective acceptantes, prout acceptarunt eadem sponte promiserunt in solidum pro dictis minoribus acceptandi et stipulandi circa supra omnia utilia facere, et inutilia praetermittere ipsosque indefensos non relinquere, et omnia alia, quae ad similium curatorum officium spectant facere et adimplere et exequi, alias de eorum proprio et privato teneri voluerunt in solidum erga ipsos minores ad omnia damna omni exceptione remota. Pro quibus dominis curatoribus itidem praesens illustrissimus dominus Dionisius Ginnasius juris utriusque doctor sciens etc. sponte etc. promissioni praedictorum duorum curatorum ut praemittitur factae principaliter, et in solidum accessit et pro eis fidejussit, quem sic accedentem et fidejubentem ipsi domini curatores in omnem casum et eventum indemnem etc. immunem, et exemptum relevare et conservare promiserunt et convenerunt etc. ita quod etc. alius etc. de quibus etc. absque etc. obligantes propterea tam ipsi domini curatores, quam ipse fidejussor in solidum sese etc. bona etc. in ampliori forma Camerae Apostolicae cum solitis clausulis citra etc. renunciantes etc. ipsaque domina Felix etiam pro majori cauthela simili cum juramento tactis etc. renunciavit omnibus legibus, et statutis Urbis, caeterisque privilegiis etc. in favorem mulierum introductis, et tum curatores quam ipse fidejussor prout tactis etc. jurarunt etc. super quibus omnibus ipse illustrissimus dominus senator prô tribunali sedens, ut supra suam et sui ufficii causa plene cognita auctoritatem interposuit pariter, et decretum supplens omnes defectus etc. si qui in praemissis intervenerunt, non solum praemisso, sed et omni etc.

Et praemissis sicut supra gestis successive, et incontinenti coram sopradictis omni-

bus illustrissimis et reverendissimis dominis cardinalibus decano et capitibus ordinum, ac camerario, et dominis Bartholomaeo Caesio (1) generali thesaurario, ac assistente ibidem magnifico domino Paulo dictae Camerae commissario, ac coram nobis notario, et infrascriptis testibus adhuc personaliter existens praedictus excellentissimus dominus Marcus Antonius Columna baro romanus, dux Paliani et Tagliacotii, regni Neapolitani magnus comestabilis, et volens ad venditionem praedictam devenire tam ex causis superius narratis, quam alias omni meliori modo coram supradicto illustrissimo domino senatore pro tribunali ut supra sedente, cum praesentia, voluntate et consensu supradictorum excellentissimae dominae Felicis Ursinae suae aviae paternae, et curatricis, ac dicti illustrissimi domini Rutilii etiam curatoris, ut supra datorum confirmatorum et deputatorum respective, ac etiam cum presentia, voluntate, et consensu illustrissimorum dominorum Antonii episcopi Praenestini cardinalis Columnae, et illustrissimi domini Francisci etiam de Columna Praenestinae principis tamquam ejus propinquorum, et consanguineorum medio juramento tactis etc. sua non interesse affirmantes alienationem praedictam stantibus narratis veris prout ex plenaria informatione, quam se habere ibidem dixerunt, illa vera fuisse et esse affirmarunt, non tendere in damnum vel praejudicium, sed potius in utilitatem et commodum ipsius excellentissimi domini comestabilis, et illis omnibus propterea ad majorem cauthelam, et dictae alienationis validitatem consentientes asserens ipse excellentissimus dominus Marcus Antonius etiam suo medio juramento tactis etc. stante absentia illustrissimi et reverendissimi domini Ascanii cardinalis Columna ejus patrui ab anno citra absentis Neapoli seu aliis convicinis locis degentis nullos alios habere hic in Urbe proximiores consanguineos seu affines saltem habiles, quam supradictos qui huic actui commode nunc intervenire possint, ac renuncians etiam simili cum juramento beneficio minoris aetatis et restitutionis in integrum, ex quocumque capite et remedio etiam si ex clausula generali si qua mihi justa etc., caeterisque legibus ac tam antiquis, quam novis Urbis statutis, ac aliis utriusque juris privilegiis in favorem minorum quomodolibet facientibus informatus per eumdem illustrissimum dominum senatorem quid illa dicant, agant, et importent, et sic mediantibus renunciatione, consensibus, et aliis praemissis, ac cum supradicti domini senatoris ut supra pro tribunali sedentis auctoritate.

Ipse illustrissimus et excellentissimus dominus Marcus Antonius sponte etc. omnibus melioribus modo etc. medio juramento tactis etc. omnia et singula praemissa fuisse et esse vera, per se, suosque haeredes, et successores quoscumque,

Vendidit, et titulo purae, merae, simplicis, perfectae, et perpetuae venditionis, jure perpetuo et in perpetuum dedit, concessit, et alienavit et transtulit.

Sanctissimo domino nostro Clementi papae VIII jurisque successoribus romanis Pontificibus Sanctae Romanae Ecclesiae, et sanctae Sedis, et Camerae Apostolicae supradictis illustrissimis et reverendissimis dominis cardinalibus capitibus ordinum, et camerario, ac reverendissimo thesaurario, et domino commissario pro eisdem sanctissimo Domino nostro Sanctae Romanae Ecclesiae, ac Sede et Camera praedictis, meque notario pro omnibus et singulis, quarum interesse etc. respective acceptantibus et stipulantibus, idest.

Supradictam terram, seu oppidum Neptuni situm in districtu Urbis in provincia Marittimae, cujus confinia dixit esse infrascripta, ut dicitur versus meridiem terminat cum littore maris, et splagio ipsius littoris incipit a casali, seu tenuta Sancti Laurentii, et sequitur usque ad Turrim de Paula, et a Sancto Laurentio usque ad Neptunum versus Romam terminat cum sylva illustrissimi domini Juliani Cesarini ab una parte, ab alia cum Casali vocato Campomorto venerabilis capituli Sancti Petri, ab oriente cum casali nuncupato de Conca, quod est Officii sanctae Inquisitionis, et cum territorio Cisternae illustrissimorum dominorum Caetanorum, salvis aliis ejusdem terrae et illius territorii verioribus confinibus, si qui sunt, antiquis, vel modernis ac vocabulis verioribus etc. una cum dictae terrae arce, seu fortalitio, palatio, turri, ac

(1) Questi è quel monsignor Cesi tesoriere e poi cardinale, di cui mi è accaduto di far menzione nel mio discorso storico più volte, e specialmente nel § 184, il quale cominciò nel 1631 a fare acquisti in Anzio, e vi piantò una villa ed un palazzo ec.; i quali primordii, al certo di poi dilatati, furono le basi della più vasta proprietà Pamfilj al tempo d' Innocenzo X; e di più ancora dal cardinal Benedetto Pamfilj nel tempo del suo protettorato d'Anzio deferitogli da Innocenzo XI, come ho rilevato a suo luogo.

PORTU ASTURAE AC PORTU ANTII, ac toto, et universo ejusdem terrae, et locorum territorio, nec non omnibus et singulis eorumdem fortalitiis, turribus, palatiis, domibus, habitationibus, aedificiis, silvis ac mare, et portu ac portibus ipsius maris, fluminibus, lacubus, aquis, aquarum decursibus, illiusque splagiis, ANCORAGIIS, FALANGAGIIS, pontibus, molendinis, tam ad granum quam ad oleum, ac ad bladas et olivas, nec non superioritate, potestate, arbitrio, jurisdictione civili, et criminali, jure dicendi, dicique faciendi facultate, meroque et mixto imperio, gladii potestate et exercitio, ac alio omni, et quocumque jure eidem excellentissimo domino venditori in et super dicto oppido seu terra, insulis, vassallis, et hominibus, vassallorumque et hominum juribus quomodolibet competenti, ac omnibus et quibuscumque privilegiis, indultis, exemptionibus, libertatibus, ac superioritatibus, ac cum ejusdem terrae districtu, pertinentiis, agris, aris, campis, sylvis, nemoribus, pascuis, pascuique juribus, montibus, collibus, vallibus, planitiebus, fluminibus, fontibus, rivis, piscationibus, et juribus piscandi, mineriis et mineralibus tam auri quam argenti, et cujusvis alterius metalli, paludibus, terris prativis, et herbosis, et sterilibus publicis et privatis, ac pascuis quocumque tempore, et in quocumque loco competentibus, praediis rusticis et urbanis, hospitiis, datiis dativis, collectis, gabellis, dohanis, passagiis, custodibus, vectigalibus, oneribus, exactionibus, realibus et personalibus impositionibus, censibus, responsionibus, pensionibus, terraticis, potatibus, poenis, confiscationibus, bonis emphytheuticis, livellariis, censualibus, feudalibus, et cujuscumque naturae existentibus, tam liberis quam subjectis, et QUAM QUOAD DIRECTUM DOMINIUM, QUAM QUOAD UTILE, et tam quoad liberum quam absolutum dominium, devolutionibus, acquisitionibus tam secutis, quam sequendis, ac juribus devolutionum, et acquisitionum, auxiliis, subsidiis, honorantiis, honoribus, homagiis, fidelitatibus, et quibuscumque aliis servitiis in persona, aere, pecunia, et rebus quomodolibet consistentibus, quocumque nomine, seu nominibns nuncupatis, et seu per vassallos, et alios incolas, et habitatores dictae terrae et illius territorii, et etiam infrascriptorum bonorum, ac etiam forenses, seu transeuntes, aut aliis quomodocumque praestari solitis et debitis, ac debendis.

Nec non ultra praemissa etiam ipse excellentissimus dominus venditor modo praemisso vendidit, et alienavit eidem sanctissimo domino nostro Papae, Sanctae Romanae Ecclesiae, ac Sedi et Camerae Apostolicae dicta stipulatione repetita, et singula bona terras, possessiones, prata, canneta, sylvas, vineas, oliveta, et alias terras etiam arativas, cultas et incultas, domus, palatia, et alia bona et praedia tam rustica quam urbana quaecumque, quantacumque, et qualiacumque sint ad ipsum dominum venditorem proprio jure et tamquam mere allodialia et propria, seu alias spectantes et spectantia intra dictum territorium, et juxta illius confinia existentes, et existentia cum omnibus et singulis terrarum, et possessionum hujusmodi et aliorum praedictorum membris, juribus, et pertinentiis. fructibusque, redditibus, et proventibus, et aliis quibuscumque in, sub, et super oppidum seu terram, territorium, et bona praedicta existentibus, apparentibus, et non apparentibus, tacitis, vel expressis, cogitatis vel incogitatis, quae praedictus dominus venditor hodie habet, tenet, et possidet, eisque omnibus illis competierunt, seu etiam debuerunt, ac possunt, et debent, etiam si talia forent, quae sub antedictis expressionibus non comprehenderentur, sed esse de illis facienda magis expressa, et explicita mentio.

Et ex causa venditionis hujusmodi excellentissimus dominus venditor praedictus cessit et renunciavit, ac transtulit eidem sanctissimo domino nostro Papae, Sanctae Romanae Ecclesiae, Sedique, et Camerae Apostolicae omnia et singula jura, omnesque actiones ipsi domino venditori in, et super dicta terra, seu oppido, territorio, jurisdictione et aliis ut supra (quae hic pro repetitis habeantur et sint) etiam contra quascumque personas, comunes, collegia, universitates, ecclesias, et monasteria, eorumque conventus, monacos, abbates, et commendatarios quomodolibet competentia, et competentes, et quae competere potuissent, possent, seu poterunt quomodolibet, nullo jure, nullaque actione eidem domino venditori, aut suis haeredibus, vel successoribus in et super oppido, seu terra, et aliis praedictis de caetero quomodolibet reservatis; ad habendum etc., ponendum etc., constituendum etc. dans facultatem, et auctoritatem etiam plenariam eisdem sanctissimo Domino nostro et

Camerae, ac supradictis omnibus, et singulis aliis superius venditis corporalem, et actualem, etiam sua propria auctoritate sine alicujus judicis vel curiae decreto, vel mandato capiendi, ac solitum et debitum obedientiae, et fidelitatis juramento a vassallis exigendo, quos ex nunc ipse excellentissimus dominus venditor a tali vinculo per se, suosque haeredes, et successores in perpetuum exemit, liberavit, et donec se possessorem ipsam coram dicto sanctissimo Domino nostro romanae Ecclesiae et dicto camerario nomine etiam precario tenere, et possidere constituit et recognovit.

Et hanc venditionem et alienationem dictae terrae, seu oppidi cum turri, ac ☞ PORTU ASTURAE, ET PORTU ANTII, ARCE, FORTALITIIS, ac omnibus et singulis praemissis fecit et facit dictus excellentissimus dominus venditor eidem sanctissimo Domino nostro sanctae romanae Ecclesiae ac Sedis, et Camerae praedictis pro pretio et pretii nomine scutorum quadrigentorum millium dico 400m. monetae de juliis decem pro scuto, quod quidem pretium totum et integrum supradicti illustrissimi, et reverendissimi domini decanus, ac capita ordinum, et commissarius, et de illorum ordine, et mandato reverendus pater dominus Bartholomaeus Caesius suae Sanctitatis, et Camerae Apostolicae thesaurarius apostolicus generalis antedictus cum supradicti domini commissarii assistentia dicto nomine ac dictae suae Sanctitatis, ac de Camerae Apostolicae pecuniis solvere, et respective compensare, et deducere, et defalcare promiserunt, convenerunt modo et forma infradicendis videlicet.

In primis asserens, et affirmans dictus excellentissimus dominus venditor ex calculo facto cum ministris Camerae super terminis dictae annuae summae scutorum quadraginta millium decursis, et non solutis se esse, et remanere liquidum, et verum debitorem dictae reverendae Camerae usque ad finem quorumcumque annuorum futurorum a dicta die prima martii 1596 caeptorum et finiendorum per totum mensem februarii 1595 decurrentibus in scutis sexaginta sex ac duobus tertiis alterius scuti pro residuo scutorum 200m. ex dictis scutis 400m. ut supra mutuatis, ex qua summa nunc est debitor dictae Camerae in scut. 37m. monetae predictae sc. 63666 $^2/_3$ Item pro altera solutione scutorum 200m., quae debebantur in fine aliorum quinque annorum incipiendorum die prima martii 1595, et finiendorum in ultimo dicti decennii ad rationem scutorum 40m. quolibet anno et quibuslibet quatuor mensibus ad ratam solvendorum se simili ex calculo remanere liquidum et verum debitorem ejusdem Camerae in scutis 154,000; residuum autem usque ad ducentum millia scilicet alia scuta 46m. ad complementum scutorum 200m. eidem domino comestabili per sanctissimum Dominum nostrum condonantur, et relaxantur, ut dictum mutuum suum gratuitum omnino consequitur effectum usque in finem totius decennii pro fructibus ejusdem summae ad tantummodo calculatae scut. $\frac{200m}{154000}$.

Item praedictus excellentissimus dominus comestabilis venditor declaravit, et affirmavit se esse verum et liquidum debitorem infrascriptis dominis mercatoribus, et aliis personis ac in summis, de quibus et prout apparet in lista mihi notario praedicto per dictum excellentissimum dominum judicem tradita tenoris in fine hujus instrumenti describenda. — Primo. Magnificis haeredibus Joannis Baptistae Ubertini romanae curiae mercatoribus pro pecuniis ab illis ad cambium acceptis cum cautione Camerae, quae pro ipso solvit eisdem haeredibus summam decem et novem millium octingentorum sexaginta duorum scutorum, scut. 19862, prout in quietantia in actis mei notarii sub die 14 hujus cum cessione jurium ad favorem dictae Camerae recepta.

Quibus quidem omnibus summis suprascriptis simul collectis ad supradictam summam scutorum 400000 praetii supradictae venditionis ascendunt.

Ex qua quidem summa scutorum quadrigentorum millium praedicti illustrissimi domini cardinales decanus, et ordinum capita, et camerarius, nec non reverendus pater dominus thesaurarius, et dominus commissarius eorumdem sanctissimi domini nostri Papae, et Camerae Apostolicae nominibus ex una, et dictus excellentissimus dominus venditor cum consensibus et aliis praemissis partibus ex altera mutua stipulatione interveniente posuerunt in et ad computum dicti pretii scutorum 400000 supradictas tres partitas primam videlicet scutorum 63666 $^2/_3$; Item scutorum 154000, et tertiam scutor. 19862 in totum scuta 237528 $^2/_3$ constituentes, ipseque

excellentissimus dominus Auditor summam ipsam scutorum 237528 2/3 monetae in et ad computum ejusdem pretii scut. 400000 pro concurrenti quantitate compensavit et compensatam esse voluit.

Reliquas autem partitas in dicta lista inferius describenda contentas usque ad complementum summae praedictae scutorum 400m. praedicti illustrissimi domini cardinales Decanus, Ordinum Capita, et Camerarius, ac de eorum ordine et mandato reverendo patre domino Thesaurario generali ita volente et expresse mandante praedicto excellentissimo domino Comestabili Suae Sanctitatis et Camerae Apostolicae nominibus solvere, et cum effectu exbursare, solvique et exbursari facere promiserunt respective omnibus et singulis mercatoribus, et aliis personis in dicta lista nominatis me notario etc. hoc tamen adjecto, quod si aliquibus ex creditoribus praedictis aliqua de causa non fierent solutiones in dicta lista descriptae, tunc convenerunt quod loco dictorum creditorum, quibus tales solutiones non fierent, praedictus excellentissimus dominus Venditor alium seu alios suos veros creditores subrogare, quibus hujusmodi solutiones fieri debeant infra terminum unius mensis cum dimidio ab hodie incohandi omni et quacumque exceptione remota, ita ut fructus a die habitae possessionis dictae terrae et locorum, jurium, et bonorum omnium supradictorum citra usque in integram solutionem totius dicti pretii decurrendi currant, et currere debeant ad ratam summae, quae in futurum pro tempore remanserit solvenda non amplius ad damnum venditoris, sed dictae Camerae, et sic etiam lucrum ita tamen quod dicta Camera possessionem praedictam accepisset.

Et ulterius ultra dictas summas promisit dicta Camera eidem excellentissimo domino Venditori solvere infra mensem cum dimidio ab hodie omnia credita spectantia ad dictum excellentissimum dominum Venditorem in dictis locis venditis, de quibus in nota mihi notario tradita tenoris similiter in fine hujusmodi instrumenti describenda, quae idem dominus Venditor promisit esse vera, liquida, et exigibilia. Et insuper idem excellentissimus dominus Venditor sibi reservavit lignamina incisa ibidem existentia, dummodo Camera nollet illa retinere pro se, quo casu eadem Camera teneatur solvere dicto Venditori expensas omnes factas in illorum incisione. Exceptis tamen illis lignis combustibilibus existentibus, ut dicitur in portu Asturae, ut dicitur venditis ante diem 30 augusti proxime praeteriti, quae sub dicto pacto non compraehendantur, sed sint libera emptorum illorum etc.

Et pariter sibi reservavit omnia mobilia similiter in dictis locis existentia, exceptis tormentis bellicis, et munitionibus, quae sub praesenti venditione, et exemptione comprehensa sint, et esse intelligantur.

Quae quidem solutiones etc. sic ut praemittitur faciendae fieri debeant cum praesentia et interventu dicti domini Commissarii Camerae praedictae, ac etiam cum interventu unius ex ministris dicti domini Venditoris per ipsum deputandi; ita tamen quod omnes et singuli creditores praedicti et quilibet illorum respective pro omnibus et singulis pecuniarum summis eis ut supra solvendis omnino cedant et transferant, cedereque et transferre debeant in et ad favorem Sanctissimi Domini Nostri Papae et Camerae praedictae translative, et non extinctive omnia jura, omnesque actiones eis, eorum cuilibet tam contra et adversus dominum Comestabilem, ejusque haeredes, illiusque fidejussores, quam alias quascumque personas tam publicas, quam privatas, tam ecclesiasticas, quam saeculares dignitates fungendas, ac contra collegia et universitates quomodolibet competentia et competentes competituraque, et competituras pro summis, et quantitatibus per eosdem creditores, et eorum quemlibet respective ab ipsa Camera exigendis etiam cum promissione de evictione, ac generali et particulari defensione jurium, et actionum praedictarum per eosdem creditores, ut praemittitur cedendorum, et transferendorum in amplissima forma ex dato et facto cujuslibet ipsarum. Quin imo etiam convenerunt dicti contrahentes, quod per solutiones praesentes et in actu illarum eo ipso Sanctissimus Dominus Noster, et Camera praedicta ex pacto vigore praesentis instrumenti succedant, et subintrent, ac successisse et subintrasse omnino intelligantur in eisdem creditorum praedictorum juribus, actionibus, et anterioritatibus, potioritatibus, et privilegiis universis, et ea omnia, et singula in eosdem Sanctissimum Dominum Nostrum, et Cameram ex tunc penitus, et nihilominus reservato translata et transfusa sint, ita ut in omnem casum, et eventum cu-

2

juscumque evictionis totius vel partis dictae terrae, seu oppidi, et aliorum ut supra venditorum et cessorum, seu cujusvis partis illorum, seu nullitatis, vel invaliditatis, aut inobservantiae praesentis contractus aut alicujus ex praemissis ex quocumque capite, aut cujusvis litis, seu molestiae super dicta terra et aliis ut supra venditis tam in petitorio, quam in possessorio, et quolibet eorum in solidum, aut alium quemcumque casum et eventum, propter quos Sanctissimus Dominus Noster et Camera praedicta praedicta terra cum aliis ut supra venditis, aut parte aliqua eorum libere uti, frui, vel gaudere non posset. Tunc et ejusdem casibus, et quolibet eorum in solidum dicta Camera dictis juribus et actionibus sibi ut supra cedendis tam in agendo quam in defendendo, ac alias et omni alio meliori modo, uti et experiri possit, et valeat, quia sic actum etc.

Et factis per dictam Cameram solutionibus et exbursationibus ipse excellentissimus dominus Venditor ex nunc prout ex tunc, et postquam factae fuerint, et pro summis ipsis, quae in dies solventur eamdem Reverendam Cameram de ipsis pecuniis sic solvendis, et demum postquam integre solutae fuerint de toto, et integro dicto pretio scutorum 400,m. etiam per Aquilianam stipulationem, et acceptilationem legitime interpositam et per pactum quietavit, liberavit et perpetuo absolvit; renuncians exceptioni dictam pecuniam non soluturum, et aliis tam juris, quam facti exceptionibus, quibus mediantibus ipse Venditor se contra praemissa quomodolibet.... posset ita tamen quod si durante dicto termino unius mensis cum dimidio ad solvendum dictum residuum ut supra conventum supervenirent aliquae molestiae eidem Camerae super terra vel oppido vel aliis ut supra venditis et cessis, aut aliqua eorum parte tam in petitorio, quam in possessorio facto tamen seu culpa dicti Venditoris, aut suorum. Tunc et eo casu solutiones ad ratam retardari possint et debeant, dummodo dictae molestiae sint tales, quae impediant ipsam Cameram uti, frui supra venditis, et non alias etc. Et ulterius convenerunt, quod donec et quousque dictae solutiones pretii praedicti ut supra factae non fuerint dominium et possessio supradictarum rerum et bonorum nullatenus rata dicti pretii non soluti translati esse intelligantur in Cameram, sed remaneant, et remanere debeant penes ipsum excellentissimum dominum Venditorem quia sic etc. et nihilominus tam in praemissis, quam alios quoscumque casus et eventus non sit, nec esse censeant praejudicatum hypothecis seu aliis juribus, etiam ratione cujuscumque prioritatis et potioritatis dictae Camerae contra supradictum dominum Venditorem, et alios pro eo, et alios quomodolibet etiam in dicto instrumento mutui dictorum scutorum 400,m. dicta die 11 octobris 1589 manu mei notarii celebrato, seu alios comprehensos quovis modo, seu alias competentibus, et quae competere possent in futurum, ita ut non censeatur per praesens instrumentum ab illis recessum, seu in aliquo innovatum, aut illis praejudicatum, sed semper eidem Camerae etc. salva illaesaque permaneant, et istam reservationem voluit dicta Camera haberi pro repetita in principio, in medio, et in fine, et qualibet parte praesentis contractus.

Et si plus dicto pretio scutorum 400,m. dicta terra cum aliis ut supra venditis et cessis valeret, aut valere posset quomodolibet in futurum tunc dictus excellentissimus dominus Venditor ex mera sua liberalitate, et quia sic sibi facere placuit, et ☞placet totum illud plus etiam si fuerit pauca sive magna quantitas etiamsi quantum-☞cumque excederet dimidium justi pretii eidem Sanctissimo Domino Nostro et Camerae irrevocabiliter, et inter vivos donavit et donatum esse voluit dono nempe ipsam nullo unquam tempore revocare seu annullare, aut illius seu praesentis venditionis rescissionem, vel annullationem petere quacumque de causa promisit; renuncians etiam cum juramento ut supra praestito ad perpetuam tam donationis, quam venditionis praedictarum et totius praesentis instrumenti validitatem *Leg. 2. Cod. de rescindenda venditione*, ac *Leg. Si unquam*, et *Leg. final. Cod. de revocanda donatione* cum aliis de hac materia loquentibus, et etiam *tit. de insinuanda donatione certam summam excedente.*

Quam quidem venditionem, et alienationem, ac alia praemissa et infra promisit dictus dominus Venditor esse bonam, validam, ac bene factam, nullamque alienationem, seu declarationem, aut alium actum, nec aliud quidquam in praejudicium, seu detrimentum praedictorum Sanctissimi Domini Nostri, et Reverendae Camerae,

aut praesentis Contractus fecisse nec per se, aut per suos praedictos facturos esse, dictamque terram seu oppidum, et dictum illius territorium cum aliis supra venditis et cessis esse supradicti domini Venditoris liberum et francum, ac propterea libera et franca et ad ipsum dominum Venditorem pleno jure dominii vel quasi spectare, et pertinere, et nemini fuisse vel esse venditum, praeterquam supradictis creditoribus, et Camerae ut supra hypothecatum, datum, cessum, concessum, aut quovis alio modo in totum, vel in partem alienatum etc. etiam alienationis vocabulo latissime sumpto, ac terram et territorium. cum aliis supravenditis, alienatis, et cessis esse liberum, immune, et exemptum, liberaque etc. ab omnibus censibus, recognitionibus, servitutibus, responsionibus, ac fideicommissis (exceptis illo, seu illis, quod vel quae per dictum dominum Venditorem infradicenda supp. desuper expediendis latius exprimentur, et specificabunt) de quibus dicti Contrahentes notitiam habere asseruerunt, seu qualibet alia hominis, vel legis provisione purificatis vel purificandis, et aliis quibuscumque oneribus, servitutibus, juribus, gravaminibus, obligationibus, aut aliis oneribus quomodolibet nuncupatis, seu nuncupandis.

Et sic etiam promisit dictus dominus Venditor in hanc venditionem et alia praemissa facere consentire omnes et quascumque personas, communia, collegia, capitula, universitates, ecclesias et monasteria, conventus, abates, commendatarios, et alias tam ecclesiasticas, quam saeculares personas etiam majori dignitate fulgentes adjacentes et adjacentia, seu super dicta terra, seu oppido et territorio, ac bonis et aliis ut supra venditis et cessis, et aliqua illarum parte quomodolibet jus habentia vel habere praetendentia, ita ut factum alienum et impossibilia promittendo non valeat excusari, sed praecise ad factum teneatur, alias ad damna etc. ad omnem solam et simplicem et extrajudicialem dictae Reverendae Camerae requisitionem, denunciationem, seu interpellationem etiam in casum absentiae ab Urbe per Audientiam publicam Litterarum Contradictarum Sanctissimi Domini Nostri Papae, seu per edictum publicum, seu alias extrajudicialiter faciendas, nullamque litem, quaestionem, seu differentiam, aut controversiam in et super terra, seu oppido, territorio, bonis, aut aliis supravenditis in totum vel in partem in quovis petitorio vel possessorio, vel alias quomodocumque, et qualitercumque non inferre, neque ab aliis conferatur consentire. Quin imo in eventum alicujus litis seu molestiae, quae a quacumque persona, praeterquam a creditoribus supradictis, quorum onus solvendi dicta Camera in se suscipit ad consecutionem eorum creditorum, seu alias agentibus inferatur, tunc illam et illas in qualibet instantia et parte judicii, et coram quocumque judice in Urbe vel extra tam in possessorio in se suscipere, et susceptas prosequi, terminare, et finire omnibus suis sumptibus et expensis, ac procuratoribus et advocatis, et Cameram ipsam semper pacificam, et quietam in eisdem bonis tam respectu petitorii, quam possessorii conservare, defendere et liberari ab omni lite, causa, molestia, et molestante persona ac penitus etiam indemnem conservare ad omnem solam et simplicem etiam extrajudicialem, ac minus solemnem dictae Camerae respective denunciationem, seu interpellationem ut supra dictum est faciendam.

Et insuper ultra praemissa, ac in supradictos alios quoscumque actus, et eventus excellentissimus dominus Venditor se ipsum, suosque haeredes et successores teneri et obligatos esse voluit erga eamdem Reverendam Cameram de omni et quacumque dictae terrae seu oppidi, et territorii, bonorumque aliorum supravenditorum, et cujuslibet ipsorum partis generali et particulari evictione etiam in omni et quocumque judicio sive petitorio, sive possessorio, et ad duplum pretii rei evictae in Urbis consuetudinem, etiam si evictio ipsa per injustitiam, incuriam, seu judicis imperitiam etiam quod lis, seu molestia firmiter, et judicialiter intimatae non fuerint, vel alias quovis modo etiam quod nullum processum fuisset, seu procederetur, et sic vel alias quomodolibet ipsa evictio sequeretur, et insuper teneri voluit ad dicti pretii restitutionem, et ad omnia damna etc. de quibus etc. absque etc.

Et firmis manentibus praemissis supradicta illustrissima et excellentissima domina Felix non amplius tamquam curatrix antedicta, sed suo proprio, privatoque, et particulari nomine informato ad plenum de omnibus et singulis praemissis in hoc praesenti instrumento contentis, quia illorum stipulationi intervenerint, ac de narratis in ea plenam habens scientiam. Volens ad requisitionem, et instantiam supradicti excel-

lentissimi domini Marci Antonii nepotis sui dictam Reverendam Cameram super praemissis magis cautam reddere sponte etc. cum auctoritate supradicti illustrissimi domini Senatoris ibidem, ut supra pro tribunali sedentis, dictorumque Statutorum et legum et privilegiorum renunciatione per ipsum etiam simili cum juramento facta, ac praesentia voluntate, et consensu illustrissimi et reverendissimi domini Marci Antonii episcopi Praenestini Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Columnae principis Praenestini, tamquam ejus consanguineorum praesentium, et consentientium, ac tacto pectore et respective scripturis, jurantium suorum interesse, et infrascriptum consensum et renunciationem non cedere in damnum et praejudicium dictae illustrissimae dominae Felicis ex causis superius narratis jurans quoque ipsa illustrissima domina Felix tactis etc. nullos alios habere proximiores in Urbe consanguineos, affinesque supradictos, qui iis commode intervenire possint; ipsa inquam domina Felix mediantibus antedictis hic respective quoque repetitis, et cum renunciationibus per ipsam superius ut dictum est, de novo factis, asserens in primis et affirmans se fuisse, et esse sufficienter cautam et securam ratione suae dotis, et jurium dotalium, ac infrascripti annui legati, ac aliorum in et super omnibus aliis bonis haereditariis dictae bonae memoriae Marci Antonii senioris sponte etc. omnibusque melioribus modis etc. pro omni, et quocumque suo jure et interesse, tunc ratione suae hypothecae dotalis, et jurium dotalium, quam habet generaliter et insuper dictis bonis haereditariis praedictae, quam ratione annui legati scutorum sex millium monetae sibi a dicta clara memoria Marco Antonio seniore facto, et alio quocumque jure, titulo, causa, et praetextu, etiam de futuro emergentibus in venditionem, promissionesque, obligationes, ac alias hypothecas per dictum excellentissimum dominum Comestabilem superius factas, omniaque alia et singula in praesenti instrumento contenta ad effectum perpetuae validitatis supradictae venditionis, et praesentis instrumenti, ac alias omni alio meliori modo ad favorem Camerae magis proficuo (dicta ejus hypotheca super aliis bonis haereditatis praedictae tantum semper salva, ita ut dicta terra cum aliis ab ipsa hypotheca omnino perpetuà libera extant, et sint consensit, suumque consensum et assensum praestitit, at omni et cuicumque obligationi et hypothecae anterioritatisque et potioritatis cuicumque tam juris, quam facti privilegio sibi expressis, vel alias quomodolibet nunc et in futurum etiam ex jure de futuro competentibus, et aliis quibuscumque utriusque juris et facti auxilio operibus mediantibus dictae emptionis et venditionis, ac praesentis instrumenti, et effectus impediri aut retardari possit specialiter, et expresse etiam cum juramento ut supra praestito ad finem et effectum ut Camera praedicta praesentes contractus plenariam et perpetuam consequenter effectum renunciavit et refutavit, ac renunciat et refutat, ac promisit et sese obligat, ita quod factum alienum promittendum et omne posse suum faciendum non valeat excusari, curare, et cum effectu facere quam tam supradictus excellentissimus dominus Marcus Antonius, quam illustrissimus dominus Philippus, et quilibet eorum respective cum primum pervenerint et alter eorum pervenerit ad legitimam aetatem etiam absque aliqua interpellatione, dictus vero Marcus Antonius supradictam venditionem, Philippus vero infrascriptum consensum ab eo praestandum in forma valida per publicum instrumentum manu mei notarii recipiendum ratificabunt et approbant, alioquin de suo proprio et privato nomine, ac principaliter, et in solidum erga dictam Cameram ad omnia praemissa et ad damna etc. de quibus etc. volens partem suam promissionem et obligationem, valere etiam quod venditio praefata ac venditiones et obligationes per dictum Marcum Antonium factas ex defectu aetatis, seu solemnitatum vel alias quoquomodo inpugnari possent, quia sic etc. actum etc.

Et ulterius ad majorem ipsius Camerae cauthelam praedictus illustrissimus dominus Philippus similiter de praemissis omnibus certioratus, quia illa stipulationi interfuerit volens Cameram ipsam etiam cautiorem reddere sponte etc. cum praedicti illustrissimi domini Senatoris, et excellentissimae dominae Felicis suae avae paternae ac curatricis, ut praemittitur, datae confirmatae et deputatae, nec non supradictorum consanguineorum qui etiam pro dicto excellentissimo domino Marco Antonio superius intervenerunt praesentia auctoritate et consensu, ac juramentis tactis, ut supra praestitis, attestationeque et affirmatione ac aliis supradictis, quae omnia

hic etiam quoad ipsum dominum Philippum sigillatim repetita fuerunt, firmansque quoque D. Philippus tactis etc. nullos alios habere hic in Urbe proximiores, qui huic actui commode nunc intervenire possint stante maxima absentia ab Urbe illustrissimi domini cardinalis Ascanii sui patrui, de quo supra dictum est, ac renuncians etiam suo medio juramento tactis etc. praestitit beneficio majoris aetatis, et restitutionis in integrum ex quocumque capite, et clausula generali si qua mihi justa causa etc. caeterisque legibus ac tam antiquis quam modernis Urbis statutis, caeterisque privilegiis in favorem minorum quomodolibet introductis. Informatus per dictum illustrissimum dominum Senatorem de eorum importantia, et effectu sponte etc. omnibusque melioribus modis etc. ac pro omni et quocumque jure suo et interesse, quod etiam ipse habet, et ei quomodolibet competit, seu habere et competere potest seu poterit etiam ex jure de futuro in et super dicta terra seu oppido, seu supravenditis et cessis, et qualibet eorum parte, seu alias super dicta haereditate ac bonis paternis quam avitis etiam ratione militiae pro bonis existentibus in regno Neapolitano in supradictam venditionem promissionem, obligationesque et hypothecas ad favorem Sanctissimi Domini Nostri Papae, et Camerae Apostolicae per dictum dominum Venditorem factas ad effectum perpetuae validitatis praesentis contractus, ac alias omni meliori modo Camerae magis proficuo consensit, suumque consensum et assensum praestit ac omni et cuicumque juri et praetensioni, quod et quam in et super dicta terra Neptuni, et aliis ut supra venditis quomodocumque et qualitercumque habet, seu etiam ex jure et causa de futuro supervenientibus habere eique competere posse seu potuit in futurum et aliis quibuscumque utriusque juris et facti auxilio et exceptionibus quibus mediantibus dictis emptionis et venditionis ac praesentis instrumenti executio et effectus impediri, aut retardari possit specialiter et expressis etiam cum juramento ut supra praestito ita ut camera praedicta praesentis contractus plenarium perpetuo consequatur effectum etiam suo medio juramento tactis etc. praestito renunciavit et refutavit, ac renunciat et refutat.

Postremo pro ulteriori dictae Camerae cauthela ultra praemissa, et infra ipsi omnes illustrissimi dominus Marcus Antonius, Felix, et Philippus cum decretis renunciationibus, et solemnitatibus praedictis in solidum promiserunt supplicare, et supplicationem dare infra duos menses ab hodie sanctissimo domino nostro PP. pro derogatione fideicommissorum, et prohibitionum alienandi per praedecessores eosdem de ipsa domo Columna temporibus praedefunctis quomodolibet factis: si quae sint saltem valida, et praemissis forsan obstent, cum tamen, et impensa camerae omnino expediendis cum clausulis, decretis, et derogationibus necessariis, et opportunis.

Promiseruntque insuper iidem domini venditor, et dominus Philippus praesens instrumentum cum omnibus inde secutis, et sequentibus respective ratificare et confirmare statim ac ad legitimam aetatem pervenerint etiam absque aliqua requisitione pro parte camerae judicialiter, vel extrajudicialiter facienda omni et quacumque exceptione remota.

Et ulterius infra octo dies ab hodie proxime futuros dare et tradere eidem camerae in manibus praedicti domini Commissarii ad effectum mihi notario consignandi asserta fideicommissa et alias scripturas ad jus et interesse dictae terrae et aliorum ut supra venditorum spectantes. et pertinentes publicas seu privatas si quas habet ad effectum ut de jure tam venditionis, quam in futurum dictae camerae semper constare possit.

Et firmis manentibus et reservatis, ac illis semper salvis praefati domini cardinales, ac reverendus pater dominus Thesaurarius, ac dominus Commissarius eisdem nominibus supradictum illustrissimum et excellentissimum dominum Marcum Antonium et alios pro eo obligatos quietaverunt, liberarunt, et absolverunt de summa antedicta scutorum quadringentorum millium in instrumento mutui contentorum, et illorum paghis, alias, ut praemittitur solutis, et hoc stantibus compensationibus, solutionibus, et aliis supranarratis, quae hic pro repetitis habeantur et sint, exceptionis speique ec. renunciarunt ec. etiam per pactum ec.

Quae omnia et singula supradicta in hoc instrumento contenta, supradicti contrahentes quibus supra respective nominibus singula singulis congrue referendo promiserunt invicem observare, et adimplere, et in nullo contravenire, dicere, vel opponere in judicio et extra, quavis occasione, causa vel praetextu cogitatis, vel imaginatis

etiam in jura et causa de novo emergentibus, alioquin ultra observationem contractus teneri voluerunt invicem ad omnia damna etc. de quibus etc. absque etc.; et ultra praemissa praedictus dominus venditor, ac dominus Felix, et dominus Philippus cum solemnitatibus praedictis promisit per se et suos haeredes, et successores nullo unquam futuro tempore aliquam restitutionem in integrum, seu absolutionem a juramento ad effectum agendi, seu excipiendi, aut alias, seu aliud quodvis remedium seu onus gravis de causa, et quovis jure seu praetextu etiam enormis seu enormissimae ac totalis laesionis; et aliis quibuscumque etiam cogitatis vel incogitatis etiam ex jure et causa supervenientibus a principe, vel ab alio quoque ullo unquam tempore petere impetrare et forsan impetratis, etiam in Motuproprio, et ex certa scientia, deque potestatis plenitudine ab ipso principe concederent; nullatenus uti in judicio vel extra quin imo illis omnibus sic forsan impetratis, seu ut supra concessis, seu concedendis toties quoties impetrentur, seu concedantur, ac quibuscumque etiam mentis declarationibus, et praetensorum jurium reservationibus forsan quomodolibet factis, seu faciendis ex nunc, et prout ex tunc scindi cum juramento suo, et suorum haeredum et successorum nominibus specialiter, et expresse renunciarunt, et quilibet eorum renunciavit, et renunciat. Quoniam voluit praesentem venditionem suum plenarium et perpetuum semper consequi et obtinere effectum.

Pro quibus omnibus et singulis praemissis sic ut supradictos Contrahentes, et quemlibet eorum respective promissis tenendis, complendis et inviolabiliter observandis praedicti illustrissimi domini cardinale decanus, capita ordinum, et camerarius, reverendus pater dominus thesaurarius, et dominus commissarius; quibus supra nominibus dicta camera apostolica, illiusque redditus, et proventus, nec non bona quaecumque, juraque et actione, ac nomina debitorum, dicti vero illustrissimi domini Marcus Antonius Comestabilis, excellentissima domina Felix et Dominicus Philippus cum consensibus et aliis solemnitatibus praedictis sese ipsas et quemlibet eorum in solidum, suosque haeredes et successores, ac sua et illorum omnium tam praesentia et futura, tam in Statu ecclesiastico, quam in Regno neapolitano; ac alias ubilibet existentia allodialia, burgansatica, et feudalia, et quoad feudalia regio assensu ad majorem cauthelam, quatenus opus sit semper salvo et reservato, et non alias etc. sub antedicta poena damnorum etc. ad quam ultra observantiam contractus teneri voluerunt, et alia etiam semoventia, juraque et actiones, et nomina debitorum generaliter, et specialiter, ita quod genus per speciem non tollatur, nec non e contra in ampliori forma camerae apostolicae etc. cum submissionibus, renunciationibus, procuratorum irrevocabilium constitutionibus, ac cum facultate ingrediendi possessionem dictorum bonorum obligatorum etiam propria auctoritate, constitutoque et praecario de possidendo latissime extendendo, et interpretando, nec non et in forma, ac secundum formam vetus magnae curiae vicariae Regni Neapolis, etiam cum clausulis et cauthelis, et vinculis in utraque forma praedicta apponi solitis quoties opus fuerit ad voluntatem dictorum contrahentium cujuslibet ipsarum extendendis; invicem et respective ut supra dictum est singula singuli congrue referendis, ut supra obligarunt, et hypothecarunt, et quilibet ipsorum contrahentium obligavit, et hypotecavit, et tactis etc.

Super quibus omnibus, et singulis praemissis tamquam rite et recte gestis praedictus illustrissimus dominus Senator, et Judex pro tribunali ut supra sedens praemissis, intellectis, causaque plene cognita, suam suique officii auctoritatem ordinariam interposuit, pariter et decretum supplens omnes et singulos tam juris, quam facti defectus etiam substantiales, si qui forsan quovis modo intervenerint in eisdem non solum praemisso, sed omni alio meliori modo etc.

De quibus etc. rogarunt etc.

Actum Romae in regione Sancti Eustachii praesentibus testibus etc.

Appresso sarà nota delli creditori dell' eccellentissima casa Colonna da pagarsi con i scudi 400 mila di moneta che importa il prezzo di Nettuno venduto alla R. C. A. dagl' illustrissimi ed eccellentissimi eredi del signor Marco Antonio Colonna.

Questo di 23 settembre 1594. (che si ommette)

Siegue l' inserzione.

NUMERO II.

BREVE DI CLEMENTE VIII AI NETTUNESI.

Dilectis filiis communitati, et hominibus nostrae terrae Neptuni Provinciae Marittimae.

CLEMENS PAPA VIII.

1 Dilecti Filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cum NOS nuper de fratruum nostrorum S. R. E. cardinalium consilio oppidum seu terram Neptuni provinciae Marittimae cum fortalitio totoque illius territorio ac membris, juribus ac pertinentiis a dilecto filio nobili viro *Marco Antonio Columna* Palleaui et Talleacotii duce regnique Neapolis contestabili pro nobis et successoribus nostris romanis Pontificibus, Sanctaque Sede et Camera Apostolica titulo emptionis pro certo convento pretio acquisiverimus, prout in instrumento coram venerabilibus fratribus nostris decano et ordinum capitibus, ac camerario S. R. E. cardinalibus, nec non dilectis filiis nostro et dictae Camerae thesaurario et commissario generalibus manu dilecti filii *Tydei de Marchis* dictae nostrae Camerae notarii die XXIII septembris proximè praeteriti praesentis anni MDXCIV celebrato expressis, possessione successivè dictis nominibus captum, et juramento fidelitatis et obedientiae a vobis exacto.

2 NOS itaque cupientes pro nostro erga vos paterno officio proque hujusmodi nostro ad ipsam terram felici ingressu vos tamquam nostros et Sedis praedictae subditos quos speramus fideles fore et devotos, favoribus et privilegiis amplecti in primis omnes de dicto oppido, ab ipso, illiusque territorio, et statu ecclesiastico, et capitaliter bannitos, et exules ab exilio revocavimus, et poenas incursas eis per alias nostras in simili forma expeditas litteras remisimus ut et ad patriam tute redeant, et in ipsa cum pace et tranquillitate degant, et tam ipsi quam alii his muneribus allecti se nobis, et Sedi praedictae obnoxios sentientes, a veteribus recedant, et novam vivendi normam assumant, et sic alia eis favorabilia a nobis, et successoribus nostris tamquam filii dilecti in dies merito expectare valeant.

3 Et quoniam (prout accepimus) dicti oppidi territorium per amplum, sed quasi totum boschivum, et stirposum, et sic incultum extitit. Nos cogitantes quod si illud in certa illius parte jam designata exbuscabitur, et extirpabitur, ac ad culturam redigetur, prout sic nos Deo dante facturos speramus id certe in maximum tam publicum, quam privatum vestrum, et dictae terrae, aliorumque locorum circumvicinorum cedet commodum, terraeque ipsae sic redactae maxima frumenti et frugum omnium usui humano necessariorum copia abundabunt, et ipsum oppidum incolarum numero brevi temporis spatio replebitur; *quod et eo citius, et facilius* ☞ *eveniet cum portum Ancii antiquitate NON OMNINO COLLAPSUM, saltem in aliqua parte restauraverimus, et ad navigia recipienda aptum Deo concedente restituerimus.* Quo fiet quod qui nunc paupertate premimini, (vestra ad id concurrente industria), commodis, divitiisque sublevari poteritis, terraque ipsa, illiusque habitatores splendore et honore, ac utilitate gaudebunt.

4 Verum quia ad jam dictum exbuscandi, et ad culturam redigendi opus assumendum, et perficiendum (quo de proximo facere intendimus) *vos qui certam ter-* ☞ *rarum, et boschivarum partem, tamquam vestram propriam huc usque possedistis, quas ex eo quod cum aliis praedictis per Nos, et nostram Cameram ut praemittitur emptis unitae reperiuntur simul etiam cum illis de necessitate exbuscandae, et ut supra redigendae sunt, omnino inhabiles estis,* ideo partem ipsam ☞ ad effectum opus ipsum exequendi, *Nobis, et Camerae praedictae nuper cessistis, et transtulistis;* Nos itaque provinciam hanc humeris nostris assumere, nostris sumptibus exequendam, ac vos in indigentiis vestris perpetuo coadjuvandos, et ☞ ab illis sublevandos censuimus, et ut confestim aliquid utilitatis, et commodi a nobis reportetis, animumque nostrum ad supranarrata erga vos propensius cognoscatis infrascripta vobis duximus elargienda.

5 Motu igitur proprio non ad vestram, seu alicuius vestrum, aut alterius cu-

jusvis, personae Nobis super hoc nomine vestro oblatae petitionis instantiam, sed ex nostra certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine *vos, et quascumque dictae terrae, illiusque territorii utriusque sexus singulares personas, et advenas, et forenses* quae ad ipsum oppidum inhabitandum, et domicilium *continuum in eo trahendum* in praeteritum se contulerint, et in futurum conferent, vestrosque et illorum haeredes, et successores; in perpetuum a praestatione certae annuae renditae sic nuncupatae *quartarellarum* quinque frumenti, et duarum ordei pro quolibet focolari, etiam ab immemorabili tempore citra dicti Marci Antonii antecessoribus, ac ipsi Marco Antonio, tamquam dictae terrae dominus annuatim dari solita scilicet quoad frumentum pro dimidio dictarum quartarellarum quinque, quo vero ad ordeum ab omni, et tota ipsa integra responsione perpetuo absolvimus, liberamus, et eximimus, ita ut de caetero nullo unquam futuro tempore ad talem responsionem, seu renditam nisi tantum, quoad frumentum pro dicta medietate erga dictam Cameram, seu alium quemcumque teneamini, nec ad eam cogi, aut compelli possitis, seu valeatis, aut successores vestri possint, seu valeant; *Ulteriusque volumus, et decernimus, quod semper, et quandocumque aliquis particularis dictae terrae originarius aliquam partem dictarum terrarum ex terris a vobis Camerae, ut ponitur datis, et cessis postquam ut praemittitur exbuscatae, et redactae fuerint petierit ipse semper quibusvis forensibus, seu non originariis sub annua responsione unius rubri frumenti pro unoquoque rubro terrae praeferri, eique ac suis haeredibus, et successoribus juxta similium concessionum formam in eodem loco servari solitam concedi debeat cum effectu, et insuper taxam impositionis unius quatrini ad fogliettam vini alias per fel. rec. Sixtum papam V praedecessorem nostrum factam pro rata vobis tangente, vobis integre, et gratiose, ac perpetuo condonamus*, ita ut illam pro extinctione, seu in partem extinctionis debitorum vestrorum communium adhuc vigentium, non autem futurorum, et quamdiu debita ipsa persoluta non fuerint exigere possitis et valeatis, quibus persolutis taxa ipsa, et illius solutio, et exactio vino sublata, et extincta sit, et ea censeatur, ipsaque communibus desuper a dicta Camera, seu illius ministris, appaltatoribus, seu exactoribus, de caetero molestari non possit; *Item quod ultra* solitum furnum ad panem vendendum, quod in dicta terra exerceri solet, et in futurum exercebitur, et *omnes pauperes*, mulieres praecipue viduae, pro aliqua earum sublevatione panem in plateis, et aliis viis publicis (non tamen in apothecis publicis, seu domibus etiam privatis) quibusvis personis etiam forensibus ad minutum ita tamen quod de proprio frumento sit panis confectus, quibuscumque bannimentis, et prohibitionibus editis et edendis non obstantibus vendere valeant, et in singulis locationibus dicti furni per vos de caetero faciendis, hoc idem pro hujusmodi concessionis effectu, expresse declarari debeat. Et quod unum, seu plures officiales extraordinarios, seu alios nuncupandos, qui omnia et quaecumque ad artem cupedinariam vulgo pizzicariam spectantia, et per pizzicarolos vendi solita, et in futurum vendenda, quoties ei videbitur inspicere, et ne corrupta vendant, seu teneant providere, *taxamque per gubernatorem* eisdem pizzicarolis tradendam servari facere, et alia desuper necessaria gerere, et contra illos, qui contravenerint ad quamcumque tam realem quam personalem executionem, et ad poenas pecuniarias eis benevisas per gubernatorem dictae terrae procedi curent ad libitum vestrum deputare possitis, et valeatis tenore praesentium indulgemus. Volumusque, et decernimus praesentes nostras literas et contenta in illis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu mentis, aut intentionis nostrae, vel alio quovis defectu, et juridico, ac ex eo quod fiscus seu alius interesse habens, vel habere praetendens ad hoc vocatus non fuerit, et praemissis non consenserit, seu forsan potius contradixerit notari, impugnari, seu ad terminos juris reduci, aut in jus, vel controversiam revocari, aut de enormi, seu enormissima laesione conqueri, seu contra eas aliquod juris, vel facti aut gratiae remedium, et per viam restitutionis in integrum, vel reductionem ad viam juris, aut alias quomodolibet etiamsi de jure petierint, impetrari, uti et juvari, aut per nos et successores nostros summos Pontifices pro tempore extantes ex quavis causa revocari posse, sed semper, et perpetuo validas, et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri, sicque, et non alias per quoscumque judices, quavis auctoritate fungentes, et S. R. E. cardinales, et causarum Palatii Apo-

stolicae auditores. et Camerae Apostolicae praesidentes et clericos, sublata eis, et eorum cuilibet qualibet alia judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate definiri, et judicari debere; Irritum quoque, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter coutigerit attentari decernimus. Mandantes propterea dilecto filio dictae provinciae Marittimae gubernatori, ac modernis, et pro tempore existentibus, ejusque S. R. E. Camerario, Thesaurario, ac dictae Camerae praesidentibus clericis, quatenus praesentes nostras literas in eadem Camera recipiant, et admittant, ac recipi et admitti, nec non in libris Camerae registrari, et nihilominus ad id nisi si, et quatenus volueritis non teneamini constitutione fel. rec. Pii papae IV praedecessoris nostri de registrandis non obstante, et ab eisdem ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter et perpetuo praemissa observari faciant cum effectu. Molestatores, et contradictores quoscumque omnibus remediis opportunis, et pecuniariis poenis eorum arbitrio omni, et quacumque appellatione, et recursu penitus, et omnino remotis, adhibito, et si opus fecerit ad hoc, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictaeque terrae statutis, etiam juramento, et confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, nec non consuetudinibus, usibus, observantiis, et antiquissimis *etiam pacifice possessis* ac regula nostra de jure quaesito non tollendo privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibuscumque, et particularibus personis sub quibuscumque tenoribus et formis, instantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie quomodolibet etiam motu, scientia, et potestate similibus etiam consistorialiter concessis, approbatis, et innovatis. Quibuscumque omnibus et singulis etiamsi de illis specialis, specifica, et expressa mentio, seu quaevis alia expressio, ac de verbo ad verbum inserti haberi, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus ad effectum dumtaxat omnium praemissorum derogamus, et derogatum esse decernimus, caeterisque contrariis quibuscumque etc. Volumus autem quod onus solvendi omnes census per vos alias diversis temporibus super eisdem bonis per vos [illegible]cessis impositos ad vos, successoresque vestros tam quoad sortem principalem, quam quoad fructus usquequo integre extincti fuerint spectet, et Camera ad illorum solutionem minime teneatur: imo a quibusvis molestiis illi quomodolibet inferendis a vobis indemne relevari debeat.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XV decembris MDXCIV pontificatus nostri anno tertio.

Sumptum ex minuta originali brevium secretorum felicis recordationis Clementis papae octavi collatum concordat.

S. UGOLINIUS.

L. ✠ S.

Ita est Vincentius De Monte Apostolica auctoritate notarius publicus. In fidem etc.

Il *chiarissimo signor avvocato don Carlo Fea commissario delle antichità in un suo* — Voto o sia Compendio di ragioni per la R. C. A. nella causa *Albanensis — Restaurationis moenium* — colla Communità di Nettuno — *stampato in Roma nella tipografia della R. C. A. — sul proposito dell' anzidetta compra fatta da Clemente VIII di Nettuno ec., — ci dà la* seguente notizia (pag. 19).

» Il papa Clemente, dandone communicazione al Sacro Collegio, disse in concistoro, che non solo » era fermo nel non alienare terre della Chiesa; ma che anzi era impegnato a ricuperare le alienate; » e questa, comprandola, la sottometteva al pieno dominio della Sede Apostolica, e della sua Camera. » Il papa dice, che trovò il paese assai povero; perciò lo favorì con varii privilegii e grazie, fra le » quali promise il ristabilimento dell' antico Porto d'Anzio, dal quale Nettuno avrebbe pure ottenuto » dei vantaggi. Se in progresso ne venne affidata la cura a monsignor tesoriere, ciò non altera la base. » Anzio e tutte le torri e i porti di mare da lui dipendono egualmente.

Numero III.

Lettera del contestabile Marco Antonio Colonna alla Comunità di Nettuno esistente in quell' Archivio Comunale.

MAGNIFICI NOSTRI CARISSIMI.

Doveie sapere, come l' armata del Turco ha rotta l' armata del re nostro in Barbaria, et hanno già prese circa 28 galee, et molte navi; per il che facilmente potrebbe accapitare da queste bande. Per tanto vi ordiniamo che dobbiate subito far sgombrare tutte le vostre robbe, donne, et putti da Nettuno, et li manderete dove meglio vi parerà, et farete fare le guardie a quelli che resteranno, co' quella diligenza che se' conviene, acciò venendo (il ch' Dio non permetta) ve possiate salvare tutti, et medesimamente fate star vigilante le guardie di *Astura*, et della Torre de Anzo, et state sani.

Di Roma li 21 de maggio 1560.

Di questo noi ne havemo parlato co' S. Santità, la quale è di parere che facciate quanto ve' scrivemo.

IL C. M. ANT. COLONNA.

Fuori = Alli Mag. Massari di Nettuno nostri Carissimi.

Nota dell' Autore.

Oltre la suddetta lettera del Contestabile Marc' Antonio Colonna seniore, ebbi anche la copia di altra lettera del Colonna giuniore in data dell' anno 1590, esistente nell'Archivio di Nettuno, nella quale ordinava ai suoi Massari di quella città di percepire certe gabelle per le merci, e certi diritti di ancoraggio. Io la smarrii, e non so come, fra i tanti materiali opportuni al mio tema, che andai raccogliendo fin dagli scorsi anni 1828 e 1829, e che qui ho pubblicati. Avvedutomeno nell' ordinare questo mio lavoro, mi rivolsi all' Impiegato, da cui mi era stata per patrio zelo colle tante altre favorita. Egli però si ammutolì ec. ec., come ho narrato nella Nota num. 2. in piè della pag. 74 del mio Discorso storico nel fine del § 193; nè ho voluto più molestarlo.

Numero IV.

Notizie del porto d' Anzio di un Anonimo, esistenti in un codice della biblioteca Chigiana.

Pare, che il porto d' Anzio abbia corso l' istesse vicende che la terra di Nettuno; onde dallo stato di quella potrebbe congetturarsi il tempo, nel quale fosse fatto riempire, come si dice, dalli sommi Pontefici. L' uno e l' altro di questi due luoghi furono ab antiquo posseduti dai signori Colonnesi, e fin sotto i tempi di Sisto quarto rimasero in loro potere; benchè egli espugnasse molte terre di detta casa. Imperocchè nel Diario di Giacomo Volterami all' anno 1484 del mese di agosto si riferisce, che Sisto quarto morendo domandò varie cose circa lo stato della guerrà, ch' egli faceva con i Colonnesi; e fra l' altre domandò, s' era vero, che il card. Colonna tenesse una nave in Nettuno per fuggire in caso di bisogno.

Nel tempo d' Innocenzo ottavo furono i Colonnesi sempre uniti col Papa contro gli Orsini; onde non patirono cosa alcuna le loro terre.

Ma essendo sotto il pontificato di Alessandro VI successore, insorta guerra tra il Papa ed il Re di Napoli, essendosi i Colonnesi ed i Savelli uniti con esso a danni del Papa, egli confiscò li beni degli uni e degli altri; ed avendone fatta la divisione, e concedutane una parte a Gio. Borgia, e l' altra parte a Ludovico Borgia suoi parenti; Nettuno ed il porto d' Anzio venne in potere di Federigo Borgia, come apparisce dalla bolla di confiscazione seguita l' anno 1501. 15 kal. octobris, di cui se ne trova un estratto in un codice della Biblioteca Vaticana; e di simil fatto si tratta nella vita del duca Valentino p. p. pag. 151 et seq. edit. n. 12.

Giulio II poi avendo cacciato da Roma il duca Valentino, restituì ai Colonnesi le loro terre, e tra queste Nettuno ed il porto d' Anzio con tutte le fortificazioni fatteci dal Valentino; come attesta il Ciaccone nella vita del detto Papa; e non essendo verosimile, che Alessandro VI ed il Valentino volessero distruggere una cosa, che credevano dovesse durare perpetuamente in casa loro, ragionevolmente si può credere, che non fosse fino a quel tempo il porto d' Anzio riempito d' alcuni di essi.

Sotto Leone X, ed Adriano VI tra il Papa ed i Colonnesi non vi furono discordie; e benchè ve ne insorgessero di molte tra Clemente VII suo successore, ed i medesimi; contuttociò pare, che non perdessero Nettuno; essendo stata fatta la guerra contro di loro verso le parti dell' Abruzzo; come apparisce dal racconto dell' Errera nelli Successi delle guerre d' Italia scritte in spagnolo alle pag. 333 e 335.

Bisogna però, che Paolo III nelle guerre rinovate da esso nel 1540 secondo il rapporto di Lodovico Guicciardini ne' suoi Comm. lib. 2 pag. 35 co' Colonnesi per l' occasione del dazio de' sali, s' impadronisse di Nettuno e del porto d' Anzio; trovandosi menzione in alcuni registri della Biblioteca Vaticana di una deputazione di Governatore in Nettuno fatta da esso Papa, ma non si sa, se egli in questa congiuntura guastasse il porto d' Anzio; ed inoltre durò poco sotto il dominio della Chiesa. Imperocchè riferisce Lodovico Guicciardini nel lib. 2 de' suoi Comm. pag. 65, che Giulio III (fatto papa nel 1550) li restituì al loro stato; ed il sopracitato Errera alla pag. 455 racconta, che nelle guerre insorte tra Paolo IV, e Filippo II, i Farnesi collegati con il Papa tentarono di sorprendere Nettuno, che fu bravamente difeso da' Colonnesi, che seguivano il partito di Filippo II.

Si tien per certo che Sisto V. concedesse molti denari in prestito ai Colonnesi; che questi mancando alla restituzione d' essi, l' istesso Sisto V pigliasse in pagamento Nettuno; e per conseguenza se i Papi in alcun tempo hanno fatto riempire il porto, si può credere che questo l' abbia fatto.

Numero V.

Relazione di un Anonimo del viaggio di N. Signore Papa Innocenzo XII. fatto a Nettuno per restaurare il porto d' Anzio il dì 21 aprile 1698 esistente in un codice della biblioteca Chigiana.

1. Aveva Nostro Signore ordinato dal giorno avanti di partire domenica 21 aprile alle 18 ore, ma impaziente per esser piovuto tutta la notte, anticipò la sua partenza, che seguì nell' istessa mattina alle 16 ore, non ostante che piovesse, onde pochissimi furono in tempo a servirlo di corteggio, et a fatica ci furono quelli pochi che aveva destinato per il suo seguito.

2. Furono nell' istessa mattina ad augurare a Nostro Signore il buon viaggio nelle prossime camere l' eminentissime sei Creature sue commoranti in Roma, cioè Tanara, Cavallerini, Ferrari, Sacripanti, Noris, e S. Cesareo, come anco il cardinale di Gianson, dopo che la Santità Sua ebbe celebrato messa.

3. Montò il Papa in sedia nel proprio appartamento, e così andò sino a s. Giovanni Laterano, scendendo dal vicolo delle monache di santa Maria Maddalena al Boschetto, e seguì la strada della Madonna de' monti al Coliseo, e li tre Cardinali palatini (cioè Spada segretario di stato, Panciatici prodatario, ed Albani segretario de' brevi) andarono in carrozza del primo in abito viatorio rosso, si come nella propria carrozza monsignor arcivescovo Cenci maestro di camera di Nostro Signore, monsignor don Carlo Colonna maggiordomo maggiore, e monsignor Crispoldi coppiere pure in abito viatorio pavonazzo, come tutti gli altri prelati, e queste due mute a sei andorno sole dopo quelle del Papa, ed avanti la guardia de' cavalleggieri, i quali invece delle solite lancie portavano le cherubine, siccome li svizzeri a piedi che andavano attorno al Papa, ed avevano le alabarde, e gl' altri di riserva tenevano li moschettoni.

4. Dopo le guardie de' cavalleggieri venivano altre quattro mute a sei, e moltissimi calessi per il restante del seguito, non avendo Nostro Signore voluto condurre seco (per fuggire ogni sorte di pompa ed ostentazione) oltre li predetti, che li marchesi Cavalieri, ed Astalli come capitani delle sue guardie di cavalleggieri, il colonnello Meiser come capitano della guardia svizzera, Urbano Rossi come foriere maggiore, il commissario Spreti come sopraintendente della stalla, monsignor Leduis come sagrista, il padre Bernardino maestro del sagro palazzo come suo confessore, monsignor Sebastiani e monsignor Orlandi suoi cappellani segreti, il primo caudatario, ed il secondo come crocifero, monsignor Tozzi come medico, il sostituto d. Ippolito per cerusico, monsignor Meola come commissario della Camera (mancatovi monsignor Corsini per una febbre effimera, che li sopragiunse la notte precedente, quale poi lo trovò nel ritorno a Castel Candolfo), monsignor Gamba come fiscale, e due ajutanti di camera con alcuni pochi officiali necessarj al suo semplice bisogno, con dieci staffieri, ed otto sediari.

5. In s. Giovanni Laterano entrò Nostro Signore per la porta laterale del Santissimo Sagramento, e vi trovò li cardinali Negroni, e di Gianson, come ancora le sei predette Creature, e dopo aver ivi preso il perdono, siccome poi alle teste di s. Pietro, e s. Paolo, ritornò in sedia, e s' avviò alla porta grande, e chiamato monsignor Pallavicini governatore di Roma l' incaricò la cura della sua città dominante, e gl' impose scrivergli ciò che succedeva ogni giorno, come alcuni ordini in segreto. Di poi entrò in carrozza con li cardinali Spada, e Panciatici, mentre diluviava, per la cui causa non volle che alcuno l' accompagnasse fuori di porta s. Giovanni, come per altro si doveva da tutto il corteggio.

6. Nella seconda carrozza entrò il cardinale Albani con il mastro di camera, il maggiordomo, ed il coppiere del Papa. Indi venne tutto il restante della comitiva dopo li cavalleggieri, le cui compagnie venivano guidate dalli propri cornetti Domenico Paravicini, e Giacomo Sorbelonghi.

7. Per tutte le strade ove passava Nostro Signore vi era infinità di popolo, che accorreva ad augurarle felice viaggio, non ostante la gran pioggia, e da ciascuno

veniva applaudito con incessanti evviva, ed accompagnato con voti di cordialissime benedizioni.

8. Giunto il santo Pontefice a Torre mezza via gli si pararono davanti ad un lato in ginocchioni li due ultimi figli del conte Capizucchi, recitandole con gran disinvoltura ed ossequio un breve epigramma per uno, per felice augurio del suo prospero viaggio, presentandoglieli poi stampati in raso focuto contornati con merletto d'oro, che è l'unica stampa sopra tal materia, perchè Sua Santità immediatamente proibì qualunque stampa sopra il suo viaggio. Indi gli anteposero il proprio regalo (che si descriverà in fine conforme tutti gl' altri) con varie sottocoppe di sorbetti, cioccolate ed acque concie assaggiando Nostro Signore, oltre qualche confetto e candito, di quelle di visciole e cedrato. Vi erano anco preparate due gran tavole di rinfreschi, che andarono subito a sacco l'una da' cavalleggieri, l'altra da svizzeri, e dalla famiglia bassa; in che principiò il gran brio, che poi s'è continuato sempre nel viaggio. Vi si trattenne il Papa un quarto d'ora facendo bevere, ed assaggiare de' canditi e confetti ai signori cardinali.

9. Montarono intanto a cavallo li detti due Capizucchi con tal garbo, che ne furono molto lodati dalla Santità Sua, come anco per il loro spirito e modestia, servendola sino a Castel Gandolfo; conforme fece il Contestabile con diversi cavalieri di suo seguito dopo di aver ricevuto, e servito il Papa alle Frattocchie. Ivi Sua Santità scese da carrozza, ed entrò nel giardino, e dipoi nel casino del predetto principe Colonna, che li fece trovare imbandito in un viale il suo nobilissimo regalo sopra basse tavole coperte con tappeti, sopra de' quali vi erano tovaglie damaschine che in vero rese meraviglia, e per la simetrìa con che era disposto, e per l'abbondanza della robba in ogni genere scielta.

10. Salì Nostro Signore tre scalini, e vi trovò preparata una gran tavola di rinfreschi, che andò a sacco da' cortigiani, siccome a pianterreno due altre maggiori per le guardie di Nostro Signore, famiglia bassa, e passaggieri. Vi si trattenne il Papa per mezz'ora bevendo qui ancora dell'acque concie, e gustò qualche frutto e candito, dicendo ch'erano più di quarant'anni che non aveva fatto simili disordini.

11. Montato dopo in sedia, se li ruppe una stanga alla salita, ma retta dalli staffieri e sediarj non cadde, e subito li fu mutata, arrivando alle 20 ore suonate a Castel Gandolfo con acqua e nebbia, trovandovi squadronata la milizia.

12. Subito li fu presentato il regalo dei signori Girolamo e Tiberio Cenci fratelli di monsignor Maestro di camera, che avevano fatto venire dalla loro tenuta della Falconiana. Quando fu spiovuto gli arrivò dall' Ariccia il maestoso regalo di don Agostino Chigi principe di Farnese, volendo vedere la Santità Sua ogni cosa con assaggiare qualche candito, e dopo li fu presentato il bel regalo del principe don Angelo Altieri venuto da Torre Paluzza.

13. Comparvero intanto li cardinali Ottoboni e Bichi, che furono subito a riverire la Santità Sua, quali stimolati al viaggio di Nettuno di poi invitò il primo a venire seco assieme con li tre Cardinali primi suoi ministri per dirgli il suo parere circa il porto d' Anzio. Inoltre accorsero li tre generali de' Gesuiti, de' Minori Osservanti, e de' Carmelitani con molti religiosi graduati a bagiarli il piede, siccome fecero diversi altri.

14. Cenò Nostro Signore alle 24 ore, siccome ad un'ora li tre Cardinali palatini col solo Contestabile da per loro, conforme gl' altri gradatamente nelle proprie tavole.

15. Il lunedì mattina 22 aprile dopo avere udito messa Nostro Signore alle 10 ore e mezza, scese nella piazza di Castello alle 11, dove da 40 facchini era stata portata la gran macchina col vago regalo dell' eminentissimo Ottoboni, presentatogli dal conte di S. Martino suo cavallerizzo, quale a piedi di Sua Santità espose l'ossequioso sentimento del proprio padrone, che nel sagrificio dell' Agnello pasquale figurava in quel trionfo l' Innocenza sagrificata, allegorico al suo viaggio, mentre con tanto scommodo e pericolo si era sacrificato per servizio de' suoi sudditi.

16. Figurava la detta machina il sacrificio del detto agnello, quale era esposto in cima d'essa alta 20 palmi e larga 15 per diametro tutta messa in oro, ed ornata gentilmente con festoni e trofei di fiori. Nelli 4 angoli de' piedistalli vi erano

quattro vitelle mongane scannate in forma di vittime ; con il recinto di balaustrate tramezzate con fiaschi inargentati, e ad ogni parte vi era inalzata una pianta di palma, o di cedro, che servivano a tenere le reti inargentate d' un' uccelliera in guisa di guglia con diverse tortore e palombelle bianche. Il detto agnello teneva una banderola rossa in spalla con l' arme di Nostro Signore, e col seguente motto *Innocentiae*.

17. Montò il Papa in sedita con passare per la villa Barberina, dopo la quale s' avviò verso Albano, ove fuori la porta vi era squadronata quella milizia divisa in due compagnie di fanti, l' una con moschetti, e l' altra con picche.

18. Fuori d' Albano Nostro Signore montò in lettiga, ed ai confini dell' Ariccia vi trovò due compagnie del principe Chigi, l' una di 100 corazze ben montate, e l' altra di 100 fanti con buona comparsa.

19. Proseguendo il Pontefice il suo viaggio verso Carroceto li fu forza mutare strada, giacchè per quella di Fontana di Papa non fu possibile passarvi, stante la rottura di essa che per averla volsuta fare accommodare monsignor Borghese presidente delle strade con far levare i sassi e spianare il terreno, si erano maggiormente guastate per li gran diluvii in quei giorni, onde la Santità Sua fu costretta di passare per Torre Paluzza.

☞ 20. Alle 14 ore e mezza giunto il Papa a Carroceto smontò di lettiga sopra un bel tappeto, e da per se volle andare a vedere tutta quella apertura di terreno, e salito di sopra restò stupefatto di sì gran magnificenza, che in effetto è assai maggiore dell'espettativa, nè simile non che superiore l' avrebbe saputa fare chichesia in sì breve tempo, ed in campagna rasa come questa dove il principe Borghese aveva fatto costruire un palazzo di tavole di pianta in augumento di tre sole stanze murate, che erano per ricetto d' un suo guardiano, ed ivi in detto sodo di fabbrica vi fece per maggior sicurezza abitare il Pontefice.

☞ 21. Al primo piano vi è una fuga di diverse stanze grandi oltre una sontuosa gallerìa, parate tutte di damaschi cremisi nuovi trinati d' oro, siccome le due camere per uno delli signori cardinali palatini, e l' altre de' prelati, e caudatari, essendo alcune parate con arazzi di Fiandra istoriati, una di broccato d' oro, e l' altra con grotteschi e figure all' indiana assai galanti ; le volte erano tutte dipinte con figure, e con gran festoni, e fiorami d' oro accompagnano il quadrato di mezzo, ove era un arazzo istoriato per ciascuna volta, e li pavimenti erano di store coperte di tappeti.

☞ 22. Le tre stanze del Papa nel piano di sopra erano tutte parate di bianco, cioè la prima era d' amuer a fiorami naturali tramezzati con colonne torchine, ricamate di fiori, nella stanza d' udienza ci era il parato e baldacchino, ed il trono compagno tutto ricamato d' oro, e la terza stanza ch' era parata come la prima ma senza colonne dove dormiva il Papa, vi era la trabacca ricamata di punto al naturale di seta ed oro di lavoro inestimabile, con sedia e portiere compagne, siccome nella prima stanza li sgabelloni, ed in quella di Nostro Signore vi era la bussola e due gelosie di cristalli per meglio godere la campagna, essendo tutti questi ricchissimi arredi fatti dalla già principessa per quando mai fosse promosso suo figlio alla porpora.

☞ 23. Fu dunque servito il Papa nel suo appartamento da per se con tutti li suoi servizj commodi nell' istesso piano di sopra. Ivi e di sotto vi erano più credenze d' argenti, ed alcuni piatti grandi indorati, gran bacili rilevati a cisello, molta piattarìa di cristallo di Rocca, altra di porcellana con diversi piatti contornati di filagrana, o d' oro, o d' argento, ed alcuni con incastri di torchine ed altri di corallo.

☞ 24. L' apparecchi delle tavole erano con vaghezza e sontuosità eccedente ; vi erano molti trionfi di statue d' argento massiccio, che in mano tenevano varj fiori e frutti, o di piegatura, o di zuccaro, o di seta di fattura singolare, che nel ritorno del Papa furono mutati con diversa apparenza non inferiore alla meravigliosa maestria delle prime.

☞ 25. Ciascuna tavola aveva le sue officine ed officiali da per se, cioè cucina, forno, dispensa, e bottiglierìa, senza che l' uni si mischiassero con gl' altri, onde con insolito stupore si viddero mangiare nel medesimo tempo tutti in tante diverse ta-

vole, e da per tutto si mangiò, caldo, si bene freddo senza minima confusione, il che di rado succede in simili alloggi reali.

26. La ricchezza delle tavole, la copia delle vivande, la singolarità de' cibi, e l' esquisitezza d' ogni sorte di vino, acque coucie, e cioccolate era inesplicabile.

27. Li signori Cardinali erano quattro, perchè oltre li tre Palatini, venne anco da Castello in loro compagnia Ottoboni, essendosi avviato avanti il Contestabile, onde alla loro tavola vi pranzarono solamente Don Marc' Antonio Borghese principe di Rossano, e Don Augustino Chigi, essendosene scusato il principe Borghese per le sue indisposizioni con dire all' eminenze loro, che in suo cambio ci sarebbero stati li detti suoi figlio e nipote.

38. Avanti il detto palazzo vi era un anfiteatro con li quartieri divisi, l' uno per li cavalleggieri, l' altro per li svizzeri, il terzo per staffieri, sediari, cocchieri, mozzi, e servitori di cortigiani, ed il quarto per i vetturini e per la gente avventizia, e tutti comodamente sedevano sotto il coperto di tele. Nel fondo in mezzo v' erano le mangiatore per seicento cavalli, dietro le quali stavano inalzati cinque gran monti di fieno tramezzati da quattro gran cassoni di biada ad arbitrio di tutti.

29. Non ostante in quella circonferenza, mentre diluviava, vi erano allo scoperto più centinara di cavalli, che rendevano compassione, benchè avessero da mangiare quanto volevano.

30. Fu tale e tanto il gradimento di Nostro Signore per un alloggio si prodigioso, che per generosa gratitudine volse decorare il detto luogo con il suo chirografo nel breve per la dispensa matrimoniale ad istanza del duca di Medina vice re di Napoli per Donna Caterina della Cerda sua sorella vedova di Don Pietro D' Aragona, che ora si marita all' almirante di Castiglia, onde vi scrisse: *Datum in Villa Burghesiana Carroceti.*

31. Alle 17 ore e meaza volle Nostro Signore partire per essere spiovuto, con aver fatto molti ringraziamenti al detto principe, ed entrato in lettiga fu seguitato da quattro signori cardinali in carrozza, e da tutta la corte come sopra.

32. Vicino Nettuno quattro miglia fu incontrato dal cardinal Panfilj in abito viatorio rosso, siccome dal principe Panfilj di lui fratello, e da due figli di questo, e dopo aver complimentato con Nostro Signore se ne ritornò il cardinal Panfilj in carrozza correndo per ricevere il Papa nel proprio palazzo, servendolo a cavallo il principe e li figliuoli, mandando l' ordine che non si facesse lo sparo della fortezza e delle milizie, se non dopo entrato in casa, conforme allora seguì con la salva triplica.

33. Due miglia avanti Nettuno andò il magistrato con li soliti robboni ad incontrare il Pontefice, a cui presentarono in un bacile dorato le chiavi della città, conforme alla porta furono presentate le chiavi della fortezza (l' una indorata, e l' altra inargentata) da monsiguor d' Asti commissario delle armi, ed entrato nel palazzo di Panfilj lo vidde tanto sontuosamente ornato alla regia, che confessò non aver visto eguale ad alcun sovrano. Li parati ricchissimi e quasi tutti ricamati d' oro, o con riporti, o contratagli parimente d' oro, con letti nobilissimi quasi tutti di ricamo, e specialmente li parati, ed il letto del Papa nel proprio appartamento. In ogni stanza ci era gran magnificenza per ornamento e per uso con lampadari, bragieri, vasi, colonnette, e statue di argento.

34. Le tavole furono sempre imbandite con diversità di trionfi, quanto di zuccaro e di gelo, tanto di paste e d' amido, ovvero di piegature, di fiori, di canditi, con manifattura ammirabile.

35. Circa le vivande non occorre parlarne, perchè furono copiosamente singolari, ed a perfezione.

36. La prima sera vi furono a cena cinque cardinali, cioè Spada, Panciatici, Panfilj, Ottoboni ed Albani, essendo andato in sua casa il contestabile.

37. Dal cardinal Costaguti furono alloggiati gli eminentissimi Gianson e Bichi, ed in casa Segneri vi furono quattro creature di Nostro Signore, cioè Tanara, Cavallerini, Sacripanti e S. Cesareo, onde dodici furono li cardinali in Nettuno, giacchè Denof era restato ad Albano senza lasciarsi vedere.

38. Dalli signori cinque Cardinali furono invitati alla propria tavola il principe

Panfilj e li due figli, li quali in quella sera se ne scusarono, e solamente li detti figli vi pranzarono due volte nelle seguenti mattine, mentre il padre volse mangiare alla camera della tavola segreta, ed altri prelati e cavalieri fino al numero di 60 incirca per tavola.

39. Molti prelati, che erano in Nettuno, non poterono lasciarsi vedere da Nostro Signore per essere vestiti di corto, ma di nero, e non in abito viatorio paonazzo, onde in tal forma servirono sempre il Papa monsignor Laffredo arcivescovo di Bari, monsignor Caraccioli vescovo d' Aversa, monsignor d' Aste decano della Camera e commissario dell' armi, con altri quattro chierici di camera, cioè Patrizi, Bichi, Bonaccorsi ed Acquaviva.

40. Per il dormire vi fu qualche confusione per la gran foresterìa che vi era, non ostante Panfilj ci avesse imbandito 400 letti, oltre moltissimi altri posti nelle case de' particolari.

41. Aveva il Principe fatto un teatro dipinto in tela, che con lumi di dietro appariva nella notte pieno di gioie, che non solo illuminava tutta la piazza, ma di più eclissava tutta la prospettiva, che avanti il detto palazzo vi era di stalle e casaccie dirute. Nell' inalzare le dette tele caddero tre festaroli, de' quali ne morì uno nel colpo, con restare malamente feriti li altri due, la cui disgrazia, siccome successe più giorni avanti la venuta del Papa senza spettatori, così non potè funestare la festa nella plausibile dimora di Nostro Signore.

42. Nelle tre sere che il Papa stiede a Nettuno, mentre diceva l' officio, o dava udienza, il principe trattenne li signori cardinali con varie serenate, delle quali ne compose una all' improvviso l' eminentissimo Ottoboni, che fu immediatamente posta in musica.

43. Martedì mattina 23 aprile volle Nostro Signore sentire tutti dopo la musica e ricevè li regali del cardinal Costaguti, di monsignor tesoriere Corsini, di monsignor Leti governatore di detta provincia di Marittima e Campagna, e del De Carolis affittuario del luogo.

44. Di poi da un canonico d' Anagni li fu presentato il solito tributo a nome del Capitolo di detta città di sette pizze o siano focaccie, così obbligato da Bonifazio Ottavo nel breve della donazione che li fece di una tenuta per quando, il Papa andasse in quella vicinanza, il di cui dono, benchè tributario, fu ricevuto con le solite proteste *sine praejudicio* della Reverenda Camera, e se ne rogò un Protonotario Apostolico.

45. In ciascuna delle dette pizze vi era uno delli seguenti motti cavati dalla Sagra Scrittura. Il primo: *Pro omnibus quae retribuit;* nella seconda: *Accepit septem panes;* nella terza: *de panibus regionis;* nella quarta: *dederit et mihi panem;* nella quinta: *ut panis sit in monumentum;* nella sesta: *Triticum in itinere, panesque portavit;* e nella settima: *Deferam Viro Dei panes primitiarum.*

46. Inoltre giunse il sig. Fede ministro del serenissimo granduca di Toscana a presentare a Nostro Signore un bastone d' appoggio assai stimabile, essendo di midollo di cannella, col manico di cocco d' India in forma di una palla, entrovi un vaso di balsamo apopletico, che sua Altezza serenissima gli aveva per staffetta inviato per tal effetto, e la Santità Sua lo gradì in estremo.

47. In detta mattina mentre Nostro Signore dava udienza, vollero li signori cardinali Spada ed Albani andare a vedere la tanto encomiata villa de' signori Costaguti, dove erano molti cardinali, ma incontrando per strada un branco di bufale, furono costretti a ritirarsi con qualche prescia per l' istinto naturale di quelle bestie che vanno ad investire il colore rosso.

48. Nel dopo pranzo di detto giorno anco Nostro Signore volse andare alla detta villa, che è quasi un miglio fuori di Nettuno, e restò meravigliato di sì maestoso palazzo degno di qualunque sovrano. Ivi trovò imbandita una tavola con trenta bacili ripieni di confezioni e canditi con tutte le sorte di rinfreschi, e Nostro Signore ne assaggiò senza che alcuno li desse il sacco, onde nella detta sera fu dall' eminentissimo Costaguti regalata la camera segreta delli detti trenta bacili. In altra stanza vi era preparata altra tavola per la prelatura, cavalieri e cortigiani, e da abbasso una assai grande per li cavalleggieri, si come altrove una simile per li sviz-

zeri, e per la famiglia bassa, il che seguì con tale e tanto ordine senza minimo strepito, che ne restorno tutti ammirati. Si pose il Papa frattanto a sedere nella ringhiera sopra il mare, dove non si saziava di godere quella bella vista.

49. Di poi si portò al porto d' Anzio un mezzo miglio più discosto, dove visto, inteso, e bene osservato il bisogno per pulirlo, e restaurarlo per darvi sicuro ricovero alle barche pescareccie in caso di tempesta, ed anco abbisognando sino a cinque galere, ne ordinò subito il disegno al cavalier Fontana architetto pontificio. Ma per non essere disturbato animò li signori cardinali ad entrare in feluca, e a divertirsi in mare, dove ve n' andarono allora quattro, cioè Costaguti, Ottoboni, Bichi, ed Albani, portati in collo da marinari sino all' imbarco, giacchè non poteva la filuca avvicinarsi alla riva.

50. Restò il Papa a sedere sotto una gran baracca di damasco cremisi, tanto che fosse finito il disegno, volendo sentire il parere di tutti quei marinari tanto del paese che esteri, essendone venuti non pochi da Gaeta. Fu concluso, che la spesa sarebbe importata scudi sessanta mila, benchè si creda molto maggiore, onde subito Nostro Signore ordinò la detta fabbrica con darne la sopraintendenza al cardinal Panfilj.

51. In quel mentre fu dato divertimento a Sua Santità dall' affittuario de Carolis d' una pesca a quella riva, onde vide tirare una carica di pesce con suo gran gusto, e da un marinaro napolitano fu regalato il Papa d' una canestrella di ricci di mare, al quale Sua Beatitudine fece subito donare dieci gran medaglie d' argento assai più grandi delle piastre.

52. Il principe di Caserta, che dal giorno avanti vi era arrivato con ventiquattro gentiluomini suoi vassalli, andò sempre servendo a cavallo Nostro Signore conforme fecero li due figli del principe Panfilj, restando il contestabile Colonna solo dentro le guardie.

53. Circa il generosissimo dispendio del detto principe Panfilj, non se ne può dare adequato ragguaglio, mentre non solo fece cinque pasti ed una colazione al Papa, alli cardinali, ed a tutte le loro corti, e ad altri molti che se li accompagnarono, ma ancora mandò di più a tutte le dame, prelati, cavalieri, gentiluomini, ed altri infiniti venuti per curiosità, li pranzi fatti colle loro posate, oltre la corte bandita a tutti li plebei, a quanti villani e poveri che vi andarono, non solo in quei tre giorni, che vi fu il Papa, ma ne' due susseguenti pure, ed ogni mattina in detto tempo dalle 12 ore sino la sera alle tre sonate sempre ha dato da mangiare quattro piatti caldi, cioè minestra di maccaroni, ed altre paste incaciate, una gallina a lesso tra quattro, una libra di carne per uno arrosto, altra libra di carne per uno stuffato, con pane, vino e cacio ad arbitrio. Aveva settantasei cuochi, e tutti ebbero che fabricare, e sino sessantacinque furono li convitati tra dame e cavalieri. E dopo partito il Pontefice era talmente mostruoso il trabocchevole consumo, anzi l' inenarrabile provisione d' ogni sorte di commestibili, e d' ogn' altra cosa bisognevole, che stavano ammontinati in diverse stanze, che poeticamente poteva paragonarsi quel palazzo all' ideata reggia della cuccagna.

54. Il de Carolis nel dopo pranzo del mercoldì fece altro regalo al Papa di pesce qualificato, inviandolo a Nostro Signore per li dodici fanciulli dell' ospizio di s. Michele, che dalla Santità Sua li furono mandati per imparare la marinerìa.

55. Di nuovo in detto giorno volle il Pontefice ritornare a Capo d' Anzio per meglio sodisfarsi del disegno del porto, dove parimente esortò gli altri cardinali, che non vi erano andati il precedente giorno, ad entrare in filuca, onde subito vi si fece portare l' eminentissimo di Gianson, e di poi successivamente l' eminentissimo Spada, Panciatici, Tanara, Cavallerini, Sacripanti, e san Cesareo, restando il solo cardinal Panfilj a non essere voluto andare in mare, perchè vi si amareggia.

56. Intanto Nostro Signore diede all' abbate Nardi vicario generale della diocesi d' Albano una quantità di monete d' oro e d' argento per distribuire ai poveri, e di più assegnò a medesimi il regalo dispendioso fattoli dall' affittuario de Carolis, donando alli figli del principe Panfilj le dodici galantissime casse regalateli dal cardinal Costaguti ripiene di canditi, conforme la propria descrizione.

57. Dopo avere la Santità Sua udito messa giovedì mattina 25 aprile, con la sua

solita somma clemenza s' espresse con li signori cardinali e principe Panfilj in sentimento di totale gradimento, con ringraziarli adequatamente della loro generosa cordialità, ed alle 11 ore con buon tempo se ne partì da Nettuno in sedia, seguitandolo in carrozza tutti li dodici consaputi porporati, conforme fecero diversi prelati e cavalieri, oltre il contestabile, che da Carroceto passò ad aspettarlo in Albano, stando squadronata ai proprii posti la milizia di quella provincia, oltre le due compagnie di fanti, che vi aveva fatto venire preventivamente da Roma il predetto commissario dell' armi, e da per tutto veniva Nostro Signore acclamato con li soliti continuati evviva, arrivando alle 15 ore a Carroceto, dove subito asceso al suo appartamento volle pranzare, siccome nel medesimo tempo furono imbandite tutte le tavole, ed in quelle nobili, oltre la tavola del Papa, si trovarono nuovi trionfi in mano delle medesime statue d' argento di lodevole struttura, siccome si viddero mutate le credenze con diversa argenterìa.

58. Non potè il principe Borghese soddisfarsi a misura della propria generosità con farvi ancora lui corte bandita per deficienza del luogo. Nondimeno si estese a quanto li fu possibile a quell' angustia, dando a tutti quanti vi furono biscotti di Savoja, acque concie, sorbetti e cioccolate nella quantità che vollero. In che spese più, che se gli avesse dato da pranzo; dovendo anco considerarsi, che tutte le provisioni aveva fatto venir di lontano, non essendovi nemmeno l' acqua; mentre per saziare tante bestie assetate, e per supplire ai bisogni di diverse cucine, non solo aveva fatto fabricarvi una cisterna apposta, ma di più vi aveva fatto trasportare acqua a sufficienza, siccome fece una gran grotta per riporvi il vino, e la neve provista in abbondanza, quasi incredibile.

59. Quivi ancora diede le grazie al principe Borghese per il suo nobilissimo trattamento, e dopo pranzo di detto giorno se ne partì alle 17 ore da Carroceto giungendo a castel Gandolfo alle 21 ore.

60. Li fu presentato il regalo del duca Cesarini venuto da Genzano, siccome da Albano venne quello del principe Savelli, e dall' abbate Nardi li fu dato quello dell' eminentissimo Buglione, come vescovo della città d' Albano.

61. Il solo vino volle la Santità sua si riserbasse nelle grotte di Castello per qualch' animo di villeggiarvi, mentre tutto il restante di sì copiosi regali lo fece regalare (toltone il proprio consumo), conforme si vedrà esposto nel fine di questa relazione.

62. Venerdì mattina 26 aprile andò il Papa nella chiesa di Castello, ed ordinò vi si facessero alcuni risarcimenti. Dopo si portò d' Albano all' abbazìa del cardinal Ottoboni, ove udì la messa, entrando di poi nel di lui giardino, dove era imbandita una gran colazione con quaranta bacili di canditi e confezioni di più sorti, che sua eminenza fece subito andare a sacco, siccome tutte le altre tavole inferiori, dopo ne fu partito il Pontefice.

63. Licenziati di poi da Sua Beatitudine tutti li cardinali e prelati con invitarli a pranzo a Castello, se ne volle andare in sedia alli cappuccini colli soli foriere maggiore, e sopraintendente della stalla: Ivi entrò nell' orto a divertirsi, e più d' un' ora vi si trattenne a godere quella bella vista, ammettendo al bacio del piede tutti quelli devoti religiosi. Nell' uscire ripassò la Santità Sua per la vigna Barberina, andando a pranzo al suo palazzo di Castel Candolfo, alla cui comunità levò il dazio del macinato per tre anni, e fece ad altri varie grazie e diverse elemosine.

64. Mentre voleva partire, fu trattenuto da un fierissimo temporale sino a 20 ore, tanto che cessasse il diluvio con una grossa grandine, che durò 2 ore.

65. Se ne venne in sedia sino al ponte delle Frattocchie, ed ivi entrò solo in carrozza con fermarsi di poi in strada a prendere il caffè avanti il casino del contestabile, da cui gli era stato preparato altro sontuoso rinfresco di canditi e confezioni, siccome a tutto il seguito con distinzione secondo la propria qualità.

66. Giunto alle vigne del suburbio di Roma, volle di nuovo Nostro Signore andare in sedia, e con fatica si potè salvare dalla gran moltitudine del popolo andatogli incontro per più miglia, e da tutti era acclamato con li soliti evviva con essere ripiene tutte le strade per dove passava sino al gran cortile di Monte Cavallo, che giammai si è visto simile trionfo d' applauso universale, piangendo moltissimi di

tenerezza, per la quale se n' inteneri ancora il pietoso Pontefice di vedersi tanto ambito, ed amato da suoi fedelissimi sudditi.

67. Sino in camera si fece portare in sedia, e vi andarono a complimentarlo tutti li prescritti dodici cardinali, quali ringraziò benignamente della loro buona compagnia.

68. In quest' assenza del Papa pareva spopolata Roma, mentre non ostante il pessimo tempo, che fu da principio con incessanti pioggie, infiniti furono quelli che andarono a vedere simili meraviglie, non essendovi dama, nè gentil donna, non prelato, principe, cavaliere, gentiluomo e cittadino, che avendo salute e possibilità senza precise occupazioni non vi sia accorso. Anzi molti studenti, curialetti, abbatini, religiosi, artisti, ed altri sono andati a piedi colla sua ombrella e col fango sopra il ginocchio, mentre per denari non si trovavano cavalcature, essendosi giunti a pagare sei scudi l' uno per un sol giorno.

69. Era bellissima vista in quelle strade per l' affluenza di tutte le sorti di persone non ostante essere quelle guaste e rotte, e da per tutto si vedevano mute a sei ed a quattro, carrozze, sterzi e biroccie con un flusso e riflusso di calessi, cavalli e some, ma perchè sino a barili delle ruote arrivava il fango, e per cui non vi è numero di quante se ne sono rotte, e di quelle arrenate, che si sono dovute cavar fuori con li bovi, essendosi atterriti e morti diversi cavalli.

70. Per si gran patimenti essendosi ammalati diversi, il solo Santo Pontefice è stato sempre forte per la Dio grazia, ed allegro, che pare ringiovenito in questo viaggio, sperando che il Signore ce lo manterrà lungo tempo con perfetta salute per comune beneficio.

Nota de' regali, che Nostro Signore ha avuto in questo viaggio di Carroceto.

Dal signor conte Capizzucchi alla sua tenuta di Torre di Mezzavia.

Due bacili cioccolata, l' uno in pizze, e l' altro in pezze, due bacili di canditi, due bacili di confezione, due bacili caci fiori, due gran forme di cacio parmigiano, due vitelle mongane con le sue collarine d' argento, e tutte infettucciate, due gran gabbie inargentate ed indorate con intagli, e coll' armi del Papa sopra, entrovi quattro pavoni, e li due epigrammi in raso focuto con merletti d' oro.

Inoltre vi furono due tavole di rinfreschi con quaranta bacili di biscottini, ciambellette e ciambelle papaline con duecento fiaschi di vino per le due guardie, e per il restante della comitiva.

Dal signor contestabile Colonna alla sua villa delle Frattocchie

Numero ventiquattro casse dipinte piene di vino la metà bianco, e la metà rosso; numero centoventi bacili, cioè 4 di marzoline; numero 24, 6 di provature marzoline; numero 30, 4 di sparagi bianchi, 4 di pera bergamotte, 4 di prugnoli, uno di merangoli di Portogallo: 4 di cedrati, uno di lazzarole, 12 di presciutti di Cingoli, numero 72, 12 di mortatelle di Bologna; numero 94, due di cioccolata, 4 di butirro, 22 di canditi, 22 di confetti bianchi, uno d' ova candite, 12 con vasi d' uva fresca, 9 pernici vive, 70 gallinacci, 500 piccioni, 500 capponi, 6 fagiani, 6 pavoni parte bianchi, e parte colorati, 6 vitelle mongane vive infettucciate, conforme erano vivi tutti li detti pollami ed uccellami, che in gran parte erano incoppiati con fettuccie vaghe.

Dai signori fratelli di monsignor Cenci venuto dalla sua villa della Falcognana.

Una vitella di butirro fatta al naturale con gran maestria, cinque bacili, cioè uno di melappie, uno di caciotto fiore, uno di pera bergamotte, uno di prugnoli freschi, uno di sparagi bianchi, e 6 vitelle mongane vive vagamente adornate.

Dal signor D. Agostino Chigi principe di Farnese, venuto dal suo feudo dell' Ariccia

Numero novanta bacili, cioè due di marzapani di Siena, 24 di caci fiori, 3 di meloni d' inverno, 4 di prugnoli freschi, 4 di sparagi bianchi, 4 di presciutti; nu-

mero 58, 2 di cedrati uno di butirro, 2 di cioccolata, 2 con forme di parmegiano, 2 di pistacchi confetti, uno di rotelle di cioccolata, 20 di diversi canditi di Genova, uno di pera, uno di fiori di boraggine canditi, 3 con starne e pernici parte vive, e parte morte tutte infettucciate, 8 fagiani, 4 vivi e 4 morti, 4 daini, de' quali due vivi e 2 morti, 12 tortore 8 vive e 4 morte, 2 vitelle mongane vive gentilmente adornate, 288 fiaschi di vino, 50 gabbie di capponi, 530 galline, 500 piccioni, e 50 pollastri.

Dal signor principe D. Angelo Altieri venuto dalla sua tenuta di Torre Paluzza.
Una cassetta coperta dentro e fuori di taffetà turchino merlettato d' oro con diversi spartimenti con canditi, e confezioni, e conserve di varie sorti; numero 15 bacili, cioè 5 di canditi, uno di cotognata di Portogallo, e di prugnoli freschi, e di sparagi; 2 d' agrumi, 2 con butirro, 2 forme cacio parmegiano, 6 vitelle mongane vive incoppiate, 60 capponi, 500 piccioni, 30 pollastri, 40 galline, 2 casse di vino rosso di Monte Pulciano, 2 casse di vino bianco di Monteruno, e 2 casse di malvasia di Candia.

Dal signor cardinal Ottoboni, venuta dalla sua abbazia d' Albano, una machina in forma di trionfo, conforme sopra s' è scritto, 4 vitelle morte, 56 fiaschi inargentati pieni di vino di Monte Pulciano, 16 tortore bianche vive, un agnello vivo, varii festoni di fiori, frutti e canditi.
In oltre nel proprio giardino quando vi andò il Papa, le fece trovare 40 bacili di canditi e confezioni, e più tavole di rinfreschi per tutti in grandissima abbondanza.

Dal signor cardinal Costaguti, dalla sua villa di fuori Nettuno
Dodici cassette tutte coperte d' oro con miniature e rabeschi assai ben disegnate e dipinte, foderate tutte di raso cremesino, trinate d' argento, piene di canditi diversi disposti con gran buon gusto.
In oltre nella sala del proprio palazzo, quando vi andò il Papa, li fece trovare tre bacili di canditi e confezioni guarniti di fiori freschi con gran vaghezza, e più tavole di rinfreschi per tutti.

Da monsignor arcivescovo Corsini tesoriere di Nostro Signore, come soprintendente delle fortezze pontificie
Due casse foderate di velluto verde tutte guarnite con gran merletto d' oro ripiene di canditi di Genova; numero 13 bacili, cioè uno di cedrati di Firenze, 2 di pistacchi, 2 di pera bergamotte assai grandi, 2 di cioccolata, 3 di grandissimi marzolini di Firenze; numero 12, 3 di mortatelle; numero 12 pure smisurate, 6 fagiani vivi, 12 tortore bianche vive, 2 pernici vive il tutto bene adornato, e 4 casse di vino prelibato di Firenze.

Da monsignor Leti, come governatore di detta provincia di Marittima e Campagna, venuto dalla sua residenza di Frosinone
Numero sei vitelle mongane vive bene incoppiate, 6 forme di cacio parmigiano, 2 bacili di prugnoli freschi, 2 altri di provature fresche, numero 50, 2 altri di presciutti num. 12; numero 40 capponi; numero 60 pollastri; numero 150 fiaschi la metà di Raspea, ed il restante di moscatello di Perugia.

Da de Carolis affittuario camerale di Nettuno
Numero 6 vitelle mongane vive tutte infettucciate; numero 12 capretti, numero 12 stanghe di pollami; numero 4 stanghe di presciutti; numero 4 forme di cacio parmigiano; numero 2 stanghe di provature e caci a fiaschette; numero 4 palle di butirro; numero 4 casse di vino.
Inoltre per la seconda volta regalò a Nostro Signore 12 bacili di pesce grande e nobile.

Dal capitolo della città d' Anagni per le mani d' un loro canonico
Le scritte sette pizze, ossiano focaccie per il consaputo tributo dentro una canestra adornata con vari ritratti de' signori cardinali Palatini, e delle creature del regnante Pontefice.

Dal serenissimo gran duca di Toscana, mandato per staffetta da Firenze al signor Fede suo ministro, che in suo nome lo presentò a Nostro Signore
Un bastone d' appoggio di midollo di cannella, con una palla di cocco d' India in cima, entrovi un vasetto di perfetto balsamo apopletico.

Dal signor duca Cesarini, venuto dal suo feudo di Genzano
Numero 40 casse dipinte turchine coll' arma di Nostro Signore piene di vino, il migliore di detto territorio.

Dal signor principe Savelli dal suo feudo di Albano
Numero quattro bacili con 55 scatole di vari confetti di Sulmona; num. 40 presciutti; num. 40 caci cavalli a fiaschetta, e num. 50 fiaschi di vino di detto luogo.

Dal signor cardinale di Buglione, come vesovo d' Albano, venuto dalla detta città, e presentato dal signor abate Nardi vicario generale di sua eminenza
Numero quattro breviarj per le 4 stagioni con coperte di sigri con cantonate e fibbie d' argento indorate.

Nota de' regali fatti da Nostro Signore in questo viaggio a diversi, cioè:

Al reverendissimo padre generale de' gesuiti
La vitella di butirro, e cinque presciutti.
Alli padri gesuiti d' Albano
Numero due vitelle mongane vive.

Alli cavalleggieri in numero di sessanta
Una vitella mongana viva, ed una forma di cacio parmigiano.

Alli svizzeri in numero di sessanta
Una vitella mongana viva, ed una forma di cacio parmigiano.

Al reverendissimo padre generale di san Francesco de' Minori Osservanti
Una vitella mongana viva.

Ai padri Riformati di castel Gandolfo
Due vitelle mongane vive, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Alle monache d' Albano
Una vitella mongana viva; dieci presciutti, otto mortatelle, ed una provatura marzolina.

Alli padri Carmelitani d' Albano
Una vitella mongana viva, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Alli padri di san Paolo nell' abbazia del signor cardinale Ottoboni
Una vitella mongana viva, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Alli padri Cappuccini d' Albano
Una vitella mongana viva, dodici mortatelle, dieci presciutti, cinque caci cavalli, una provatura grande marzolina, e quattro barili di vino.

Alli padri Conventuali d' Albano
Una vitella mongana viva, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Ai padri Osservanti di Nemi
Una vitella mongana viva, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Ai padri di Palazzicola
Una vitella mongana viva, dieci presciutti, otto mortatelle, cinque caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Alli romiti di Palazzolo
Otto mortatelle, quattro presciutti, quattro caci cavalli, ed una provatura grande marzolina.

Alli padri di S. Michele a Ripa, e suo ospizio de' fanciulli
Tre vitelle mongane vive.

All' ospizio de' poveri di S. Giovanni
Tre vitelle mongane vive.

Alli poveri di Nettuno il regalo dell' affittuario de Carolis, cioè numero 6 vitelle mongane vive infettucciate; numero 12 capretti; numero 12 stanghe pollami; numero 4 stanghe di presciutti; numero 4 forme di cacio parmigiano; numero 2 stanghe di provature, e caci a fiaschetta; numero 4 palle di butirro: numero 4 casse di vino.

Al signor ambasciatore di Malta in Nettuno
Due casse di vino.

Al signor Zinaghi appaltatore delle galere per regalare li marinari della Feluca
Quattro vitelle mongane vive, quattro forme di cacio parmigiano, dieci provature marzoline, due casse di vino.
Li altri regali di galanterie, non sono notati per essere di poco valore, come fravole, fichi e simili frutti, quali come primotici sono stimati.

Numero VI.

Estratto dalle Memorie di Anzio e sue antichità, del Cav. Carlo Fontana Roma presso Gio. Francesco Buagni 1710.

35. Nella parte I. divisa in due capi *(pag.* 1 *a* 8.*)* discorre *delle cose antiche ch' erano nei luoghi da porta s. Giovanni fino ai Volsci in vicinanza del porto d' Anzio.*

36. Nella parte II. divisa in 16 capitoli *(pag.* 9 *a* 36*)* discorre *del porto antico e moderno di Anzio descritto con tutte l' erudizioni sì antiche che moderne.*

37. Nella parte III. divisa in 8 capitoli *(pag.* 37 a 44*)* parla della *Nautica antica ;* e dice di aver scritte quelle notizie in pochi giorni per *informarne* il *Papa* (Innocenzo XII, che gli si mostrò bramoso di conoscerle), *acciò potesse discorrerne coi Porporati e con soggetti di lettere* in occasione della sua gita in Anzio.

38. Lascio, come aliene al mio presente assunto la I. e III. parte. Ommetto pure i quattro primi capitoli della II, che contengono *l' istoria delle antiche e moderne vicende di Anzio ;* l' VIII. al X., in cui parla dei *requisiti del porto, della ricognizione de' suoi muri e della loro struttura ;* così pure l' XI. e il XII., in cui descrive *i siti di ricovero fino a Messina e Genova ;* ed il XIV. e il XV., nei quali parla del *provedimento di acqua salubre condottata da due miglia lontano ec.* Mi limito a trascrivere soltanto ciò che ho trovato a proposito del mio assunto negli altri capitoli V. VI. VII. XIII. e XVI. — Eccone i *titoli*, e i *squarci.*

Ivi pag. 17. — CAP. V. *Prima proposizione per il ricovero delle barche nel porto d' Anzio con la protesta contro Alessandro Zinaghi fatta da me.*

(Ivi pag. 19.) Ad esimere il nostro sommo Pontefice Innocenzo XII, oggi di gloriosa memoria, da tale impegno, nella congregazione tenuta in mia casa d' ordine di Sua Santità con pratici naviganti ed intendenti di simili affari, proposi un modo più adequato e facile, cioè di vuotare quella parte del porto antico di figura trapeziale già circondata dai muri antichi, che si crede fosse una delle darsene verso Nettuno; la spesa della quale proposizione tra la vuotatura, e l' accrescimento dei moderni muri sopra gli altri residuali del porto antico, che gli faceva ferma base, con aprire il varco in quella banda che resta sottovento, - questa opera si scandagliò, che sarebbe ascesa alla spesa di VENTICINQUEMILA SCUDI incirca, e non più.

E questo mio pensiero fu rigettato con supposti falsi a Nostro Signore, dicendo che io lo volevo impegnare a vuotare quella immensità di tutto il porto antico, CON ALTRI ERRONEI RIPORTAMENTI, che per convenienza si tacciono. CHE PERALTRO È NOTO AL MONDO CIO' CHE OPERO' IL ZINAGHI, IL DI CUI FINE FECE CHIARO A TUTTI QUALI FOSSERO LE SUE OPERAZIONI. Onde sulla faccia del luogo alla presenza di Sua Santità e di eminentissimi Porporati, e di tanti principi e prelati protestai contro il suddetto Zinaghi, ch' ebbe ardire di affermare, che il nuovo molo s' impegnava a farlo per SCUDI QUINDICI MILA. Indi soggiunsi a Sua Santità, che si guardasse bene anche di SCUDI CENTOMILA, stante l' instabilità del lavoro soggetto a distruggersi dalle tempeste marine, e con tutto ciò nulla servì. MA IL TEMPO HA FATTO POI VEDERE IL CONTRARIO CON LA VERITA', essendosi fino all' anno 1701 spesi DUECENTOMILA SCUDI incirca. (*a*).

(*a*) Non risulta, che il cav. Fontana prevedesse assolutamente l' arresto delle arene, di cui andava ad essere causa l' innesto del nuovo molo; poichè non si legge ch' egli per tal ragione lo escluse; ma piuttosto per quella della eccessiva spesa; e perchè *(e ciò basta al mio scopo che risulti)*, perchè conobbe praticabile, utile, e sufficiente la ristorazione parziale di quella prima sezione del porto antico F G H I L M N O *tt* V, come l' ho predicato io (§ 20 *e nota al* § 10 *e nota seguente* -b- *qui addietro*)

Ivi pag. 19. — CAP. VI. *Tempi e ordinazioni del detto ricovero.*

Sua Santità partì da Roma alli 21 aprile 1698, e dimorò in Castel Gandolfo; e poi ai 22 giunse in Nettuno, e ai 23 si portò sulla faccia del luogo, e volle udire me e il mio figliolo cav. Francesco e altri intendenti di tali lavori, e si tenne un congresso alla presenza di Sua Santità.

Non mancai di reiterare le mie proposizioni, le quali contenevano di far nettare la darsena antica del porto, e sfuggire le gravi spese e insussistente opera dell' innesto proposto del nuovo porto.

Ma perchè da alcuni erano tenute nascoste le proposizioni per fini politici, prevalsero finalmente i voti nella proposizione del nuovo porto; e fu stabilito alla presenza dell' eminentissimo cardinale di Giansou e di altri Porporati di distaccare un braccio di muro per ricovero delle barche, com' è seguito. Dopo la sera Sua Santità volle in sua presenza la ratifica dei consulti per la spedita esecuzione, e fu risoluto *in decisis.* Onde ai 24 del seguente Sua Beatitudine ritornò nello stesso porto antico coll' intervento dei medesimi porporati, e s' indagò il luogo più a proposito per lo innesto del molo nuovo coll' antico ec...... e tornata che fu Sua Santità in Roma ai 30 del medesimo mese diede la total cura a monsignor Lorenzo Corsini tesoriere generale (*poi Clemente XII*)..... per i spediti ordini dell' opera, e si levò a me la cura totale come sospetto, e massime per essere di contrario parere: deputandosi in mia vece per sopra-intendente generale e direttore il suddetto Alessandro Zinaghi, UOMO DI MOLTA ABILITA' NEI MANEGGI.

Tornata a Roma Sua Santità, nonostante le proteste da me fatte, ordinò il modello e il disegno del nuovo molo, il quale fu fatto colle dovute riflessioni secondo la norma degli antichi, piegato a foggia di mezza luna per mettere sottovento le navi, con sue aperture per il passaggio dell' acque (*a*), tutto a forza di veridiche ragioni, come appare nel modello dato a Sua Santità colle sue scritture. Ma siccome correva l' impegno al Zinaghi della propria spesa, NON CURANDOSI

(*a*) Da questa avvertenza del cav. Fontana, e dall' altra che ho citata e dettagliata sul proposito della chiusura progettata delle bocchette M L, si rileva, ch' egli, *nonostante il detto da me più volte a suo luogo*, ben però previdde e conobbe il pericolo che proverebbe dal porre un impedimento totale al PASSAGGIO DELL' ARENA; e giudicò di poterlo ovviare col proporre nel modello da lui fatto di dare al molo la figura arcata A MEZZA LUNA E CON SUE APERTURE PER IL PASSAGGIO DELL' ACQUE. E in fatti pone poi a colpa del Zinaghi, ed a CATTIVO ESITO DELL' OPERA l' averla piantata SENZA APERTURA E SENZA VERUNA REGOLA, cioè in linea retta.

Io proposi espressamente queste aperture nella penultima pagina delle mie *osservazioni* che pubblicai nell' *Effemeridi letterarie* fino dal *novembre* 1822, partendo dagli stessi principii del Fontana; benchè non lo avessi letto, anzi avendolo ignorato fino dopo avere finito nell' anno 1825 il mio opuscolo intitolato *Verificazione*, in cui produssi questo estratto (*pag.* 40 *a* 47), come mi è testimonio il chiarissimo signor Nibbii.

Il sig. cav. Linotte però derise *nel suo* § 25 *e in appresso* quella mia proposizione; e nell' atto che anch' egli confessava la necessità di lasciare aperto un PASSAGGIO ALLE ARENE credette (*come ho detto a suo luogo*) con migliore coerenza e certezza di OTTENERLO col chiudere PER ORA la bocchetta, o sia apertura M, e con tal chiusura APRIRLO per la gran bocca H I; tenendo poi certo, che le arene per di là sortite LONTANE DAL MOLO INNOCENZIANO, cioè metri 231 misurati dal signor Linotte (*suo* § 22, *pag.* 27 *in princ.*) non vi si arresterebbero più certamente: sostenendo viceversa, (*come ho rilevato a suo luogo su tal proposito*), che vi viaggiano e vi giungono e vi si arrestano quelle del Tevere LONTANO QUARANTA MIGLIA. Come! — Per qual nuovo prodigio di natura! — Ne giudichi il mio cortese lettore, giacchè io, lo confesso, non giungo a penetrarlo.

DELLA PROPRIA RIPUTAZIONE E BUON ESITO DELL' OPERA, piantò tutta l' opera senz' aperture, nè veruna regola.

Circa li 16 maggio di detto anno si cominciò a dar mano al lavoro sotto la direzione del medesimo Zinaghi, che fu quello che guadagnò l' animo del Papa, con dire che non si sarebbe speso più di scudi 15 mila incirca, e ne diede l' obligazione sottoscritta a monsignor Innocenzo Meola commissario della camera, mostrando la minorità della spesa dei scudi 25 mila pattuiti e proposti per nettare la darsena antica; e con tale inganno si diede principio all' opera (*a*).

Ivi *pag.* 20 CAP. VII. *Due siti progettati per il nuovo porto ec.*

Furono proposti a S. Santità due luoghi nella spiaggia del mare di Nettuno per edificare in uno di essi un ordinario ricovero per rendere sicuri i bastimenti sottili, i quali soggiacciono a naufragii quotidiani; ed uno fu il porto di Anzio, e l' altro d' Astura: ed esaminata la positura di questo si sono rinvenuti i seguenti inconvenienti molto dannevoli ed insuperabili.

Primieramente si è trovato nel lido d' Astura il corpo dell' acqua marina molto insufficiente e inabile al necessario fondo senza speranza d' aumento, in virtù di quei telarati muri che sostenevano gli edifizii delle saline in tempo degli antichi romani: oltrechè questo fondo viene diminorato dagl' interrimenti, che si trasfondono dal fiume vicino ec. (*b*).

Ivi *pag.* 29 CAP. XIII. *Della fabrica del nuovo ricovero di barche, ovvero Porto di Anzio.*

Si cominciò nel mese di maggio 1699 a dar principio alle fabriche, e fu ristorata di muro nuovo una porzione del braccio verso Levante ec. (*c*).

Ivi *pag.* 35. CAP. XVI. *Commodi che riceve il pubblico da questo nuovo porto.*

Fu l' opera coronata da S. Beatitudine con un breve spedito ai 28 maggio 1700 a caratteri e parole d' immortalità per essere opera della celebratissima penna del gran Pontefice regnante (CLEMENTE XI) allora porporato e segretario dei brevi, uno de' maggiori benefattori del porto per averne insinuata l' edificazione al suo gran Predecessore, e coltivata insieme una particolare affezione verso questa opera da lui visitata avanti il gloriosissimo suo pontificato.

Indi: *così conclude il Fontana questa seconda parte del suo discorso.*

CIRCA ALLO SPESO FINORA per questa grande opera non ne posso dare precisa notizia per non essere io pienamente informato. Ma bensì secondo mi si dice, si avvicina ai SCUDI CENTONOVANTAMILA di spesa; somma assai diversa di quella ch' espone il Zinaghi di SCUDI TREDICIMILA; correndovi di differenza scudi CENTOSESSANTASETTE MILA.

(*a*) Ecco la ragione e il fondamento stesso, per cui al tempo di Boscovich, dipoi, e adesso si è continuato a fare e ad accettare progetti inutili, ed anzi nocivi, e tutto altro che economici.

(*b*) *Aggiunge quindi gl' inconvenienti per gli acquastrini, marassi, incoltura de' terreni ec. per essere quei boschi nido di malviventi e di contrabandieri ec., e quelle spiaggie verso il monte Circeo nido di corsari. — Inconvenienti tutti che non essendo in Anzio fecero preferirlo — per la risoluta costruzione del nuovo porto.*

(*c*) *Indi descrive le fabbriche della chiesa dedicata a S. Antonio (per essere il nome di battesimo del Papa), per il comandante ec.*

Numero VII.

VEDUTA e prospetto della spiaggia marina del porto d' Anzio e suo circondario nello stato in cui era nell' anno 1698.

Questa veduta e pianta fu levata e presentata dall' architetto Carlo Fontana nell' anno 1698 al papa Innocenzo XII per adempire l' incarico datogli di progettare un porto da farsi nella spiaggia di Nettuno, ed è tratta da un originale esistente nella biblioteca Corsini in un codice num. 662 a carte 27; giacchè il prelato Lorenzo Corsini (dipoi papa Clemente XII) era tesoriere di detto Papa, ed ebbe la cura di detta impresa.

L' originale di essa contiene il prospetto di tutto il rimanente del littorale fino al ponte e chiesa di s. Rocco e alla strada che porta quindi ad Astura, colle indicazioni delle rispettive località.

SPIEGAZIONI della Pianta.

A. Torre di Capo d' Anzio, che guarda la spiaggia marina.
B. Vestigie del muro del recinto dell' antico e famoso porto di Anzio di forma ovale.
C. Vestigie di muro antico che si stima recinto di una darsena.
D. Vestigie e porzione di altro muro antico circolare stimandosi altra darsena.
E. Grottoni antichi, ov' erano magazzeni ed altro.
F. Grotta ove al presente vi è una fontanella d' acqua dolce, scorgendovisi la forma di un cunicolo al presente ripieno di terra.
G. Formetta antica, ove passava l' acqua dolce, ovvero acqua minerale per i bagni.
H. Sito del porto antico atterrato e ripieno.
I. Sito del porto con poco fondo.
L. Sito di fuori il recinto con fondo a sufficienza per legni grossi.
M. Disegno di un pensiere per fare una darsena di lunghezza palmi 100, di larghezza all' imbocco canne 50, ed all' incontro canne 20, con servirsi di fondamenti di muri antichi che sono da due bande. Scavandolo, al suo bisogno, potrebbe riuscire un piccolo porto sicuro da venti nocivi.
N. Vigna dell' eccellentissimo sig. principe Panfilj.

Numero VIII.

Chirografo di vendita della valle d' Anzio d' Innocenzo XII. 31 *marzo* 1700.

In nomine Domini. Amen.

Fidem facio per praesentes ego R. C. A. secretarius et cancellarius, qualiter in protocollo instrumentorum anni 1700 in actis meis existent sub folio 1136 ad Est. alligatum chirograf. num. 4. signat. tenoris sequentis, videlicet:

Monsig. Lorenzo Corsini arcivescovo di Nicomedia Nostro tesoriere generale. — Riconoscendo noi esser necessario di acquistare tutta quella quantità di terreno nel territorio della nostra terra di Nettuno, che è nella valle sì vicino all' antico, come del nuovo porto d' Anzio da noi fabbricato con il limitare, grotte, ed altre anticaglie possedute dal principe Gio. Battista Panfilj, che fatto riconoscere, ascende a rubbia 10 in circa, il di cui valore può essere di scudi 800 moneta, secondo la misura e stima fatta da Tommaso Sperandio agrimensore, per nostra istruzione; qual terreno essendo stato da molti richiesto per fabbricarvi, e volendo noi render più facile la costruzione dei nuovi edificj in detto sito, abbiamo fatto ricercare l' istesso principe Panfilj che lo voglia concedere liberamente con pagargliene il giusto prezzo, o vero darglieue l' equivalente in altro terreno spettante alla N. C. nel detto territorio di Nettuno in vicinanza della ferriera che egli possiede a Campoleone, o pure in altro luogo, o modo, che voi concorderete con il medesimo Principe; ed essendo egli condisceso alla nostra richiesta, desiderando si lasci per se e successori una rata di detto sito per potervi fabbricare; onde noi di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà avendo qui per espresso il tenore della relazione e stima del detto Sperandio, accettiamo la suddetta concessione fattaci del medesimo terreno con tutti i suoi annessi dal detto principe Panfilio, ed ordiniamo a voi che gli diate la ricompensa da concertarsi con il medesimo in uno dei modi sopra espressi, dandovi in ciò ogni facoltà necessaria ed opportuna di stipolare gl' istromenti, riservando a noi la facoltà di concedere detti siti alle persone che ci pareranno, e nei modi che noi destineremo gli edifizj da farsi, come ancora la quantità di sito da lasciarsi a commodo di detto Principe; *e perchè si può dubitare che nel sito sopraespresso* ☞ *la comunità ed uomini di Nettuno vi abbiano il jus pascendi, il quale sarebbe di tenue o di niun interesse, per la vastità del paese che ne rimane, oltre il beneficio che ha ricevuto, e riceverà a causa del detto nuovo Porto*; ordiniamo a voi che quando giudicarete giusto ed equo, rilasciate in quel modo che giudicarete conveniente, l' interesse che vi possa avere la detta Communità, e sopra a tutte le cose e singole suddette spedirete gli ordini in mandati, ed ordiniate qualunque cosa necessaria ed opportuna per l' adempimento ed esecuzione di questa nostra volontà. Volendo e decretando che il presente nostro chirografo colla semplice nostra sottoscrizione vaglia, ed abbia il suo pieno effetto, esecuzione e vigore, ancorchè nel termine prefisso dalla costituzione di Pio IV nostro predecessore non fosse registrato in Camera, e benchè non se ne stipulasse l' istrumento della concessione, o permuta, o vendita da detto principe, e dalla *suddetta communità, ed uomini di Nettuno*, e che questi non siano stati uditi nè chiamati, e che non sieno state servate le solennità o sian sostanziali che si ricercassero, dichiarando che per le omissioni della registrazione della stipolazione della concessione e solennità predette non possa mai nè la nostra Camera, nè quelli riceveranno il sito della medesima essere molestati, proibendo l' opporre difetto della nostra intenzione, nè allegarsi surrezione ovvero orrezione delle cose narrate, ed ommesse di narrare, supplendo noi colla nostra suprema potestà pontificia a tutti i difetti formali e sostanziali, togliendo a tutti e singoli i giudici, tribunali di Roma, al reverendissimo cardinal camerlengo, ogni facoltà di giudicare, ed interpetrare in contrario, cassando ed annullando quello fosse fatto contro il presente chirografo, non ostante qualsivoglia fidecomisso o primogenitura, anco con qualsivoglia proibizione di vendita o permuta, sotto pena di caducità, dalla quale spe-

cialmente deroghiamo, e respettivamente liberiamo, o altro vincolo ed ipoteca fosse sopra detti beni, benchè fatta e confermata con autorità pontificia, trasferendo a beneficio dei chiamati tutte le anzidette ipoteche e vincoli sopra il prezzo e beni d'assegnarsi al detto principe Panfilio in permuta, dimodochè *il suddetto terreno resti affatto libero come se mai vi fosse stato alcun vincolo o ipoteca*, non ostanti le costituzioni di Simmaco, Paolo II, III, IV, Pio IV, Clemente VIII *super bono regimine Comunitatum*, ed altri Romani Pontefici nostri predecessori *de rebus Ecclesiae et Camerae Apost. non alienandis*, la nostra regola della Cancelleria *de jure quaes. non tollendo*, e qualsisiano altri indulti, chirografi, costituzioni, motu-proprii, ancorchè giurati contratti o ultime volontà con autorità pontificia fatti o confermati, benchè degni di speciale ed individua menzione, e qualunque altra cosa in contrario, avendo tutte e singole per espresse, e di parola in parola inserto il tenore per questa volta solamente, ed all' effetto suddetto deroghiamo, essendo tale la mente e volontà nostra espressa.

Dato dal nostro palazzo apostolico di Montecavallo questo dì ultimo marzo 1700.

INNOCENTIUS PP. XII.

Et alias latius prout in dicto protocollo Chirografo originali et actis meis ad quae etc. In quorum fidem. Datum Romae hac die 26 septembris 1780.

Ita est Thomas Selli R. C. A. Secr. et Canc.

Questo chirografo fu cavato dalla casa Panfilj per avere il compenso della Valle d' Anzio in tanto terreno a Campoleone allorchè questo sotto Pio VI fu dichiarato *Tenuta franca*, poichè le quantità dei terreni in detto Campoleone non eran sufficienti senza un aggiunto di circa cinque rubbia di essere dichiarata *Tenuta;* cosicchè la R. C. A. andò al possesso della Valle d' Anzio nel 1700, e la casa Panfilj Doria prese il compenso dei terreni vicino a Campoleone sotto il pontificato di Pio VII che con suo chirografo dichiarò Campoleone tenuta libera del *jus pascendi* della R.C.

Numero IX.

Perizia dell' agrimensore Sperandio

3 *marzo* 1700.

Io infrascritto faccio fede di aver misurato tutto il lavorativo, e terreno seminabile che possiede l' eccellentissimo signor principe Panfilio nella valle di Porto d' Anzio posta nel territorio di Nettuno attorno attorno al porto nuovo e vecchio di detta valle d' Anzio quant' acqua pende, *misurato distintamente detto lavorativo dal jus pascendi, che vi possiede come dissi a metà la communità di Nettuno*, e l' altra metà la R. C. A., e misurato anche tutto il letto del mare e la spiaggia marina renosa distintamente canto all' acqua del mare dentro a detta valle d' Anzio, quale ho misurato ad uso di catena romana colli miei uomini conforme li suoi noti confini assegnatimi, ed ho trovato essere nel modo che siegue, cioè. Eccellentissimo signor principe Panfilio lavorativo che vi possiede dentro a detta valle d' Anzio rubbia cinque, e quarte due, non compresovi la falta della greppa, nè cordone, nè fabbriche vecchie, nè grottoni dentro a detta valle, quant' acqua pende non lavorativo detto in tutto Rubb. 5 12 0

Greppe a limitone, grotte anticaglie e fabbriche antiche quanta acqua pende attorno a detta valle d' Anzio non lavorativo rubbia uno quarta uno, scorzo uno 1 1 1

Terreno della R. C. non lavorativo da piedi canto la torre d'Anzio, che non è letto, nè rena di mare, anzi mezzo prato dentro a detta valle, contiguo a detto lavorativo di Panfilio, sono quarta due, e scorzi tre 0 2 3

Letto di mare, e spiaggia renosa fino all'acqua del mare dentro a detta valle d'Anzio attorno a detto lavorativo, sono rubbia tre, dico rubbia 3 0 0

Che in tutto e per tutto detta valle d' Anzio quant' acqua pende sono a tutto frutto, e a tutt' erba rubb. 10 2 0

In fede ec. Questo dì 3 marzo 1700 anno santo.

Tommaso Sperandio agrimensore mano propria.

Stima di detta valle d' Anzio

Stima di tutta detta valle d' Anzio tanto lavorativo quanto del jus pascendi di tutto il valore di essa quanto vale in se stessa a non considerare nè valutare il comodo del porto nuovo, che fa crescere di prezzo e di valore detto lavorativo e detto jus pascendi di detta valle d' Anzio, sono nel modo che siegue, cioè

In primis tutto detto lavorativo di detta valle d' Anzio senza li cementi sono *Rub.* 5 2 quale per esser tutto terreno di buona qualità atto, capace da far grano, puol servire anche per prato. La vena del detto terreno è tutta terra porcile formentosa, masticata col sabbione, e reniccia fertile saporita e non sciapita, tutta valle buona, stimo che a detto lavorativo gli si debba dar lo stato a semente, ed a coltura a quartarie, cioè quattro anni si debba seminare due volte a maese ed a colti per il jus seminandi che vi possiede S. E., e stimo secondo il mio giudizio, pratica, e coscienza che debba rendere di risposta per essere tutta valle polpata cannarata, di buona qualità, il primo anno a maese a ragione di rubbia due di grano per rubbio di terreno, ed il secondo anno a colti debba rendere di risposta a biada, a ragione di rubbia due di biada per rubbio di terreno seminato, sicchè per rub. 5, 2 di lavorativo seminato a maese sono rub. 11 di grano quale per essere alla marina vicino alla terra di Nettuno, che vi è poca sementa di grano per esser la maggior parte macchie, e li lavorativi che vi sono, sono di qualità inferiore, stimo detto grano un anno per l'altro, ragguagliato l' anno fertile coll' anno in-

fertile a ragione di sc. 4, 50 per rubbio sconcio nell' area, che per rubbia undici di grano, somma in danaro . . . . Sc. 49 50

E più per rubbia 11 di biada che rende di risposta a colti il secondo anno, le dette rub. 5, 2 di lavorativo seminato, la stimo detta biada un anno per l'altro a ragione di sc. 1. 50 per rubbio, che per rubbia 11 somma . . . . « 16 50

Sc. 65 00

Sicchè tutto il detto lavorativo stimo che debba fruttare, o rendere a coltura, e semente in quattro anni sc. 65, che dipartiti in quattro anni rende di frutto annui, ogni anno, un anno per l'altro, ragguagliato l'anno fertile coll' infertile, come sopra, sc. 16 50 ogni anno, quale per essere frutto di campagna, non sicuro, ma soggetto a molte sorti di disgrazie, e di casi fortuiti, che Dio non voglia, cioè grandine, tempesta, sorci, grilli, locuste, siccità, sterilità, manne, nebbie, venti cattivi, e vento, e nebbia marina cattiva, che converte il grano in semola, picciolo, grinzo, e seme senza farina, stimo che si debba mettere, e debba fruttare il danaro per le ragioni dette di sopra, a ragione di sc. 3 per cento, che per scudi 16 50 fa di capitale tutto il valore di detto lavorativo . . . . « 516 65

Il pascolare per lavorare, e seminare detto terreno, non si paga niente, per causa che vi è il *jus pascendi della communità di Nettuno gratis per tutta la dogana*, e per tutte le difese; cioè per tutto i distretti da Nettuno chiamate difese. E più per il jus pascendi, cioè per il valore dell' erba d' inverno, che se ne può cavare, e può rendere in se stesso detto terreno di detta valle d' Anzio a non considerare nè valutare il comodo del porto nuovo, che fa crescere di prezzo e di valore detto jus pascendi, cioè dell' erba d' inverno come sopra, stimo per esser tutta valle polpata, di buona qualità, terreno porcile, masticato col sabbione, e reniccia fertile, e saporita come sopra, possa valere, e rendere di frutto annuo a ragione di scudi tre per rubbio; la qual' erba d'inverno spetta cioè la metà alla R. C., e l' *altra metà alla communità di Nettuno*, sicchè a quartaria, cioè ogni quattro anni detta erba d' inverno si vende due volte, sono rubbia sei, tre quarte, un scorzo a tutt' erba, che defalcati giuli 6 della rotture del quinto, che si fa dal secondo anno, resta il valore di detta erba d' inverno di detti due anni, netta di defalca scudi 5 e baj. 40, per rubbio, che per rubbia sei, tre quarte, uno scorzo, somma sc. 36 e 78, che ripartiti in quattro anni, somma detto valore annui, ogni anno scudi 9 19; li quali scudi 9 19 ne spetta la metà a detta R. C. A. e l' altra *metà alla communità di Nettuno* come sopra, sicchè quello che spetta alla R. C. non si mette a valore nè a capitale, ma si mette solamente la metà che spetta alla communità di Nettuno, che sono sc. 4 59 di frutto l' anno, che per essere frutto di campagna, non sicuro, ma soggetto come sopra, si mette e si valuta che debba stare il denaro a ragione di scudi 3 per cento come sopra, che somma detto frutto, e fa di capitale . . . . « 153 30

Sicchè tutto detto pezzo e valore di detta terra d' Anzio che importa tanto per lavorativo quanto per il jus seminandi e jus pascendi che spetta all' eccellentissimo signor principe Panfilio, *ed alla communità di Nettuno*, da me misurato, e stimato in se stesso, a non considerare il comodo del porto nuovo come sopra, somma in tutto e per tutto scudi 669 95, oltre a scudi 153 30 che spetta alla R. C. A. che non si mette. Così dico, dichiaro, e riferisco secondo la mia perizia pratica e coscienza, et in fede ec. Questo dì 3 di marzo 1700 anno santo, dico salvo errore . . . . « 669 95

Tommaso Sperandio agrimensore, e perito mano propria.

Altra perizia fatta dal suddetto.

Io sottoscritto faccio fede di aver misurato, o stimato un pezzo di terreno lavorativo, che vende la R. C. A. all' eccellentissimo signor principe Panfilio, sotto la ferriera di Campoleone dentro il miglio, non compresoci il jus pascendi che detta R. C. A. se lo riserva, posto nel territorio di Nettuno, a levante, confinante con altri terreni lavorativi priviti di S. E. in luogo detto la torricella, e capanna della bufala murata, che la pianta dice si controverte, compresovi i lavorativi ch' erano parte d' Andrea Tempesta, e parte di Paolo Colci, e detto lavorativo lo vende detta R. C. anzi lo scambia con altrettanto lavorativo posto attorno al porto nuovo e vecchio della valle d' Anzio di detto eccellentissimo signor principe Panfilio, confinante da capo con altri terreni lavorativi di S. E. comprati da Agostino Prosperi, e da piedi con S. E., che erano di Massimiliano Miccinelli, da un canto il fosso detto la fibbia della valle de' Prosperi, e dall' altro la R. C. A. detto la dogana di levante fuori del miglio, quale ho misurato ad uso di catena romana con i miei uomini conforme i suoi noti confini assegnatimi, ed ho trovo esser in tutto detto lavorativo rubbia 4, quarte 3, e scorzi 1, non compresoci quarta una di lavorativo inferiore, che non è stato seminato, ma si può seminare.

Dico rubbia 4 3 1

Lavorativo inferiore che non è stato mai seminato, ma si puole seminare a canto a detto lavorativo dentro il miglio, quarta una 0 1 0

Che in tutto detto lavorativo, che vende detta R. C. A. al detto eccellentissimo signor principe Panfilio sono rubbia 5 0 1

In fede ec. questo dì 8 di marzo 1700 anno santo.

Tommaso Sperandio agrimensore mano propria.

Stima del lavorativo di Campoleone. Ed avendo ben visto, camminato, osservato, misurato e diligentemente stimato tutto detto lavorativo che vende detta R. C. a S. E. con aver ben visto, e diligentemente osservato la qualità, posto, agiacenza, e vena di esso lavorativo, dico, dichiaro e riferisco che detto lavorativo la maggior parte è di buona ed ottima qualità, quasi tutta valle buona, polputa, cannarata, che parte di essa puol servire anche per prato, e prato buono da far fieno assai; la vena del detto terreno è tutta terra porcile, buona, formentosa, masticata col sabbione, e terra morgana che produce, allieva, mantiene, e porta a luce il frutto del grano e dell' erba, stimo che si debba dare lo stato a quartaria, cioè che ogni quattro anni si debba seminare due volte a maese, ed a colto solamente, per causa che l' erba d' inverno del jus pascendi detta R. C. se lo riserva, e gli do lo stato, e lo stimo che debba pagare di risposta, cioè a maese rubbia due di grano per rubbio di terreno, ed a colti quarte 6 di grano per rubbio di terreno, dichiarando che detto lavorativo, non tutta valle eguale, buona, formentosa, ma vi è ancora un poco di terreno appiaggiato, similmente buono, ma non è valle, chè per altro lo avrei stimato, e dato lo stato molto più, sicchè per rubbia 5, uno scorzo di lavoro a primo anno, a maese, sono rubbia 10 e scorzi due di grano; ed il secondo anno a colti le dette rubbia 5 e un scorzo, sono rubbia di grano rubbia 7 e quarte 2 scorzo 1, che in tutto somma rubbia 17 2 3 di grano, che ripartiti in quattro anni somma ogni anno rubbia num. 4 1 3 di grano, quale per essere frutto di campagna non sicuro, ma soggetto a molte sorte di disgrazie, e casi fortuiti, che Dio non voglia, cioè grandine, tempesta, sorci, grilli, locuste, siccità, sterilità, manne, nebbie, venti cattivi, e venti e nebbia marina cattiva, che converte il grano in semola, grinzo, scemo senza farina, stimo che si debba, e debba fruttare il danaro per le ragioni dette di sopra a scudi tre per cento, che per scudi 19 97, che tanto importa detto grano annui, somma il detto valore di tutto il suddetto lavorativo, venduto da detta R. C. A. e fa il capitale di scudi 665.

Così dico, dichiaro, e riferisco non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo, ed in fede ec.

Questo dì 3 di marzo 1700 anno santo.

Tommaso Sperandio agrimensore e perito, mano propria.

Numero X.

PIANTA dei terreni della così detta Valle d' Anzio

Questa pianta fu levata in marzo 1700 dall' agrimensore camerale Tommaso Sperandio deputato dal Papa Innocenzo XII a fare la misura e la perizia dei terreni della valle d' Anzio in occasione di averne fatta la compra dalla casa Panfilj con suo chirografo in data 31 marzo 1700, ed esiste in originale nella biblioteca Corsini in un codice N. 662 a carte 3; poichè il prelato Lorenzo Corsini, (indi Papa Clemente XII.) era allora Tesoriere del suddetto Papa, e fu perciò incaricato ad eseguire, come fece, (e come ho narrato nel mio discorso storico § 76) quella stipolazione che ho riportato nel precedente N. IX.

SPIEGAZIONI poste dal suddetto agrimensore in piedi dell' originale della suddetta pianta cioè

PIANTA del terreno lavorativo attorno al porto nuovo e vecchio della valle d' Anzio, che vende l' eccellentissimo signor principe Panfilj alla R. C. A., e sono come siegue cioè

A.	Terreno lavorativo, che S. E. vi ha il jus seminandi netto di detalco de' cementi e limitoni sono	R.	5 2 0
	Limitoni e cementi attorno a detto lavorativo	«	1 1 1
B.	Terreno della R. C. A. dentro a detta valle	«	0 2 3
C.	Letto di mare e spiagge arenose sino all' acque del mare .	«	3 0 0

Questo dì 3 marzo 1700 anno santo
Tommaso Sperandio agrimensore mano propria.

Numero XI.

Prima esecuzione del suddetto chirografo d' Innocenzo XII colla casa Doria Panfilj nell' anno 1783 *ai* 23 *marzo per gli atti del segretario di Camera Selli.*

Copia instrumenti transactionis initae inter Rev. Cam. Apostolicam ex una, et excellentissimum D. principem D. Andream Ab Auria Pamphilj part. ex altera rog. per act. Thomae Selli nunc Apollonj R. C. A. Secr.

Die vigesima tertia mensis martij 1783 ind. I. Pontificatus Dni Nri Dni Pii PP. VI. Anno IX.

Essendo, conforme dalle infrascritte Parti a me segretario e cancelliere della reverenda Camera Apostolica si asserisce, che da più anni a questa parte pendessero varie liti, differenze tra la detta Reverenda Camera, e l' eccellentissima casa Panfilj, ed ora per essa sua eccellenza l' odierno signor principe D. Andrea Doria Panfilj come successore nella primogenitura della detta eccellentissima casa, quali differenze e liti si aggirassero sopra diversi punti, il primo cioè, circa il quantitativo della tenuta di Campoleone nel territorio di Nettuno, pretendendo il nominato signor Principe, che gli affituarii camerali gliene avessero usurpato una porzione in quantità di rubbia tredici in quelle parti ove furono apposti li nuovi termini dalla Camera Apostolica nell' anno mille settecento cinquantasette, poichè quella porzione di tenuta dopo l' apposizione dei detti termini si trovò ridotta a rubbi sessantuno, dove che a tenore dell' istrumento d' acquisto doveva ascendere a rubbia settantaquattro, oltre gli altri terreni adiacenti e non controversi, che però la casa Panfilj fin dall' anno millesettecento cinquantanove ne domandasse giudizialmente la reintegrazione nel tribunale del tesorierato, e ne ottenesse sentenza favorevole, da questa però la Reverenda Camera domandasse, ed ottenesse l' appellazione in suspensivo, e così rimanga ancora indecisa la detta lite.

Il secondo punto riguardi il terreno dalla medesima casa Panfilj ceduto alla Camera Apostolica affine di costruirvi quell' arsenale, per il convenuto prezzo di scudi ottocento, ma per altro mai sia stato pagato, nè dato verun' altro compenso.

Il terzo cada sopra li privilegii conceduti dall' eccellentissima casa Colonna prima, che facesse la vendita di Nettuno alla Reverenda Camera per la ferriera di Campoleone nella sua origine, cioè la facoltà di tagliare la legna necessaria per quell' opificio nelle macchie, allora spettanti a detta eccellentissima casa Colonna, e poi divenute camerali, e di far pascere numero sessanta bestie grosse nei terreni adiacenti pure in virtù della vendita di Nettuno passati poi nella Reverenda Camera, col pagamento però a favore di questa per li detti privilegii dell' annuo canone di scudi duecento. E quantunque la casa Panfilj, ed i di lei autori pacificamente godessero per molti anni dei detti privilegii, e di questi se ne facesse espressa menzione quasi in tutti gl' istromenti d' affitto della detta ferriera, e fossero confermati con un breve della santa memoria d' Innocenzo Decimo in data dei ventitre decembre milleseicento cinquantuno, e da una rejudicata del tribunale del camerlengato nel milleseicento cinquantasette, con tutto ciò la Reverenda Camera li contrastasse in giudizio il detto possesso, e ne riportasse favorevole decreto: All' incontro il nominato odierno signor principe Doria sostenga non doversi attendere il detto decreto per essere stato pronunciato non a ragion veduta, ma perchè allora la casa Panfilj non potesse rinvenire i necessarii documenti per la difesa, che in appresso trovatisi, in virtù di questi gli fosse accordata dal tribunale della piena Camera l' appellazione colla clausola et amplius, e così anche su questo punto sia rimasta indecisa la questione.

La quarta differenza consista circa la restituzione dei frutti finora dalla Camera goduti tanto sopra le tredici rubbia di terreno che sono, come si è detto di sopra, in controversia, quanto sopra l' altro terreno, in cui fu edificato l' arsenale senza pa-

garne il detto convenuto prezzo alla casa Panfilj, così ancora il prelodato sig. principe Doria domandi alla Camera la refezzione dei danni sofferti per esser stato impedito alla di lui casa l' uso dei privilegii come sopra accordati per la sudetta ferriera, quali danni si faccino ascendere ad una somma molto maggiore del sudetto annuo canone di scudi duecento per tal conto dovuto dalla casa Panfilj, e non pagato alla Camera Apostolica.

E desiderando tanto la Reverenda Camera che il signor principe D. Andrea Doria Panfilj di venire ad una amichevole concordia piuttosto che litigare sopra le differenze sopra narrate, si facessero perciò più congressi tra monsignor illustrissimo e reverendissimo Miselli commissario generale della Reverenda Camera, e li signori difensori e ministri di sua Eccellenza, e di unanime consenso fosse convenuto, cioè che rispetto alle dette tredici rubbia di terreno, che il signor principe Doria crede usurpate dalla Camera, si dovesse accordare alla casa Doria Panfilj nella porzione, che fu determinata nel millesettecento cinquantasette la quantità di rubbi settanta, e che questa porzione cogli altri pochi terreni adiacenti non controversi, che compongono l' intera tenuta di Campoleone restasse tutta esente dalla servitù del pascolo a favore della Reverenda Camera (valutato già in altro antico trattato nel capitale di scudi mille) senza verun pagamento di fida o di canone, a condizione però, ed in correspettività che la casa Doria Panfilj debba rinunciare alle seguenti sue pretensioni, cioè alla prima di volere ampliare quella parte di tenuta a rubbia settanta quattro, e resti fissata in rubbi settanta, oltre gli altri di lei terreni adiacenti, e non controversi. Alla seconda di voler godere il taglio della legna nelle macchie camerali per uso della ferriera, ed il pascolo per sessanta bestie grosse nel territorio di Nettuno. Alla terza di voler esser rimborsata del prezzo stabilito in scudi ottocento pel terreno ceduto alla Camera affine di costruirvi l' arsenale, e frutti respettivamente, che gli fossero dovuti relativamente al prezzo di esso terreno valutato in scudi ottocento come sopra. Ed alla quarta di ripetere i frutti delle pretese usurpazioni, ed i danni sofferti per l' impedito uso dei suoi diritti e privilegii accordati per la ferriera di Campoleone.

Ed essendo ancora, che mentre li rispettivi ministri erano in trattato del sudetto accomodamento il prelodato signor principe D. Andrea Doria per delicatezza di sua coscienza, e per compire ad ogni differenza, abbia spontaneamente manifestato un' altra azione, che la Camera potrebbe avere contro di esso medesimo per due pezzi di terreno già acquistati dai di lui autori nella stessa tenuta di Campoleone in quantità di rubbia quattro e quarte due in conformità degl' istromenti d' acquisto rogati il primo li 7 dicembre 1651 per gli atti di Giacomo Mancini notaro dell' A. C. alli quali ec. coll' obligo di corrispondere alla Camera un rubbio, e due scorsi di grano per annuo canone, il pagamento del quale fosse sospeso fin dall' anno 1716 per la pretesa violazione dei privilegii della detta ferriera di Campoleone, e giacchè da una parte la Reverenda Camera difficilmente poteva venire in cognizione degl' indicati due canoni, che si pagavano in mano degli affittuarii, de' quali i più antichi sono da gran tempo defonti, ed i viventi neppure abbiano saputo di aver diritto di esigerli, e dall' altra parte il signor principe Doria potrebbe allegare in suo favore più, e diverse ragioni per esentarsi da tal pagamento, con tutto ciò domandasse anche su questo punto di venire ad un' onesta composizione. Esaminatosi l' affare tanto da monsignor Commissario della Camera, che dai signori difensori e ministri del signor principe Doria, avendo in vista le ragioni sudette, e la religiosità di sua eccellenza fatta da essa riplendere nel palesare un credito, che la Camera difficilmente poteva altronde sapere, ed a riguardo dello stile, che questa osserva di fare un considerabile ribasso a chi da se stesso accusa il suo debito, fosse risoluto, che il signor Principe pagasse il sudetto canone dall' anno millesettecento sedici fino al millesettecento cinquantasette solamente restando dal 1757 in poi pienamente assoluto e liberato da tal pagamento, a motivo ancora che i frutti de' pretesi terreni usurpatigli dagli affittuarii camerali, e di quello, che cede per il terreno occupato dall' arsenale, che in forza del presente trattato dovrà rinunciare, compensano esuberantemente i due riferiti canoni di un rubbio, e due scorzi di grano, il cui valore calcolato a scudi sei il rubbio, trattandosi di grano di risposta, darebbe

l' annua somma di scudi sei, e bai. 75, e così per anni quarantuno quanti se ne contano dal 1716 al 1757 esso signor Principe dovesse pagare scudi duecento settantasei sc. 276 e bai. 75. E che riguardo all'avvenire si accordasse a sua Eccellenza la facoltà di redimere quei due canoni per il prezzo di scudi duecentoventicinque sc. 225 a riguardo dell' onestà dello stesso signor Principe, e delle ragioni di sopra narrate, e così amichevolmente terminare ogni lite e differenza sopra li sudetti punti pendente tra la Reverenda Camera, e l' eccellentissima casa Doria Panfilj.

Qual contratto essendo stato riferito da monsignor illustrissimo e reverendissimo Commissario all' eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Pallotta pro tesoriere generale, e da questo approvato, ne facesse l' Eminenza Sua una piena relazione a Nostro Signore papa Pio VI che benignamente approvando quanto si era come sopra dalle parti concluso, ordinasse la spedizione del chirografo, che si degnò sottoscrivere il giorno diecinove del prossimo passato mese di febbraro, al quale ec. In vigore di quello, e di quanto si è come sopra stabilito volendo le sudette parti venire alla celebrazione di pubblico istromento, perciò

Alla presenza di me segretario, e cancelliere della Reverenda Camera Apostolica, e testimoni infrascritti personalmente esistente l' eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Guglielmo Pallotta della Santità di Nostro Signore Pio papa Sesto felicemente regnante, e sua reverenda Camera Apostolica pro tesoriere generale in esecuzione del detto pontificio chirografo, che originalmente mi consegna del tenore ec. da una parte in nome di Sua Beatitudine, e di detta reverenda Camera Apostolica, e l' illustrissimo signor abbate Baldassarre Spina figlio della buona memoria Giuseppe da Avezzano signoria di Marsi procuratore specialmente deputato da sua eccellenza il signor principe D. Andrea Doria Panfilj, come da chirografo di procura, che mi consegna del tenore ec. dall' altra parte, a me ec. benissimo cogniti, asserendo, ed affermando tutte e singole cose di sopra espresse e narrate, esser vere e verissime, e quelle come tali, e per tali ratificando, in esecuzione dunque non meno delle medesime, che di detto preinserto chirografo in detti respettivi nomi dichiarano in primo luogo affatto estinte tutte le liti mosse e pendenti in qualsivoglia tribunale sopra l' enunciati punti e controversie, e si condonano hinc inde tutte e singole spese; e procedendo ad una amichevole concordia, e transazione il prelodato eminentissimo signor cardinal pro-Tesoriere in nome della Santità Sua, e della reverenda Camera Apostolica dichiara e vuole, che non ostante la terminazione per parte della reverenda Camera Apostolica, fatta nell' anno 1757 nelle parti della tenuta di Campoleone la quantità di detta tenuta sia, e si stabilisca in rubbia settanta, oltre gli altri terreni proprii dell' eccellentissima casa Doria Panfilj a quella adiacenti e non controversi, e così cessi la pretensione della Reverenda Camera di ridurre detta tenuta a sole rubbia sessantuno a norma della sudetta terminazione. Inoltre l' Eminenza sua dichiara, ed a nome come sopra vuole, che l' intera tenuta di Campoleone composta dell' indicata quantità di rubbia settanta, e da altri terreni non controversi sia in appresso affatto libera ed esente dalla servitù del pascolo a favore della Reverenda Camera, senza che il detto signor Principe, e suoi ec. per una tale esenzione e libertà (che già in altro antico trattato fu valutata solamente scudi mille) siano obligati a verun pagamento di fida, o di canone, perchè così ec.

All' incontro il sudetto signor abbate Spina procuratore come sopra spontaneamente accetta le sudette dichiarazioni, condonazioni, esenzioni, e remissioni fatte dall' eminentissimo signor cardinal pro-Tesoriere in nome della Reverenda Camera, ed in correspettività di ciò, che al detto signor Principe è stato come sopra accordato, rimesso e condonato, in nome dell' eccellenza sua rinuncia a qualunque ragione e pretensione, che la casa Doria Panfilj potesse avere di estendere la porzione della tenuta terminata nel 1657 a rubbia settantaquattro a tenore de' suoi istromenti d' acquisto, e l' accetta e stabilisce nella detta quantità di rubbia settanta, oltre gli altri terreni adiacenti, e non controversi, perchè così ec.

Similmente rinuncia al privilegio, che per pretensione, ragione, concessione suprema, o per qualsivoglia altra causa, abbia, o possa avere la casa Doria Panfilj di godere il taglio della legna nelle macchie camerali di Nettuno per uso della di lei ferriera, ed al pascolo per sessanta bestie grosse, a condizione però, che in corre-

spettività la detta eccellentissima casa resti esente, ed affatto assoluta tanto per il tempo passato, che per il tempo futuro in perpetuo dall' annuo canone di sc. duecento, che dovrebbe alla Reverenda Camera pel godimento degli accennati dritti e privilegii.

Nella maniera detta di sopra il detto signor abbate Spina procuratore, ed a nome come sopra rinuncia a qualunque ragione e pretensione, che la medesima casa Doria Panfilj abbia, o possa avere per esigere il prezzo del sito conceduto alla Camera Apostolica per la costruzione dell' arsenale valutato in scudi ottocento, ed alli frutti compensativi che gli competerebbero, o che li potessero competere, perchè così ec.

Ed inoltre il signor abbate Spina procuratore, ed a nome come sopra rinuncia a qualunque ragione e pretensione, che la medesima casa Doria Panfilj potesse mai avere di ripetere dalla Reverenda Camera i frutti, danni e pregiudizii sofferti per le riferite usurpazioni, e per il preteso spoglio dei privilegii accordati alla di lei ferriera nel territorio di Nettuno, perchè così ec.

Dalle sudette parti però si dichiara che le cose di sopra convenute, e concordate rispetto al quantitativo della tenuta di Campoleone, e libertà di essa dalla servitù del pascolo debbano avere la loro piena esecuzione, allorquando sarà terminato il corrente affitto di Nettuno ritenuto dal signor Carlo Giorgi, e non prima, e così pure allora debbano apporsi i nuovi termini in detta tenuta di Campoleone, e terreni adiacenti non controversi, purchè tal terminazione non sia seguita prima di comune consenso delle parti, perchè così ec.

E proseguendo a dare esecuzione a quanto dalle medesime parti si è convenuto, e da Nostro Signore ordinato nel suo chirografo, lo stesso signor abbate Spina procuratore sudetto ora mediante un ordine sottoscritto da sua eccellenza il signor principe Doria diretto al banco di S. Spirito di Roma sborsa e paga alla reverenda Camera Apostolica scudi duecentosettantasei e baiocchi 75 per li canoni summominati delli due pezzi di terreno ad essa dovuti per gli espressi anni quarantuno decorsi, cioè dal 1716 sino al 1757; qual ordine in maggior somma l' eminentissimo signor cardinal pro-Tesoriere in nome della reverenda Camera Apostolica originalmente riceve, copia del quale s' inserisce nel presente istromento del tenore ec., e adesso per quando si sarà esatto, ne fa a favore del predetto signor principe Doria, detto signor abbate Spina di lui procuratore presente ec. quietanza finale in forma ec.

E stante il sudetto pagamento l'Eminenza Sua in nome come sopra assolve per le ragioni accennate il medesimo signor Principe dai canoni decorsi, e non pagati dopo il sudetto anno 1757, e promette di non dargli per tal conto veruna molestia perchè così ec.

E finalmente il detto signor abbate Spina procuratore mediante il suddetto ordine preinserto paga e sborsa alla R. C. A. altri scudi novecento venticinque, prezzo così di sopra convenuto, per la redenzione, ed affrancazione dei detti due canoni de' quali erano gravati li sudetti due pezzi di terreno; quali mediante un tal pagamento restar dovranno in avvenire del tutto liberi ed esenti, e perciò l' Eminenza Sua in nome come sopra ne fa parimenti a favore del nominato signor Principe quietanza finale in forma, anche per patto ec.

Ed atteso il sudetto pagamento l' eminentissimo e reverendissimo signor cardinal pro-Tesoriere in nome come sopra dichiara li sudetti terreni esser per l' avvenire affatto liberi, ed esenti da qualunque canone e risposta, che si dovesse alla Reverenda Camera, ed assolve l' eccellentissima casa Doria Panfilj da qualunque ulterior pagamento, che la medesima Camera per tal conto potesse pretendere, ed in tutto e per tutto in conformità dell' inserto pontificio chirografo, al quale dovrà sempre aversi piena relazione, e non altrimenti ec.

Qual concordia, convenzioni, dichiarazioni, e tutte e singole cose nel presente istromento contenute, ed espresse il prelodato eminentissimo e reverendissimo signor cardinal pro-Tesoriere in nome come sopra, ed il predetto signor abbate Spina in nome, e come procuratore del riferito signor principe Doria promettono esser buone, vere, valide e legittime, bene, validamente e legittimamente fatte, e come tali, e per tali sempre attendere, mantenere, ed inviolabilmente osservare, averle rate,

grate, valide e ferme, contro non fare, dire, opporsi, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno o quesito colore, altrimenti ec, de' quali ec.

Quae omnia etc.

Super quibus etc.

Actum etc.

Reverendissimo Cardinal Guglielmo Pallotta nostro pro tesoriere generale.

Ci ha fatto rappresentare l' odierno principe D. Andrea Doria, che da più anni pendono varie liti tra lui, come successore nella primogenitura della casa Panfilj, e la nostra Camera, bramando egli di vederle sopite senza ulteriore strepito di giudizio, ci ha supplicato a degnarci di prescrivere un piano di accomodamento, che sia vantaggioso ad ambe le parti. Ci ha esposto, aggirarsi la prima lite sopra il quantitativo della tenuta Campoleone nel territorio di Nettuno, e pretendere l' accennato Principe avergliene gli affittuarj camerali usurpata una porzione di tredici rubbia in quelle parti, in cui furono apposti nuovi termini dalla Camera l'anno 1757; giacchè quella porzione di tenuta dopo di ciò si trovò ridotta a rubbia sessantuno, quando a tenore de' di lui istrumenti d' acquisto doveva ascendere a rubbia settantaquattro, e che la casa Panfilj avendone chiesta sino dall' anno 1759 la reintegrazione dal tribunale del Tesorierato, ne ottenne sentenza favorevole, sebbene fosse stata riservata alla Camera l'appellazione in sospensivo di cui non si fece alcun' uso. Che la seconda lite riguarda il terreno ceduto dalla casa Panfilj alla Camera, affine di costruirvi l' arsenale per la somma di scudi ottocento; ma che essa sinora non ha conseguito nè tal denaro nè verun' altro compenso. Che la terza cade sopra i privilegj conceduti alla ferriera di Nettuno nella sua origine, cioè il taglio delle legna necessarie all' opificio, ed un pascolo per sessanta bestie grosse, per l' annuo canone di scudi duecento, che quantunque la casa Doria Panfilj avesse pacificamente per molti anni goduto, se ne facesse espressa menzione quasi in tutti gl' istromenti di affitto della ferriera, e fossero confermati con un breve della felice memoria d' Innocenzo decimo nostro predecessore, in data dei 23 decembre 1651, e con una regiudicata del tribunale del Camerlengato nel 1657, pure la nostra Camera glie li contrastò in giudizio, e ne riportò favorevole decreto: ma che l' odierno Principe sostiene, non doversi ad esso attendere, per essere stato pronunciato, non a ragion veduta, ma perchè allora la casa Panfilj non potè rinvenire i necessarj documenti a difendersi, che poscia trovatisi questi, gli fu accordata dal Tribunale della piena Camera l'appellazione colla clausola et amplius: Che la quarta lite verte intorno alla restituzione de' frutti goduti sinora dalla Camera, tanto sopra le tredici rubbia di terreno, che si controvertono, quanto sopra quell' altro, in cui fu edificato l' arsenale, senza pagarne il prezzo alla casa Doria Panfilj, ed intorno alla rifazione dei danni, che il principe Doria domanda alla Camera, per essere stato impedito alla sua casa l' uso de' privilegii accordati, come dicemmo, alla ferriera, e che si fanno ascendere ad una somma molto maggiore dell' annuo canone di scudi duecento, dovuto dalla casa Panfilj, e non pagato. Oltre le riferite quattro liti già dedotte in giudizio, il Principe ricorrente ci ha manifestato per delicatezza di sua coscienza, e ad oggetto di fare un compito accomodamento, un' altra azione, che la Camera potrebbe far valere contro di lui, per due pezzi di terreno, già acquistati da' di lui autori nella stessa tenuta di Campoleone, coll' obbligo di corrispondere alla Camera un rubbio, e due scorzi di grano per canone; il pagamento del quale fu sospeso sino dall' anno 1716, per la pretesa violazione de' privilegj della casa Panfilj sopra la ferriera di Nettuno, e giacchè da una parte la Camera non poteva venire in cognizione degli indicati due canoni, che si pagavano in mani degli affittuarj i più antichi, i quali sono da gran tempo defonti, ed i viventi neppur hanno saputo di aver diritto di esigerli, e dall' altra parte il principe Doria potrebbe allegare in suo favore la centenaria già compita, egli domanda anche su di ciò una onesta composizione. Sulle quali cose tutte avendo noi rimessa a voi la supplica per le opportune informazioni, voi ci avete fatto consapevole, che esaminata già dall' avvocato fiscale monsignor Durani la prima dell' enunciate pretensioni, vertente sopra le tredici rubbia, che il principe Doria credeva usurpate alla sua tenuta, fu di avviso, che attesa la poca quantità del terreno, dovesse preferirsi un amichevole accomodamento ad una

lite dubbia, e dispendiosa, e che dopo la morte di esso Durani, rimesso da voi l'esame, sì di quella controversia, che delle altre all'odierno monsignor Commissario della Camera, anche questi credè più opportuna la via di una pacifica convenzione, che l'altra giudiziaria, e che assunto da lui colla vostra approvazione il trattato co' ministri della casa Doria Panfilj, dopo varj congressi, si era finalmente convenuto, coll'espressa riserva del nostro beneplacito, che dovesse accordarsi alla casa Doria, nella porzione, che fu terminata nel 1757, la quantità di rubbia settanta, e che questa porzione con gli altri pochi terreni non controversi, che compongono l'intera tenuta di Campoleone, si esentasse tutta dalla servitù del pascolo, valutato già in altro antico trattato nella somma di scudi mille, senza verun pagamento di fida, e di canone; a condizione però, che la casa Doria Panfilj rinunciasse alle sue pretensioni, cioè alla prima di voler ampliare quella parte di tenuta a rubbia settantaquattro, alla seconda di voler godere il taglio della legna per uso della ferriera, ed il pascolo per sessanta bestie grosse nel territorio di Nettuno, alla terza di voler essere rimborsata del prezzo stabilito pel terreno ceduto alla Camera affine di costruirvi l'arsenale, ed alla quarta di voler ripetere i frutti delle pretese usurpazioni, e de' diritti non goduti. Nella qual guisa voi ci faceste osservare, che la nostra Camera con una concessione di soli scudi duecento, si verrebbe a liberare da tante liti di valore molto maggiore, giacchè gli altri scudi ottocento, compimento di scudi mille, sono incontrastabilmente dovuti dalla Camera alla detta casa Doria in prezzo del sito occupato ora dall'arsenale. Che finalmente circa il credito, che potrebbe avere la Camera contro la casa Doria pel canone di due pezzi di terreno, ch'egli medesimo ha palesato nello stesso trattato di accomodamento, si era proposto, sempre colla riserva del nostro beneplacito, che il ricorrente Principe pagasse le risposte dall'anno 1716 sino al 1757 solamente a motivo, che i frutti de' terreni usurpatigli dagli affittuarj camerali, e di quello, che cedè per l'arsenale, e che in forza del presente trattato dovrà rinunciare alla Camera, compensano esuberantemente i due riferiti canoni di un rubbio e due scorzi di grano, il cui valore calcolato a scudi sei il rubbio, trattandosi di grano di risposta, darebbe l'annua somma di scudi sei, e bajocchi settantacinque, e così per anni quarantuno quanti se ne contano dal mille settecento sedici sino al 1757, esso Principe dovesse pagare scudi duecento settantasei, e bajocchi settantacinque, e che riguardo all'avvenire gli si accordasse la facoltà di redimere que' due canoni pel prezzo di scudi duecento venticinque, e ciò a riguardo della centenaria, che egli avrebbe potuto addurre in suo favore, se non avesse esibiti spontaneamente gl'intermedi pagamenti, a riguardo della religiosità fatta da lui risplendere nel palesare un credito, che non poteva altronde sapersi, ed a riguardo dello stile, che osserva la Camera di fare un considerabile ribasso a chi accusa da se stesso il suo debito. Quindi noi volendo dare all'odierno principe Doria un argomento della benevolenza che gli portiamo sì per suoi meriti personali, che pe' servigii dalla sua casa prestati a noi, ed alla nostra sede apostolica, ed approvando perciò, dopo inteso il vostro parere, il proposto piano d'accomodamento, col presente nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso lo stato delle suddette liti, differenze, e pretensioni pendenti tra la nostra Camera, e il principe Doria Panfilj, la quantità, la qualità, ed il valore del terreno controverso nella tenuta di Campoleone, e di quello ceduto alla nostra camera per la costruzione dell'arsenale, i privilegi accordati alla ferriera di Nettuno, i canoni non pagati, i chirografi de' nostri antecessori, gl'istrumenti, le sentenze, le reiudicate, i possessi, ed ogni altra cosa quanto si sia necessaria ad esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra suprema podestà ordiniamo a voi, che estinguendo tutte le liti mosse, e pendenti in qualsivoglia tribunale sopra gli enunciati punti, e controversie, siccome noi interamente le estinguiamo ed aboliamo, in nome nostro, e della nostra Camera procediate ad una perpetua amichevole concordia, e transazione col principe Don Andrea Doria Panfilj, con dichiarare in primo luogo, siccome noi dichiariamo, che quelle parti della tenuta di Campoleone terminate nell'anno 1757 s'intendino, e restino fissate per l'avvenire nella quantità di rubbia settanta, e così cessi la pretensione della nostra Camera di ridurle a soli rubbia settantuno a norma della sudetta terminazione; In secondo luogo poi dichiarerete, sicco-

me noi parimenti vogliamo, e dichiariamo, che l' intera tenuta di Campoleone composta dall' indicata quantità di rubbia settanta, e da altri terreni non controversi, sia in appresso affatto libera, ed esente dalla servitù del pascolo, senza che il detto Principe per una tale esenzione, e libertà, che già in altro antico trattato fu valutata solamente scudi mille, sia obligato a verun pagamento di fida, o di canone: con patto espresso però, e condizione, che in correspettività di ciò, che ad esso viene accordato, debba egli rinunciare alle restanti sue pretensioni; alla prima cioè di estendere la porzione della tenuta terminata nel mille settecento cinquantasette a rubbia settantaquattro a tenore dei suoi istromenti d'acquisto; alla seconda di godere il taglio della legna per uso della ferriera, ed il pascolo per sessanta bestie grosse, con rimanere insieme assoluto dal pagamento dell' annuo canone di scudi duecento, che sarebbe dovuto alla nostra Camera pel godimento degli accennati diritti: alla terza di esigere il prezzo del sito conceduto per la costruzione dell'arsenale; ed alla quarta di ripetere i frutti, danni, e pregiudizii sofferti per le riferite usurpazioni, e per il preteso spoglio dei privilegii accordati alla di lui ferriera di Nettuno. Vogliamo però, ed ordiniamo, che la presente nostra disposizione, e concordia non possa avere il suo pieno effetto, ed esecuzione, se non dopo terminato il corrente affitto di Nettuno ritenuto da Carlo Giorgi; ed allora farete apporre alla tenuta di Campoleone i nuovi termini, purchè non sia terminata prima di comun consenso delle parti. Affine poi di premiare la buona fede del ricorrente nell' avere palesato il suo debito de' canoni dovuti, e non pagati, per gli accennati due pezzi di terreno dal mille settecento sedici, vi ordiniamo, che ricevendo il pagamento di scudi duecento settantasei, e bai. 75 per gli espressi anni quarantuno decorsi dal 1716 sino al 1757, assolviate, come noi per le accennate ragioni assolviamo dai canoni degli anni seguenti il detto principe Doria, e lo abbiate, come noi vogliamo, che sia abilitato a redimere il capitale de' due riferiti canoni col solo pagamento di altri scudi duecento venticinque, talchè pagando egli in tutto scudi cinquecento uno, e bai. 75 non possa ulteriormente soffrire dalla nostra Camera alcuna molestia sopra gli enunciati terreni. E perchè desideriamo la perpetua osservanza della presente concordia, vi ingiungiamo in fine, che siccome il ricordato principe Doria dovrà ampiamente rinunciare a tutte le descritte pretensioni, così debba farsi in di lui favore per parte della nostra Camera una quietanza, e rinuncia egualmente ampia, e generale a qualunque pretensione, che essa potesse mai avere contro la detta casa Doria Panfilj sopra le accennate pendenze; e colli suddetti, ed altri patti, e condizioni, che vi parrà di aggiungere, moderare, e riformare, ne stipularete pubblico istromento, per esser così mente, e volontà nostra espressa. Volendo, decretando, che il presente nostro chirografo ammettendosi, e registrandosi nei libri della nostra Camera secondo la disposizione della bolla di Pio Quarto nostro predecessore de registrandis, vaglia, e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla nostra semplice sottoscrizione, nè gli si possa in verun modo opporre di surrezzione, orrezione, nè di alcun' altro vizio, o difetto della nostra volontà, ed intenzione, ancorchè non vi sia stato chiamato, citato, nè sentito l'odierno affittuario di Nettuno, nè alcun altro che vi avesse, o pretendesse d'avervi interesse, non ostante le costituzioni di Simmaco, Paolo Secondo, Paolo Quarto, e del detto Pio Quarto de rebus Ecclesiae, et Camerae non alienandis, la regola della nostra Cancelleria de jure quaesito non tollendo, e qualsisiano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche nostre, e de' nostri Predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogn' altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola inserito, e supplendo noi colla pienezza della nostra suprema podestà a qualunque difetto, e vizio quantunque sostanziale, e formale, che nelle cose premesse potesse intervenire; per questa volta solamente, ed all'effetto predetto pienamente, ed espressamente deroghiamo.

Dato dal nostro palazzo apostolico Vaticano questo dì 19 febbraio 1783 mille settecento ottantatre.

PIUS PAPA VI.

Numero XII.

Secondu esecuzione del medesimo Chirografo 7 marzo 1803.

Cessio, et appositio terminorum fact. per R. C. A. fav. illustrissimi et excellentissimi D. principis D. Andreae Doria Pamphilj.

(*In actis Salvatori, nunc Appollonj*)

Die septima martii 1803.

Essendosi da sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale determinato di venire alla misura, e consegna delle rubbia nove da accrescersi alla tenuta di Campoleone già confinato nell' anno 1753 dalla reverenda Camera Apostolica spettante a sua eccellenza il signor principe Doria posta nel territorio di Nettuno con le macchie confinanti, appartenente alla reverenda Camera, ed all' apposizione dei nuovi termini lungo le dette rubbia nove, il tutto da eseguirsi a forma del chirografo della santa memoria di Pio Papa VI dei 19 febbraio 1783, e susseguente istromento di concordia rogato per gli atti allora Selli consegretario sotto il dì 23 marzo detto anno, al quale ec. ed essendosi su di ciò tenuti vari congressi, fra' quali uno nei scorsi giorni in casa dell' illustrissimo sig. avvocato Pier Maria Gasparri sostituto commissario della reverenda Camera Apostolica incombenzato all' esecuzione di detta transazione, da sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale, unitamente all' illustrissimo signor abbate Francesco Antonio De Bonis procuratore specialmente al presente atto costituito da sua eccellenza il signor principe Doria, come dalla procura che mi si consegna del tenore ec. con essere stati nominati per periti agrimensori per l' esecuzione delle predette cose per parte della reverenda Camera il signor Angelo Qualeatti agrimensore camerale, e per parte del signor principe Doria il signor Luigi Antinori con essersi in detto congresso stabilita la partenza da Roma in questa mattina alle ore dodici.

Pertanto il detto illustrissimo signor avvocato Gasparri unitamente a me infrascritto, ed al detto signor Angelo Qualeatti perito agrimensore, e il di lui giovane alla detta ora stabilita montato in carrozza partì da questa Dominante alla volta di Nettuno, dove si giunse all' ora una di notte.

Die 8 dicti.

Il detto illustrissimo signor abbate Gasparri unitamente al detto signor abbate De Bonis, e periti suddetti tenne un congresso per dar principio all' esecuzione suddetta. In seguito del quale i medesimi periti stabilirono di accedere sulla faccia del luogo, o via alle macchie camerali confinanti con la tenuta di Campoleone distante da Nettuno circa miglia sette pet osservare, e proporre qual terreno poteva assegnarsi dalla reverenda Camera al sullodato signor principe Doria per le indicate rubbia nove. Montati pertanto i medesimi a cavallo si misero in cammino alla volta suddetta: ma sopraggiunta una dirotta pioggia non poterono inoltrarsi, e dovettero retrocedere e ritornare in Nettuno.

Nel dopo pranzo cessata la suddetta pioggia il detto illustrissimo signor avvocato Gasparri unitamente a me infrascritto, ed al detto signor Qualeatti perito agrimensore col commodo della carrozza condotta da Roma si condusse a porto D'Anzo per alcune incombenze commessegli da sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale.

Die 9 dicti.

I sunnominati signori Qualeatti ed Antinori perito unitamente al signor Felice Fortuna sopraintendente camerale delle dette macchie, ed al signor Angelo Fratini ministro degli affittuarii di Nettuno incombenzato dal signor colonnello Tartaglioni, e del signor Giovanni Brovelli ministro del signor principe Doria in Campoleone

nuovamente accederono alle indicate macchie, contermini alla suddetta tenuta di Campoleone. Dopo però l' esatta e matura loro osservazione essi non rimasero concordi nel piano da proporsi per la consegna delle suddette rubbia nove. Ritornati quindi in Nettuno, esposti i loro pareri tanto all' illustrissimo signor avvocato Gasparri per parte della reverenda Camera, quanto al detto signor abbate De Bonis procuratore per parte di sua eccellenza il signor principe Doria, fu tenuto altro congresso dai medesimi illustrissimi signori avvocato Gasparri e De Bonis, unitamente alli detti periti, ed anche al signor Pasquale Buti architetto del signor principe Doria, ed al signor Felice Fontana ministro camerale delle macchie, in cui dal detto signor avvocato Gasparri fu fatto comprendere che in forza dei sunnominati chirografo ed istromento dell' anno 1783 il signor principe Doria non aveva alcun diritto di scegliersi quel terreno che più le fosse piaciuto per le rubbia nove da aggiungersi alla suddetta tenuta di Campoleone, e che per conseguenza la consegna e scelta delle medesime doveva fissarsi con quei soliti principii di equità, per cui tanto la reverenda Camera, la quale era tenuta a dare le suddette nove rubbia, quanto il signor principe Doria che dovea riceverle, avessero respettivamente consegnato e ricevuto le dette rubbia nove in terreno migliore, e per l' altra in terreno inferiore acciò la suddetta Camera ed il signor principe Doria non rimanessero egualmente pregiudicati. Fu anche rilevato doveroso di stabilire ciò, che ad ambedue le parti, secondo la situazione locale più accomodava, senza gravare più o l' una o l' altra delle stesse parti. Conosciutasi dal detto signor De Bonis procuratore, ed altri ministri del signor principe Doria la giustizia di queste massime, dopo aver proposti varii partiti di accomodamento sulla visura della mappa topografica della sudetta tenuta di Campoleone, e possidenze contermini della R. C. A. si stabilì di accedersi nel susseguente giorno dai sunnominati illustrissimi signori avvocato Gasparri e De Bonis, dai suddetti respettivi periti, dal suddetto signor Felice Fontana ministro camerale delle macchie, sulla faccia del luogo per concordare qual terreno senza grave incommodo di ambedue le parti si fosse riconosciuto più espediente di consegnare, e rispettivamente ricevere.

Die 10 dicti.

In seguito della precedente determinazione, il suddetto illustrissimo signor avvocato Gasparri, signor abate De Bonis, coi rispettivi periti ed unitamente al suddetto signor Fontana e signor Pasquale Belli architetto, ed al signor Fratini ministro degli affittuarii di Nettuno, e signor Brovelli ministro del signor principe Doria in Campoleone parte a cavallo, e parte col commodo della carrozza condotti da Roma si portarono alla detta tenuta di Campoleone, dove giunti primieramente si trasferirono nelle macchie camerali dette una la macchia alta di Astura, e l' altra contigua detta il Colle della Mola, atteso che per gli allevimi in essa esistenti da più anni la reverenda Camera avrebbe troppo discapitato, e perciò fu proposto che qualora le dette rubbia nove si fossero prese in altra parte in appresso da osservarsi, si sarebbe soltanto data la metà delle dette rubbia nella macchia detta il Colle della Mola, e l' altra metà si sarebbe dismembrata dalla macchia alta di Astura di qualità inferiore, per conservare fra le parti quella massima di equità già di sopra stabilita.

Ritornati in appresso indietro tutti i sunnominati, ed entrati nella Scalarola che mette nella tenuta di Campoleone, si vidde lungo la strada quella striscia di terreno macchioso spettante alla reverenda Camera, per il quale passa la medesima strada, che dalla parte di mare unisce con la tenuta detta di Campoleone, e dalla parte opposta confina con la tenuta camerale dell' Acciarella. Fu quindi rilevato che questa striscia di terreno unitamente alla strada intermedia avrebbe accommodato alla reverenda Camera cedere in conto delle dette rubbia nove, per formare una piccola quantità divisa dalla sua contermine tenuta l' Acciarella, e sarebbe stata egualmente utile riceversi dal signor principe Doria per formare corpo con la di lui possidenza.

Proseguendo inoltre il cammino si giunse all' edificio delle ferriere di Campoleone, e da lì pochi passi lontano si arrivò alla macchia camerale in vocabolo Pantano grande. Fu quivi osservato, che il compimento delle rubbia nove compliva al-

l' una e l' altra parte scegliere in questa macchia, giacchè per la reverenda Camera formava una possidenza lontana, e quasi disgiunta dall' altre sue macchie, al contrario al detto signor principe avrebbe giovato ampliare la sua possidenza per non avere le ferriere da quella parte alcuna estensione di terreno.

Il detto signor abbate De Bonis procuratore suddetto, col parere anche de' suoi periti, aderì di ricevere il suddetto pantano fra gli argini, e li fiumi quanto la metà dei medesimi fiumi, alla qual condizione il detto illustrissimo signor avvocato Gasparri a seconda del parere del detto signor Qualeatti aderì in vista della qualità del fondo del sudetto Pantano, e della di lui lontananza dalle altre possidenze della reverenda Camera, ed in vista ancora del peso della manutenzione degli argini, e metà dei fiumi adiacenti alla possidenza da cedersi al detto signor principe Doria, quale manutenzione dovrà restare a carico fin dal presente giorno della detta eccellenza sua il signor principe Doria.

Fissata tal convenzione i signori ministri del signor principe Doria, conobbero che mediante la cessione della sopraenunciata striscia di terreno macchioso, e della enunciata parte del Pantano si sarebbe conciliata l' esecuzione della concordia dell' anno 1783 con l' utilità dello stesso signor Principe, e reciprocamente senza discapito della reverenda Camera. Fu quindi commesso alli rispettivi signori periti di formare le misure dei divisati terreni, di fissare i punti in cui si avessero da apporre i nuovi termini, e di elevare in fine la mappa per le dette nove rubbia d' accrescersi alla tenuta di Campoleone. Adesivamente a tale incarico i medesimi signori periti immediatamente intrapresero a misurare la nominata striscia e terreno macchioso che rinvennero di quarti tre e scorzi tre, non compresa la strada; ritornando poi attesa l' ora tarda in Nettuno, e riservandosi di continuare le loro operazioni nel giorno susseguente.

Die 11 dicti.

I suddetti periti unitamente ai nominati ministri signori Fratini e Brovelli si restituirono nei summominati luoghi, non ostante il tempo piovoso, dove cominciarono a misurare il suddetto Pantano. Attesa però la dirotta pioggia sopragiunta furono astretti a tralasciare le loro operazioni, e ritornarono al tardi per la detta pioggia in Nettuno.

Die 12 dicti.

I medesimi periti, unitamente ai suddetti ministri ritornarono al suddetto Pantano grande per proseguire la misura; quale compita rilevarono ascendere il di lui terreno in tutto a rubbia sei, quarte due e scorzo uno, non conteggiata la quantità dei piccoli tratti di terreno fra gli argini ed i fiumi, e la metà dei fiumi. Non potendo i periti proseguire la misura del compimento delle rubbia nove nella macchia del colle della Mola come si dirà in appresso, lasciarono ai manuali le ordinazioni per le fosse in cui si aveano a collocare i termini, e per il trasporto dei medesimi termini, li stessi ritornarono circa le ore 23 in Nettuno.

Nello stesso giorno il suddetto illustrissimo signor avvocato Gasparri col commodo della carrozza condotta da Roma unitamente a me infrascritto si portò nuovamente in porto d' Anzio per altra incombenza datagli da sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale.

Die 13 dicti.

Il detto illustrissimo signor avvocato Gasparri, quanto il suddetto signor Debonis, unitamente ai nominati periti, come ancora ai signori Fratini, e Brovelli ministri suddetti, signor Felice Fontana ministro camerale, signor Pasquale Bedi architetto del signor principe Doria, me infrascritto ec. si trasferirono parte a cavallo e parte colla carrozza condotta da Roma nei prenominati luoghi per eseguire la confinazione dei suddetti terreni già misurati da cedersi in conto delle nove rubbia a forma della pianta da conseguarsi per inserirla nel presente istromento. Giunti pertanto colla presenza di

tutti i suddetti, e dell' infrascritti testimonii alla detta striscia di terreno confinante con l' Acciarella e Campoleone, e precisamente al cancello che mette al principio dalla macchia di Campoleone, da dove si stabilì cominciare la descrizione, e terminazione nel modo seguente cioè, e ciò previa la licenza ottenuta dal signor Vicario Foraneo di Nettuno per il lavoro de' manuali, essendo giorno di domenica.

Si è posto il primo termine di travertino in confine fra Campoleone spettante al signor principe Doria, e la tenuta dell' Acciarella, e macchia di Astura spettante alla reverenda Camera nel lato sinistro di detto cancello distante dall' altro termine che si è trovato apposto nella surriferita terminazione dell' anno 1753 staioli dodici, alto palmi sette, largo di faccia palmo uno, e grosso due terzi di palmo con un mattone diviso in due parti, che servono di testimonii posti al di sotto uno nella costa che guarda ponente, e l' altro nella faccia che guarda tramontana, il quale con la linea del surriferito termine apposto nell' anno 1753 e con l' altra che vien formata dal secondo termine che siegue, forma un angolo di gradi tre e mezzo da levante a mezzo giorno.

Secondo termine distante del suddetto staioli sessantadue e mezzo di marmo alto palmi quattro ed un quarto, largo di faccia palmo uno, e grosso due terzi con suoi testimonii di un mattone diviso in due parti come sopra posto uno a tramontana e l' altro a mezzo giorno, che a gradi sette di levante a tramontana chiama il seguente.

Terzo termine distante dal suddetto staioli centoquarantatre di travertino alto sei palmi, largo di faccia un palmo, e mezz' oncia, grosso tre quarti, con suoi testimonii in tutto come sopra, che chiama in direzione del seguente di gradi undici da levante a tramontana.

Quarto termine distante dal suddetto staioli sessantasette di marmo ec. cannellato alto palmi quattro ed un quarto, largo di faccia palmo uno, grosso tre quarti con suoi testimonii di un mattone rotto in due parti, posto nelle facciate come sopra, che in direzione di grado uno di levante per tramontana, chiama il seguente.

Quinto termine distante dal suddetto staioli centoquindici formato con un rocchio di colonna di marmo alto di diametro palmo uno ed un quarto, con due testimonii di un mattone diviso come sopra posti uno dalla parte di mezzo giorno e l' altro alla parte opposta di tramontana, che in direzione di gradi dieci da levante verso tramontana chiama il seguente.

Sesto termine distante dal suddetto staioli sessantacinque di travertino, alto palmi cinque, ed un terzo, largo di faccia palmo uno, grosso oncie dieci con un mattone diviso in due, uno posto verso mezzo giorno, e l' altro verso levante, che in direzione di gradi tre da tramontana verso levante guarda il seguente.

Settimo termine distante dal suddetto staioli trentasette formato di un pezzo di colonna di marmo alto palmi cinque, di diametro undici oncie con due testimonii di mattoni divisi in due pezzi come sopra posto uno a ponente e l' altro a tramontana che in direzione di gradi cinque e mezzo da levante verso mezzo giorno chiama il seguente.

Ottavo, ed ultimo termine distante dal suddetto staioli duecento trentacinque di travertino alto palmi sei, largo di faccia palmo uno ed un sesto, grosso tre quarti con lett. R. C. denotanti reverenda Camera poste dalla parte della possidenza Camerale con suoi testimonii di mattoni divisi in due parti posto uno nella faccia che guarda levante, e l' altro nella grossezza che guarda tramontana. Dal qual punto voltandosi in angolo retto verso mezzo giorno si va ad intestare al fossetto contiguo alla strada; qual fossetto rimane distante dall' ultimo descritto termine staioli otto, giacchè di poi cessa la possidenza della reverenda Camera apostolica per rispetto alla striscia ceduta, ed abbocca la tenuta di Campoleone spettante a sua eccellenza il signor principe Doria.

In vista della sopranominata strada inclusa nella suddetta striscia ceduta come sopra al signor principe Doria, ma non conteggiato per la di lei estensione quel quantitativo suddetto, a scanzo di qualunque disputa e litigio, fu stabilito, e convenuto, conforme si stabilisce e conviene, che il detto signor principe Doria debba prestare il transito, o per la stessa strada, o per altro luogo prossimo, in cui ad esso piacesse di aprirne una nuova, surrogandola all' esistente, per uso, e commodo della re-

verenda Camera per il medesimo transito abbia a soffrire la menoma molestia, tanto per parte dello stesso signor Principe, quanto per parte di chiunque mostrasse competergli il succennato passo, conforme il predetto signor Debonis in nome di sua eccellenza il signor principe Doria promette e si obbliga di prestare sempre l'uso della detta strada, o di altra nuova da aprirsi come sopra.

Dopo la quale apposizione de' termini tutti i sunnominati passarono alle ferriere di Campoleone, e di lì al Pantano grande, il quale rimane circoscritto per due lati dal fiume grande e fiumetto al di sopra col territorio di Conca mediante quattro termini costruiti di muro a guisa di pilastri, ne' quali sono scolpite le lettere indicative le respettive possidenze, cioè dalla parte di Conca lo stemma del S. Offizio *O* e dall' altra parte R. C. denotante reverenda Camera, che però la detta reverenda Camera sarà obbligata notificare a monsignore illustrissimo, e reverendissimo assessore del santo Offizio la cessione del suddetto pantano, ed in conseguenza potrà il signor principe Doria mutare le dette lettere in altre, che qualifichino il suo dominio. Nel quarto lato poi ove continua la possidenza della reverenda Camera, o sia l'altra parte dello stesso pantano già ridotto a prato vi sono stati apposti due termini, uno che guarda l' altro nelle sommità dei due argini dei rispettivi fiumi laterali, cioè fiume grande, e fiumetto, e precisamente in distanza di staioli cinque dal mezzo di detti fiumi.

Il primo, cioè quello della parte del fiumetto, è di travertino, alto palmi sei, largo di faccia palmo uno e un quarto, grosso tre quarti di palmo con lettere R. C. scolpite nella faccia che guarda mezzo giorno denotanti la reverenda Camera, giacchè segue ivi il pantano grande ad essa spettante con testimonii sotto di un pezzo di mattone diviso in due parti posto uno nella faccia verso mezzo giorno, ove sono le lettere R. C., e l' altro nella parte opposta verso tramontana.

Distante da questo staioli quarantadue è stato posto l' altro termine sull' argine dell' altro fiume grande parimenti di travertino simile all' anzidetto con testimonii sotto un pezzo di mattone diviso in due parti, posto uno nella faccia verso mezzo giorno ove sono scolpite le lettere R. C., e l' altro nella faccia opposta che guarda tramontana.

Terminata la detta misura ed apposizione de' termini nel suddetto pantano grande attesa l' ora tarda tutti li suddetti ritornarono in Nettuno.

Die 14 dicti.

Il detto illustrissimo signor avvocato Pier Maria Gasparri sostituto Commissario della R. C. A. quanto il detto signor Debonis unitamente ai nominati periti, come anche ai signori Fratini, e Brovelli ministri suddetti, signor Felice Fontana ministro Camerale delle macchie, me infrascritto ec. si trasferirono parte a cavallo e parte colla carrozza suddetta alla macchia detta il Colle della Mola per assegnare e determinare rubbio uno, e mezzo compimento delle nove rubbia da cedersi come sopra. Ove giunti fu creduto opportuno ubicare quella parte che dal quarto termine apposto nell' anno 1753, si va a linea retta alla fratta divisoria fra la tenuta di Campoleone e la macchia suddetta, e precisamente staioli cinquantacinque come al 6 termine apposto nell' anno suddetto, per cui si è dovuto soltanto senza bisogno di altri termini nuovi escavare il quarto, e mettergli direzione, e così escavare il sesto, e porlo in distanza di staioli cinquantacinque dalla fratta medesima la lunghezza della linea divisoria formato dai detti due termini, e di staioli duecento novantatre.

Il suddetto quarto termine si è trovato alto palmi sei ed un terzo, largo di faccia palmo uno ed un terzo, grosso palmo uno, con testimonii di un mattone rotto in pezzi posto nelle due faccie, uno cioè verso la possidenza del signor principe Doria, e l' altro della reverenda Camera, ove sono scolpite le lettere indicanti tali possidenze. Questo termine è diretto verso il seguente a gradi trentaquattro ed un quarto di levante per tramontana.

L' altro termine si è trovato in tutto e per tutto come l' anzidetto con testimonii simili posti nelle due faccie riguardanti le rispettive possidenze e diretto a gradi undici ed un terzo da levante a tramontana verso l' angolo ove doveva in conseguen-

za essere altro termine con aver fatto affacciare quelle pedagne, che s'incontrano nella suddetta linea divisoria, ad oggetto di renderla maggiormente visibile nel caso, che si volessero restringere le rispettive possidenze.

Il tutto come sopra compito, ed eseguito tutti i suddetti partirono, e ritornarono in Nettuno con l'intesa di venire all'istromento di cessione di dette rubbia nove terreno come sopra descritto e terminato da farsi dal detto illustrissimo signor avvocato Gasparri a nome della reverenda Camera apostolica al sullodato illustrissimo ed eccellentissimo signor principe Doria Panfilj in tutto, e per tutto, ed a forma del detto chirografo Santissimo e susseguente istromento di transazione fatta nel detto anno 1783 con riceverne dal detto signor Principe la dovuta quietanza, e volendosi ora venire al detto atto quindi è che.

Avanti di me Segretario, e Cancelliere della reverenda Camera apostolica e testimonii infrascritti, presente e personalmente costituito il sullodato illustrissimo signor avvocato Pier Maria Gasparri sostituto commissario della reverenda Camera apostolica, quale in nome della medesima ha dato, e ceduto, conforme da e cede a sua eccellenza il signor principe don Andrea Doria Panfilj benchè assente, per esso presente ed accettante l'illustrissimo signor abate Francesco Antonio Debonis figlio della bo. me. di Marco Romano a me ec. cognito, procuratore al presente atto specialmente costituito da detto signor Principe come dalla procura che mi si consegna per inserirla nel presente istromento del tenore ec. dà, dico, e cede le dette rubbia nove come sopra misurate, e terminate cioè quarte tre, e tre scorzi della striscia lungo l'Acciarella, non compreso in detta misura scorzo uno circa occupato dalla strada, giacchè si è convenuto che debba continuarsi dal detto signor principe Doria a prestare il transito, o per detta strada, o per altra che a lui piacesse di surrogare, in tutto e per tutto come si è sopra stabilito.

Altre rubbia sei, quarte due, e scorzo uno del pantano grande non comprese in detta misura tanto quei piccoli tratti di terreno, che rimangono fra gli argini e li fiumi, quanto le metà dei medesimi fiumi, giacchè si è creduto da una parte e l'altra esser così reciprocamente conveniente, dichiarandosi per altro, che e gli argini, e metà dei fiumi adiacenti alla possidenza ceduta debbano restare a tutto peso, e carico di detto signor principe Doria Panfilj da incominciare dal presente giorno, perchè così ec.

E finalmente rubbio uno e mezzo nella macchia detta di Colle della Mola in compimento delle dette rubbia nove.

La detta cessione detto illustrissimo signor avvocato Gasparri nel nome suddetto l'ha fatta, e fa, a favore di detto illustrissimo ed eccellentissimo signor principe Doria Panfilj, per esso presente ed accettante detto signor abate De Bonis di lui procuratore, in tutto e per tutto ed in ulteriore esecuzione del chirografo della santa memoria di Pio VI dei 16 febbraio 1783 e susseguente istromento di transazione, come sopra rogato sotto li 23 marzo 1783 ad averle e goderle dette rubbia nove, e liberamente usufruttuarle come di cose simili anche con la piena clausola del costituto ed effetto precario in forma.

In correspettività di detta cessione come sopra fatta, detto illustrissimo signor abate De Bonis nel nome, e come procuratore suddetto approvando, e rilasciando quanto di sopra resta espresso, convenuto e concordato si chiama contento, e soddisfatto di dette rubbia nove come sopra cedute dalla detta reverenda Camera a forma del detto chirografo, e susseguente istromento di transazione come sopra rogato, facendone a favore della reverenda Camera quietanza finale e finalissima in forma anche per patto ec.

Dichiara finalmente il detto illustrissimo signor avvocato Gasparri nel nome suddetto, i suddetti respettivi terreni come sopra descritti, misurati terminati e ceduti alla medesima, liberamente spettare ed appartenere nè aver fatto alcun atto in pregiudizio della presente cessione, promettendo dell'evizione generale, e particolare in forma.

Quali cose tutte contenute, ed espresse tanto nella suddetta terminazione come sopra fatta, quanto nel presente istromento di cessione, ambe le parti promettono attendere ed inviolabilmente osservare, nè contro mai fare, dire, opporre, o venire

sotto qualsivoglia pretesto, causa, o ricercato colore, altrimenti vogliono essere tenuti a tutti e singoli danni de' quali ec.

Quae omnia etc. alias etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. d. illustrissimus dominus advocatus Petrus Maria Gasparri substitutus reverendae Camerae apostolicae et d. illustrissimus dominus Franciscus Antonius De Bonis nominibus quibus supra, non se ipsos, sed bona jura effectis ac haeredes respectivorum dd. Principp. in ampl. ejusdem reverendae Camerae apostolicae form. solitas cum Eccl. utra tamen etc. vicissim obbligarunt etc. resp. contraentes, unica etc. in etc. tactis etc. respective jurarunt supra quibus etc.

Actum in terra Neptuni presentibus DD. Antonio Soffredini fil. bo. me. Joseph. rom. et D. Vincentio Quirini fil. D. Matthiae rom. testibus.

Die 15 martii 1803.

Compito, ed eseguito il tutto come sopra il detto illustrissimo signor avvocato Pier Maria Gasparri sostituto commissario della reverenda Camera, unitamente al signor Angelo Qualeatti, suo giovane, e me infrascritto ec. montato in carrozza circa le ore 12 di questa mattina partì da detta terra di Nettuno alla volta di Roma dove felicemente giunti sull' imbrunire della sera.

Numero XIII.

Breve d' Innocenzo XII. 28 maggio 1700.

INNOCENTIUS PP. XII.

Ad futuram rei memoriam. — Romanus Pontifex omnium christifidelium pater et pastor a Domino constitutus, non solum spiritualibus Dominici gregis sibi divinitus crediti utilitatibus jugi vigilantia consulere studet, sed et temporalibus praesertim suorum, et Apostolicae Sedis, etiam quoad temporalia subditorum commodis paterno studio providere satagit, ac alias desuper disponit sicut, omnibus maturae considerationis trutina perpensis, reipublicae conducibile fore in Domino arbitramur. Dudum itaque nos animo revolventes quantum ubertati publica, quantum populorum commerciis, quantum denique honestis negotiationibus, quibus respublica floret, industria viget, otium eliminatur, omniumque ad vitam necessariarum rerum copia comparatur, infensum, ac exitiosum esset in Tyrrheni maris ora a portu Cajetae usque ad Centumcellas nullam pro navibus tutam stationem reperiri, probeque scientes, ac cum maximo animi nostri mœrore considerantes, quam frequentia inde, ac misera naviganium, et mercium naufragia in dies fierent non sine gravi almae Urbis nostrae, quo merces illae commeassent, detrimento, dignam munere nostro rem aggredi putavimus, si ad ejusmodi mala opportunis rationibus avertenda peculiarem paternae providentiae nostrae sollicitudinem converteremus. Hac proinde de causa terrae nostrae Neptuni Albanen. diœcesis littora, obnitente licet huic rei effatae nostrae senectutis imbecillitate, coram invisere non dubitavimus, ibique, ex veteris Antii ruderibus, ubi adhuc supersunt ingentia vestigia celeberrimi portus Neroniani, quem nisi operis sumptuosissimi Historici tradidissent, satis superque eadem vestigia demonstrarent, novum Portum construendi consilium inivimus, non quidem tam latum, et extensum, ut exuberans aliorum tuta in temporalis nostrae ditionis periculum vergeret, sed nec tam angustum, ut per ipsum navium illuc adventantium incolumitati usquequaque perspectum non esset. His praescriptis legibus, dilecto filio nostro Benedicto S. R. E. diacono cardinali Pamphilio nuncupato, de cujus eximia fide, prudentia, integritate, sapientia, flagrantissimoque publici boni studio plurimum in Domino confidebamus, operis curam demandavimus. Porro idem Benedictus cardinalis solerti, ac plane indefessa diligentia, et sedulitate, nec laboribus, nec incommodis, imo neque etiam sumptibus parcens, expectationi de se nostrae tam plene respondit, remque totam ex animi nostri sententia ideo perfecit, ut ejus potissimum opera, brevi, et feliciter jactis in altum opportunis molibus, apertoque mari objectis, Portum Antio restituisse: propugnaculo, qua se Portus aperit, constructo, securitati prospexisse, Ecclesia ibidem aedificata, ac Presbytero in ea constituto, spiritualibus confluentium Christifidelium necessitatibus consuluisse: perennibus demum, ac saluberrimis aquis e longinquo derivatis, aquationum commoda navigantibus addidisse, summopere laetemur. Verum cum non satis sit antum, ac tam salutare opus summo studio absolvisse, nisi eo jugiter conservando circumspectae vigilantiae nostrae partes propensa charitate adjungamus. Hinc est, quod nos felici, perpetuaeque Portus, aquaeductus, totiusque operis hujusmodi conservationi, et manutentioni, quantum nobis ex alto conceditur, providere, ac memoratum Benedictum cardinalem speciali aliqua paternae, ac gratae nostrae in eum voluntatis significatione prosequi cupientes, motu proprio, et ex certa scientia, et matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, eumdem Benedictum cardinalem Portus praedicti, quandiu vixerit, Protectorem, et superintendentem cum plena, libera, et omnimoda potestate, facultate, et auctoritate omnes, et quascumque pecuniarum summas Portui, aquaeductui, et operi praefatis pro illorum dote a nobis, ut infra applicandas, et assignandas, in Portus, aquaeductus, et operis hujusmodi conservationem et manutentionem, prout secundum datam sibi a Domino prudentiam expedire judicaverit nostra, et pro tempore existentis Romani Pontificis, S. R. Ecclesiae camerarii, Camerae nostrae apostolicae thesaurarii generalis, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, convertendi, et erogandi absque eo quod ipse Benedictus cardinalis, sive ejus haeredes et successores

quilibet de pecuniis praefatis, etiam ad quamcumque summam ascendentibus, per eum, seu de ejus mandato, praemissorum causa solvendis, et impendendis, ULLAM UNQUAM RATIONEM REDDERE, aut expensas in eisdem praemissis per eum, seu de ejus mandato faciendas justificare, seu comprobare ullo modo teneatur, seu respective teneantur. Insuper omnia, et singula, quae pro conservatione, et manutentione praedictis facienda, seu vitanda fuerint decernendi, ac super praemissis, etiam statuta condendi, et promulgandi, atque observari faciendi, illaque, toties quoties opus fuerit, moderandi, corrigendi, et emendandi, ac mutandi, et alia de novo edendi, et generaliter quaecumque et qualiacumque in praemissis hujusmodi, et circa ea quomodolibet necessaria et opportuna faciendi, dicendi, gerendi, mandandi, et ordinandi, ac exequendi, et exequutioni mandari curandi, etiam si alia forent, quae sub generali expressione non venirent, sed specificam, et individuam mentionem requirerent, tenore praesentium facimus, creamus, et constituimus, ac deputamus, dictumque Benedictum cardinalem, AC ILLIUS HÆREDES ET SUCCESSORES QUOSCUMQUE ex nunc, prout ex tunc, et e contrario a rationis redditione, ac justificatione, seu comprobatione praedictis, harum serie OMNINO EXIMIMUS, AC LIBERAMUS; Ipso autem Benedicto cardinali, rebus humanis exempto, protectionem hujusmodi penitus cessare, nec eam cuiquam alteri concedi volentes, super portu, aquaeductu, et opere supradictis ex nunc, prout ex tunc, postquam dictus Benedictus cardinalis decesserit, et e contra Congregationem Portus Antii nuncupandam, in qua tunc, et pro tempore existentes Camerae praedictae Thesaurarius generalis, ac Commissarius etiam generalis, nec non unus, si quis fuerit, ex nobili, et antiqua ejusdem Benedicti cardinalis familia Pamphilia romanae curiae praelatus, unus itidem ex ejusdem Camerae praesidentibus clericis, qui romanus sit, seu saltem ex Statu nostro ecclesiastico, ac demum duo cives etiam romani, per nos, et successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes ad nostrum ipsorumque successorum nostrorum beneplacitum deputandi, esse debeant, motu, scientia, deliberatione, et potestatis plenitudine paribus harum serie, perpetuo erigimus et instituimus. Ceterum ut impensae pro conservatione et manutentione praefatis in dies necessario faciendae solvi possint, eisdem Portui, aquaeductui, atque operi pro eorum annua et perpetua dote mille scuta monetae romanae singulis annis ex proventibus dictae terrae Neptuni, illique adnexorum ad Cameram nostram praedictam spectantibus, quippe quos ratione constructionis portus supradicti tam notabiliter auctos fuisse compertum est, percipienda, nec non vigore mandatorum ejusdem Benedicti cardinalis et protectoris, quoad vixerit, ac successive congregationis a nobis, ut praefertur, instituta a dilecto filio moderno, et pro tempore existente conductore, seu administratore proventuum hujusmodi persolvenda, motu, scientia, deliberatione, et potestatis plenitudine praedictis earumdem tenore praesentium itidem perpetuo applicamus, assignamus, concedimus, appropriamus, incorporamus. Decernentes easdem praesentes litteras, et in eis contenta quacumque, etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes, illis non consenserint, nec ad ea citati, vocati, et auditi, neque causae propter quas ipsa praesentes emanarint, adductae, verificatae, vel justificatae fuerint, aut ex alia quacumque, etiam quantumvis legitima, juridica, et privilegiata causa, colore, praetextu, vel capite, etiam in corpore juris clauso, ETIAM ENORMISSIMÆ, ET TOTALIS LÆSIONIS, nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam maximo, ac formali, et substantiali, incogitato, et inexcogitabili, individuamque mentionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, ad terminos juris reduci, aut in contrarium vocari, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris et facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare posse, sed ipsas praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, ac ipsi Benedicto cardinali, aliisque ad quos spectat, et pro tempore quomodocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab illis inviolabiliter, et inconcusse observari, et adimpleri; sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam cau-

sarum palatii apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Camerarium, et alios cardinales etiam de latere legatos, necnon dictae Camerae praesidentes clericos, thesaurarium, et commissarium generales, ceterosque officiales, et ministros, et alios quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstan. nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, ac fel. rec. Pii PP. IV. praedecessoris nostri de gratiis qualemcumque interesse Camerae praedictae concernentibus, in eadem Camera intra certum tunc expressum tempus praesentandis et registrandis, ita ut praesentes literas ibidem praesentari et registrari numquam necesse sit, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictae Camerae, aliisve quibusvis, etiam juramento . confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis eidem Camerae, illiusque officialibus et ministris, ac aliis quibusvis personis, et locis sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in contrarium praemissorum in genere, vel in specie, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus, ac consistorialiter, et alias quomodoliet, et quantiscumque vicibus concessis, confirmatis, iteratis, approbatis, et innovatis. QUIBUS OMNIBUS, ET SINGULIS etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores, formas, causas, et occasiones, praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac insertis, et accuratissime specificatis, et servatis respective habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat **SPECIALITER ET EXPRESSE DEROGAMUS**, ac plenissime, et amplissime derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXVIII maii MDCC. Pontificatus nostri anno IX. (1)

---

(1) Sembra, che il valore di questo Sovrano Motu-proprio, con cui fu costituito il cardinale Benedetto Panfilj, con sì esquisite e straordinarie effrenate formole, arbitro e indipendente affatto nell' amministrazione e protettorato Anziato fino ad essere egli, e perfino i suoi eredi fino all' infinito, fatti esenti e plenariamente assoluti dal renderne giammai conto a chicchessia, anche per casi di commettere ad altrui danno lesioni benchè enormissime, e benchè condannate da costituzioni e da sacri concilii, sembra, dissi, che questo sia stato il fondamento, (altro legale non risultandovene), su cui fu fabbricato in Anzio la possidenza Panfilj più in grande e con più consolidamento di quello che lo fu in inizio sotto il pontificato d' Innocenzo X (Panfilj) circa il 1650, come mi fu fatto rilevare e ho fedelmente rapportato per istorica precisione nel mio discorso storico §§ 167 - 174 a 177 - 184 a 188 - 202 a 206 - 208 e 209, e in fine del seguente numero XV di questo Sommario.

Sembra ancora dal contesto dei fatti, che tal straordinaria grazia avesse luogo in benemerenza del sontuoso e sfarzosissimo trattamento dato dalla casa Panfilj al buon Innocenzo XII, come sta descritto nei §§ 33 a 35, e § 53 della relazione del viaggio del buon Pontefice da me riportata in questo Sommario numero V.

Numero XIV.

Lettera del tesoriere Corsini, 22 *luglio* 1702.

All' illustre ed eccellente signore il sig. Nebbia vice-governatore di Nettuno.

Illustre ed eccellente signore.

Il sito della Valle di Anzio, che era prima del sig. principe Panfilio fu comprato con chirografo della s. m. d' Innocenzo XII per la reverenda Camera, e mi ricordo che quando fui costà ultimamente lo trovai seminato. Desidero però di sapere chi abbia fatto il presente raccolto, e n' aspetto da V. S. l' avviso in risposta ec.

Di V. S. Roma 22 luglio 1702.

Affezionatissimo
Lorenzo Arcivescovo di Nicomedia
Tesoriere generale.

NUMERO XV.

Assegne di proprietà portate nel Catasto dell' Archivio comunale di Nettuno avanti il 1700.

Trovansi inserite nell' Opera ai §§ 197 a 215.

Certificato rilasciato dal sig. Domenico Brovelli Gonfaloniere di Nettuno li 17 ottobre 1826.

Certifico io sottoscritto che nel catasto della communità di Nettuno dell' anno 1662 si trova come siegue:

« L' eccellentissimo sig. principe don Camillo Panfilj — possiede li terreni che ha nella *Valle di Anzio Lib. CC.*

Nell' altro catasto fatto l' anno 1730 si trova come siegue.

« L' eccellentissimo signor principe D. Camillo Panfilj — possiede li terreni alla ☞ *Valle d' Anzio* priviti di RUBIA QUATTRO ED UNO SCORSO, confinanti da levante col porto, e da ponente con la torre d' Anzio — lib. CC.

☞ Nel catasto più antico NON TROVASI ALCUNA POSSIDENZA ALLIBRATA A FAVORE DELLA CASA PANFILJ.

Nettuno 17 ottobre 1826.

Il Gonfaloniere
firmato — DOMENICO BROVELLI.

L. ✠ S.

Numero XVI.

Istromento di affitto di terre in valle d' Anzio. — 1 marzo 1731.

Nel protocollo del fù Antonio Marini Notaro di Nettuno nell' anno 1731 *al* 1733, *si legge il seguente* istromento d' affitto della valle d' Anzio *fatto a nome dell' illustrissimo , ed eccellentissimo signor principe don Camillo Panfilj Aldobrandini a favore di Gio. Battista Benedetti , e di Gio. Antonio Casaglia.*

Die prima martii 1731. *Indictione nona, Pontificatus SS. Papae Clem. XII. anno ejus primo.*

Alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti , presente e personalmente costituito il signor Francesco d' Annibale figlio del quondam Carlo da Nettuno ministro dell' eccellentissimo signor principe don Camillo Panfilj Aldobrandini in detta terra di Nettuno, e nel nome suddetto loca, ed affitta a Giovanni Battista Benedetti alias Pallottino figlio del quondam Benedetto da Visso, ed a Giovanni Antonio Casaglia figlio del quondam Pietro da Firenze continui abitatori del porto d' Anzio presenti ec. da me tutti benissimo conosciuti, tutto l' intiero terreno ad esso Principe spettante detto volgarmente la *valle d' Anzio*, che principia dalle grotte della vigna di detto signor Principe, e termina fin sotto la torre d' Anzio, esistente nel territorio di Nettuno , che confina con la parte di levante , ponente , mezzo giorno con la spiaggia marina, e dalla parte di tramontana con le vestigia delle mura antiche della città d' Anzio, *idem* il giardino esistente in detta valle, che si riteneva per prima dal quondam Gio. Battista Morgoni agozzino di detto porto d' Anzio con sue piante di agrumi, ed altro, e con la capanna circondata di frutta ec., e così in detto istromento ammessi li patti convenuti per tale affitto concernenti oggetti analoghi al medesimo. In fede ec.

Ego Antonius Marini de Neptunio not. rog.

Numero XVII.

Articolo di un istromento di descrizione di difese *fatta l' anno* 1743 *ad istanza della comunità di Nettuno, esistente nell' archivio della medesima al foglio* 25 *di un registro di lettere, sentenze ec. dall' anno* 1734 *al* 1767.

Fu a prima detta revisione (cioè delle difese) cominciata, secondo il vocabolo antico, alla porta detta della valle d' Anzio. Non molto distante vi è la torre, ed essendosi principiato dalla riva del mare alla volta dell' arco muto, dove sulla punta della cima delle mura antiche della città di Anzio verso mare vi è eretta di nuovo una fabbrica a guisa di torretta detta Caffeaus *fatta erigere in questo stesso* ☞ *anno corrente dall' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale D. Nereo Corsini;* e continuando per cima delle medesime mura antiche, si è giunto nel luogo detto anticamente Porta Aurea, dove parimenti l' anzidetto eminentissimo signor cardinale Corsini vi ha fatto fabbricare un portone di materia, ossia cancello. E da ☞ questo proseguendo il cammino per detta cima di dette mura antiche, si è arrivato ad altro portone ossia cancello corrispondente alla strada parimenti *stato eretto da* ☞ *detto eminentissimo signor cardinal Corsini, che tutte dette muraglie antiche ha ristretto per un nuovo suo palazzo fatto fabbricare tra l' osteria e torre d' Anzio;* la quale strada in vocabolo antico vien detta di Camporotondo ec. (1).

---

(1) Non risultando dai registri catastali citati e riportati nel precedente numero XV del presente Sommario veruni titoli possessorii della casa Corsini in quel territorio, ne siegue, che la possidenza della medesima ebbe principio, titolo, e fondamento dall' atto qui riferito del cardinal Nereo, (cioè di fabbricarvi un palazzo, e di cingere con muro e con cancelli un cospicuo circondario di terreno), nel quale non altro sembra potersi riconoscere, che una mera via di fatto, a cui si credette lecito egli di procedere in virtù del protettorato assegnatogli di Anzio in successione al cardinal Benedetto Panfilj: (*Vedasi la nota al precedente numero XIII di questo Sommario*).

Numero XVIII.

Istromento di affitti Panfilj a Corsini 3 *dicembre* 1745.

Nel protocollo del fu Giovanni Maria Amantini notaro di Nettuno dall' anno 1739 *all' anno* 1746 *si legge il seguente istromento:*

Affictus terreni dict. *la valle di Anzio*, fact. per illustrissimum et excellentissimum D. principem Camillum Panfilj, favore ill. et exc. D. ducis Philippi Corsini per annos novem pro pretio scutorum viginti septem et obulos sexaginta quolibet anno (1).

Die lunae 13 decembris 1745 etc.

Alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti personalmente costituito il signor Alessandro Parrocchia del fu Giacomo da Nettuno in questa parte procuratore dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor principe don Camillo Panfilj Aldobrandini, a me notaro cognito ec., spontaneamente nel nome suddetto, ed in ogni altro miglior modo loca ed affitta all' illustrissimo ed eccellentissimo signor duca D. Filippo Corsini, benchè assente, Gaetano Campagnoli del fu Giuseppe da Nettuno in questa parte procuratore dall' E. S. costituito, come da chirografo speciale sottoscritto ec. che si consegna a me notaro per inserirlo ec. del tenore ec., presente ec. ☞ ed accettante ec. TUTTO L' INTIERO TERRENO a detto eccellentissimo signor principe Panfilj spettante, DETTO VOLGARMENTE LA VALLE D' ANZIO, che principia dalle grotte della vigna del medesimo sig. Principe, e proseguisce e termina fin sotto la torre di Anzio, posto ed esistente nel territorio di Nettuno, e confinante dalla parte di Levante, Ponente, e Mezzogiorno con la spiaggia marina, e dalla parte di Tramontana colle vestigia delle mura antiche della città d' Anzio, salvi ec. per tanta quanta è a corpo e non a misura. *Item un giardino* esistente in detta valle ritenuto presentemente colla sudetta valle da Gio. Battista Benedetti, alias Pallottino del fu Benedetto da Visso al medesimo già affittato, unitamente con il fu Gio. Antonio Casaglia in con- ☞ formità dell' istromento rogato dal notaro Antonio Marini il primo marzo 1731 salvo ec., al quale ec. con piante d' agrumi, frutti, ed altro e con capanna circondata di frutta ec., *non compreso* però *nel presente affitto il giardino* che si ritiene dal signor cavaliere Agliata, il quale resta sempre escluso dal medesimo presente affitto, così premessi i patti a detto contratto analoghi ec.

Ita est Joannes Maria Amantini notarius rogatus ec.

Loco ✠ Signi.

---

(1) Dond' è, che questo — TUTTO L' INTIERO TERRENO DELLA VALLE D' ANZIO, che vedesi affittato in questo e nel precedente istrumento per SCUDI VENTISETTE E BAIOCCHI SESSANTA, sia stato dato poi in enfiteusi per tanto di più nel 1784, e per tanto ancor di più nella vendita dei Corsini al cavalier Mencacci nel 1820? — (Vedansi i seguenti numeri XXIII e XXV di questo Sommario, e il precedente numero XVII).

Dond' è inoltre, che dai Panfilj si affitta, si da in enfiteusi, e in fine si vende questo identifico terreno suddetto, che dalla casa Colonna fu nel 1594 venduto comprensivamente a Clemente VIII e alla sua Camera Apostolica, e dai Panfilj (in virtù di ciò che si è detto nelle note ai precedenti numeri XIII e XVII) lo fu di nuovo ad Innocenzo XII, come consta dagl' atti riportati sotto i numeri VIII a XII?

Queste antitesi, questi contesti parlano da per loro, e concludono ciò che ho concluso in fine del mio discorso storico pag. 99 a 102.

Numero XIX.

Istromento di possesso Panfili 9 *ottobre* 1747.

Nel protocollo degl' istromenti rogati dal fu Giovanni Maria Amantini notaro di Nettuno dall' anno 1746 *al* 1748 *si legge il seguente istromento.*

Possessus adept. per illustrissimum et excellentissimum dominum principem Hieronymum Pamphilj omnium et singulorom bonorum, stabilium existen. in hac terra et territorio Neptuni jam possess. per cl. mem. principem D. Camillum Pamphilj ejus germanum fratrem vigore mandati de immittendo expedit. per acta D. Josephi Antonii Ficedula causarum curiae Capitolinae Urbis not. coram illustrissimo D. Antonio Callareto primo collaterali jud. deput. die lunae 9 octobris 1747 etc. Bened. PP. XIV anno ejus VIII. Requisitus ego notarius et cancellarius publicus infrascriptus pro parte et ad instantiam D. Alexandri Parrocchia uti procuratoris substituti ab illustrissimo D. Philippo Serii agente generali illustrissimi et excellentissimi principis Hieronymi Pamphilj ad formam ejus facultatum etc. ad effectum capiendi possessionem omnium et singulorum bonorum, mobilium, stabil'um, semoventium cujuscumque generis et speciei existen. etc. in hac terra et territorio Neptuni ultimo loco possess. per cl. mem. principem D. Camillum Pamphilj dicti illustrissimi et excellentissimi D. Hieronymi Pamphilj germani fratris et haeredis testamentarii etc. (*Omissis aliis actibus possessionis*) legitur etc.

Successive et incontinenti iter prosequendo pervenimus in alio praedio dict. et ☞ cognominat. *la valle d' Anzio* cum tribus mantionibus rusticis ad usum cryptae in angulo ejusdem vallis existen. et signanter post januam supradictae vineae, quae ducit ad portum Antii sub manu dextra a certis personis in affictu retentis, quae quidem vallis habet suam extentionem usque ad turrim Antii; quae sunt duo viridaria, ☞ unum in affictu retentum ab illustrissimo D. equite Agliata castellano portus Antii, aliud ab illustrissimo et excellentissimo D. duce Philippo Corsini una cum tota valle et omnibus annexis et connexis eidem valli existentibus ad formam instrumentorum affictus per me rogat. ad quae etc., et jus ponendi duodecim retia ad usum ☞ coturnicium pro ucellatione facien. in dicta valle, quae incipiunt ab ecclesia divi Antonii portus Antii et per totam illam splageam marittimam usque ad supradictam turrim Antii, confinan. totam extentionem vallis praedictae ex partibus Levantis, Ponentis et Meridiei cum splagea marittima, et ex parte Aquilonis cum vestigiis murorum antiquorum civitatis Antii, salvis etc.

Ita est Joannes Maria Amautini not. pub. rog.

Numero XXV. A.

Vendita di beni stabili per scudi 20000 fatta da S. E. il signor principe Don Tommaso Corsini a favore dell' illustrissimo signor cavaliere Lorenzo Mencacci l' anno mill. ottocentoventi il giorno cinque ottobre.

Avanti di me notaio pubblico infrascritto, e dei signori testimonii appresso nominati

Fu presente

L' illustrissimo e reverendissimo signor avvocato concistoriale Giacomo De Pretis, figlio della bona memoria Michele, romano, direttore generale del debito publico, domiciliato sulla piazza di Monte Citorio num. 127 a me notaio pienamente cognito. Il detto signor avvocato De Pretis agisce e stipola il presente atto nella sua rappresentanza di agente generale, ed anche di speciale procuratore di sua eccellenza il signor principe don Tommaso consiglier Corsini, principe romano, ora domiciliato in Firenze, figlio della ch. mem. principe Don Bartolomeo Corsini, in ordine al mandato di procura in autentica forma, che sottoposto alla formalità del bollo e del registro qui a Roma, è rimasto annesso al presente istromento del tenore ec.

Quale signor avvocato De Pretis in detta sua rappresentanza, di spontanea volontà, ed in ogni altro miglior modo ec.

Ha venduto, ceduto, dato, conceduto, ed alienato, siccome vende, cede, dà, concede, ed aliena, con titolo di pura, perfetta, ed irretrattabile vendita con promessa di garanzia da ogni e qualunque molestia ed evizione, ut infra etc.

A favore dell' illustrissimo signor cavaliere Lorenzo Mencacci, figlio del defonto Paolo, nativo romano, domiciliato in via di Monterone num. 25 qui presente, e per se, e suoi ec. stipolante, e legittimamente accettante

Gl' infrascritti beni, capitali, ed annua rendita con tutti e singoli li di loro usi, membri, pertinenze, adiacenze, annessi, connessi e commodità qualsivogliano al signor principe consiglier Corsini venditore spettanti ed appartenenti, e nel modo e stato in cui si trovano presentemente, e come si possiedono, e godono dal lodato signor Principe venditore, e salva l' approvazione e consenso dei respettivi padroni diretti, e proprietarii, da riportarsi ut infra, e non altrimenti ec., cioè

1. Una tenuta posta a porto d' Anzio alla spiaggia del porto della quantità di RUBBIA CENTOTRENTUNO, QUARTA UNA, SCORSO UNO, E QUARTUCCI TRE, tanta quanta è a corpo e non a misura, con palazzo annesso, stallone, fienile, e rimesse, ORTO che forma parte della medesima tenuta, e FORNACE, con CASETTA per i vaccari, confinante colle macchie della R. C. A., spiaggia del Mediterraneo, e le vigne di Nettuno, salvi altri ec., e come rilevasi anche meglio dalla pianta topografica, che s' inserisce debitamente registrata.

La tenuta sudetta ritrovasi gravata dei seguenti canoni, cioè uno di sc. 4. 60 a favore del reverendissimo capitolo di Nettuno, e che scade il dì 24 giugno di ciascun anno.

Altro di sc. 18 a favore dell' ospedale di Nettuno, e che scade li 28 febbraio di ciascun anno.

Altro di sc. 25 a favore di detto ospedale, e che scade li 31 decembre di ciascun anno.

Altro di sc. 1. 25 a favore di detto ospedale, e che scade li 31 marzo di ciascun anno.

Altro di sc. 132 a favore del reverendissimo capitolo di Nettuno, ossia a favore del reverendissimo signor canonico D. Antonio Ottolini, odierno possessore della prebenda canonicale posseduta in addietro dal defonto canonico D. Camillo Del Monte. e che scade alla fine di ciascun mese per la sua rata parte.

Altro di sc. 50 a favore dell' eccellentissima casa Doria, e che scade li 21 decembre di ciascun anno.

In ordine alli pubblici istromenti d' investitura, che diconsi rogati uno per gli atti della curia vescovile di Albano il primo marzo 1749, altro per detti atti li

10

4 decembre 1771, altro per gli atti del fu Cataldi notaio Capitolino li 22 giugno 1784, ed altro per gli atti della curia vescovile di Albano li 2 decembre 1804, mancando presentemente la notizia degl' istromenti d' antica data relativi agli altri tre canoni già nominati in principio, che due per la somma complessiva di sc. 4. 60 al Capitolo di Nettuno, ed il terzo di sc. 1. 25 a favore dell' ospedale di Nettuno.

2. Un terreno in detto porto d' Anzio della quantità di rubbia quattro, quarta una, scorsi due, e quartucci due, recinto di muro, parte vignato, parte cannetato, e parte sodivo, confinante colla tenuta suddescritta, e palazzo menzionato di sopra, salvi ec., per tanto quanto è a corpo e non a misura, gravato per la porzione di rubbio uno, quarte tre, e scorsi tre dell' annuo canone di sc. 8. 65, che scade il primo ottobre di ciascun anno, a favore del convento di S. Francesco di Nettuno, come da istromento per gli atti della curia vescovile di Albano li 22 giugno 1792.

3. Un terreno denominato Vigna Segneri della quantità di rubbia dodici per tanto quanto è a corpo e non a misura posto nel territorio di Nettuno in vocabolo S. Angelo, confinante da Levante a Tramontana colla macchia di Nettuno, detta di Tinozzi, da Scirocco con una vigna di Nettuno, e da Ponente colla strada romana.

Il suddetto terreno trovasi gravato dell' annuo canone di sc. 18 a favore del signor Pasquale Ricotta, e che scade il dì 25 decembre di ciascun anno, come da istromento per gli atti del Ferruzzi e Ricci rogato nel dì 17 marzo 1764.

4. Un canone annuo di sc. 2 dovuto da Irene Pellegrini, e che scade nel dì 31 decembre di ciascun anno, imposto sopra un terreno denominato il fosso Cicuzzo, e confinante a Tramontana fino alla dirittura di Ponente, colla macchia denominata la prebenda, da detta dirittura a quella di Scirocco colla riserva detta il Colle di S. Niccola, dalla parte di Levante con una vigna del territorio di Nettuno, salvi ec.

5. Un fienile in Nettuno alla strada romana, confinante da una parte colli beni dell' ospedale di Nettuno, e dall' altra colli beni della signora Vittoria Sassi e la strada pubblica, e detto fienile trovasi gravato dell' annuo canone di sc. 1. 90, e che scade il dì 31 marzo di ciascun anno a favore dell' ospedale di Nettuno, come da istromento per gli atti dell' Amici e Ricci rogato li 27 luglio 1744.

6. Altro fienile nella strada di S. Francesco in Nettuno confinante da Ponente colli beni di Gioacchino Campagnoli, da Levante a Mezzogiorno con quelli di Domenico Amantini, e da Tramontana colla strada pubblica, come da istromenti d' acquisto rogati per gl' atti del fu Cataldi notaro Capitolino nel dì 30 giugno 1790, e nel 27 giugno 1791.

7. Una cantina con grotta in Nettuno posta nel borgo fuori di detta terra per la strada romana, confinante a Mezzogiorno coi beni di Ciriaco di Francesco, da Tramontana e Levante colli beni degli eredi del fu Filippo Evangelisti, e da Ponente colla strada romana, come dalli due enunciati istromenti al num. 6.

8. Altra cantina posta in Nettuno, alla strada di S. Francesco confinante da ponente colli beni di Gioacchino Campagnoli, da levante a mezzogiorno con quelli di Domenico Amantini, e da tramontana colla strada pubblica, come dalli due istromenti di acquisto enunciati di sopra al num. 6.

9. Uno stabile alla spiaggia del mare in Nettuno, e precisamente alla marina fuori della terra di Nettuno, nel sito detto li fossi della calce, consistente in quattro magazzeni e quattro stanze superiori, come da istromento di acquisto rogato per gli atti del Damiani notaro capitolino li 28 luglio 1804. Il suddetto stabile trovasi gravato dell' annuo canone di libra una cera a favore della R. C. A., e che scade la vigilia di S. Pietro di ciascun anno, come da istromento di ricognizione in dominum per gli atti del Toschi segretario di Camera, rogato nel dì 3 marzo 1806.

10. Finalmente un credito fruttifero in sorte principale di scudi duecento cinquanta, così residuato, con frutti al cinque per cento dovuto da Felice Fontana, quali frutti scadono li 25 maggio e 25 novembre di ciascun anno, la rata parte in ognuna di dette scadenze, come da istromento rogato per gli atti del Damiani notaro Capitolino li 28 luglio 1804.

Sarà cura del signor Acquirente di farsi riconoscere per enfiteuta dai nominati rispettivi direttarii, e di pagarne a di loro favore il conveniente laudemio nell' atto della ricognizione in dominum a tutte sue spese.

Il medesimo signor cavalier Mencacci acquirente godrà e disporrà del tutto, che gli è stato venduto con questo istromento, come di cosa di sua pertinenza, e nella stessa guisa, che potea goderne e disporne il signor Principe alienante; e tanto li redditi, quanto li pesi di dativa, che ora gravano, e che in futuro potranno gravare li beni venduti, come ancora li canoni poggianti sulli stessi beni restano a profitto, e rispettivamente a carico del signor cavalier Mencacci a partire dal giorno primo del corrente mese di ottobre.

E per causa e titolo di questa vendita ed alienazione il signor avvocato De Pretis nel suddivisato nome ec., ha ceduto altresì, trasferito, e rinunziato, e cede, trasferisce, e rinunzia a favore del signor cavalier Mencacci, come sopra accettante ec. tutte e singole ragioni, diritti ed azioni ec. tali quali competono e possono competere in qualsisia modo, e per qualsivoglia causa, capo e titolo al signor principe consiglier Corsini venditore, niuna affatto riservatane ed esclusa, ad averla ec. con tutte le clausole traslative di dominio e di possesso, o quasi ec., e notatamente colla clausola del costituto ed effetto del precario in forma, non solo ec., ma ec.

Questa vendita è stata fatta dal signor avvocato De Pretis nella divisata sua rappresentanza a favore del signor cav. Mencacci stipolante ed accettante per se e suoi ec. per il prezzo e nome di prezzo amichevolmente concordato e stabilito fra le parti contraenti di scudi romani ventimila da giuli X a scudo, con patto e condizione espressa che se li beni e capitali come sopra venduti valessero o potessero valere di più o di meno di detti scudi ventimila, tanto il di più quanto il di meno sia e s' intenda hinc inde condonato e rimesso, conforme li signori Comparenti nei rispettivi nomi se lo rimettono e condonano scambievolmente in ogni altro miglior modo ec.

Quali scudi ventimila il signor cav. Mencacci ora alla stessa presenza di me notaio e dei signori testimonii ec. ha pagato e sborsato, e paga e sborza manualmente, ed in tanta buona moneta d' oro e d' argento effettivo al signor Principe venditore, e per esso Lui al suo cassiere o maestro di casa qui a Roma signor Filippo De Gasperis autorizzato anch' egli per tale effetto nella prealligata procura, qui presente, a me notaio pur cognito, figlio del defonto signor Antonio Romano domiciliato in piazza di pietra num. 63, il quale avendoli tratti a se e numerati, affermò con giuramento tactis etc. essere tanti, chiamandosene pienamente contento e sodisfatto, e rinunciando a maggiore cautela con suo reiterato giuramento all' eccezzione ec. ed alla speranza ec., e quindi il signor avvocato De Pretis nel nome ec. ne ha fatto e fa verso ed a favore del signor cav. Mencacci, e suoi ec. quietanza finale e finalissima in forma ec., anche per patto ec. non solo ec. ma ec.

E fatta inoltre cogli altri seguenti patti, capitoli e condizioni ec., cioè

Siccome nella presente vendita sono comprese rubbia diecissette, quarta una, scorzi due e quartucci due di terreno spettante in quanto al dominio diretto, all' ospedale di Nettuno, e che per rubbia sette, quarte due e scorzo uno, sono a terza generazione mascolina, già incominciato dal principe Don Bartolomeo di ch. mem., e gravato dell' annuo canone di scudi diciotto; per altra quantità di rubbia nove, e quarte tre sono a terza generazione mascolina e femminina principiata dall' E. S. il signor principe Don Tommaso venditore, e gravato dell' annuo canone di scudi venticinque, e per scorzo uno e quartucci due gravato dell' annuo canone di scudo uno e baiocchi venticinque, de' quali si è fatta menzione di sopra, così resta convenuto, che la lodata eccellenza sua il signor principe consigliere Corsini dovrà procurare entro il termine di un triennio da quest' oggi di ottenere, se sarà possibile, alle condizioni credute giuste dall' E. S., e con quei mezzi, che dalla medesima E. S. si crederanno più opportuni, le perpetuazioni di tali enfiteusi.

I mezzi per procurare tale perpetuazione saranno quelli stimati giusti, convenienti ed opportuni dal signor principe venditore, e potrà egli prevalersi dell' opera efficace anche del signor cav. Mencacci compratore. Che se dal sullodato signor Principe venditore si crederà conveniente di accordare per tale perpetuazione qualche tenue e discreto aumento di canone, in tal caso l' E. S. dovrà buonificare immediatamente al signor acquirente un tale aumento, calcolandone l' importo alla ragione del quattro per cento, essendo stato questo il saggio con cui è seguito il presente

contratto di compra e vendita in ordine al foglio ossia specchio debitamente registratò che s' inserisce del tenore ec.

Quante volte poi non riuscisse nel termine prestabilito del triennio di ottenere la divisata perpetuazione di enfiteusi alle condizioni, e con quei mezzi che sono stati indicati qui sopra, si conviene che scorso il triennio, da due periti agrimensori da eleggersi uno per parte (ed in caso di discrepanza da un periziore che verrà eletto di comun consenso) debba farsi fare la stima distinta e separata dell' accennata quantità di terreno, capitalizzandone l' importo in proporzione dell' affitto calcolato per tutti i beni nella somma di annui scudi milleduecento, come risulta dal preinserto specchio, ma però avuto riguardo alla qualità dei terreni medesimi, convenendosi fra le parti, che una tale perizia dovrà formare parte integrale del presente istromento, che perciò dovrà depositarsi negl' atti miei per istromento pubblico; ben inteso il prezzo, ossia importo che verrà fissato nella stima da farsi come sopra, non dovrà esser pagato dall' eccellentissimo venditore, o suoi eredi, al sig. cavaliere Mencacci, o suoi eredi, che allo spirare delle generazioni contemplate nell' investitura ad tempus, e nel solo caso che i padroni diretti tornino effettivamente al possesso de' beni enfiteutici, e non altrimenti ec., perchè così ec.

Il sullodato signor avvocato De Pretis nell' anzidetta sua rappresentanza si obbliga e promette dentro il termine di anni cinque a partire da quest' oggi, di ottenere la radiazione e cancellamento definitivo di qualunque siasi ipoteca speciale e generale, che si trovasse iscritta a tutto il giorno della trascrizione di questo contratto sopra li beni tutti e singoli compresi nel contratto medesimo, e così giustificare con documento, o documenti in regola del competente officio della conservazione d' ipoteche la libertà piena e totale dei sudetti beni, il tutto a spese del signor Principe venditore, altrimenti sia tenuto a tutti e singoli danni e pregiudizii ec., de' quali ec.

Il signor cavalier Mencacci promette di mantenere i contratti locatizii, che fossero vigenti con terze persone sino al termine della loro durata, come e se di ragione, e non altrimenti ec., obbligandosi a questo riguardo di rilevar indenne l' E. S. il signor principe Corsini da ogni e qualunque danno, molestia e spese, perchè così ec.

Tutte e singole spese, alle quali darà luogo questo contratto, e quelle occorrenti per due copie autentiche l' una per cadauna delle parti, restano intieramente a carico del signor cavaliere Mencacci, perchè ec.

Asserisce, ed afferma il signor avvocato De Pretis nel nome ec., che li beni come sopra venduti spettano, ed appartengono al sullodato signor principe consigliere Corsini, e che al medesimo è stato lecito di venderli, salva l' approvazione dei rispettivi direttarii, per quei dei detti beni che sono gravati di canone, e che ad eccezzione dei canoni sovraenunciati, e delle fondiarie solite e cognite, sono franchi, immuni ed esenti da ogni e qualunque altro peso, e da ogni vincolo di fidecommisso e di sostituzione, e che non n' è stato fatto altro contratto, o distratto in pregiudizio della presente vendita, la quale in detto nome ec. promette e si obbliga di avere e fare avere perpetuamente grata, rata, valida e ferma, contro non fare, dire, nè direttamente, nè indirettamente sotto alcun pretesto o quesito colore, non muovere mai liti, anzi ogni lite e molestia che fosse mossa, promette nel divisato nome assumere nel signor Principe venditore, e così assunta continuare, proseguire ed ultimare in qualsivoglia giudizio tanto petitorio che possessorio, mero, misto, sommario, e sommarissimo, ed in ogni caso contrario il signor principe Corsini e suoi eredi ec., oltre all' evizione generale e particolare in forma, ed alla legittima difesa di ragione e di fatto in Roma solita e consueta, saranno tenuti all' emenda di tutti e singoli danni ed interessi ec. perchè cosi ec.

In caso di controversia e lite dipendentemente dal presente contratto la parte soccombente sarà tenuta di rifondere all' altra tutte e singole spese tanto giudiziali che stragiudiziali ancorchè non tassabili ed irrepetibili, come di procuratore, di avvocato ed altre simili.

Per l' esecuzione di tutto quanto sopra il signor avvocato De Pretis a nome del signor principe Corsini, elegge domicilio qui a Roma nel palazzo Corsini in via della Longara, ed il sig. cav. Mencacci lo elegge nella casa di attuale sua dimora in via di Monterone, ove ec. e non altrove ec.

E per l' osservanza delle cose premesse l' anzidetto illustrissimo signor avvocato De Pretis nel divisato nome ha obbligato ed obbliga la prelodata E. S. il signor principe Corsini, li di lui eredi, beni ec., e ragioni ec., e l' illustrissimo signor cavaliere Mencacci ha obbligato ed obbliga se stesso, i suoi eredi, ragioni e beni ec. in amplissima forma delle leggi veglianti, con tutte le clausole analoghe ec., e toccate le scritture ec. hanno giurato ec.

Sopra le quali cose ec.

L' atto fatto, letto e pubblicato a Roma nella casa di abitazione dell' anzidetto illustrissimo signor avvocato De Pretis nella piazza di Monte Citorio, ivi presenti li signori Giovanni Casoni figlio del fu Pietro, e Gioacchino Paticchi del quondam Romualdo ambedue romani testimoni ec., che firmarono colli signori comparenti ognuno nei loro rispettivi nomi ec. e me notaio.

(Firmati) G. avvocato concistoriale De Pretis procuratore suddetto
Lorenzo Mencacci
Giovanni Casoni testimonio
Gioacchino Paticchi fui testimonio.

(Firmato) Bartolomeo Giuseppe Offredi notaro pubblico di collegio del Campidoglio rogato ec.

Registrato a Roma li quattordici ottobre 1820 vol. 24 fogl. 101 ret. cas. 6, 7, 8 in pagini ventuna senz' apostille. Ricevuto scudi duecento, e baiocchi sessanta.

(Firmato) Costanzi preposto.

N. B. *Gl' istromenti inseriti nell' anzidetto atto, e citati negli articoli* 1 *a* 10 *del medesimo (pag.* 73 *e* 74 *) vengono posti in appresso sotto i NUMERI XXV.*

Numero XXV. B.

Pianta topografica dei beni che l' eccellentissima casa Corsini possiede nel territorio di Nettuno e porto d' Anzio secondo le misure fattane dal sottoscritto Pietro Paolo Qualeatti di lei agrimensore con quelle distinzioni indicate colle loro rispettive lettere come appresso.

Così è intitolata la pianta qui unita che trovasi richiamata ed inserta nell' istromento di *vendita di beni stabili fatta dal principe Don Tommaso Corsini al cavalier Lorenzo Mencacci* in data 5 ottobre 1820 rogato dal notaro capitolino Bartolomeo Giuseppe Offredi, ed esistente nei di lui atti.

Questa parte ivi inserta, e avente nel suo margine la descrizione che vado a soggiungere, vedesi firmata in fine da Luigi Mazzarini agrimensore in data 9 settembre 1820, che attesta essere l' una e l' altra COPIA DELL' ORIGINALE ESISTENTE NELLA COMPUTISTERIA DELL' ECCELLENTISSIMA CASA CORSINI, e fatto e sottoscritto da *Pietro Paolo Qualeatti agrimensore* in data 18 marzo 1773.

VISTO però l' istromento che ho riportato in questo Sommario num. 20, e che marca le confinazioni, o siano apposizioni di termini fatte dallo stesso anzidetto Qualeatti fino già dal 2 giugno 1757, nelle quali non figura affatto la valle d' Anzio: — VISTO che i successivi istromenti, affitto ed enfiteusi dati dalla casa Panfilj a Corsini negli anni 1745 e 1784, nulla di essa valle poterongli aggiungere nè gli aggiunsero, come consta dal chirografo d' Innocenzo XII, e dalla pianta di Sperandio e dagli altri istromenti riportati in questo Sommario sotto i numeri 9, 10, 18, 20, 21, 23 e 24: — VISTO il fatto che ho riferito nel § 254 del mio discorso istorico, cioè che monsignor tesoriere Pallotta fece arrestare l' apposizione di staccionate attentata da Corsini nel 1784 in occasione che entrò in enfiteusi: — VISTO finalmente che le confinazioni di Qualeatti nell' anno 1773 fatte avanti l' enfiteusi, e mentre Corsini fino dal 1745 era mero affittuario, non hanno veruna legalità, e non ci constano se non che sopra l' attestazione dell' agrimensore Mazzarini ligio inserviente della casa Corsini; — ne siegue che tuttociò che in essa pianta e nell' unitavi descrizione si predica circa la libera proprietà Corsini sulla valle di Anzio, manca di fondamento e non altro è che asserzione in causa propria e contro i fatti.

NUMERO XXV. C.

Descrizione dei terreni componenti la tenuta di porto d' Anzio dell' eccellentissima casa Corsini.

A. Terreno sodivo ad uso di pascolo sotto la strada di san Lorenzo detta la riserva della Bottaccia, non compreso il sito confinato dai termini della R. C. A. dov' è la botte dell' acquedotto di R. 1, 2, 3 segnato let. A. R. 10 3 2
B. Terreno sodivo come sopra detto la riserva della Casetta . . . . „ 17 3 1
C. Terreno sodivo come sopra detto la riserva della torre, ossia del palazzo . . . . „ 10 2 1 2
D. Vigna recinta di muri . . . . „ 4 1 2 2
E. Recinto muragliato dov' è il palazzo . . . . „ 1 3
F. Ripe e pendenze sul mare e spiaggia arenosa poco o niente godibili . . . . „ 2 1 1

Sommano li beni liberi di detta eccellentissima casa . . . . . . R. 46 1 3

Beni proprietarii dell' ospedale dei poveri di Nettuno, ritenuti in enfiteusi dall' eccellentissima casa Corsini ascendenti come appresso.

G. Terreno sodivo e prativo detta la Polledrarella del colle di S. Nicola . . . . R. 1 1
H. Terreno già vigne di diversi particolari di Nettuno ridotte a sodo dopo la compra fattane da S. E. che va unito alla detta Polledrarella . . . . „ 5 3
I. Terreno già vigne, e ridotte a sodo come sopra, che va unito alla riserva del colle S. Nicola . . . . „ 1 2 3
K. Terreno sodivo e prativo detto la riserva del colle di S. Nicola . . . . „ 7 3 1 1
L. Vigna di Saverio Pellegrini . . . . „ 2 1 2
M. Terreno già vigna di Giovanni Petriconi, ridotto a sodo da S. E. come sopra . . . . „ 1 3

Sommano li beni proprietarii di dettto ospedale . . . . . . R. 17 1 2 2

Beni proprietarii del reverendissimo capitolo della collegiata di Nettuno assegnati in prebenda al reverendissimo signor canonico D. Camillo Del Monte e ritenuti in enfiteusi dall' eccell. casa Corsini ascendenti alla quantità che siegue.

N. Macchia cedua . . . . R. 42 1
O. Porzione di terreno cioccato che va unito alla detta macchia . . . . „ 1 3 2
P. Rimanente del suddetto cioccato, che va unito colla riserva della casetta . . . . „ 8 2 2
Q. Terreno sodivo ad uso di pascolo unito alla medesima riserva della casetta . . . . „ 3 3 2 3
R. Terreno sodivo ad uso di pascolo, che va unito alla riserva della Bottaccia . . . . „ 3 3 2
S. Terreno sodivo ad uso di pascolo sotto la strada di Tor S. Lorenzo unito alla medesima riserva della Bottaccia . . . . „ 3 2 2
T. Vigna di Erasmo Mancini . . . . „ 3 1 3 1
V. Terreno, già vigne, del signor canonico Del Monte, ridotto a sodo dopo la compra fattane da S. E., e va unito al quarto del colle S. Nicola . . . . . . „ 1 1 3

Sommano li beni proprietarii di detta prebenda . . . . . . R. 66 3 1 3

Beni proprietarii dell' eccellentissima casa Doria Panfilj ritenuti in enfiteusi dall' eccma casa Corsini.

☞ X. Terreno sodivo ad uso di pascolo detto valle d' Anzio. R. 5 2 2
☞ Z. Terreno ortivo in detta valle d' Anzio . . . . . . „ 1

Sommano li beni proprietarii di detta eccma casa Doria . . . . . R. 6 2 2

Sommano tutti detti beni come sopra esistenti nel territorio di Nettuno in contrada porto d' Anzio in rubbia cento trentasette, scorso uno, e quartucci due, dico . . . . R. 137 1 2

Beni liberi di detta eccellentissima casa.

Ristretto delle sole riserve esistenti nella tenuta di porto d' Anzio.

A. R. S.	Riserva della Bottaccia	R.	17	1		
B. P. Q.	Riserva della Casetta	„	30	1	1	3
C.	Riserva della torre, ossia del palazzo	„	10	2	1	2
G. H.	Riserva della polledrarella del colle di S. Nicola . .	„	7			
I. K. M. V.	Riserva del colle S. Nicola	„	10		2	3
N. O. T.	Riserva della macchia	„	47	2	2	1
☞ X. Z.	Valle d' Anzio	„	6	2		2
		Rubbia	129	2	0	1

In fede ec. Questo dì 18 marzo 1773.

Pietro Paolo Qualeatti agrimensore.

Copia dall' originale esistente nella computisteria dell' eccellentissima casa Corsini.

In fede ec. Li 20 settembre 1820.

Luigi Mazzarini agrimensore.

Numero XXV. D.

Istromento di concessione in enfiteusi a terza generazione mascolina e femminina di terreno chiamato la Prebenda d' Anzio fra il capitolo di Nettuno, ed il principe Corsini nel giorno 13 *giugno* 1771.

Alla presenza di me notaro e testimoni ec. personalmente costituito il reverendo signor canonico D. Camillo del Monte canonico dell' insigne collegiata dei Ss. Gio. Battista ed Evangelista della terra di Nettuno, diocesi di Albano a me notaro cognito in esecuzione del decreto emanato dell' illustrissimo e reverendissimo signor arcidiacono D. Agostino Pezzi vicario generale di questa città di Albano, come giudice del breve e lettere apostoliche ottenute dalla Santità di N. S. Papa Clemente XIV felicemente regnante, e prodotto sotto li 12 del corrente nel processo *Si in evidentem* fabricato per gli atti della curia vescovile di detta città; copia del quale in publica forma si consegna a me notaro per inserirla nel presente istromento del tenore ec.; in adempimento dunque di detto decreto, licenze e facoltà, riservati però a favore del suddetto capitolo di Nettuno il diretto dominio, proprietà, le rendite delle vigne di massa commune, e le decime a grano dell' infrascritto terreno, e di lui ragioni, l' infrascritto canone, patti, capitoli e condizioni, ed altro da esprimersi in appresso, e con dette riserve, e non altrimenti ec., ha dato, ceduto e conceduto, conforme ora da, cede e concede, in enfiteusi a terza generazione mascolina e femminina, e non altrimenti ec. all' illustrissimo ed eccellentissimo signor principe D. Bartolomeo Corsini figlio della ch. me. dell' eccellentissimo signor duca D. Filippo nobile patrizio romano e fiorentino da me benissimo conosciuto da incominciare dalli di lui figlio, ossia figli maschi e femmine legittimi e naturali, rubbia cinquantotto e quarte due incirca di terreno assegnatogli in sua prebenda canonicale parte sodivo, e parte sterposo, macchioso, seminativo e vignato tanto libero, che affittato ed accanonato posto ed esistente nel territorio di Nettuno nella contrada di Anzio, confinante da Ponente colla strada romana, che dal porto conduce a Roma, da Levante colla macchia del convento di S. Bartolomeo di detta terra, colli beni del patrimonio Nunez, ed a mezzo giorno colli beni dell' eccellentissima casa Corsini, salvi altri ec. in conformità della perizia, o sia descrizione inserta nel processo *Si in evidentem* come sopra fabricato, fatta da Giuseppe Mezzi perito agrimensore alla quale ec. spettante a detti reverendissimo capitolo e signori canonici in proprietà e diretto dominio. E per causa e titolo di tal concessione in enfiteusi a terza generazione mascolina e femminina detto reverendo signor canonico Del Monte in vigore del detto decreto ha ceduto e rinunziato, cede e rinunzia a favore del sopradetto illustrissimo ed eccellentissimo signor principe D. Bartolomeo Corsini presente ed accettante, e suoi figli ec. tutte e singole ragioni a se e detto suo capitolo competenti durante la presente enfiteusi, a riserva della proprietà, diretto dominio, rendite e decime come sopra, e dei patti, capitoli e condizioni da riservarsi in appresso, ad averle colla clausola del costituto ed effetto del *precario in forma.* E questa concessione in enfiteusi a terza generazione mascolina e femminina di terreno come sopra colle sue ragioni ec. il detto signor canonico Del Monte tanto a nome suo proprio, che del detto suo capitolo di Nettuno in vigore delle antecedenti facoltà e licenza, l' ha fatta e fa, dice e dichiara farla a favore del suddetto illustriss. ed eccellentissimo signor Principe e suoi figli maschi e femmine legittimi e naturali nati e da nascere sino alla terza generazione mascolina e femminina *tantum,* e non altrimenti ec. per l' annuo canone di sc. 60 moneta romana da giuli X per scudo da pagarsi conforme l' E. S. promette e si obbliga al sopradetto signor canonico Del Monte e suoi successori canonici pro tempore durante la presente enfiteusi mese per mese posticipatamente la rata parte liberamente ec. in Nettuno rimossa ogni eccezzione da incominciare il corrente mese, e cogli infrascritti patti, cioè: primieramente, che il suddetto annuo canone di scudi 60 da pagarsi come sopra, sia sempre durante detta enfiteusi, e

sempre liberi, esenti ed interi debban pagarsi al detto signor canonico Del Monte e suoi successori pro tempore nei tempi sopra espressi senza che mai detto eccellentissimo signor enfiteuta, o suoi ec. possano domandare sorta alcuna, o defalco del suddetto annuo canone, anche sotto pretesto (che Iddio non voglia) di peste, guerre, inondazioni di acqua, incendio, sterilità di terreno, grandine, tempeste, siccità, gelate, grilli, sorci, imposizioni, pesi, gabelle, dazi, sussidii, raccomodazioni di strade, o qualsisia altro caso fortuito, impensato e chiuso nel corpo della legge, e qui non espresso e che necessariamente dovesse esprimersi, e di esso farne special menzione, quali casi tutti l' E. S. vuole aver per espressi, specificati ed individuati, ancorchè dal suddetto territorio non se ne cavasse tanto frutto, che bastasse a pagare detto annuo canone, e che motu proprio del Principe si dovesse fare detto defalco tanto in genere, quanto in specie, perchè così ec. e non altrimenti ec. Che detto eccellentissimo sig. enfiteuta possa e debba a tutte e singole sue spese frattare il detto terreno per tutta la circonferenza di esso, o in parte a suo piacere, e così parimente a tutte sue spese promette e si obbliga pagare oltre il detto annuo canone tutti li pesi, de' quali il detto terreno è gravato, o forse possa esser di ragione gravato a favore dell' illustrissima communità di Nettuno, perchè così ec. Che il suddetto signor Principe enfiteuta e suoi non possano mai il detto terreno come sopra conceduto, e miglioramento in esso da farsi, nè in tutto, nè in parte anche per via di corte a favore di altre persone, e per qualsisia capo, e sotto qualsivoglia pretesto vendere, distrarre ed alienare, impegnare, obbligare, ipotecare, gravare, cedere, dare, donare, permutare, censuare, dare in dote, o in qualsivoglia modo donare ec. o alienare, se prima non avrà ottenuto il consenso e beneplacito di detti reverendissimo capitolo e signori canonici di Nettuno *pro tempore* e pagato il solito laudemio alla ragione di scudi due per qualsivoglia centenaio, rispetto alla vendita solamente sotto pena di caducità, o di devoluzione anche de' miglioramenti che in esso terreno in qualsivoglia quantità saranno fatti senza che detto reverendissimo capitolo e signori canonici pro tempore siano tenuti a restituire e pagare cosa veruna del prezzo e valore di detto miglioramento a detto eccellentissimo signor Enfiteuta e suoi ec. nè tampoco detto eccellentissimo signor Enfiteuta e suoi possano detti miglioramenti alienare, nè di quelli disporre a favore di persone de jure, e dalla legge proibite, ed in specie solamente, che la specialità non deroghi alla generalità, nè al contrario a favore del fisco, Camera Apostolica, chiese, monasteri, conventi, luoghi pii, collegii, università, seminarii e communità, tanto inter vivos quanto causa mortis per ultima volontà, ed in qualsisia altro modo ec. sotto pena di caducità, e devoluzione da incorrersi ipso facto con tutti i miglioramenti in esso terreno fatti senza che detto reverendissimo capitolo e signori canonici pro tempore siano tenuti a restituire o pagare cosa alcuna benchè minima per il prezzo o valore di detti miglioramenti, che dovranno liberamente ed assolutamente spettare al detto reverendissimo capitolo, perchè così ec. Che in caso detto eccellentissimo signor Enfiteuta ec. e suoi ec. mancassero di pagare al reverendissimo capitolo e signori canonici pro tempore il suddetto annuo canone per lo spazio di anni due continui *etiam irrequisiti,* di modo tale che qualsisia mora benchè minima non si possa purgare, in tal caso il detto terreno e miglioramenti decadano, e si devolvano a favore di detto reverendissimo capitolo proprietario, e resti consolidato l' utile col diretto dominio, senza che detto reverendissimo capitolo sia tenuto ed obbligato a pagare cosa alcuna del prezzo di detti miglioramenti, perchè così ec. Che in caso di contrarietà e controversione alli patti, e convenzioni sopra espressi, e stabiliti, come anche terminata che sarà la presente concessione ed enfiteusi, in ciascheduno di detti casi il terreno con tutti e singoli i miglioramenti, ed a qualsivoglia somma ascendenti ipso facto et jure sia devoluto a favore di detto reverendissimo capitolo e signori canonici pro tempore, a quali sia lecito di proprietà, autorità, e senza alcuna dichiarazione, licenza, decreto, mandato di giudice, citazione, interpellazione, vizio di spoglio, ed attentato, del suddetto terreno e suoi miglioramenti, e bonificamenti come sopra che in esso saranno fatti, prendere il loro libero, attuale, e corporale possesso e di quelli disporre come in cosa propria con la clausola del costituto in forma senza verun obbligo di detto reverendissimo capitolo di pagare o

restituire cosa alcuna per il prezzo e valore de' suddetti miglioramenti come si è detto di sopra, perchè così ec. Che finita la presente concessione in enfiteusi non possa in modo alcuno e per qualsivoglia causa, titolo e pretesto *etiam jure prothomiseos* detto eccellentissimo signor Enfiteuta e suoi ec. pretendere la rinovazione della presente concessione a tenore del suddetto decreto, al quale ec. perchè così ec. Che a favore del suddetto capitolo e signori canonici di Nettuno siano e s' intendano riservate le dette rendite delle vigne della massa commune, e decime a grano, quali non debbano restar comprese nella presente concessione in enfiteusi perchè così ec. Che dal suddetto eccellentissimo signor Enfiteuta e suoi ec. a termine del precitato breve o siano lettere apostoliche si debba ogni ventinove anni durante la presente concessione rinovare per gli atti della curia vescovile di questa città di Albano il presente istromento colla rinovazione de' patti in esso espressi, conforme l' E. Sua promette e si obbliga, perchè così ec. Che detto eccellentissimo principe Enfiteuta e suoi siano tenuti ed obbligati, conforme l' E. S. promette e si obbliga, fare non solo misurare da periti agrimensori il detto terreno colla delineazione de' giusti confini da porsi nella pianta formale per poi inserirsi nel presente istromento, ma anche porre una lapide di marmo colla narrativa, ossia descrizione del presente contratto secondo viene ordinato nel detto breve, ossiano lettere apostoliche, il tutto nel termine di un anno da oggi prossimo nel luogo da destinarsi dall' illustrissimo e reverendissimo monsignor vicario generale di Albano giudice esecutoriale delle medesime, altrimenti mancando la grazia concessale da Nostro Signore col detto breve, la presente concessione, e tutto ciò che in qualunque modo sarà fatto in sequela di esse, sia ipso facto nullo a tenore del precitato breve, perchè così ec. Finalmente che essendovi in detto terreno una macchia, quale di presente si ritròva affittata al signor Domenico Di Pietro per an[illegible]udi undici, che dovranno in avvenire esigersi dall' E. S., si conviene, che al[illegible]ndo dopo sarà fatto il taglio da esso signor Di Pietro, e si farà il primo da detto eccellentissimo signor Enfiteuta, dovrà egli interpellare il detto reverendissimo capitolo e canonico prebendario di detto terreno, e riconoscendosi, che dal ritratto di essa macchia detratte tutte le spese se ne ricavasse un utile maggiore delli detti scudi 11 si dovrà in questo caso concordarsi amichevolmente tra l' E. S. ed il detto reverendissimo capitolo e signori canonici di Nettuno proprietarii, e convenire di un aumento di canone proporzionato all' utile maggiore, che potesse dare il taglio di detta macchia, perchè così ec. Qual' enfiteutica a terza generazione mascolina e femminina concessione del sopradetto terreno, l' anzidetto signor canonico D. Camillo Del Monte promette e si obbliga sempre e durante la medesima esser buona, valida e legittima, bene, validamente e legittimamente fatta in vigor delle suddette facoltà, ed avere rata, grata, valida e ferma, e ad esso essere stato lecito di farla, ed il predetto terreno con le sue ragioni esser proprio del suo capitolo di Nettuno e ad esso liberamente spettare ed appartenere, a nessuna altra persona conceduto e dato in enfiteusi, o alienato ec. nè fatto altro in pregiudizio del presente istromento e cose in esso contenute ed espresse, il quale durante la presente concessione anche a nome del suo capitolo promette, e si obbliga mantenere in quieto e pacifico possesso del suddetto terreno il predetto eccellentissimo signor principe D. Bartolomeo Corsini e suoi, ed il medesimo esimere e liberare da ogni lite e molestante persona, anzi ogni lite assumere in se medesimo e di detto reverendissimo capitolo, e presa proseguire in qualunque giudizio a tutte e singole loro spese anche di avvocato e procuratore liberamente ec., e finalmente durante la presente concessione, e non altrimenti ec. il detto signor canonico Del Monte anche a nome del suo reverendissimo capitolo in vigore del consenso da esso riportato, e riprodotto nel detto processo *Si in evidentem* vuole esser tenuto, conforme promette e si obbliga, di ogni e qualunque evizzione del detto terreno, e sue ragioni ec. generale, universale e particolare in forma di ragione valida, ed in Roma più solita e consueta, ed a tutti e singoli i danni ec. pe' quali ec. Quae omnia etc. alias etc. ad omnia damna etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. dictus excellentissimus D. princeps D. Bartholomaeus Corsini se etc. haeredes etc. bona etc. juraque etc. dictus vero R. canonicus D. Cammillus del Monte bona et jura dicti ejus reverendissimi capituli Neptuni in ampliori R. C. A. forma

sol. cum claus. etc. citra etc. obblig. et renun. etc. cont. etc. unica etc. Sicque tactis de more pectore et scripturis recip. jurarunt etc. super quibus etc. Actum Albani in palatio inhabitat. per D. excellentissimum principem D. Bartholomaeum Corsini, et spectan. ad DD. De Nasellis sit. via S. Pauli juxta etc. ibidem praesentibus DD. Dominico Gherardi fil. q. Caroli et Dominico Gaudenzj fil. q. Sebastiani ambobus romanis testibus etc.

Ita est Petrus Donati Albanus notarius publicus et cancellarius episcopalis etc.

N. B. *Si è creduto conveniente di aggiungere il presente e i successivi nove istromenti* (XXV. *D. fino a* XXV. *O.*), *perchè sono citati e richiamati nel principio del precedente istromento di vendita fatta dal principe Corsini al cavaliere Mencacci* (N. XXV. *A.*, pag. 74.) *e servono a schiarire il tema della questione sotto ogni rapporto.*

Numero XXV. E.

Istromento di enfiteusi fatto dal Reverendissimo Capitolo di Nettuno a favore dei principi Tommaso, e Nereo Corsini.

Nel giorno due decembre 1804.

Essendochè sin sotto il dì 13 giugno dell' anno 1771 per pubblico istromento rogato per gli atti della cancelleria vescovile di questa città di Albano il reverendissimo Capitolo, e signori canonici della ven. chiesa collegiale de' ss. Gio. Battista ed Evangelista della terra di Nettuno diocesi di Albano, mediante la persona del defonto D. Camillo canonico del Monte in virtù di breve e lettere apostoliche ottenute dalla sa. mem. di Clemente Papa XIV. concedessero in enfiteusi a terza generazione mascolina, e femminina alla ch. mem. del signor principe D. Bartolomeo Corsini nobile patrizio romano da incominciare però dalli di lui figli maschi, e femmine, rubbia cinquantotto e due quarte circa di terreno parte sodivo, e sterposo, macchioso, seminativo, ed altre qualità, posto ed esistente nel territorio di Nettuno nella contrada di Auzio, confinante da ponente con la strada romana, che dal Porto conduce a Roma, e da levante colla macchia del Ven. Convento di S. Bartolomeo di detta terra e beni del patrimonio Nunez, ed a mezzo giorno con li beni della prelodata eccellenza sua, salvi altri, con obbligo ec. a detto signor Principe di far misurare il divisato terreno da periti agrimensori con elevarne la pianta formale per inserirsi nell' istromento, e tal concessione si facesse per l' annuo canone di scudi sessanta da aumentarsi a proporzione dell' utile, che si sarebbe poi ritratto dal primo taglio della macchia compresa in detta investitura, come difatti fu aumentato sino a scudi centoventi in altro istromento posteriormente stipolato per gli atti del Cataldi notaro capitolino li 3 luglio 1786 nel quale ancora si convenne fra le altre cose di accordare al detto signor Principe, e suoi ec. il permesso di poter fare in detto terreno quegli scavi, che avesse creduto utili con appropriarsi liberamente tutto ciò che si fosse trovato, come da detto istromento al quale ec.

Essendo ancora, che nei scorsi anni relativamente al Motu-Proprio della Santità di Nostro Signore dei 19 marzo 1801 sia stato imposto il dazio sopra tutti li terreni denominato dativa reale nell' universo Stato Pontificio, locchè dasse motivo di lite fra l' eccellentissima casa Corsini, ed il reverendissimo signor canonico D. Antonio Ottolini successore alla Prebenda del precitato canonicato Del Monte, con richiamare in quistione se all' enfiteuta, o al proprietario spettasse il pagamento di essa dativa, e restando pur' anche *sub Judice* la suddetta questione venissero gli eccellentissimi signori principi D. Tommaso, e Nereo germani fratelli Corsini, a favore de' quali incominciava la prima generazione, nel sentimento di trattare con il suddetto signor canonico Ottolini, e signori canonici suddetti un' amichevole concordia, la quale finalmente riuscisse di conciliare nei seguenti termini, cioè che perpetuandosi la suddetta enfiteusi a tutta la generazione mascolina, e femminina delli detti signori fratelli Corsini in infinito, avrebbero li medesimi accollato a loro stessi, e loro successori non solamente l' intiero peso della dativa come sopra imposta con autorità Sovrana sul terreno suddetto, ma ancora qualsivogliano pesi, gabelle, e tasse, contribuzioni, e qualsivogliano altre cause, e caso anche inopinato imposte, e da imporsi in avvenire, e de' quali dovesse farsene special menzione con aumentare altresì al suddetto canone di scudi cento venti in perpetuo altri scudi dodici, e così il pagamento del futuro canone dovesse sempre farsi in scudi 132. libero, ed intiero al suddetto reverendissimo Capitolo e Prebendario pro tempore, senza che mai possa diminuirsi per qualunque causa, e propostasi tal petizione nel Capitolo di essa Ven. Chiesa Collegiata vi prestassero essi signori Canonici l' opportuno consenso, e supplicatane in seguito la Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo felicemente regnante, con suo breve in forma di lettere apostoliche spedite li 11 ottobre prossimo passato a petizione di detto signor canonico Ottolini si degnasse accordargliene la grazia previo il rescritto per organo della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari da spedirsi per breve con essersi rimessa l' esecuzione all' eccellentissimo, e reveren-

dissimo signor cardinal Vescovo di Albano, al quale costando dell' evidente utilità del Capitolo di Nettuno concesse le facoltà di estendere il contratto di enfiteusi suddetta durante la generazione mascolina, e femminina dell' eccellentissima famiglia Corsini, sopportati qualsivogliano pesi reali e personali dai signori Principi, descritti i confini del predio, ed inserta nell' istromento di concessione da stipularsi la pianta, e che qualsivogliano miglioramenti cedessero al suolo, e come meglio dal breve suddetto, e suo decreto esecutoriale, che qui si inseriscono del tenore ec, e trasferitisi tanto l' illustrissimo signor abate Vincenzo Tommasi uditore degli eccellentissimi signori principi Corsini, che il reverendissimo signor canonico D. Antonio Ottolini prebendario del reverendissimo Capitolo di Nettuno in questa mattina giorno festivo per effettuare la stipolazione dello stesso istromento, ed ostando la prestazione del giuramento a forma delle sanzioni Sinodali, ne sia stato riportato da monsignor Vicario generale di questa città di Albano il dovuto permesso mediante supplica umiliatali, che si consegna a me Notaro per allegarla al presente istromento del tenore ec. e volendone delle cose premesse celebrarne pubblico istromento, acciò la verità sempre apparisca, quindi è che — Avanti di me Notaro, e testimonii infrascritti presente, e personalmente costituito il reverendissimo signor D. Antonio Ottolini figlio della buo. mem. di Michele da Nettuno, spontaneamente ec. inerendo alle apostoliche lettere, e rescritto esecutoriale dell' eminentissimo signor cardinale D. Luigi Valenti Gonzaga Vescovo di questa città di Albano, ha dato, e conceduto in enfiteusi durante la generazione mascolina, e femminina in infinitum agli eccellentissimi signori principi D. Tommaso e Nereo germani fratelli Corsini, e loro discendenti maschi, e femmine in infinitum il suddetto terreno come sopra posto e confinato spettante alla sua prebenda Canonicale parte sodivo, e parte sterposo, macchioso, seminativo, e di altra qualità posto ed esistente nel territorio di Nettuno nella contrada detta Anzio, confinante come sopra, e ritrovato poi dell' estensione ☞ di rubbia sessantotto, una quarta, tre scorzi, ed un quartuccio nell' atto della misura fatta, in virtù delli patti convenuti nella prima concessione dal perito fu Pietro Paolo Qualeati, come dalla pianta e descrizione dal medesimo fatta, che original- ☞ mente esiste in computisteria della eccellentissima casa Corsini, la di cui copia collazionata qui s' inserisce del tenore ec. spettante detto terreno a detto reverendissimo Capitolo, e signori Canonici in proprietà, e diretto dominio. E per causa, e titolo di tal concessione in enfiteusi durante la generazione mascolina, e femminina in infinitum, detto reverendissimo signor canonico Antonio Ottolini ha ceduto e rinunciato a favore delli sopraddetti eccellentissimi principi Corsini, presente, ed accettante per essi il suddetto signor abbate Vincenzo Tomassi figlio della buo. mem. Gio. Battista da Quercino diocesi di Ferentino, a me ec. cognito, procuratore specialmente costituito dai prelodati eccellentissimi signori principi Corsini, come dal mandato di procura, che consegna a me Notaro per allegarlo al presente istromento del tenore ec., tutte, e singole ragioni a se e detto suo reverendissimo Capitolo competenti, durante la presente enfiteusi, niuna riservatasene, se non se la proprietà, diretto dominio, patti, capitoli, e condizioni da riservarsi in appresso ad averle con la clausola del costituto, ed effetto del precario in forma. — E questa concessione in enfiteusi del suddetto terreno con le sue ragioni ec. il detto signor canonico Ottolini tanto a suo nome proprio che del detto suo Capitolo di Nettuno l' ha fatta e fà a favore dei suddetti eccellentissimi principi Corsini e loro discendenti legittimi, e naturali nati e da nascere prima maschi e poi femmine durante la loro generazione mascolina e femminina in infinitum, e non altrimenti ec. per l' annuo canone di scudi 132 moneta da pagarsi, conforme esso stesso signor abbate ☞ Vincenzo Tomassi procuratore a nome come sopra promette e si obbliga pagare al suddetto signor canonico D. Antonio Ottolini e di lui successore nella Prebenda Canonicale pro tempore mese per mese posticipatamente la rata parte liberamente in Nettuno, rimossa ogni eccezzione da incominciare dal primo del prossimo futuro mese di decembre, e così continuare ec. sempre libero franco ec. accollando esso sig. Tomassi procuratore nelle persone e famiglia delli sullodati signori principi Corsini ☞ e loro ec. non solamente l' intiero peso della dativa come sopra imposta con autorità Sovrana sul terreno suddetto, ma inoltre qualsivogliano altri pesi, dazii, tasse,

e contribuzioni sotto qualunque titolo, e per qualsivoglia causa, e caso da imporsi per l' avvenire ancorchè nominatamente ed espressamente riguardassero il padrone diretto in conformità di quanto si prescrive nell' enunciato breve e suo decreto esecutoriale qui inseriti, alli quali ec. In tutto il resto non contrario alla presente ampliazione, si dovranno osservare li patti convenuti nel suddetto istromento stipulato come sopra nel dì 13 giugno dell' anno 1771 per gli atti del signor Pietro Donati già cancelliere vescovile di Albano, contenendosi nel medesimo tutte quelle cautele, che sono di natura del contratto, e che si trovano prese in detto breve di Nostro Signore e decreto esecutoriale, e perciò si dovrà avere a detto istromento, breve, e decreto, come anche all' altro menzionato istromento dei 3 luglio 1786 una piena pienissima relazione, perchè così ec. e non altrimenti ec. — Quale enfiteutica concessione esso signor canonico Antonio Ottolini promette e si obbliga sempre, e durante la medesima concessione mantenere, ed esser buona, valida, e legalissima ec. bene, validamente, e legittimamente fatta in vigore delle suddette facoltà, ed averla rata, grata, valida, e ferma, e ad esso essere stato lecito di farlo, ed il predetto terreno con le sue ragioni esser proprio del suo Capitolo di Nettuno, e ad esso liberamente spettare, ed appartenere ec., a nessun' altra persona conceduto, e dato in enfiteusi, od alienato ec., nè fatto altro in pregiudizio del presente istromento, e cose in esso contenute, ed espresse, il quale durante la presente concessione anche a nome del suo Capitolo promette e si obbliga mantenere in quieto e pacifico possesso del suddetto terreno li predetti eccellentissimi signori principi Corsini, e loro ec. e li medesimi esimere, e liberare da ogni, e qualunque lite, e molestante persona, anzi ogni lite assumere in se medesimo e di detto reverendissimo Capitolo, e presa proseguire in giudizio qualunque a tutte, e singole loro spese ancora di avvocato, o procuratore liberamente ec., e finalmente durante la presente concessione, e non altrimenti ec. il detto signor canonico Ottolini anche a nome del suo reverendissimo Capitolo in vigore del consenso da esso riportato vuol' essere tenuto, conforme promette e si obbliga, di ogni e qualunque evizzione del detto terreno, e sue ragioni generale, universale, e particolare in forma di ragione valida, ed in Roma più solita, e consueta, ed a tutti, e singoli danni, de' quali ec. — Quae omnia etc. — Actum Albani in cancellaria Episcopali praesentibus DD. Pancratio De Octavio fil. D. Casperis, et Josepho Gamba fil. qm. Caroli, Albanen. testibus etc.

Ita est Joannes Felix De Mariis not. pubb. et curiae Episcopalis Albani Cancellarius.

N. B. *La pianta, misura, e descrizione, che in questo istromento* (pag. 86 metà) *citansi fatte nell' anno* 1773 *dall' agrimensore Qualeati, ed esistenti originalmente nella computisteria Corsini, lo furono in forza dell' obbligo impostone al principe D. Bartolomeo nell' istromento primo di enfiteusi del* 13 *giugno* 1771, *che si è premesso in questo Sommario* (Num. XXV. D. pag. 83), *e sono la stessa pianta etc., che abbiamo premesso di sopra* (Num. XXV. B. e C. pag. 77 a 80).

Che se quel terreno nel primo istromento del 1771 (pag. 81) *dato per rubbia* 58 *fu poi rinvenuto nel* 1804 (pag. 86) *essere di rubbia* 68; *se, non ostante l' aggravio sopravenuto della dativa reale, ne fu aumentato il canone dai scudi sessanta ai centoventi e infine a centotrentadue; si deduca con quali a quante lesioni, e per quali canali, e con quali intrighi si fecero dai buoni preti di Anzio, e dalla R. C. A., all' ombra dei protettorati Panfilj, Corsini etc., le stipolazioni, le cessioni etc. dall' anno* 1650 *in poi del territorio Anziato, e come nacquero quelle possidenze, e in ultimo, su quelle basi ed esemplari, quella attuale del cavaliere Mencacci, sulla quale ora si controverte dalla eccellentissima casa Borghese innanzi ai tribunali.*

Numero XXV. F.

Reductionis decimae partis uvarum in pecunia, sive ad dandum canonem per V. Conventum et RR. PP. SS. Francisci et Bartholomaei Neptuni fav. illustrissimi, et excellentissimi D. principis Thomae Corsini.

Die vigesima secunda junii 1792 ind. X. pontificatus autem Sanctissimi D. N. D. Pii PP. VI. anno eius XVIII.

Possedendo l' eccellentissima casa Corsini l' utile dominio di quattro corpi di terreno vignati posti nel territorio di Nettuno nella contrada Anzio della quantità rubbia uno, e tre quarte, confinante con altri beni della eccellentissima casa suddetta ...... sotto la proprietà, e dominio diretto del V. Convento e RR. PP. de' SS. Francesco e Bartolomeo di Nettuno suddetto ed a di lui favore gravato dell' annua risposta del decimo dell' uve, all' occasione della vendemmia; ed avendo essi V. Convento e RR. PP. proprietarii non meno che la prelodata eccellentissima Casa convenuto ridurre esso decimo d' uve ad annuo perpetuo canone in danaro, al quale effetto essendone stata fatta supplica alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari per ottenerne il beneplacito Apostolico, siasi questo impetrato, e rimesso per l' esecuzione all' eminentissimo, e reverendissimo signor Cardinal Vescovo di questa città di Albano, e fabricatosene il correlativo processo *si in evidentem* per gli atti della Cancelleria Vescovile di questa stessa città sotto il dì 14 febbraro prossimo si è rilevato il canone tangente al quantitativo del terreno dalla prelodata eccellentissima Casa posseduto ascendere a scudi otto, e bai. 75 sc. 08: 75 in ragione di scudi cinque il rubbio in evidente utilità di esso luogo Pio, e siasi perciò fatto luogo alla stipolazione di questo istromento per gli atti della Cancelleria Vescovile di questa stessa città di Albano, acciò la verità sempre apparisca, quindi è che — Avanti monsignor illustrissimo, e reverendissimo D. Lorenzo Manicacci per l' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Francesco Gioacchino De Pierre De Bernis Vescovo di questa città di Albano vicario generale e me notaro e cancelliere Vescovile, e testimonii infrascritti, presente e personalmente costituito il signor Salvatore Rinaldi figlio del qm. Francesco di Albano, a me notaro cognito procuratore specialmente costituito dal M. R. P. Giuseppe Maria Raus Guardiano del V. Convento suddetto, come da special mandato di procura, che si consegna a me notaro per inserirlo al presente istromento del tenore etc., servendosi in nome come sopra delle speciali facoltà concesse da sua signoria illustrissima come giudice delegato della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, come dal processo *si in evidentem* fabricato per gli atti della Cancelleria Vescovile di questa stessa città di Albano sotto il dì 14 febraro prossimo passato, fede di cui consegnasi a me notaro per unirla al presente istromento, del tenore ec. ed in virtù del consenso prestato dalli Religiosi, che costituiscono il capitolo dello stesso Convento, come dalla copia della risoluzione capitolare . . . . . . di sua spontanea volontà, ed in ogni altro miglior modo a nome del suddetto suo V. Convento, e RR. PP., da, e presta ogni di lui consenso ad esso necessario ed opportuno all' illustrissimo ed eccellentissimo signor principe D. Tommaso Corsini figlio della ch. mem. dell' eccellentissimo signor Duca D. Bartolomeo nobile patrizio Romano e Fiorentino assente, per l' eccellenza sua presente ed accettante per l' E. sua il signor Gio. Battista Buzi di Albano, figlio del qm. Gaspare a me cognito, procuratore specialmente costituito dalla prelodata eccellenza sua, come dal mandato di procura in pubblica forma riconosciuto, ed apposto in piè della presente minuta di questo contratto, che si consegna del tenore ec. affine di ridurre esso decimo di uve ad annuo perpetuo canone in denaro, conforme lo riduce a scudi otto, e bai. 75 moneta, e perciò fa che.

Presente, e personalmente costituito il suddetto signor Gio. Battista Buzi procuratore della più volte lodata eccellenza sua spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo ec. e nome come sopra ha riconosciuto, e riconosce per suoi veri diretti e proprietarii padroni e signori della vigna sudetta il Ven. Convento, e RR. PP. dei SS. Francesco e Bartolomeo di Nettuno suddetto, accettante esso Rev. P.

Giuseppe Maria Raus, e per esso perchè assente accettante il signor Salvatore Rinaldi figlio del qm. Francesco di Albano a me ec. pur cognito, a cui, e quali promette non solamente pagare il suddetto annuo canone di scudi otto, e bai. 75 il dì primo ottobre di ogni anno, ma ancora osservare, e pienamente adempire tutti e singoli patti, ed obblighi convenuti nell' istromento di prima investitura, a cui in quanto al tempo non s' intenda fatta innovazione alcuna, ma ora in tutto, e per tutto rattifica, e specialmente quelli cioè

Che mancando la prelodata Eccellenza Sua, e suoi ec. nel pagamento del suddetto annuo canone per due anni, alla cultura solita e necessaria di essa vigna, si intenda la medesima con tutti e singoli miglioramenti in essa fatti, ed a qualunque somma ascendente, caducata, e devoluta, e consolidato l' utile col diretto dominio a avore del suddetto Ven. Convento proprietario, perchè così ec.

Che non sia mai lecito all' E. S. o suoi ec. vendere, o in altra forma distrarre essa vigna, ossia porzione della medesima a favore di qualsivoglia persona senza espressa licenza di esso Ven. Convento; altrimenti s' intenda devoluta come sopra. In caso poi di approvazione, licenza, e consenso di esso V. Convento, e RR. PP. non solamente debba pagarglisi subito il solito laudemio, ma ancora farsi a di lui favore la ricognizione in dominum, e darglisi la copia pubblica tanto di essa ricognizione, quanto dell' istromento di vendita, o qualunque altra alienazione, a tutte però spese ed interesse della menzionata E. sua, e suoi ec. e del compratore, o altro traslatario, che sin d' adesso s' intenda obbligato in solidum colla prelodata Eccellenza sua, e suoi ec. perchè così ec. Quali patti ora esso signor Gio. Battista Buzi procuratore, a nome come sopra, rattifica, e facendo di bisogno rinuovà, assieme con tutte e singole ragioni, ed altre condizioni, patti, convenzioni, e pene, che sogliono mettersi nell' istromento di prima investitura de' fondi enfiteutici ecclesiastici, perchè così ec.

Finalmente si conviene per patto espresso, che la prelodata E. S. sia obbligata dare all' archivio di esso V. Convento la copia pubblica del presente istromento nel termine di giorni quindici perchè così per patto, e non altrimenti ec.

Quae omnia etc. alias ad omnia damna etc. et sic jurarunt etc. super quibus etc.

Actum in cancellaria Episcopali, sita etc. juxta etc. ibidem praesentibus DD. Jacobo Buzi fil. qm. Sebastiani, et Josepho Peduzzi fil. Joan. Baptistae ambobus Albanen. testibus etc.

Ita est Joannes Felix De Mariis notarius publicus, et Curiae Episcopalis Albani Cancellarius.

Numero XXV. G.

Recognitio bonae fidei, et cessio respective etc.

Pro illustrissimo, et excellentissimo D. Duce D. Philippo Corsini.

Die decima septima martii 1764.

Indictione XII. Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Papae Clementis XIII.

Anno ejus sexto.

Alla presenza dell' illustrissimo signor Leopoldo Achilli nobile della città di Pesaro, dell' una e l'altra legge dottore, e di monsignor illustrissimo, e reverendissimo di Roma, e suo distretto generale Governatore, e vice Camerlengo nelle cause civili Luogotenente, giudice ordinario, e competente ad interporre i decreti nei contratti delle donne e minori di volontaria giurisdizione, dalla Santità di N. S. Clemente XIII. felicemente regnante specialmente eletto e deputato, sedente in una sedia di legno decentemente ornata, e nell' infrascritto luogo posta, ed esistente, qual sedia, e luogo per far valido l'infrascritto atto solamente ha eletto, e deputato, siccome elegge e deputa, di me Notaro, e testimonii infrascritti presenti, e personalmente costituiti la signora Rosa Duranti figlia del qm. Girolamo Romana, e vedova relitta della bo. me. signor Antonio Lucchi in questa parte tanto come tutrice e curatrice degl' infrascritti signori Giuseppe, Tommaso, Camillo, Vincenzo, e Caterina germani fratelli Lucchi, quanto ancora a nome proprio per ogni suo interesse, che potesse avere per la di lei dote, contro l'eredità ed eredi dell' infrascritto qm. signor Antonio Lucchi, mentre visse di lei marito, e li sunnominati signori Giuseppe, Tommaso, Camillo, Vincenzo, e Caterina Lucchi figliuoli, ed eredi testamentarii del medesimo fu signor Antonio Lucchi similmente romani, ed in minore età costituiti, come dal loro aspetto ben si riconosce, da me Notaro benissimo conosciuti, li quali mediante me Notaro hanno esposto e narrato, siccome espongono e narrano al detto illustrissimo signor Giudice, come sopra pro Tribunali sedente, che il suddetto fu signor Antonio Lucchi somministrasse e sborsasse in più e diversi tempi al signor Erasmo Mancini da Gaeta molte e diverse somme in denaro ascendente in tutto alla somma di scudi quattromila cento cinque moneta per il proseguimento del negozio di pescatore, che il detto Mancini esercitava in Nettuno, ed anche per supplire al pagamento di molti debiti dal suddetto Erasmo Mancini contratti, con averne il medesimo Mancini per rogiti da me Notaro creati a favore del detto signor Antonio Lucchi l'appresso dieci istromenti di cambii, ed obblighi rispettivamente con la convenzione, e limitazione de' frutti, ossiano cambii, e recambii alla ragione di scudi sei per cento, ed anno, cioè — Un cambio in sorte principale di ducati novecento sessantanove moneta Napoletana sotto li 19 agosto 1749. — Un obbligo di ducati 432, e grani 83 moneta suddetta sotto il dì 2 novembre del detto anno 1749. — Altro cambio in sorte principale di ducati 42 moneta suddetta sotto il dì suddetto 2 novembre 1749. — Altro cambio in sorte principale di scudi 302 moneta romana sotto il dì primo agosto 1750. — Altro cambio in sorte principale di ducati 560 moneta napoletana sotto il dì 24 del detto mese di agosto del suddetto anno 1750. — Altro cambio in sorte principale di ducati 187, e grani 31 moneta suddetta sotto il dì 5 giugno 1751. — Altro cambio in sorte principale di scudi 505 mone a romana di giulii X. per scudo sotto il dì 24 agosto 1751. — Altro cambio in sorte principale di scudi 460 moneta romana sotto il dì 9 aprile 1752. — Altro cambio in sorte principale di scudi 438 e bai. 78, moneta romana suddetta sotto il dì 15 novembre 1752. — Altro cambio in sorte principale di scudi 580 moneta romana suddetta sotto il dì 27 agosto 1753. — come più diffusamente apparisce dalli suddetti istromenti di cambii ed obblighi respettivamente per gli atti miei come sopra rogati, alli quali ec. Espongono inoltre che sempre è stato, ed è presentemente a piena notizia delli medesimi signori esponenti, che tutte

le suddette somme di denaro come sopra dal detto fu signor Antonio Lucchi sborsate, e date a cambio all' antidetto signor Erasmo Mancini, non sono stati denari proprii di esso fu signor Antonio Lucchi, ma bensì tutte le medesime suddette somme sono state pagate e sborsate all' antidetto Erasmo Mancini de' proprii denari, ed a comodo proprio dell' illustrissimo, ed eccellentissimo signor Duca. D. Filippo Corsini, della di cui casa era egli stato scalco finchè è vissuto, e cammeriere, ed all' Eccellenza Sua liberamente spettanti, ed appartenenti; Sicchè in detti istromenti di cambii, ed obblighi respettivamente il detto sig. Antonio Lucchi non vi ha avuto se non che il puro e nudo nome, e molto meno l' eredità di quello vi ha e puole avere veruna pretensione; ma tutto il comodo ed incomodo delli medesimi suddetti cambii ed obblighi respettivamente, liberamente spetta ed appartiene al prelodato eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini. Espongono finalmente, che avendo dovuto sostenere una lunga, e dispendiosa lite per li suddetti crediti de' cambi, tanto contro Erasmo Mancini, che contro la signora Maria di Luca di lui moglie, ed in tale occasione soccombere a molte spese, fossero queste minutamente fatte co' denari proprii di detto eccellentissimo signor duca, e non altrimenti ec. E volendo ora li suddetti Rosa Duranti nelli nomi antedetti, e Giuseppe, Tommaso, Camillo, Vincenzo, e Caterina Lucchi per cautela del prefato eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini fare, come è di dovere a favore dell' eccellenza sua una recognizione e dichiarazione di buona fede, con stipolarne sopra di ciò pubblico e giurato istromento, acciò la verità sempre apparisca, al quale atto per renderlo valido, e legittimo, non potendo detta signora Rosa Duranti, come donna, e li suddetti signori Giuseppe, Tommaso, Camillo, Vincenzo, e Caterina Lucchi come minori, venire se non servate le solennità richieste dallo statuto di Roma, cioè con il decreto ed autorità del detto illustrissimo signor Giudice, presenza, e consenso di due di loro parenti più prossimi, congiunti, o affini, quali anche mediante il loro giuramento tactis ec. asseriscono non avere, che possino intervenire al presente contratto; In difetto dunque di quelli detti signora Rosa Duranti, Giuseppe, Tommaso, Camillo, e Vincenzo Lucchi, hanno fatto, e fanno istanza appresso detto illustrissimo signor Giudice, acciò voglia degnarsi di deputargli a quest' atto solamente un speciale ed idoneo Curatore per ciascuno, nominando detta signora Rosa Duranti, se pur si compiace, di deputargli il signor Paolo Bindi figlio del qm. Carlo romano; E detti signori Giuseppe, Tommaso, Camillo, e Vincenzo Lucchi nominando, se pure si compiace di deputargli, il signor Carlo Bonola figlio del qm. Giuseppe Antonio da Romagnano diocesi di Novara, nella fede, integrità, ed esperienza de' quali dissero molto di confidare in ogni miglior modo ec.

Siegue la deputazione dei due Curatori, e la sicurtà de' medesimi in persona del sig. Innocenzo Lucchini figlio del qm. Pietro da Turrido, diocesi di Concordia.

Sieguono le rinuncie ai privilegi delle donne, e minori ec.

Detti dico signori Rosa Duranti nelli nomi suddetti, e Giuseppe, Tommaso, Camillo, Vincenzo, e Catterina Lucchi, figliuoli ed eredi testamentarii del detto fu signor Antonio Lucchi, asserendo ed affermando tutte e singole cose di sopra espresse e narrate esser state, ed esser vere, e verissime, e quelle come tali, e per tali ratificando, approvando, e pienamente confermando; In esecuzione dunque di quelle, di loro spontanea, e deliberata volontà, ed in ogn' altro miglior modo, che possono e devono, anche mediante il loro giuramento, tactis ec. hanno confessato, e dichiarato, colla presenza e consenso delli detti signori di loro Curatori, come sopra deputatigli presenti, e consenzienti ec. siccome confessano, e dichiarano, che tutti li suddetti dieci istromenti di cambii ed obblighi respettivamente nella suddetta somma in tutto di scudi 4105 moneta, come sopra per rogiti di me Notaro dal detto Erasmo Mancini contratti e creati a favore del detto fu signor Antonio Lucchi mentre visse marito di essa signora Rosa Duranti, e genitore respettivamente di detti signori germani fratelli Lucchi, quelli in tutto e per tutto liberamente spettano ed appartengono all' antidetto illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini assente, e per esso presente, ed accettante il signor Giovanni Roncalli di lui procuratore, come per procura speciale, del tenore ec. per

essere stati li medesimi cambii ed obblighi contratti con i proprii denari, ed a commodo dell' eccellenza sua, e mai con i denari del detto defonto signor Lucchi, il quale nelli medesimi non vi aveva se non che il puro e nudo nome, ma tutto il commodo, ed incommodo di tutti li sunnominati cambii, ed obblighi, ha sempre spettato, siccome al presente liberamente spetta ed appartiene, al prelodato eccellentissimo signor Duca Corsini, come vero, e legittimo creditore delli medesimi suddetti cambii ed obblighi rinunciando a tale effetto ad ogni e qualunque pretenzione e ragione, che sopra li detti crediti potessero avere, non solo in questo, ma in ogn'altro miglior modo ec. Ed inoltre li suddetti signori Rosa Duranti, e germani fratelli Lucchi nelli nomi suddetti liberamente dimettono a favore del detto eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini, e suoi ec. la vigna, e terreno in vocabolo Segneri, o sia S. Angelo, proprietaria all'illustrissima casa Nunez esecutata al detto Mancini in vigore de' suddetti crediti de' cambii nel modo, e forma e con tutte le condizioni con le quali essa vigna è stata ceduta alla suddetta eredità ed eredi Lucchi dal predetto Erasmo Mancini, e Maria di Luca coniugi, e figli respettivamente per altro contemporaneo istromento rogato sotto questo medesimo giorno per li medesimi atti miei; senza pregiudizio però di quelli crediti, che detta eredità Lucchi possa avere per causa di detta negoziazione di pescaria, che tuttavia continua, e che dovrà continuare a tutta la presente quadragesima, prout de jure, et quatenus etc. e non altrimenti ec. Come pure dichiarano, che qualunque altro credito contratto col fu Antonio Lucchi a comodo del negozio di pescaria contro qualsivoglia persona esistente tanto nello Stato Ecclesiastico, quanto fuori di esso, è stato contratto co' proprii denari e totale interesse del prelodato illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca Corsini, dimodochè tutto il comodo, ed incomodo spetta ed appartiene all' eccellenza sua, e detta eredità ed eredi Lucchi, non averci se non che il puro, nudo, e semplice nome perchè così ec. e non altrimenti ec. Dichiarano parimente, che avendo dovuto sostenere una lunga e dispendiosa lite per la restituzione della sorte principale delli suddetti cambii, e pagamento de' frutti contro il mentovato Erasmo Mancini, e Maria di Luca coniugi, ed a quest' effetto abbiano dovuto fare molte spese, dichiarano dissi mediante ec. che le spese suddette sono state fatte co' proprii denari del prelodato illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini, e non altrimenti ec.

Ed all' incontro il prelodato eccellentissimo signor Duca Corsini, e per esso il signor Giovanni Roncalli procuratore suddetto in sequela, ed a norma della preinserta procura, conferma ed approva in tutto, e per tutto la transazione, e concordia sopra detti crediti fatta sotto questo medesimo giorno per li stessi atti miei tra detta eredità, ed eredi Lucchi da una parte, ed Erasmo Mancini, e Maria di Luca coniugi, e figli respettivamente dall' altra, come da detto istromento, al quale ec. dichiarando essere detta transazione, e concordia stata e stipolata di pieno consenso, ed approvazione dell' eccellenza sua. Qual ricognizione, e dichiarazione di buona fede, e tutte e singole altre cose nel presente istromento contenute ed espresse detti signori Rosa Duranti, e Giuseppe, Camillo, e Vincenzo Lucchi nelli respettivi nomi suddetti promettono, ed in solidum s' obbligano sempre, ed in ogni futuro tempo attendere, mantenere, ed inviolabilmente osservare, averle rate, grate, valide, e ferme, e contro quelle mai fare, dire, opporre, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, capo, ingegno, o quesito colore, altrimenti in evento di contrario vogliono esser tenuti, ed obbligati, siccome in solidum promettono, e si obbligano a tutti, e singoli danni ec. de' quali ec. Quae omnia etc.

Siegue il decreto. Actum Romae domi supradicti illustrissimi D. Judicis positum in platea Morgagna, ibidem praesentibus DD. Ignatio, et Jo. Baptista germ. fratribus Calvestrani fil. D. Caroli Romanis testibus.

Ludovicus Riccius not. rog. (*ora Cerasi.*)

Numero XXV. H.

Recognitio in Dominum

Pro patrimonio, et creditoribus Nunez.

Die decima septima martii 1764.

Indictione XII. Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Papae Clementis XIII. Anno ejus sexto.

In solidum cum D. Ferri (*ora Ferrari*) Eminentissimi, et reverendissimi Vicarii not. qui stip.

Essendo conforme a noi Notari in solidum rogati dalle infrascritte parti per verità si asserisce, che altre volte, e fin sotto il dì 13 luglio 1747 le bb. mm. canonico Antonio, cavalièr Paolo, ed illustrissimo signor marchese Giuseppe Nunez concedessero in enfiteusim perpetua al signor Erasmo Mancini un pezzo di terreno di capacità di rubbia dodici con casa rurale, ed altri annessi, e connessi posto nel territorio di Nettuno, nel vocabolo chiamato S. Angelo presso li confini descritti nell'infradicendo istromento di prima investitura per l' annuo perpetuo canone di scudi diciotto da pagarsi, e sborsarsi in due rate eguali, una cioè nella festa di s. Giovanni Evangelista, e l'altra nella festa di s. Gio. Battista di ciaschedùn anno, e con l'obbligo di ridurre a vigna mezzo rubbio del suddetto terreno, ed altri patti, capitolì, e condizioni risultanti dall'istromento di prima investitura rogato per gl'atti del Piacenti oggi Salvi notaro capitolino il suddetto giorno, ed anno, al quale ec. Essendo ancora, che detto Erasmo Mancini in soddisfazione di alcuni suoi debiti contratti a favore del qm. Antonio Lucchi, riservato il consenso e beneplacito di detti signori Nunez proprietarii, abbia sotto questo medesimo giorno ceduto, e dato in solutum alli signori Giuseppe, Tommaso, Camillo, e Vincenzo Lucchi figli ed eredi testamentarii di detto qm. Antonio, il suddetto terreno, vigna, ed altri suoi annessi ec.; ma sapendo benissimo, che in detti crediti lo stesso signor Antonio di loro padre non aveva se non che il nudo e puro nome, e che tutto il comodo ed incomodo di essi spettava, ed apparteneva all'eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini, ne abbino perciò contemporaneamente, ma per atto separato, unitamente con la signora Rosa Duranti vedova relitta del medesimo qm. Antonio e di loro madre tutrice, e curatrice, fatta a favore di sua eccellenza predetta signor Duca D. Filippo Corsini non meno la ricognizione di buona fede, che cessione de' suddetti terreno, vigna, e suoi annessi, come risulta da due istromenti con le dovute solennità statutarie, e decreto di Giudice sotto questo giorno per gl'atti miei, alli quali ec. che però volendone ora il prelodato signor Duca D. Filippo Corsini in vigore della suddetta cessione e dichiarazione a di lui favore come sopra fatta riportare il beneplacito e consenso dal riferito signor marchese Giuseppe Nunez superstite e proprietario del suddetto terreno e vigna, e per esso dal di lui patrimonio e concorso de' creditori convocatosi, e tutt'ora pendente avanti monsignor illustrissimo, e reverendissimo Luogotenente civile della Curia dell'eminentissimo Vicario per gli atti del detto Ferri, con approvare, e lodare la suddetta cessione e dazione in solutum, e passaggio di detto terreno, vigna, e suoi annessi nella di lui persona, ne abbia pertanto fatta la richiesta alli detti signori creditori del patrimonio Nunez, offerendosi pronto di pagargli non meno il solito laudemio del due per cento giusta il valore del sopra'terra dello stesso terreno, portone, e casetta in esso esistenti, ascendente alla somma in tutto di scudi trecento ventotto, e bai. 28 come risulta da due perizie fatte una da Pietro Cipriani, e Domenico Trippa, e l'altra da Nicola Fiorilli, e Massimiliano Cipriani pubblici periti e muratori di detta terra di Nettuno a quest'effetto eletti e deputati, che in pubblica forma riconosciute originalmente si conseguano al detto Ferri notaro costipulante, e copie delle medesime si inseriscono nel presente istromento, del tenore ec. e di farne a favore del suddetto

patrimonio la ricognizione in dominum, ma altresì l' obbligo di pagare ogn' anno ne' tempi come sopra stabiliti li canoni decorsi dal giorno della festa di s. Giovanni Evangelista dell' anno prossimo passato, e che decorreranno in avvenire, e di adempiere, ed osservare tutti, e singoli patti, capitoli, e condizioni contenuti ed espressi nel suddetto istromento di prima investitura; qual progetto, come equo, giusto, e ragionevole, essendo stato da detti signori creditori riferito nella congregazione da essi tenuta sotto il dì 12 corrente avanti il prelodato Giudice, e respettivamente abbracciato, come dal rogito di detta congregazione negl' atti del detto Ferri rogato, al quale ec. ne abbiano perciò a quest' effetto deputato il signor D. Francesco Belpasso economo per stipolarne a nome del suddetto patrimonio e ceto de' creditori l' istromento, con le facoltà di lodare, ed approvare la suddetta cessione e dazione in solutum in esecuzione della suddetta recognizione di buona fede come sopra fatta a favore di sua eccellenza predetta signor D. Filippo Corsini, ricevere il laudemio secondo il valore del sopratterra, portone, e casetta del suddetto terreno risultante dalle suddette preinserte perizie, e l' obbligo da farsi da S. E. predetta di pagare li canoni, come sopra decorsi, e che decorreranno in avvenire ne' tempi come sopra espressi, ed adempire tutti, e singoli patti contenuti, e risultanti dal riferito istromento di prima investitura; E volendosi in adempimento delle cose suddette stipolare pubblico istromento, onde sempre, ed in ogni futuro tempo ne apparisca la verità, quindi è, che — Alla presenza di noi notari Ricci, e Ferri in solidum rogati, e testimonii infrascritti presenti e personalmente costituiti il molto illustre ed eccellente signor Giovanni Roncalli figlio della bo. me. Alderano da Monte Rotondo in Sabina, procuratore a quest' atto specialmente costituito dal prelodato eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini, come da mandato di procura inserto nei suddetti istromenti come sopra rogati per gli atti miei, al quale ec. da una parte, e signor Francesco Belpasso figlio del signor Domenico da Caprarola diocesi di Civita Castellana procuratore del suddetto patrimonio e concorso Nunez a quest' effetto specialmente deputato dai suddetti signori creditori nella congregazione come sopra tenuta per detti atti del Ferri li 12 corrente, alla quale ec. dall' altra parte, a noi Notari cogniti, asserendo, ed affermando tutte e singole cose di sopra espresse, e narrate esser vere e verissime, e quelle come tali, e per tali approvando, confermando, e ratificando; In esecuzione per tanto delle medesime detto signor D. Francesco Belpasso, nel nome come sopra; salve e riservate a favor del suddetto patrimonio e concorso Nunez la proprietà e dominio diretto del suddetto terreno, e suoi annessi ec. soggetto al suddetto annuo canone di scudi diciotto, e tutti, e singoli patti, obblighi, e condizioni, caducità, ed altro risultanti dal suddetto istromento di prima investitura, alli quali con il presente atto non s' intenda recato alcun pregiudizio, nè fatta innovazione alcuna, del che ec. altrimenti ec. spontaneamente in detto nome, ed in ogni altro miglior modo ec. ha lodato, ed approvato la suddetta cessione e dazione in solutum in sequela della ridetta ricognizione di buona fede, come sopra fatta del detto terreno, vigna, e suoi annessi a favore dell' antedetto eccellentissimo signor Duca D. Filippo Corsini a tenore delli suddetti istromenti come sopra rogati sotto questo giorno per gl' atti miei, ed ha dato e prestato per detto passaggio ogni opportuno, e necessario consenso liberamente ec. in ogni miglior modo ec. E stante il suddetto consenso, ed in esecuzione delle cose premesse detto signor D. Francesco Belpasso nel nome come sopra, ora manualmente ed in contanti in pronta, presente, e numerata pecunia ha, e riceve dallo spesso detto signor Duca D. Filippo Corsini per le mani però del riferito signor Giovanni Roncalli di lui procuratore, che disse pagare de' denari a quest' effetto da S. E. somministratili, scudi sei, e bai. 65 moneta romana per il laudemio di detto terreno, e vigna, e suoi annessi, e secondo il valore risultante dalle suddette perizie, quali in tanti zecchini d' oro, giulii, e testoni d' argento, ed in Roma correnti esso signor D. Francesco Belpasso tirò a se, e ritirati asserì esser tanti, de' quali si chiamò, e chiama ben contento, e soddisfatto, e senza pregiudizio delli canoni come sopra decorsi, e che decorreranno in avvenire, ne ha fatto, e fà a nome come sopra quietanza in forma, anche per patto ec. Ed in ulteriore esecuzione delle cose premesse, detto signor Giovanni Roncalli a nome come sopra, ha riconosciuto, e riconosce per

padrone diretto, e proprietario del suddetto terreno, vigna, e suoi annessi come sopra posti ed esistenti il suddetto illustrissimo signor marchese Giuseppe Nunez, e per esso il di lui patrimonio e concorso de' creditori assenti, il citato signor D. Francesco Belpasso per li medesimi presente ed accettante ec. ed al medesimo patrimonio, e ceto de' creditori promette, e si obbliga non solo di pagare ogn'anno nel modo e forma come sopra stabilito il suddetto annuo canone di scudi diciotto, ma inoltre di osservare, ed adempiere tutti, e singoli patti, capitoli, condizioni, e riserve contenute ed espresse nel suddetto istromento di prima investitura liberamente ec. in ogni miglior modo ec. Promettono detti signori contraenti il suddetto consenso, e ricognizione in dominum, e tutte, e singole cose nel presente istromento contenute esser buone, valide, e legittime, bene, validamente, e legittimamente fatte, e ad essi ne' rispettivi nomi come sopra esser stato lecito di farle, averle rate, grate, valide, e ferme, e come tali, e per tali sempre, ed in ogni futuro tempo attendere, mantenere, ed inviolabilmente osservare, non fargli, o dirgli contro sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno, o quesito colore, altrimenti in caso contrario vogliono scambievolmente, ne' nomi respettivamente come sopra esser tenuti, ed obbligati a tutti, e singoli danni ec. de' quali ec. Quae omnia etc.

Actum Romae in officio mei etc. praesentibus etc. Rend. D. Carolo Basile fil. bo. me. Leonardi de Terracina, et D. Francisco Fiammetta fil. qm. Dominici de Surriano Civitatis Castellanae D. testibus etc.

(Per gli atti dei notari Ricci e Ferri in solidum ora Cerasi e Ferrari.)

NUMERO XXV. I.

Copia simplex instrumenti venditionis pretio sc. 650 *monetae, pro ven. monasterio Carthusiae Urbis ac eminentissimo et reverendissimo Domino cardinali Don Hererio ac illustrissimo et excellentissimo D. principe Don Bartholomeo Corsini per acta de Amicis nunc Ferrari succes. S. Diamilla.*

Die vigesima septima julj 1744.

In solidum cum D. Ricci not. Consulatus Florentinorum Urbis. (nunc Cesari).

Essendo, conforme s' asserisce, che mediante istromento rogato per gl' atti di Alessandro Parnocchia notaro di Nettuno li 24 dicembre 1735 il venerabile monastero, e RR. monaci di S. Maria degl' Angeli della Certosa di Roma per mezzo del signor Gio. Carlo Ludovisi loro procuratore, specialmente costituito in vigore di special licenza dell' eminentissimo signor cardinal vescovo di Albano, delegato della S. congregazione de' VV. e Regolari, colla preventiva riserva di dominio a favore di detto monastero e MM. per il pagamento del prezzo, e suoi frutti recompensativi, vendessero ed alienassero ad Ottaviano Argentini figlio del q. Luca Romano, abitante in Nettuno suddetto l' infradicendi beni stabili a detti monastero e MM. spettanti in solutum assegnatagli dai signori Domitilla, Margarita Deprosperi, e Ludovico Scaglioni per istromento rogato negl' atti di me infrascritto de Amicis notaro dell' eminentissimo vicario li 12 luglio 1709 posti ed esistenti in detta terra, e territorio di Nettuno, e la vendita suddetta fosse fatta per prezzo in tutto di sc. 700 moneta, in conto de' quali detto signor Ludovisi procuratore di detto monastero e MM. dichiara ricevere contanti da detto Argentini compratore scudi 150, dei quali ne facesse quietanza.

E che nonostante detti monastero e MM. nel mandato di procura da essi fatto in persona di detto signor Ludovisi per gl' atti di me Amici suddetto rogato sotto li 15 settembre 1735 prescrivessero al medesimo la riunione effettiva di scudi 150 in conto di detto prezzo, anche secondo veniva prescritto in detta licenza della S. congregazione de' Vescovi e Regolari, nondimeno detto procuratore, conoscendo, che il signor Argentini compratore, non aveva modo di sborzare nell' atto della stipolazione di detta vendita li suddetti scudi 150 sulla fiducia, che questi si sarebbero stati di poi effettivamente sborsati, dichiarasse nell' istromento di detta vendita di ricevere dal medesimo Argentini in contanti li stessi scudi 150 benchè peraltro in vece di tal effettivo pagamento, che doveva esso procuratore in conformità di detta procura fattali dal suddetto monastero, si contentasse il medesimo procuratore di portare dal detto Argentini un pagarò di simil somma di scudi 150, qual pagamento non essendo seguito in mani di detto Ludovisi procuratore, il medesimo in vigore di detto pagarò convenisse giudizialmente il predetto Argentini per il pagamento avanti la curia laicale di Nettuno.

E che conoscendo detto Argentini non aver egli modo di venire al pagamento, sì dei detti scudi 150 che dei scudi 550 residuo di detto prezzo e suoi frutti, nel tempo convenutosi in detto istromento di vendita, supplicasse detto monastero e MM. volere invece di astringere esso Argentini al pagamento dei scudi 700 prezzo di detti beni e loro frutti ricompensativi, accettare la retrovendizione dei medesimi beni, come se non fosse mai seguito detto contratto di vendita, esibendosi detto Argentini reintegrare al detto monastero anche le spese tutte fatte in occasione di detta vendita, e pagare i frutti recompensativi decorsi sino al giorno della effettiva retrovendizione, e riconosciutasi dai suddetti monastero e MM. lo stato di detto Argentini, che lo impossibilitava poter fare lo sborso di detto prezzo di scudi 700, e per frutti recompensativi, ed anche la nullità del primo contratto di vendita per non esser seguito l' effettivo pagamento di scudi 150 a forma di detta licenza della S. congregazione e dall' istromento di procura fatto da essi monaci, condiscendessero i medesimi accettare la retrocessione di detti beni, reintegrazione di spese, e pagamento dei frutti in conformità dell' istromento di ciò stipolato per gl' atti di me Amici, in solidum stipulante sotto li 6 settembre 1736 ai quali si abbia ec.

In tal stato di cose, essendosi da detto monastero e monaci stabilita e conclusa la vendita dei suddetti ed infrascritti stabili a favore dell' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Nereo Corsini, ed illustrissimo ed eccellentissimo principe D. Bartolomeo Ger. fratelli Corsini con il previo concordato di scudi 650 ad effetto erogarli nell' affrancazione de' sussidii da detto monastero e per esso dalla venerabile congregazione certosina dovuti alla Camera Apostolica col subingresso nelle ragioni di detta R. C. A. in tutto e per tutto come appresso.

E volendosi dal R. signor D. Claudio Guinio procuratore generale della congregazione Certosina, in vigore delle facoltà dategli e concessegli ne' pontificii chirografi da inserirsi in appresso, venire all' atto dell' effettiva vendita a favore come sopra per pubblico istromento convenuto celebrarsi per maggior cautela dell' una e l' altra parte, quindi è, che personalmente costituito il suddetto reverendissimo D. Claudio Guinio procuratore del suddetto monastero, e procuratore generale di detto ordine certosino a noi notari cognito ec. a nome di detto monastero e MM. della Certosa di Roma, ed in esecuzione di due motu proprii di N. S. Papa Benedetto XIV segnati li 26 settembre 1742 e 8 gennaio 1743 originalmente esibiti per gl' atti del Castellari notaro e segretario di Camera, copia de' quali s' inseriscono del tenore ec. spontaneamente ec. ed in ogni altro miglior modo ec. ha venduto ec. siccome ec. a favore dei detti eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Don Nereo, ed illustrissimo ed eccellentissimo sig. D. Bartolomeo fratelli Corsini, benchè assenti, noi nominati per essi, loro eredi e successori qualsivoglia, anche estranei, presenti, accettanti ec. gl' infrascritti beni stabili, cioè

Un pezzo terreno di *rubbia* 8 *quarta* 1 *e scorzi* 2 *e mezzo* per tanto quanto è a corpo, e non a misura posto come sopra nella contrada detto Anzio chiamato *Campo Rotondo*, confinante da Levante col terreno del detto convento dei PP. di S. Francesco di Nettuno, oggi dell' eccellentissima casa Corsini, e da Ponente colla fossa detta Porta Aurea, a Settentrione colla via pubblica, ed a Mezzogiorno colle rupi del mare, gravato del jus pascendi, a favore della R. C. A. — Item una casa posta nel borgo di Nettuno per la strada detta la Madonna del quarto, confinante da una parte coi beni del venerabile ospedale di detta terra, e dall' altra coi beni della signora Vittoria Sassi, e strada publica, salvo ec. contenente in se una stanza grande ad usanza di fienile nell' appartamento superiore, e di sotto a piano terra tre stanze ad uso di granaio, con una cantina, due cortili con vasca e l' orto con tutti e singoli membri ec. gravata dell' annuo perpetuo canone di scudi 1 e bai. 90 a favore di detto venerabile ospedale, riservato però, quando faccia di bisogno, e si ricerchi, il consenso e beneplacito del suddetto ospedale da richiedersi ed ottenersi dai detti signori compratori a tutte loro cure ec. perchè ec. — Item due stanze poste nel detto borgo ec. in contrada detta S. Barbara, confinante di sotto colli beni del signor Pietro Antonio Soffredini, d' altri lati coi beni del signor Prospero Scaglioni e strada publica, salvi ec. gravati tutti detti beni dalli soliti pesi camerali, che si pagano annualmente alla communità di detta terra. E per causa di simil vendita il predetto signor D. Claudio Guinio procuratore generale suddetto ha ceduto ancora ec. a favore come sopra tutte e singole ragioni ec. di detto monastero, niuna riservata, se non che il beneplacito e consenso dell' ospedale di detta terra proprietario della detta casa, ed averle e goderle colla clausola del costituto ed effetto del precario in forma ec. in ogni miglior modo ec.

E questa vendita ed alienazione detto P. procuratore generale ha fatto ec. a favore come sopra per prezzo e nome di prezzo di scudi 650 moneta romana di pavoli dieci a scudo così concordato e stabilito da esse parti, che danno manualmente un ordine di simil somma diretto al banco di S. Spirito di Roma, ed egli tira a se (presone peraltro prima da noi notari copia collazionata per inserirsi nel presente istromento del tenore ec.) e di quello e danaro in esso contenuto ed espresso adesso ec. per quando l' avrà esatto se ne chiama ben contento e sodisfatto, e quindi ne ha fatto e fa quietanza in forma publica anche per patto ec. E proseguendo il tenore del suddetto ordine detto signor Procuratore generale ha promesso di contestualmente rilasciare depositati detti scudi 650 in detto banco in credito di detto monastero e MM. della Certosa di Roma, con dichiarazione, che divengono dal prezzo

13

suddetto, e non amoverli dal suddetto deposito, se non che con di lui ordine e senza alcuna cura e rischio ec. di detto banco e suoi ministri, pagarli all' illustriss. monsignor Tesoriere generale di Nostro Signore per conto dell' affrancazione dei sussidii da detto monastero della Certosa di Roma, e per esso dalla venerabile congregazione Certosina dovuti alla R. C. A. — con che però detto monsig. Tesoriere nell' atto di ricevere detto danaro debba dichiarare la sua provenienza dal prezzo suddetto e a nome di detta Camera cedere e rinunziare a favore dell' eccellentissima casa Corsini primario, e secondario a favore di detto monastero e monaci, e congregazione Certosina tutte e singole ragioni ed azioni, che a detta R. C. A. competono, tali, quali ec. e purchè ec. e non cedendole, o ricusando cederle tanto il pagamento debba seguire con animo espresso, e ferma intenzione di succedere e subentrare detta eccellentissima casa Corsini, monastero e MM. respettivamente in quelle per tutti i fini ed effetti ai medesimi più utili e proficui di ragioni competenti a forma in tutto e per tutto del preinserto ordine, al quale ec.

Finalmente detto Padre Procuratore generale a nome come sopra ha promesso di sopra detti beni come sopra venduti essere e spettare a detto monastero e monaci della Certosa di Roma, esser liberi, ed esenti da qualsivoglia altro peso ec. e molto meno sottoposti ad alcun fidecommesso e sostituzioni purificati e da purificarsi, a riserva dei sopra espressi pesi e canoni respettivamente, non essere stati ad altre persone venduti ec. nè mai fatto verun altro contratto, o distratto in pregiudizio della predetta vendita, quale promette essere buona ec. e per tale sempre attendere, ed inviolabilmente osservare, averla rata ec. ed alla suddetta vendita far consentire qualsivoglia persona, che vi avesse o pretendesse avervi di jus o interesse di sorte alcuna, ad ogni sola semplice ed estragiudiziale richiesta interpellare detti signori compratori e suoi ec. quali promette, e si obbliga mantenere in quieto e pacifico possesso di detti beni venduti, e sue ragioni ec. ed esimerli e difenderli da ogni lite ec. a tutte e singole spese di detto monastero e monaci, anche di procuratore ed avvocato, ed in qualunque giudizio tanto petitorio, che possessorio, mero, misto, ed articolo esecutivo, ed in qualunque istanza di Rota, ad ogni semplice e stragiudizial richiesta d' essi signori compratori e suoi ec. da farsi a detti ven. monastero e monaci della Certosa, anche dom. dim. ec. e meno solennemente, quale così fatta, abbia forza e vigore, come se personalmente e quantosivoglia formalmente fosse stata fatta, perchè così ec.

Altrimenti in tutti e singoli casi contrarii alle cose premesse, anche come di nullità ed invalidità e rescissione del presente contratto, oltre l' infrascritto obbligo generale in forma della R. C. A. alle quali detto P. procuratore generale vuole, che detti ven. monastero e monaci siano tenuti ec. conforme detto P. procuratore generale promette, e si obbliga ad ogni e qualunque evizzione e legittima difesa di fatto e di ragione dei suddetti beni come sopra venduti ec. in forma di ragione valida, e tanto qui in Roma che in detta terra di Nettuno, solita e consueta, e l' evizzione segua in tutto, o in parte, o in qualunque altro modo ec. segua, e a tutti e singoli danni ec. dei quali ec.

Quae omnia etc.
Sup. quibus etc.
Actum Romae etc.

Numero XXV. L.

Istromento di dazione in solutum di beni fondi per sc. 1585 46 ½ *rogato in atti del Cataldi not. Capitolino li* 30 *giugno* 1790.

Essendo, come si dice per verità, che sua eccellenza il signor principe D. Bartolomeo Corsini fosse liquido, e legittimo creditore ipotecario del fu signor Antonio Fontana nella somma e quantità di scudi millecinquecento cinque e bai. 35 ½, cioè quanto alla somma di scudi mille trecentocinquanta per la sorte principale di un censo a favore dell' eccellenza sua imposto e venduto dal detto signor Fontana colla dimissione delle ragioni dotali della fu signora Eleonora Francescoli di lui moglie in conformità dell' istromento di questo censo con decreto di giudice e dovute solennità rogato negli atti miei ec. li 27 marzo 1771, e quanto agli altri scudi cento cinquantacinque e bai. 35 ½ per frutti di detto censo decorsi non solo a tutto il giorno della morte di detto Fontana, ma anche posteriormente a tutto il dì 26 gennaro pp.

Essendo inoltre, che il detto signor Principe fosse creditore del medesimo Fontana in altri scudi cinquecento trentacinque e bai. 59 ½ per danaro a titolo di prestito in varie volte somministrato al medesimo Fontana per varie urgenze della sua famiglia, e per altri titoli.

Sia finalmente, che nel principio del corrente anno 1790 essendo mancato di vivere il detto signor Fontana, li signori Felice e Vincenzo di lui figli avendo adito la di lui eredità col beneficio della legge ed inventario, compilassero in seguito l' inventario medesimo sotto il dì 8 marzo pp. per gli atti della curia laicale di Nettuno, e da questo risultasse, che tutto il patrimonio ereditario di detto Fontana consisteva in pochi mobili stimati nel detto inventario per la somma di scudi settanta e bai. 15, e negli infrascritti beni stabili, cioè

☞ In un appartamento di casa posta in Nettuno nel vicolo del castello descritta in detto inventario, e posteriormente stimata dal capo mastro muratore Giuseppe Fiorilli in somma di scudi seicento novantaquattro e bai. 69, in una cantina, grotta e fienile descritta e stimata come sopra in scudi cento settantadue e bai. 22, ed in una cantina con fienile descritta e stimata come sopra in scudi cento cinquantadue e bai. 55 ½, come risulta dalle tre perizie che s' inseriscono nel presente istromento del tenore ec., ed in alcuni beni rustici stimati nello stesso inventario in scudi cento ottantacinque e bai. 75, come meglio rilevasi dall' inventario medesimo, al quale ec.

Ed inoltre si trovassero ancora spettanti allo stato attivo di detta eredità un censo, ossia credito fruttifero in capitale di scudi cento ventitre e bai. 65 ½ dovuto dai coniugi Antonio Mazzoni ed Eleonora Lelli, risultante dall' istromento rogato da Pietro Serangeli notaro di Velletri li 28 novembre 1774, con altri scudi settantasei e bai. 81 ½ per frutti del medesimo decorsi a tutto il dì 28 maggio prossimo perduto; ed un altro credito di scudi 200, o altra maggior somma da liquidarsi, dovuta dall' eredità Francescoli per alimenti somministrati per lo spazio di anni tre, mesi dieci, medicinali e spese del mortorio fatte dal defonto Antonio Fontana per il qu. Gio. Paolo Francescoli.

E che all' incontro l' eredità medesima oltre gli accennati crediti del ricordato eccellentissimo signor Principe si trovasse anche gravata del credito dotale della q. Eleonora Francescoli moglie di detto Fontana, e madre di detti signori Felice e Vincenzo, e di molti altri debiti, alcuni de' quali si pretendono anche privilegiati.

In questo stato di cose minacciando il signor principe Corsini di agire giudizialmente contro li detti fratelli Fontana per la consecuzione degl' indicati suoi crediti, e conoscendo essi che l' asse ereditario paterno era del tutto insufficiente alla sodisfazione de' debiti che lo gravano, determinassero di esibire al sullodato signor principe la cessione e dazione in solutum di tutti i suddetti beni stabili già ipotecati per

il suddetto censo, ed il suddetto credito fruttifero di scudi cento ventitre e bai. 65 1/2 colli suoi frutti decorsi in scudi settantasei e bai. 81 1/2, ritenendo presso di loro tanto li suddetti mobili ereditarii, che ogni altra cosa che potesse essere in eredità per titolo delle ragioni dotali materne.

Sul qual progetto tenutisi diversi congressi e discorsi, sia stato risoluto e determinato quanto appresso, cioè che li detti fratelli Fontana debbano cedere e dare in solutum a favore di detto signor principe Corsini per l'accennato credito ipotecario di scudi millecinquecento cinque e bai. 35 moneta costituiti dalla sorte, e frutti del suddetto censo, li sudescritti beni stabili, il valore de' quali sebbene secondo le precitate stime ascende a scudi mille cento sessantacinque e bai. 19 1/2, nulladimeno il signor principe accrescendone per ogni miglior fine ed effetto il loro prezzo, debba riceverli per la somma di scudi mille trecento ottantacinque, come ancora debbano cedere e dare in solutum al suddetto signor principe il censo di scudi cento ventitre e bai. 65 1/2, e li frutti del medesimo decorsi in scudi settantasei e bai. 81 1/2 onde tutto il valore dei beni da cedersi sarà insieme di scudi mille cinquecento ottantacinque e bai. 47 moneta.

Che siccome la somma dei beni che si darà in solutum al lodato signor principe costituisce insieme li suddetti scudi 1585 40 moneta, e quindi viene a superare di scudi ottanta e bai. 11 1/2 moneta il credito ipotecario di detto signor principe ascendente a scudi mille cinquecento cinque e bai. 35 1/2 dico scudi 1505 34 1/2. Sarà l'Eccellenza Sua tenuta ed obligata con detta somma di scudi 80. 11 1/2 estinguere un'egual somma di debiti privilegiati che si trovano sopra la suddetta eredità, e se mai questi debiti privilegiati fossero in maggior somma, allora, ed in tal caso s'intenda riservata al predetto signor principe la facoltà di poter agire contro gli altri beni spettanti alla detta eredità, o contro altri beni a suo favore ipotecati, che fossero passati in mani de' terzi possessori a suo arbitrio, senza che scelta una via gli sia preclusa l'altra.

Che siccome li suddetti signori Fontana pretendono e sostengono, che l'obbligazione interposta dalla loro madre all'imposizione di detto censo, o non sussista, o non sia tale che possa loro impedire la totale o almeno parziale rilezzione di detta dote; quindi si dichiara e protesta, che non ostante la presente dazione in solutum intendono di potere esaminare in appresso o amichevolmente, o anche giudizialmente dette loro ragioni col signor Principe, il quale si protesta all'incontro, che per la presente dazione in solutum ricevuta per detto debito ipotecario non intende di pregiudicarsi per l'altro credito pecuniario ch'egli ha contro l'eredità suddetta nella somma di scudi 535 59 1/2 per prestazioni di danaro, ed altri titoli.

Concordata in questi termini l'indicata cessione, e volendosi dalle parti ridurre a publico istromento, quindi è che

Avanti l'illustrissimo signor avvocato Pietro Felici nobile da Cagli dell'una e l'altra legge dottore, conte e cavalier palatino, delle cause civili nel tribunale di Campidoglio primo collaterale, e come tale nella romana curia e suo distretto giudice ordinario e competente ad interporre i decreti di volontaria giurisdizione nei contratti di donne e minori dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante in virtù di special breve confermato, seduto pro tribunali sopra una sedia di legno decentemente ornata in una delle stanze dell'infrascritta abitazione luogo scelto dal medesimo per congruo e giuridico a compiere validamente l'infrascritto atto solo, e di me notaro, e degli appresso testimoni,

Personalmente costituito il signor Vincenzo uno dei suddetti fratelli Fontana costituito nell'età minore d'anni 19, e l'illustrissimo signor cavaliere Gio. Battista Muti nella qualità di procuratore specialmente costituito dal signor Felice Fontana altro fratello per chirografo di procura che s'inserisce nel presente istromento del tenore ec. spontaneamente per mezzo mio espongono, e narrano al suddetto illustrissimo signor giudice tutte le cose suddette e la presa determinazione di ridurre a publico istromento il suddetto concordato per l'esposte ragionevoli e giuste cause, ma per parte di detto signor Vincenzo minore non potendosi ciò effettuare, se non servate le solennità prescritte dallo statuto di Roma, e dall'ultima costituzione Benedettina, cioè con il decreto ed autorità di un giudice ordinario, presenza e con-

senso di due più prossimi suoi parenti, consanguinei o affini, de' quali affermando egli con giuramento ec. non aver alcuno qui in Roma che possa commodamente e validamente intervenire al presente atto, in mancanza perciò de' prossimiori fece istanza, ed ottenne dal suddetto illustrissimo signor giudice di esser provveduto di un idoneo curatore in persona del signor Andrea Valcelli figlio del quondam Antonio da Cagli dal medesimo signor Vincenzo nominato a me ec. pur cognito qui presente, e tal peso e cura per quest' atto solo accettante ec. il quale previe le consuete ammonizioni fattegli dal suddetto illustrissimo signor giudice promise e si obbligò d' invigilare ai vantaggi di detto esponente, e di evitarne qualunque pregiudizio con adempire quanto su di ciò si prescrive dai sullodati statuto di Roma e costituzione Benedettina, e non altrimenti ec.

E affinchè il detto signor Curatore quanto ha di sopra promesso puntualmente adempisca, quivi presente e personalmente costituito il signor Giovanni Cutica figlio del quondam Giuseppe da Casal monferrato a me ec. pur cognito, il quale benchè sappia ec. nulladimeno con suo giuramento ec. rinunziando ec. alle promesse ed obblighi dal suddetto signor curatore come sopra fatti niente eccettuatone, o esclusone ma riportandosi in tutto e per tutto alle cose premesse, spontaneamente ec. ed in ogni altro miglior modo ec. accede, promette e fa la sicurtà in forma, e si costituisce principale expromissore, ed in tutto e per tutto con detto signor curatore solidalmente obbligato, liberamente ec. ita quod etc. altrimenti ec.

Quale così acceduto, ed in solidum obbligato il detto signor curatore promise, e si obbligò di rilevare e liberare da ogni danno, lite e molestia pur liberamente ec. ita quod etc. altrimenti etc.

Quae omnia etc. alia etc. ad omnia damna etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. supradicti DD. curator, et fidejussor seipso in solidum etc. eorumque haeredes etc. bona etc. juraque etc. in ampliori etiam R. C. A. etc. solitis cum clausolis citra etc. obligarunt etc. renunc. etc. const. etc. unica etc. sicque tactis jurarunt etc, omnia etc.

Super quibus etc.

Actum ubi infra praesentibus infrascriptis testibus etc.

Successivamente non frappostasi dimora alcuna il detto signor Vincenzo Fontana benchè venga all' infrascritto atto col permesso ed autorità del suddetto illustrissimo signor Giudice, presenza, e consenso del curatore al medesimo come sopra deputato, il quale afferma esser delle premesse cose pienamente informato, non avervi alcun proprio particolare interesse, e le medesime ridondare in danno o pregiudizio alcuno di detto signor Vincenzo, anzi in evidente di lui vantaggio, nulladimeno il medesimo a maggior cautela, e con suo giuramento ha rinunziato e rinunzia al beneficio della restituzione in integrum, dell' enorme, ed enormissima lesione, dell' assoluzione del giuramento assertorio, espromissorio prestato, e da prestarsi nel presente atto dello statuto di Roma de contract. minorum sine citra solemnitate non valituris, e di ogni altra legge, privilegio, statuto, costituzione o riforma disponente a di lui favore, e dei minori contraenti de' quali tutti, loro forza ed importanza dal suddetto illustrissimo signor Giudice pienamente informato promise di mai valersene contro la forma e tenore del presente istromento, liberamente ec. del che ec. altrimenti ec.

Quindi con le sudette solennità e rinunzie quali si abbiano per apposte, e ripetite in principio, mezzo e fine del presente istromento, del che ec. altrimenti ec. il detto illustrissimo signor cavaliere Gio. Battista Muti come procuratore a quest' atto come sopra costituito dal detto signor Felice Fontana, ed il signor Vincenzo Fontana di lui fratello da una parte, e dall' altra personalmente costituito l' illustrissimo signor avvocato Pier Antonio Petrini come procuratore a questo atto colle opportune facoltà costituito dal sullodato eccellentissimo signor principe D. Bartolomeo Corsini per chirografo di procura in favore riconosciuto che s' inserisce nel presente istromento del tenore ec. a me ec. pur cognito, i quali affermando in primo luogo tutte le cose narrate di sopra esser vere verissime, e quelle come tali ratificando e confermando ec. in esecuzione delle medesime di loro pari spontanea volontà, ed in ogni altro miglior modo ec. li detti signori cavaliere Muti in detto nome, e Vin-

cenzo Fontana cedono e danno in solutum a favore del ricordato signor principe D. Bartolomeo Corsini benchè assente, il signor avvocato Petrini di lui procuratore suddetto per l' Eccellenza Sua e suoi ec. presente, ed accettante ec. per conto e titolo dell' accennato credito ipotecario di scudi mille cinquecentocinque e bai. 35 ½ costituiti dalla sorte principale e frutti come sopra decorsi del suddetto censo gl' infrascritti beni stabili ereditarii del suddetto q. Antonio Fontana, cioè

Un appartamento di casa situata nel borgo dentro Nettuno confinante da Ponente col vicolo che porta al forno a Soccio, dirimpetto alli beni de' signori Soffredini, e beni dotali di Anna Maria Fiori, da Levante con quelli di Giuseppe Maraselli, da Mezzogiorno colla vista del mare, e da Tramontana col suddetto vicolo e Chiesa Madre, salvi altri ec.

Una cantina con grotta e fienile nel borgo fuori di Nettuno per la strada di Roma, cofinante da Mezzogiorno colli beni di Ciriaco di Francesco, da Tramontana e Levante con quegli degli eredi Evangelisti, ed a Ponente la strada publica, salvi altri ec.

Altra cantina con stanza e fienile nel borgo fuori di Nettuno per la strada di S. Francesco confinante a Ponente colli beni di Gioacchino Campagnoli, e da Levante e Mezzogiorno con quelli di Domenico Amantini, da Tramontana la strada, salvi altri ec. con tutti e singoli annessi e connessi di detti beni in conformità in tutto e per tutto delle premserte descrizioni e perizie, alle quali ec.

☞ L' utile dominio di *una vigna in vocabolo le Casaccie di capacità di opere* 17 ½ confinante cogli eredi Barlocci, col ven. convento, e PP. conventuali di S. Francesco, e la strada di porto d' Anzio salvi altri ec. di proprietà del suddetto convento, e risponsiva del decimo a favore del medesimo.

☞ Un *pezzo di terra privito* lavorativo con *un pezzo contiguo cannetato* di capacità di opere tredici in vocabolo al Quarto, ossia la Madonnella confinante da un lato il fosso della forma, e dall' altro i beni di Paolo Silvestri salvi altri ec.

☞ L' utile e diretto dominio di *un terreno selvato in vocabolo Ravenna*, ossia Castagna confinante da un lato cogli eredi Del Monte, dall' altro la communità di detta terra di capacità di una quarta e due quartucci, salvi ec.

☞ L' utile dominio *di un terreno cannetato in vocabolo le Fontane* di capacità quartucci tre confinante cogli eredi Garbini, e colla reverenda Camera Apostolica, a cui è risponsivo di un rubbio a rubbio di grano, e di bai. 7 ½ di ricognizione per ogni scorzo.

☞ L' utile dominio *di altro terreno cannetato in vocabolo il Pero* di capacità quarte tre confinante colli beni di Margherita Costantini, Pirro, e degli eredi di Biagio Salustri gravata come sopra a favore della reverenda Camera Apostolica.

☞ L' utile dominio *di altro canneto in vocabolo Pizzarello* di capacità quartucci tre ed uno scorzo confinante con gli eredi Cipriani, o Garbini, salvi altri ec. gravato come sopra a favore della reverenda Camera Apostolica, e generalmente tutti e singoli beni rustici ereditarii del suddetto Fontana descritti nel precitato inventario, ed in conformità della stima e descrizione fattane nell' inventario medesimo che ne fissa il valore in scudi 185 75 secondo la perizia in esso esibita, al quale ec.

E per causa, e titolo di simil cessione e dazione in solutum li detti signori cavaliere Muti in detto nome, e Vincenzo Fontana cedono e trasferiscono in detto signor principe Corsini tutte le ragioni ec. niuna riservatane ad averle ec. colla piena clausola del costituto ed effetto del precario ec. in ogni altro miglior modo ec.

Come ancora cedono e danno in solutum per lo stesso titolo al prelodato eccellentissimo signor principe Corsini l' indicato censo, ossia credito fruttifero in capitale di scudi cento ventitre e bai. 65 ½ risultante dal suddetto istromento rogato da Pietro Serangeli notaro di Velletri li 28 novembre 1774, e li frutti di esso decorsi e non pagati a tutto il detto dì 28 maggio p. p. in detti scudi settantasei e bai. 81 ½ e decorrendi in avvenire, per il qual credito e frutti cedono similmente, e trasferiscono in detto signor Principe tutte le ragioni anche quando faccia di bisogno colle clausole del costituto e precario ec., ed in ogni altro miglior modo ec.

Qual cessione e dazione in solutum il signor avvocato Petrini nella qualità di procuratore di detto signor Principe dichiara di accettarla, e riceverla per conto e

titolo del suddetto credito ipotecario del censo, e suoi frutti e per la somma come sopra concordata quanto ai beni stabili di scudi mille trecento ottantacinque moneta, e quanto al suddetto credito e frutti di scudi duecento e bai. 47 1/2, e così in tutto per la somma di scudi millecinquecento ottantacinque e bai. 40 per li quali salve le infrascritte dichiarazioni e riserve a favore di detti fratelli Fontana ne fa quietanza in forma ec.

E siccome il valore dei beni come sopra dati in solutum al detto signor Principe supera come si disse l' importare dell' accennato di lui credito ipotecario in somma di scudi ottanta e bai. 11 1/2, così con questi il signor avvocato Petrini in detto nome promette di estinguere un' egual somma di debiti privilegiati, che si trovano sopra la sudetta eredità; e se mai questi debiti privilegiati fossero in maggior somma, allora, ed in tal caso il medesimo signor avvocato in detto nome intende di riservare come espressamente riserva al predetto signor principe Corsini la facoltà di agire, o contro gli altri beni spettanti a detta eredità, o contro altri beni a suo favore ipotecati che fossero passati in mani di terzi possessori, a suo arbitrio, senza che scelta una via gli sia preclusa l' altra.

Siccome poi dai suddetti signori Fontana si sostiene e pretende che l' obbligazione interposta da detta loro madre all' imposizione di detto censo, o non sussista, o non sia tale che possa impedire ad essi la totale, o almeno parziale rifezione di detta dote, quindi è che si dichiara e protesta per parte loro, che nonostante la presente dazione in solutum intendono di poter esaminare in appresso o amichevolmente, o anche giudizialmente dette loro ragioni col signor Principe, in nome del quale il signor avvocato Petrini si protesta all' incontro, che per la presente dazione in solutum ricevuta per detto credito ipotecario non intende di pregiudicarsi per l' altro credito pecuniario che egli ha contro l' eredità suddetta nella somma di scudi cinquecento trentacinque e bai. 59 1/2 per prestazioni di danaro, ed altri titoli, perchè così ec.

In fine detti signori Fontana promettono, e vogliono esser tenuti dell' evizione dei beni come sopra dati in solutum soltanto nella qualità di eredi beneficiati di detto loro padre, e non in qualunque altra rappresentanza, o sopra i beni che potessero avere di altra provenienza, perchè così ec.

Qual cessione e dazione in solutum li signori contraenti nei respettivi nomi affermano esser buona, vera, valida e legittima, bene, validamente e legittimamente fatta, avuta rata, grata, valida e ferma, per tale, e come tale promettono di sempre attenderla, mantenerla, ed inviolabilmente osservarla, contro mai fare, dire, opporsi, dedurre eccezioni, o venire sotto qualsivoglia pretesto, capo, causa, titolo, o mendicato colore ec. altrimenti a tutti e singoli danni, de' quali ec.

Quae omnia etc. alias ad omnia damna etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. suprad. illustrissimus ad. D. Petrus Ant. Petrini quo supra nomine excellentissimum D. principem D. Bartholomaeum Corsini ejusque haeredes etc. bona etc. juraque etc. D. illustrissimus D. Eques Jo. Baptista Muti D. Felicem Fontana ejusque haeredes etc. bona etc. juraque etc. et D. Vincentius Fontana seipsum etc. suosque haeredes etc. bona etc. juraque etc. in amp. etiam R. C. A. f. solitis cum clausulis citra etc. obligat. etc. renunciantes, consentientes, unica etc. sicque tacta cruce, et scripturis respective jurarunt omni etc.

Super quibus omnibus, et singulis praemissis tamquam valide legittimeque gestis supradictus D. Vincentius Fontana aetate minor a suprascripto illustrissimo domino Judice petiit ut suam desuper auctoritatem decretumque ordinaria auctoritate interponere velle dignaretur.

Quemadmodum id. illustrissimus dominus Judex adhuc ut supra pro tribunali sedens etc. originaliter per seipsum visis omnibus et singulis preinlectis juribus, auditis supra expositis rationibus, causaque cognita et verificata, de quo in obsequium constitutionis sa. me. Benedicti PP. XIV super reformatione tribunalium interposito jure jurando fine fecit; noscens propterea emissam instantiam esse justam, rationique consentaneam, et quum justa petenti non sit denegandus assensus, propterea suam in praemissis, suique nobilis officii judicis ordinarii judiciarium ordinarium auctoritatem pariter, et decretum interponendum esse duxit, prout solemniter interposuit, sup-

plendo, et sanando omnes et singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsan in praemissis quomodolibet intervenerint, debita cum instantia ut supra requisitus rogans etc. me etc.

Actum Romae domi d. illustrissimi D. Jud. sit. in platea Morgana juxta etc. ibi etc. praesentibus etc. DD. ab. Hyeronimo Bacansoni fil. bo. me. Josephi de terra Jorii Amerinq. etc. et Josepho Santangeli fil. q. Andrea Romano testibus etc.

Bened. Mog. Mariotti not. publ.

Pro D. Joanne Baptista Cataldi C. C. not. rog.

Numero XXV. M.

Istromento di retrocessione; e quietanza per scudi 403, 15. *rogato in atti da Gio. Battista Cataldi notaro Capitolino li* 27 *giugno* 1791.

Essendo che fin dal dì 30 giugno p. p. 1790 fosse stipolato istromento di concordia, e dazione in solutum fra sua eccellenza il signor principe D. Bartolomeo Corsini da una parte, e li signori Felice, e Vincenzo Fontana figli, ed eredi ab intestato beneficiati del qm. Antonio Fontana dall' altra parte, nel quale istromento essi fratelli Fontana nel suddetto nome cedettero, e diedero in solutum al detto signor Principe diversi beni stabili ereditarii di detto Antonio loro padre descritti nell' inventario a di loro istanza fattone, e questi per il prezzo considerato in tutto di scudi millecinquecento ottantacinque, e bai. 47 $^1/_2$, cioè per la somma di scudi mille cinquecento cinque e bai. 35 $^1/_2$ in sodisfazione, e pagamento di un credito ipotecario dello stesso signor Principe costituito quanto alla somma di scudi mille trecento cinquanta dalla sorte principale di un censo in capitale di simil somma col frutto alla ragione di scudi 2, 90 per cento, ed anno dal defonto Antonio Fontana imposto, e venduto a favore dell' Eccellenza Sua colla dimissione delle ragioni dotali della fu signora Eleonora Francescoli moglie di detto Fontana in conformità dell' istromento con decreto di Giudice e dovute solennità rogato negli atti miei ec. li 27 marzo 1771: e quanto alla somma di scudi cento cinquantacinque e bai. 35 $^1/_2$ dalli frutti di detto censo decorsi e non pagati non solo a tutto il giorno della morte di detto Fontana, ma anche posteriormente a tutto il dì 26 gennaro prossimo passato. E siccome il valore come sopra concordato de' suddetti beni dati in solutum eccedeva per la somma di scudi ottanta e bai. 11 $^1/_2$ il credito ipotecario del detto signor Principe, perciò si convenne che l' Eccellenza Sua dovesse erogar questa somma in dimissione d' altri debiti privilegiati della stessa eredità.

Come pure da' sudetti fratelli Fontana si pretendeva che l' obbligazione interposta dalla suddetta qm. Eleonora Francescoli loro madre a favore di detto signor Principe nell' imposizione del suddetto censo, o non sussistesse, o non fosse tale da poter impedire ai medesimi la totale, o almeno parzial ricupera di detta dote sopra li beni come sopra ceduti in solutum, perciò si dichiarasse, e protestasse per parte loro, che non ostante la detta dazione in solutum intendevano di potere esaminare in appresso, o amichevolmente, o anche giudizialmente dette loro ragioni col ricordato signor Principe, come più diffusamente risulta dall' istromento di tal concordia, e dazione in solutum rogato in detti atti miei ec. il suddetto dì 30 giugno 1790, al quale ec.

Essendo similmente, che in sequela di questa convenzione li suddetti fratelli Fontana abbiano insistito presso il detto signor Principe per esaminare e comporre amichevolmente le loro pretensioni per la dote suddetta, e tenutisi su di questo emergente varii congressi, e discorsi dai rispettivi signori difensori, sebbene per parte del signor Principe con molte e sode ragioni si sostenesse che non competeva alli detti eredi Fontana diritto alcuno per la detta dote specialmente sul motivo di non essersi da detta Eleonora Francescoli vivente nè promossa, nè preparata querela alcuna contro la detta di lei obbligazione, e dimissione delle ragioni sue dotali, ad ogni modo per titolo di transazione ed amichevole composizione sia stato concluso, e concordato quanto siegue cioè.

Che tanto li detti signori Felice, e Vincenzo Fontana figli maschi di detto qm. Antonio, quanto anche la signora Maria Fontana maritata al signor Giuseppe Attolini, la signora Maddalena Fontana maritata al signor Giovanni Palisi dimoranti in Nettuno, la signora Costanza Fontana maritata qui in Roma al signor Niccola Sisco, le signore Francesca e Quintilia Fontana zitelle dimoranti nel Ven. Monastero dell' Orsoline di Stroncone figlie femmine dello stesso qm. Antonio Fontana per qualunque ragione possa loro competere sulla detta dote materna debbano tutti insieme contentarsi della somma di scudi quattrocento diciotto e bai. 15 (ridotti poi a scudi 403 15 attesa la nuova convenzione fatta in ordine alla quota delle signore Ma-

ria, e Maddalena Fontana come meglio si dirà in appresso) da ripartirsi fra di loro secondo la quote e somme già fra i medesimi concordate, e nella maniera da individuarsi in appresso, cioè.

Li signori Felice, e Vincenzo Fontana debbano contentarsi di ritenere per detto titolo li mobili ereditarii paterni descritti nell' inventario, e stimati in somma di scudi settanta e bai. 15, ed in oltre si debbano retrocedere a loro favore dal suddetto signor Principe gl' infrascritti beni compresi nella dazione in solutum come sopra fattane a favore dell' Eccellenza sua, cioè *un pezzo di terra cannetato* in *vocabolo le Fontane* valutato scudi sette. — Altro pezzo *di terreno simile in vocabolo* il *Pero* valutato scudi otto. — Altro simile *in vocabolo Pizzarello* valutato scudi otto. — Un pezzo *di terra lavorativo in contrada il Quarto* stimato scudi trentasette — ed altro pezzo di terra selvato in vocabolo Ravenna del valore di scudi ventitre.

Le signore Francesca, e Quintilia Fontana figlie nubili dimoranti nel suddetto monastero di Stroncone debbano conseguire dal signor Principe la somma di scudi cinquanta per ciascheduna, da pagarsi nel tempo e termine di un anno prossimo dal giorno della stipolazione dell' istromento, senza corrisponderne intanto li frutti compensativi di sorte alcuna, e colla condizione, che se mai durante il detto termine di un anno dette sorelle Fontana, o una di loro venisse a prendere stato, o nel Chiostro, o nel secolo il signor Principe debba allora pagare la detta somma di scudi cinquanta, ancorchè non terminato l' anno suddetto.

La signora Costanza Fontana moglie di detto signor Niccola debba conseguire dal signor Principe altri scudi cinquanta, e questi nell' atto della stipolazione dell' istromento.

Le signore Maria Fontana moglie del signor Giuseppe Ottolini, e Maddalena Fontana moglie del signor Giovanni Palisi dimoranti in Nettuno, sebbene dapprincipio si fosse convenuto, che dovessero conseguire *una vigna in contrada il Cerro* del valore di scudi centoquindici, quale però dal signor Principe dovea ricuperarsi da un terzo possessore per consegnarla alle medesime, ad ogni modo avendo esse posteriormente fatto istanza di voler conseguire la somma di scudi cinquanta per ciascheduna di loro, lasciando al signor Principe le ragioni per ricuperare a tutto suo commodo, ed incommodo la vigna suddetta, ed il signor Principe essendo condisceso alla di loro istanza con aver dati per lettera gli ordini opportuni all' infrascritto signor Ludovico Radice di lui cassiere per fare detto pagamento, perciò in sequela di questo nuovo concordato debbano conseguire la somma di scudi cinquanta per ciascheduna, da pagarsi in contanti nell' atto della stipolazione dell' istromento.

In correspettività delle quali retrocessioni, pagamenti, ed obblighi dovranno li detti fratelli, e sorelle Fontana emologare, confermare, e ratificare la suddetta dazione in solutum del dì 30 giugno 1790, cedere, rinunziare, e dimettere a favore dell' Eccellenza Sua tutte e singole ragioni, che tanto per detta dote materna, quanto per qualunque altro titolo possono loro in qualunque maniera competere contro il lodato signor Principe, non solo sopra i beni compresi nella detta dazione in solutum, ma ancora sopra qualsivoglino altri beni spettanti al detto Antonio Fontana in qualunque maniera obbligati, ed ipotecati, e per li crediti di detto signor Principe, o per le ragioni dotali suddette, dall' Eccellenza Sua acquistate colli suddetti pagamenti, e retrocessioni, ancorchè detti beni esistano presso i terzi possessori, e segnatamente per la ricupera della suddetta vigna Cerro già venduta dal fu Antonio Fontana alli signori Martucci, e da questi al signor Pietro Pino, che attualmente la possiede, e farne a favore dell' Eccellenza Sua per titolo di transazione una finale e finalissima quietanza in ogni modo migliore.

Che il frutto della corrente stagione dei terreni da retrocedersi dal signor Principe a favore di detti fratelli Fontana debba appartenere all' Eccellenza Sua, onde i medesimi non possano acquistarne il reale, e natural possesso, se non che nel dì primo ottobre prossimo del corrente anno, ed inoltre siano tenuti, ed obbligati di mantenere ed osservare gli affitti de' terreni medesimi, che in detto tempo si trovassero fatti e stipolati per parte del signor Principe, perchè così ec.

E volendosi il suddetto concordato ridurre a pubblico istromento, perchè sempre ne apparisca la verità, che perciò

Avanti l' illustrissimo signor avvocato Pietro Felici nobile da Cagli ec. e di me Notaro, e testimonii ec.

Personalmente costituita la detta signora Costanza Fontana figlia di detto qm. Antonio da Nettuno, e moglie del suddetto signor Niccola Sisco, il medesimo signor Niccola Sisco figlio del qm. Salvatore romano tanto come marito, e legittimo amministratore di detta signora Costanza Fontana, quanto anche come procuratore specialmente e solennemente costituito dalli signori Felice, e Vincenzo Fontana per istromento pubblico di procura con decreto di Giudice, e dovute solennità rogato negli atti miei ec. li 3 aprile prossimo perduto, al quale ec., l' illustrissimo signor cavalier Gio. Battista Muti anch' esso come procuratore specialmente e solennemente costituito dalle signore Francesca, e Quintilia Fontana sorelle dimoranti nel Ven. Monastero dell' Orsoline di Stroncone per istromento pubblico di procura con decreto di Giudice e dovute solennità rogato, copia pubblica del quale parimenti s' inserisce del tenore ec. ed il signor Filippo Ciapparoni similmente come procuratore a quest' atto specialmente costituito dalle suddette signore Maria Fontana moglie del signor Giuseppe Ottolini, e Maddalena Fontana moglie del signor Giovanni Palisi dimoranti in Nettuno per altro istromento di procura con simil decreto, e solennità rogato, copia pubblica del quale si dà a me Notaro per inserirla nel presente istromento, del tenore ec. tutti a me ec. cogniti, i quali per mezzo mio al suddetto illustrissimo signor Giudice ne' rispettivi suddetti nomi espongono e narrano il trattato della concordia suddetta, col mezzo del quale vengono a liberarsi da una dispendiosa lite, che non avrebbero avuto il modo di sostenere, oltre l'esito incerto e dubbioso della medesima, nella quale forse avrebbero dovuto soccombere attese le ragioni allegate per parte de' difensori del signor Principe, ed il vantaggio che ciascuno di loro ne risente, quanto a detti fratelli Fontana col riacquisto de' suddetti stabili da retrocedersi a loro favore, e quanto alle dette sorelle Fontana colla consecuzione di scudi cinquanta per ciascheduna di loro, che rapporto alle due nubili potranno servire per sussidio in caso di loro collocamento, e quindi la presa determinazione di venire all' effettiva stipolazione della concordia medesima, alla quale mancando solo la detta signora Costanza Fontana esponente che per di lei parte deve nel contratto osservare le solennità prescritte dallo statuto di Roma e dall' ultima costituzione del PP. Benedetto XIV. di sa. me. cioè venire al medesimo col decreto ed autorità di un Giudice, presenza, e consenso di due suoi più prossimi parenti, consanguinei, o affini, de' quali oltre il detto suo marito qui come sopra presente, asserendo con giuramento ec. non aver altri che possano commodamente, e validamente intervenire al presente atto; in mancanza perciò de' prossimiori fece istanza ed ottenne dal suddetto illustrissimo signor Giudice d' esser provveduta a quest' atto di un idoneo curatore in persona del signor Andrea Valcelli figlio del qm. Antonio da Cagli dalla medesima signora Esponente nominato a me ec. pur cognito qui presente; e tal peso, e cura per quest' atto solo accettante ec. il quale premesse le consuete ammonizioni fattegli dal suddetto illustrissimo signor Giudice, promise e si obbligò d' invigilare ai vantaggi di detta signora Esponente, e di evitarne qualunque pregiudizio con adempiere quanto su di ciò si prescrive da' sullodati statuto di Roma, e costituzione Benedettina, e non altrimenti ec.

E per detto curatore qui presente il signor Melchiore Leoni ec.

Seguono le solennità, e rinunzie alle leggi ec.

Quindi con le suddette solennità, e rinuncie, quali si abbiano per apposte, e ripetute in ogni parte del presente istromento, del che ec. altrimenti ec. la suddetta signora Costanza Fontana coll' autorità e consenso di detto signor Niccola Sisco di lei marito, il medesimo signor Niccola Sisco in qualità di procuratore come sopra costituito dal suddetto signor Felice, Vincenzo Fontana, l' illustrissimo signor cavaliere Gio. Battista Muti procuratore delle signore Francesca, e Quintilia sorelle Fontana, il signor Filippo Ciapparoni procuratore delle suddette signore Maria, e Maddalena Fontana da una parte, e dall' altra personalmente costituito l' illustrissimo signor avvocato Pietro Antonio Petrini come procuratore specialmente costituito da sua eccellenza il signor principe D. Bartolomeo Corsini per altro chirografo di procura in pubblica forma riconosciuto che s' inserisce nel presente istromento, del te-

nore ec. tutti a me ec. cogniti, li quali affermando in primo luoguo tutte le cose di sopra narrate essere vere, verissime, e quelle come tali ratificando, e confermando ec. in esecuzione delle medesime, di loro pari spontanea, e deliberata volontà ne' rispettivi suddetti nomi, ed in ogni altro miglior modo ec. in primo luogo, e per titolo di transazione convengono, che li suddetti fratelli, e sorelle Fontana per qualunque ragione possa loro competere per titolo della suddetta dote materna debbano tutti insieme contentarsi della suddetta somma di scudi quattrocentotre e bai. 15 moneta così ridotta dal succedente concordato di scudi 418, 15 attesa l'istanza posteriormente fatta dalle signore Maria, e Maddalena Fontana di ricevere per loro quota la somma di scudi cento in contanti in vigore della vigna al Cerro valutata scudi centoquindici; qual somma, e valore di scudi quattrocentotre e bai. 15 da ripartirsi fra detti fratelli, e sorelle Fontana secondo le suddette quote, e somme già fra li medesimi concordate in conformità delle convenzioni espresse di sopra, in esecuzione delle quali il signor avvocato Petrini in detto nome in primo luogo acconsente che dalli signori Felice, e Vincenzo Fontana si ritengano per detto titolo li mobili ereditarii paterni descritti e stimati nell'inventario in somma di scudi settanta e bai. 15, ed inoltre ha retroceduto, e retrocede a favore delli medesimi signori Felice, e Vincenzo Fontana gl' infrascritti beni compresi nella dazione in solutum come sopra fattane a favore di sua eccellenza il signor principe Corsini, cioè un pezzo di terra cannetato, dico cannetato, in vocabolo le Fontane valutato scudi sette. Altro pezzetto di terreno simile in vocabolo il Pero valutato scudi otto. Altro simile in vocabolo Pizzarello valutato scudi otto. Un pezzo di terra lavorativo in contrada il quarto stimato scudi trentasette, ed altro pezzo di terra selvato in vocabolo Ravenna del valore di scudi ventitrè, con tutti e singoli annessi e connessi de' beni suddetti de' quali il signor avvocato Petrini per causa e titolo di simil retrocessione, retrocede e trasferisce in favore de' suddetti fratelli Fontana tutte le ragioni nella istessa guisa e forma, come furono dati in solutum al detto signor principe Corsini, non riservata ragione alcuna ad averle ec. anche quando faccia di bisogno colle clausole del costituto, e precario ec. ed in ogni altro miglior modo ec. con dichiarazione, e patto espresso, che il frutto della corrente stagione dei terreni suddetti come sopra retroceduti debba appartenere al detto signor Principe; onde li detti fratelli Fontana non possano acquistarne il reale e natural possesso se non che nel dì primo ottobre prossimo del corrente anno; ed inoltre siano tenuti ed obbligati, come il signor Niccola Sisco in loro nome promette e si obbliga di mantenere, ed osservare gli affitti de' terreni medesimi che in detto tempo si trovassero stipolati per parte del detto signor Principe; perchè così ec. e non altrimenti ec.

In ulterior sequela del concordato suddetto il medesimo signor avvocato Petrini in detto nome promette e si obbliga di pagare alle signore Francesca, e Quintilia sorelle Fontana dimoranti nel Ven. monastero di Stroncone la somma di scudi cinquanta per ciascheduna di loro nel tempo e termine di un anno da oggi prossimo, senza corrispondere in tanto per detta somma frutti compensativi di sorte alcuna, colla condizione però che se mai durante il detto termine di un anno, le dette sorelle Fontana, o una di loro venisse a prendere stato, o nel chiostro o nel secolo, il signor principe Corsini debba allora pagare la detta somma di scudi cinquanta, ancorchè non terminato l' anno suddetto perchè così ec.

Ed inoltre la detta signora Costanza Fontana colla presenza ed autorità del detto signor Niccola Sisco di lei marito, ed il signor Filippo Ciapparoni procuratore come sopra costituito dalle suddette signore Maria, e Maddalena Fontana, ora alla presenza di detto illustrissimo signor Giudice, me notaro, e testimonii ec. hanno, e ricevono la somma di scudi centocinquanta moneta, cioè scudi cinquanta la detta signora Costanza, e scudi cento il signor Ciapparoni per le dette signore Maria; e Maddalena in ragione di scudi cinquanta per ciascheduna di loro, e questi per le mani del signor Ludovico Radice cassiere del sullodato signor principe Corsini, che dice pagare de' danari del suddetto signor Principe, ed in sequela degli ordini rapporto alle dette signore Maria, e Maddalena Fontana avuti posteriormente per lettera di Sua Eccellenza, in sequela del nuovo concordato suddetto: quali somme li suddetti signori Costanza Fontana, e Filippo Ciapparoni in detti nomi manualmente,

ed in contanti in sequela del concordato suddetto tirano a se, ed a favore del signor principe Corsini ne fanno quietanza in forma ec. anche per patto, ed in ogni altro miglior modo ec.

In correspettività delle quali retrocessioni, pagamenti, ed obblighi li detti illustrissimo signor cavalier Gio. Battista Muti, Niccola Sisco, Filippo Ciapparoni, e Costanza Fontana in detti nomi emologano, confermano, e ratificano la suddetta dazione in solutum del dì 30 giugno 1790, cedono, rinunziano, e dimettono a favore dell'Eccellenza Sua tutte, e singole ragioni, che tanto per detta dote materna, quanto per qualunque altro titolo possono loro in qualunque maniera competere non solo sopra li beni compresi nella suddetta dazione in solutum, ma ancora sopra qualsivogliano altri beni spettanti al detto Antonio Fontana, in qualunque maniera obbligati ed ipotecati, o per li crediti di detto signor Principe, o per le ragioni dotali suddette dall'Eccellenza sua acquistate colli suddetti pagamenti e retrocessioni, ancorchè detti beni esistano presso i terzi possessori, e segnatamente per la ricupera della suddetta vigna al Cerro già venduta dal fu Antonio Fontana alli signori Martucci, e da questi al signor Pietro Pirro, che attualmente la possiede, come ancora ne hanno fatta e fanno a favore dell'Eccellenza sua per titolo di transazione come sopra quietanza finale e finalissima in forma ec. ed in ogni altro miglior modo ec.

Quali retrocessioni, obblighi, quietanza e dimissioni di ragioni, e tutte, e singole altre cose nel presente istromento contenute ed espresse, detti signori Contraenti ne' rispettivi nomi affermano esser buone, vere, valide e legittime, bene, validamente, e legittimamente fatte, averle rate, grate, valide, e ferme, per tali, e come tali promettono di sempre attenderle, mantenerle, ed osservarle, contro mai fare, dire, ed opporsi, o dedurre eccezioni sotto qualsivoglia pretesto, o mendicato colore ec.; al qual' effetto, e per titolo della suddetta transazione con loro giuramento ec. hanno rinunziato, e rinunziano alla restituzione in integrum, all'enorme ed enormissima lesione, all'assoluzione del giuramento ec. e ad ogni altro legal benefizio disponente a loro favore, e de' transienti, de' quali tutti, loro forza, ed importanza dal suddetto illustrissimo signor Giudice pienamente informati promisero di mai servirsene contro la forma e tenore del presente istromento ec., liberamente ec. del che ec. altrimenti ec.

Quae omnia etc. alias etc. ad omnia etc. damna etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. supradicti DD. contrahentes Constantia Fontana cum praesentia, et auctoritate D. Nicolai Sisco sui in seipsum etc. suosque haeredes etc. bona etc. juraque etc. D. Nicolaus Sisco procurator nomine quo supra dd., DD. Felicem, et Vincentium Fontana, eorumque heredes etc. bona etc. juraque etc., supradictus illustrissimus D. eques Joannes Baptista Muti procurator dd., DD. Franciscam et Quintiliam Fontana, eorumque heredes etc. bona etc. juraque etc., D. Philippus Ciapparoni procurator praedictus DD. Mariam, et Magdalenam Fontana, eorumque heredes etc. bona etc. juraque etc. vicissim illustrissimus advocatus Petrus Antonius Petrini procurator praedictus illustrissimum et excellentissimum D. principem D. Bartholomaeum Corsini, ejusque haeredes etc. bona etc. juraque etc. in ampliori etiam R. C. Apostolicae forma etc. solitis cum ultra citra etc. obligarunt respective etc. constit. unica etc. sicque tacta cruce et scripturis respective more etc. jurarunt.

Super quibus etc.

Actum Romae etc.

Joanne Baptista Cataldi C. C. not. rogatus.

Numero XXV. N.

Istromento di vendita di appartamento per scudi 500 *rogato in atti di Nicola Damiani* (ora *De Santis*) *notaro Capitolino li* 28 *giugno* 1804.

Personalmente costituito il sig. Ludovico Radice figlio della bo. mem. Francesco Romano a me etc. cognito come maestro di casa e procuratore specialmente deputato da sua eccellenza il sig. principe D. Tommaso Corsini a forma del chirografo di mandato di procura fatto e sottoscritto dalla lodata eccellenza sua, ed esistente appiè della minuta del presente istromento, che s' inserisce, del tenore etc. spontaneamente in detto nome, ed in ogni altro miglior modo ha venduto, ed alienato, conforme vende, ed aliena a favore del sig. Felice Fontana figlio del qu. Antonio di Nettuno diocesi di Albano qui presente, ed accettante etc. il secondo appartamento composto di numero otto stanze con cucina e stanza terrena della casa posta dentro la terra di Nettuno in contrada il Castello, ossia vicolo di S. Giovanni, presso i suoi noti confini, con tutte e singole comodità, pertinenze, adiacenze etc., e per causa, e titolo di simile alienazione e vendita, il suddetto sig. Ludovico Radice nel nome come sopra cede, trasferisce e rinunzia a favore del suddetto sig. Fontana tutte e singole ragioni ed azioni alla prelodata Eccellenza sua spettanti, a riserva del dominio e speciale ipoteca, fino a tanto che non sarà stato sborsato l' intiero prezzo dell' appartamento suddetto, come si dirà in appresso, anche con la clausola del costituto ed effetto del precario in forma, non solo etc. ma etc.

E questa vendita ed alienazione del suddetto appartamento il medesimo signor Ludovico Radice a nome della lodata Eccellenza sua l' ha fatta, e fa, dice, e dichiara di fare a favore del suddetto sig. Felice Fontana qui presente ed accettante per il prezzo, e nome di prezzo di scudi 500 moneta d' argento effettiva romana da giuli X a scudo così concordemente convenuto e stabilito, de' quali scudi cinquecento alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti per la rata di scudi 150 il suddetto sig. Ludovico Radice in nome della lodata Eccellenza sua gli ha, e riceve in tante piastre effettive d' argento dal suddetto sig. Felice Fontana, quali tira a sè, e tirati disse costituire la somma di scudi centocinquanta, e perciò ne ha fatto, e fa a favore del medesimo sig. Fontana quietanza in forma etc.

Li residuali poi scudi trecentocinquanta effettivi d' argento il medesimo sig. Felice Fontana promette e si obbliga pagare, e con effetto sborsare alla prelodata Eccellenza sua, e per essa in mani del suddetto sig. Ludovico Radice di lui maestro di casa, o di altra persona da destinarsi dall' Eccellenza sua, dentro il tempo e termine di anni due da oggi prossimi anche in rate non minori però di scudi cento l' una da pagarsi come sopra in moneta reale effettiva d' argento, esclusa qualunque carta monetata, o altra moneta rappresentativa, benchè autorizzata al corso con legge sovrana, giacchè nel prezzo come sopra convenuto si è avuto espressamente in considerazione la moneta di bontà e valore intrinseco, mentre in caso diverso si sarebbe fissato in una somma maggiore, e stante la suddetta promessa di pagamento ora, e per quando sarà il medesimo eseguito, il suddetto sig. Ludovico Radice a nome della prelodata Eccellenza sua ne ha fatto e fa similmente quietanza in forma.

E siccome secondo la nota legge *Curabit* non è lecito al compratore ritenere *rem et pretium*, perciò il medesimo sig. Fontana promette, e si obbliga di pagare, e con effetto sborsare alla prelodata Eccellenza sua, e per essa al suo legittimo esattore i frutti compensativi sopra la suddetta somma di scudi trecento cinquanta alla ragione di scudi cinque per cento, ed anno, e questi di sei in sei mesi posticipatamente col conto a scaletta qui in Roma liberamente, e nella specie di moneta reale effettiva d' argento come si è detto di sopra.

Si conviene per patto espresso, che s' intenda riservato a favore dell' Eccellenza sua, come il suddetto sig. Ludovico Radice nel nome come sopra espressamente riserva il dominio e speciale ipoteca sopra l' anzidetto appartamento fino a tanto che non sarà stato interamente saldato il prezzo del medesimo da non trasferirsi a favore di qualunque privilegiata e privilegiatissima persona, dimodochè mancando all' adem-

pimento del pagamento delli suddetti scudi trecentocinquanta effettivi d' argento nel tempo e termine come si è detto di sopra, sia in libertà dell' eccellenza sua il signor principe Corsini o di agire per il pagamento di detta somma residuale, ovvero se così al medesimo più piacesse e paresse, talmentechè eletta un' azione, non resti pregiudicato all' altra, et contra etc. di rientrare immediatamente senza alcun decreto o mandato di Giudice, nè altro atto giudiziale al possesso dell' appartamento, al che fino da ora il suddetto sig. Fontana espressamente acconsente, bene inteso però che debbasi dalla prelodata Eccellenza sua nel caso che gli piacesse di ritornare al possesso dell' appartamento suddetto, restituire li scudi centocinquanta sborsati nell' atto della stipolazione del presente Istromento, meno peraltro l' importar de' frutti che andasse debitore, e meno l' importare di qualunque deterioramento che potesse esservi, e delle spese che dovesse fare detto sig. Principe per ritornare al possesso come sopra, e tutt' altro, che di ragione le potesse spettare, perchè così etc.

Si conviene ancora, che siccome dall' eccellenza sua il sig. principe D. Tommaso Corsini si fa attualmente edificare uno sperone dalla parte esterna del vicolo per sostegno dell' intiera casa a scanzo di una rovina, perciò riguardandosi questo come un miglioramento fatto a benefizio della casa medesima, e non compreso nel suddetto concordato prezzo; quindi il detto sig. Felice Fontana si obbliga di rimborsare la prelodata Eccellenza sua della spesa che importerà detto sperone, per la quota però soltanto che spetterà al divisato appartamento, e ciò subito che saranno liquidati dal Capo-mastro muratore Francesco Paolucci li conti dell' importare del medesimo sperone, obbligandosi il detto sig. Fontana di stare alla liquidazione de' suddetti conti, che verrà esibita per parte del sig. principe Corsini, senza potere da quella in veruna maniera reclamare, perchè così etc.

Asserisce, ed afferma il suddetto sig. Ludovico Radice nel nome come sopra, il suddetto appartamento a detta Eccellenza sua liberamente spettare ed appartenere, esser libero, immune, ed esente da qualsisia censo, canone, fidecommisso, e sostituzioni tanto purificati che da purificarsi, e finalmente da qualunque altro peso, che impedir possa la presente vendita; non esser stato ad alcun' altra porsona venduto, dato in solutum, donato, permutato, distratto, obbligato, ipotecato, o in altro modo alienato, preso il vocabolo di alienazione in largo significato, e di esso non esser stato fatto verun altro contratto in pregiudizio del presente istromento, e cose in esso contenute, quali promette nel nome suddetto esser buone etc., e come tale mantenere, e farvi acconsentire qualunque persona etc. che vi avesse diritto, o interesse di sorte alcuna, non muovervi, o farvi muovere lite, nè a chi la movesse in verun modo acconsentire, anzi ogni lite nella prelodata Eccellenza sua e suoi etc. assumere, proseguire, e terminare a tutte sue spese, senza veruna cura, ed opera di detto sig. Fontana e suoi etc., quali detto sig. Radice nel nome suddetto promette mantenere, e conservare in quieto e pacifico possesso del suddetto appartamento etc. le premesse cose fare ed adempire ad ogni sola, semplice, ed estragiudiziale richiesta, o interpellazione del nominato sig. Fontana e suoi etc., quale benchè non solenne, nè personale, ma dom. dim. cop. ed in altro qualunque men solenne modo fatta, abbia la stessa forza e vigore come se personalmente, solennemente, e ler. ler. fosse fatta, altrimenti in tutti e singoli casi alle premesse contrarii detto sig. Radice nel nome suddetto vuole esser tenuto dell' evizzione generale, universale e particolare in forma, ed a tutti e singoli danni etc. de' quali etc.

Quae omnia etc.

Actum Romae etc.

NUMERO XXV. O.

Recognitio in Dominum quatuor Promptuariorum cum tribus Horreis superioribus existen. extra terram Neptuni fact. per excellentissimum principem D. Thomam Corsini

Pro Rev. Camera Apostolica.

Die tertia mensis martii 1806. Indictione quarta, Pontificatus SS. D. Nostri Domini Pii PP. VII. anno VI.

Dopo di avere monsignor illustrissimo e reverendissimo D. Antonio Odescalchi oggi degnissimo vescovo della città di Jesi assunto l' economia della famiglia Evangelisti di Nettuno soggettò all' esame i stati della famiglia medesima mediante l' ajuto dell' illustrissimo sig. avvocato Agostino Evangelisti destinato dal lodato monsignor Economo in vigore delle facoltà attribuitegli dalla Santità di Nostro Signore con benigno rescritto in data del primo settembre 1803, come mi si asserisce, al quale etc.

Dalla formazione dello stato attivo e passivo di questa famiglia risultò che il maggiore e più cospicuo creditore di questo patrimonio era l' eccellentissimo signor principe D. Tommaso Corsini creditore di diversi censi, dei frutti dei medesimi, e di varie somministrazioni di danaro fatte alla medesima, li quali crediti ammontavano alla somma di scudi 1801. 81; ma stante l' efficacissima mediazione del lodato monsignor Economo, ridusse la somma dei crediti suddetti a soli scudi mille cento venticinque e baj. cinquanta, con ricevere in sodisfazione totale dei medesimi e de' frutti ancora posteriormente decorsi e decorrendi fino alla stipolazione dell' infradicendo istromento, la cessione di quattro Magazzeni con tre Granari superiori ridotti ad abitazione situati fuori della terra di Nettuno alla marina e propriamente nel sito detto *i Fossi della calce*, del qual sito con vestigi di una antica concia di pelli ivi esistenti, ne fu investito dalla Rev. Camera Apostolica come proprietaria dei medesimi il fu castellano Filippo Evangelisti per sè, e suoi discendenti maschi, ed in mancanza di essi, delle femmine, con l' obbligo di pagare in ogni anno nella vigilia o festa ☞ de' santi Apostoli Pietro e Paolo qui in Roma nella Camera de' Tributi UNA LIBRA DI CERA BIANCA LAVORATA, conforme apparisce dall' istromento d' investitura stipolato negli atti ora miei il dì tredici novembre 1730, al quale etc.

Ciò stabilito, fu sollecito il riferito illustrissimo sig. avvocato Evangelisti come surrogato all' Economia di questa famiglia di umiliare supplica a sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale in nome della medesima per l' opportuno beneplacito e rispettiva ricognizione *in dominum* a favore del lodato signor principe Corsini, alla qual supplica la lodata eccellenza sua reverendissima benignamente condiscesa, come in appresso verrà designato, per parte del lodato sig. avvocato Evangelisti in nome come sopra si è venuto dipoi alla formale cessione dei suddetti quattro Magazzeni ed altro già espresso a favore del spesso lodato sig. principe D. Tommaso Corsini mediante la celebrazione di pubblico istromento con le debite solennità rogato come si asserisce negli atti del Damiani notaro Capitolino sotto il dì venticinque del prossimo passato mese di febbraro, al quale etc.

E siccome nell' accennato rescritto della lodata eccellenza sua reverendissima monsignor Tesoriere generale oltre l' approvazione della suddetta cessione si ordinò ancora doversi stipolare dal lodato sig. principe Corsini il respettivo istromento di ricognizione *in dominum* a favore della reverenda Camera Apostolica colla legge del previo pagamento del Laudemio, descrizione del di lui nome nel libro de' censi camerali, e con altre condizioni da esprimersi in appresso, e volendosi perciò procedere all' atto formale di detta ricognizione *in dominum* mediante la stipolazione di pubblico e giurato istromento, quindi è, che

Avanti di me Segretario e Cancelliere della Rev. Camera Apostolica, e testimonj infrascritti presente e personalmente costituito l' illustrissimo sig. abbate Vincenzo Tommasi uno dei curiali di Collegio del Sacro Palazzo Apostolico ed incaricato degli affari dell' eccellentissima casa Corsini a me etc. cognito, spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo, in esecuzione ed adempimento del succitato rescritto della lodata

eccellenza sua reverendissima monsignor Tesoriere generale, quale mi si consegna ad effetto d' inserirlo nel presente istromento, del tenore etc. ed in nome del lodato sig. principe D. Tommaso Corsini, e dei di lui figli e discendenti tanto maschi che femmine, ha riconosciuto e riconosce la Rev. Camera Apostolica, per essa presente ed accettante, e con me etc. stipolante l' illustrissimo sig. abbate Nicola Maria Nicolai primo sostituto commissario della medesima, in padrona diretta e proprietaria delli suddetti quattro Magazzeni con tre Granari superiori ridotti ad abitazione, situati fuori della terra di Nettuno alla marina, e propriamente nel sito detto *li Fossi della calce*, ed alla anzidetta R. Camera Apostolica ha promesso e si è obbligato, e promette e si obbliga di pagare e presentare qui in Roma nella vigilia o festa de' gloriosi santi Apostoli Pietro e Paolo nella Camera de' Tributi *una libbra di cera bianca lavorata*, e di adempire ed osservare inviolabilmente tutti e singoli patti e condizioni, obblighi ed altro convenuto ed espresso nel citato istromento d' investitura fatta al suddetto castellano Filippo Evangelisti, quali condizioni, ed altro come sopra dalle parti si conviene che s' abbiano qui di parola in parola trascritte e ripetite, perchè così etc. e non altrimenti etc. non solo in questo ma anche in ogni altro miglior modo.

Si dichiara, che mancando il lodato sig. principe Corsini, e suoi etc. nel pagamento del promesso canone per un solo anno nel tempo e termine come sopra stabilito nel suddetto istromento di investitura, ovvero vendendo, cedendo, donando ed obbligando li suddetti Magazzeni, ed altro, o in tutto o in parte, senza l' espressa licenza della Santa Sede, e Camera Apostolica padrona diretta dei medesimi s' intenda fatto immediatamente luogo alla devoluzione in tutto e per tutto a forma della Costituzione della sa. me. di Gregorio Papa decimoterzo emanata contro *non solventes Canones*, alla quale etc.

E salve le cose premesse il lodato sig. principe Corsini enfiteuta pel Laudemio delli suddetti Magazzeni ed altro come sopra acquistati in esecuzione del sopra inserto rescritto ha pagato e sborsato nella depositeria della Rev. Camera Apostolica scudo uno e baiocchi sessanta moneta, come risulta dalla fede di deposito sottoscritta dal sig. Camillo Mochi computista, quale originalmente mi si consegna ad effetto di annetterla nel presente istromento, del tenore etc. Ed atteso il suddetto pagamento di scudo uno baiocchi sessanta il lodato sig. abbate Nicolai in nome della R. Camera Apostolica ne ha fatto e fa del detto Laudemio a favore del lodato signor principe Corsini e suoi etc. per esso presente ed accettante il riferito signor abbate Tommasi incaricato come sopra finale quietanza in forma non solo in questo ma anche in ogni altro miglior modo etc.

Ed atteso il pagamento del Laudemio suddetto il prelodato illustrissimo sig. abbate Nicola Maria Nicolai in nome della Rev. Camera Apostolica spontaneamente ed in ogni altro miglior modo ha riconosciuto e riconosce in possessore dell' utile dominio delli suddetti quattro Magazzeni con tre Granari superiori ridotti ad abitazione, come sopra posti ed esistenti fuori della terra di Nettuno vicino la marina, e dei di loro annessi e connessi etc. il lodato sig. principe D. Tommaso Corsini e suoi etc. per esso il suddetto sig. abbate Tommasi incaricato suddetto, ed ha approvato ed approva la cessione come sopra fatta dal lodato monsignor Economo della famiglia Evangelisti, e per esso al riferito sig. avvocato Evangelisti surrogato come sopra alla suddetta Economìa, e loda il passaggio delli medesimi Magazzini, ed altro come sopra dalla famiglia Evangelisti, in esso sig. Corsini principe, e suoi etc. come sopra fatto in virtù dell' istromento come sopra stipolato per gli atti del Damiani notaro Capitolino il dì ventisei febbraro prossimo passato con tutti li patti in esso contenuti, la di cui copia mi si consegna ad effetto di inserirla nel presente istromento del tenore etc., fermi però restando come sopra tutti e singoli patti, capitoli, condizioni, ed altro come sopra contenuto ed espresso nel citato istromento d' investitura come sopra rogato, ed in tutto e per tutto a forma del lodato rescritto di sua eccellenza reverendissima monsignor tesoriere generale, al quale etc. e non altrimenti etc.

In ulteriore esecuzione del lodato rescritto di sua eccellenza reverendissima monsignor Tesoriere generale il lodato sig. principe Don Tommaso Corsini, e per esso il riferito signor abbate Tommasi nel nome suddetto ha promesso, e si è obbligato, e

promette, e si obbliga, senza però pregiudizio delle necessarie spese di far descrivere nelli libri de' Censi Camerali il nome del lodato sig. principe Corsini, e con farvi fare il nuovo impianto nei medesimi, e mancando al patto si intenda il presente istromento come nullo, e se non fosse stato stipolato, et ipso jure, et ipso facto si intenda decaduto dalla suddetta investitura, in tutto e per tutto a forma della Costituzione della santa memoria di Gregorio papa decimoterzo, alla quale etc.

Promettono tanto detto illustrissimo sig. abbate Vincenzo Tommasi che il prelodato illustrissimo sig. abbate Nicola Maria Nicolai nei rispettivi nomi come sopra, la detta ricognizione *in dominum*, e tutt' altro sopra espresso essere stato bene, validamente fatto, e perciò come tale averlo rato, grato, valido e fermo, sempre attendere, ed osservare, contro mai fare, dire, opporre o venire sotto qualsivoglia pretesto, capo, causa, titolo, o ricercato colore, altrimenti etc., de' quali etc., perchè così etc. non solo etc. ma etc.

Quae omnia etc.

Super quibus etc.

Actum etc.

Numero XXV. P.

DETTAGLIO e TENORE di tre inserzioni citate negl' istromenti 4 decembre 1771, e 2 decembre 1804, riportati di sopra sotto i numeri XXV. D. e XXV. E. — pag. 81 *e* 85.

Nel protocollo dei processi si in evidentem *fabbricati per gli atti della curia vescovile di Albano in occasione della concessione in enfiteusi temporanea data di poi dal capitolo di Nettuno proprietario al principe Don Bartolomeo Corsini, con istromento stipolato in data* 4 *decembre* 1771 *per gli atti suddetti, e inseriti come alligati e facienti parte tanto in esso, come pure e più espressamente (e dove infatti ora esistono) nel successivo suddetto istromento del* 2 *decembre* 1804, *come si legge indicato nel fine del medesimo* (Veggasi in questo Sommario N. XXV. E. pag. 87 lin. 4), *trovansi gli atti seguenti.*

I.

Perizia dei terreni di proprietà e diretto dominio del capitolo della collegiata di Nettuno dati di poi in enfiteusi al principe Don Bartolomeo Corsini.

Nettuno li 3 settembre 1769.

Noi sottoscritti, e croce segnato per non saper scrivere, periti eletti dal reverendo signor canonico D. Camillo Del Monte, anche periti di quella illustrissima comunità di Nettuno per stimare tutta la prebenda del canonicato del detto signor canonico Del Monte, spettante a questo reverendissimo capitolo di S. Giovanni di detta terra, e questa tutta girata ed esaminata sì li terreni macchiosi, come sodi, ed attentamente veduti ed osservati tutti li suoi confini, quale da Ponente resta confinante con la strada romana che dal porto conduce a Roma, da Levante confina con macchia del reverendo convento di S. Bartolomeo di Nettuno, e con il patrimonio Nunez, e da Mezzogiorno con i beni della eccellentissima casa Corsini, salvi altri più noti confini. Sicchè ben osservati li stimiamo tutti li terreni (1) *un anno per l' altro scudi quaranta.* Tanto diciamo ed affermiamo essere, essendo noi dell' arte, che secondo la nostra perizia e coscienza tanto la somma di scudi 40 suddetta affermiamo, che per tal causa abbiamo sottoscritta, e segnata la presente di nostro pugno proprio alla presenza dei sottoscritti testimoni, e di me sottoscritto di commissione questo dì ed anno suddetti.

Salvatore Faugiullo perito.
Segno di Cro ✠ ce del suddetto Antonio Amadio perito eletto come sopra.
Giov. Battista Bartoletti fui testimonio mano pp.
Massimiliano Cipriani fui testimonio mano pp.
Gio. Paolo Palombini di commissione ec.

II.

Notificazione del capitolo per dare in enfiteusi li terreni d' Anzio.

Fabrizio per la Divina Misericordia vescovo di Albano della S. Romana Chiesa cardinale Serbelloni.

Volendo il reverendissimo capitolo della terra di Nettuno concedere in enfiteusi

---

(1) Notasi che la suddetta espressione lineata non era tale in origine, ma si è fatta tale per antica viziatura, giacchè in origine diceva quaranta — *uno per l' altro scudi* X *per ogni rubbio* —. Chi avrà avuto interesse e premura di farla?? Dai contesti dei fatti s' indovini.

a terza generazione tutti li terreni macchiosi, sodivi, lavorativi, vignati, affittati ed accanonati, esistenti nella contrada d' Anzio, confinanti da Ponente colla strada romana, che dal porto conduce a Roma, da Levante colla macchia del ven. convento di S. Bartolomeo di detta terra, da Tramontana colli beni del patrimonio Nunez, e da Mezzogiorno colli beni dell' eccellentissima casa Corsini, salvi altri più noti confini. Che perciò chi vorrà attendere a detta enfiteusi, dovrà dare l' offerta scritta nella cancelleria vescovile di Albano nel termine di giorni 15, altrimenti scorso sarà detto termine, si determinerà al migliore oblatore.

Dato dalla cancelleria vescovile di Albano questo dì 4 settembre 1769.

III.

Offerta data dal principe Corsini.

Essendosi da noi avuta notizia, che nei soliti pubblici luoghi della terra di Nettuno il signor D. Camillo Del Monte canonico di prima erezione della chiesa collegiata de SS. Gio. Battista ed Evangelista di detta terra abbia fatto affigere gli editti per dare in enfiteusi a terza generazione tutti i terreni della di lui prebenda canonicale tanto sodivi che sterposi, macchiosi, seminativi, e vignati, tanto liberi che affittati e accanonati, posti ed esistenti nel territorio della medesima terra di Nettuno, giusta i suoi noti confini da specificarsi quando sarà di bisogno, perciò avendo stabilito di prendere in enfiteusi nel succennato modo tutti i terreni spettanti a detta prebenda, offeriamo per li medesimi l' annuo canone di scudi sessanta da pagarsi a favore di detto canonico Del Monte e suoi successori pro tempore, obbligandoci respettivamente a seconda di tale sopra offerta di venire col detto signor canonico Del Monte e suoi successori pro tempore alla celebrazione del pubblico istromento d'investitura da prendersi nelle dovute legali forme, e con i patti soliti e consueti d' apporsi in simili contratti in ogni miglior modo ec. In fede ec.

Roma 6 settembre 1769.

(firmato) Bartolomeo principe Corsini.

IV.

Beneplacito Apostolico per l' enfiteusi.

Sacra congregatio eminentissimorum, et reverendissimorum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium praeposita, attenta relatione eminentissimi episcopi Albanen. censuit, si Sanctissimo Domino Nostro placuerit, per suas litteras Apostolicas remitti posse eidem eminentiss. episcopo, ut veris existentibus narratis, postquam compererit in evidentem praebendae utilitatem fore concessuram petitam facultatem ineundi praefatum contractum in emphyteusim ad tertiam generationem masculinam et foemininam, dummodo utraque comprehensa tertia generatio non excedatur, cum annuo canone supra expresso, pactis et conditionibus eidem praebendae proficuis pro suo arbitrio et prudentia oratori impertiatur; Ita tamen ut census annuus solvatur praecipue, ac libere supportatis omnibus oneribus realibus et personalibus per enphyteutam, ac descriptis confinibus in instrumento. Melioramenta vero cedunt solo.

Romae 9 novembris 1769.

C. A. Cardinalis Cavalchini.
F. A. Patrarum Leg.
Seq. Leg. etc.

Numero XXV. Q.

Istromento di aumento di Canone in altri scudi 60 rogato in atti del Cataldi Not. Capit. (oggi Desantis) il giorno 3 luglio 1786 in appendice all' anteriore del 13 giugno 1771 riportato di sopra sotto il Num. XXV. D. pag. 81, e richiamato nel § 1. del successivo istromento 2 decembre 1804 riportato di sopra sotto il Num. XXV. E. pag. 85.

Essendo, come si dice per verità, che l' insigne Collegiata de' SS. Gio. Battista ed Evangelista della terra di Nettuno diocesi di Albano, e per essa il rever. signor D. Camillo del Monte canonico di detta insigne Collegiata, anche in nome suo come prebendario dell' infrascritto terreno assegnato al medesimo in sua prebenda canonicale, premesse le opportune licenze e beneplacito apostolico, e colle debite riserve, concedesse in enfiteusi a terza generazione mascolina e femminina a S. E. il sig. principe D. Bartolomeo Corsini *Rubbia cinquantotto e quarte due circa* di terreno posto nel territorio di Nettuno in contrada d' Anzio, chiamata espressamente la Prebenda d' Anzio presso i suoi noti confini, *per l' annuo canone di scudi sessanta moneta*, e con altri patti, condizioni, ed obblighi più diffusamente contenuti nell' istromento di tal concessione rogato da Pietro Donati notaro e cancelliere vescovile della detta città di Albano li 13 giugno 1771, al quale etc.

Sia similmente, che in detto istromento fra le altre cose si convenisse, che essendovi in detto terreno una macchia cedua allora affittata *per annui scudi undici* da esigersi durante l' affitto dall' E. S., allorchè poi la medesima ne avesse fatto il primo taglio, dovesse interpellare d. Capitolo e canonico prebendario, e riconoscendosi che dal ritratto di detta macchia, detratte tutte le spese, se ne ricavasse un utile maggiore delli detti scudi undici, dovesse in questo concordarsi amichevolmente tra l' Eccellenza sua e detti Capitolo e canonico *un accrescimento dell' annuo canone* proporzionato all' utile maggiore che avesse dato, e potesse dare il taglio di d. macchia.

Essendo ancora, che succeduto il primo taglio di detta macchia fatto dal prelodato eccellentissimo sig. Principe, si facesse luogo ad esaminare il maggiore utile derivato dal medesimo, ed a concordare l' accrescimento di detto canone, perlochè tenutisi varii discorsi su questo particolare fra i ministri dell' E. S. ed il sopradetto sig. canonico prebendario facoltizzato a trattare, e concludere l' accordo dall' intiero suddetto Capitolo, rimanesse concluso *di accrescere il canone suddetto in altri scudi sessanta*; e così in tutto *in annui scudi centoventi* colla infrascritta dichiarazione, quindi è che volendosi ridurre detto concordato a pubblico istromento perchè sempre ne apparisca la verità.

Che però personalmente esistente avanti di me notaro e testimonj infrascritti il prelodato illustrissimo ed eccellentissimo sig. principe D. Bartolomeo Corsini figlio della ch. me. duca D. Filippo patrizio romano e fiorentino da una parte, ed il rev. signor canonico D. Camillo del Monte prebendario suddetto, tanto in nome suo, che in vigore delle facoltà concedutegli a quest' effetto dal Capitolo di detta Collegiata, come dalla fede della risoluzione capitolare che s' inserisce, del tenore ec., ambedue a me notaro cogniti, di loro pari e spontanea volontà ne' respettivi suddetti nomi ed in ogni miglior modo etc. adesivamente ed in sequela di quanto fu come sopra convenuto rapporto all' accrescimento del suddetto annuo canone nel precitato istromento di concessione enfitentica già stipolato, come si disse coll' opportuna licenza, e beneplacito Apostolico, approvando e ratificando tutte le cose esposte di sopra, convengono, e concordano che l' accrescimento dell' annuo canone suddetto a contemplazione de' motivi suddetti debba essere nell' annua somma di scudi sessanta moneta, in guisa che dal dì primo del corrente mese di luglio in avvenire il prelodato eccellentissimo sig. Principe sia tenuto ed obbligato, come promette e si obbliga di pagare e sborsare al detto R. Capitolo e sig. canonico prebendario pro tempore *non più gli annui SCUDI SESSANTA* convenuti nel sopradetto istromento di concessione, *ma bensì annui SCUDI CENTOVENTI* per tutta la suddetta enfiteusi, e questi nelli termini e scadenze e con tutte le altre condizioni, caducità, patti, riserve, ed altro contenuto nell' istromento della concessione suddetta, quale in tutto il rimanente dovrà restare nella sua piena forza, esecuzione e vigore, e non altrimenti ec. e coll' infrascritta condizione: cioè:

Con dichiarazione, che in virtù di detta originaria Enfiteusi, e molto più del presente accrescimento, s' intenda dato il permesso a detto sig. Principe e suoi ec. di poter fare in detto terreno quei scavi che crederà utili, ed appropriarsi liberamente tutto ciò che si troverà, senza bisogno di domandare veruna licenza, e col solo obbligo di ridurre il terreno nella stessa forma che gli è stato consegnato. Qual dichiarazione quantunque credesi che possa legittimamente darsi, sì in virtù della primaria concessione, sì ancora e molto più del presente rimarchevole accrescimento del doppio, a cui il detto sig. Principe non sarebbe mai condisceso senza la dichiarazione suddetta, tuttavia *se per maggior validità della medesima fosse d' uopo d' impetrare un nuovo beneplacito Apostolico*, il predetto sig. Principe lo impetri, anzi si obbliga di soccombere a tutte le spese che saranno necessarie per una tale impetrazione, e non altrimenti ec.

Quale aumento di Canone ed obbligo di Laudemio il sig. principe Corsini promette aver sempre rato, grato, valido e fermo, nè contro mai fare, dire, opporre, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno, o quesito colore, ma sempre attendere, mantenere, ed inviolabilmente osservare, altrimenti ec., de' quali ec.

Quae omnia etc. Super quibus etc.

Actum Romae etc.

Pro D. Joanne Baptista Cataldi C. C. C.

Nicolaus Damiani rog. In fid. etc.

Tenore dell' inserta Fede.

Testor ego infrascriptus Secretarius reverendissimi Capituli collegiatae ecclesiae ss. Joannis Baptistae et Joannis Evangelistae Neptuni. Qualiter in libro capitularium congregationum, inter alias particulas ibi exaratas, sequentem inveni, tenoris videlicet.

Die 16 junii 1786 — Congregatum fuit Capitulum prout de more, invocatis etc. praesentibus DD. Archipr. Dom. Aulete, et Canonicis primae erectionis, Cipriani, De Greco, De Monte, et De Castellar.

Desiderando il nostro sig. canonico D. Camillo Del Monte rinnovare l' istromento d' enfiteusi coll' eccellentissima casa Corsini con qualche notabile aumento a cagione del taglio della macchia non compreso nel primo istromento. Che perciò dopo di aver messo in considerazione alle SS. LL. RR. il sommo vantaggio risultato da detto taglio fattosi in quest' anno, si rimetterà alle savie loro disposizioni, se vorranno condiscendere ad effettuar l' enfiteusi per quella somma più vantaggiosa per la suddetta prebenda da stabilirsi tra i sigg. contraenti sig. canonico del Monte prebendario, e sua eccellenza il sig. principe Corsini.

Capitolarmente, e di unanime consenso si risolve doversi accrescere detta enfiteusi alla somma più vantaggiosa che potrà ritrarne il rev. sig. canonico, dandogli a tal' effetto tutte e singole facoltà a potere *nomine Capituli* stipolare pubblico istromento *servatis servandis*. Et ita dimissum fuit Capitulum redditis etc. — Domenico Aulete Arciprete.

Super quibus omnia fideliter exemplari, et libro qui supra, et ratione muneris mei subscripsi, meoque signo munivi, die 16 junii 1786. — Joseph can. de Castellar a Secretis.

Fidem facio per praesentes ego Notarius publicus infrascriptus sub infrascripta die R. D. Joseph canonicus De Castellar secretarius reverendissimi Capituli collegiatae ecclesiae ss. Joannis Baptistae et Evangelistae Neptuni mihi etc. cognitus sponte etc. ac omni med. tacto pectore more etc. recognovit, ac recognoscit suprascriptam ejus manum, litteras, characterem, subscriptionem, nec non signum quo uti solet in calce retroscriptae attestationis per eum apposit., omniaque, et singula in eadem contenta et expressa vera fuisse et esse affirmavit et affirmat, ac pro talibus, et tamquam talia ratificavit, et ratificat, sicque tacto pectore ut supra, more etc. juravit etc. In quorum fidem etc. Datum Neptuni hac die 16 junii 1786.

Ita est Joachim Campagnoli de Neptuno in Archivio Romanae Curiae notarius publicus descriptus in fidem etc.

Numero XXV. R.

Istromento di concessione in enfiteusi perpetua fatta dagli illustrissimi signori cavalier Antonio Nunez de Toti; Paolo, ed ab. Giuseppe germani fratelli Nunez ad Erasmo Mancini, rogato dal Piacenti, ora Corneli, notaro Capitolino li 13 *luglio* 1747.

In mei etc. testiumque etc. praesentes, et personaliter existentes Dominis canonicus Antonius Nunez de Totis, eques Paulus, et abbas Joseph ger. fratres de Nunez filii bo. me. March. Prosperi patritii romani, omnes mihi etc. cogniti, tam conjunctim, et unitim, quam divisim, et in solidum sponte etc. ac alias omni etc. salvis tamen, et reservatis sibi ipsis, suisque haeredibus, et successoribus quibuscumque in perpetuum, proprietate, ac directo dominio infradicendi terreni, ejusque domus ruralis, annexorum, et jurium etc. quae, et quod per quoscumque actus factos, et faciendos non censeatur ab ipsis illustrissimis DD. ger. fratribus de Nunez et suis etc. abdicta, et abdicatum, annuo perpetuo canone, pactis, capitulis, promissionibus, obligationibus, conventionibus, conditionibus, prohibitionibus, devolutionibus, poenis, aliisque inferius describendis per infrascriptum Erasmum Mancini emphiteutam, suosque haeredes et successores quoscumque perpetuo, ut infra solvendo, et respective observandis, et adimplendis, et non alias etc. de qua etc. ita quod etc. alias etc. et cum hujusmodi reservationibus locarunt, et in emphitheusim perpetuam dederunt, et concesserunt D. Erasmo Mancini filio qm. Benedicti de civitate Cajetana, praesenti, et pro se, suisque haeredibus, et successoribus quibuscumque in infinitum acceptanti, *terrenum capacitatis duodecim rubrorum circiter*, ac pro tanto, quantum est ad corpus, non autem ad mensuram positum in territorio Neptuni Albanen. D. in loco vulgo nuncupato a S. Angelo, juxta ab uno latere viam romanam, et ab alio bona ven. ecclesiae collegialis Neptuni, et Foveum, salvis etc. si qui etc. et ad eosdem DD. ger. fratres de Nunez communiter, et pro indiviso jure utilis, ac directi dominii libere spectan. et pertinen. una cum ejusdem terreni domo rurali intus illud existente, caucello pro ingressu, omnibusque, et singulis aliis membris, pertinentiis, adjacentiis, adnexis, usibus, commoditatibus, et juribus quibuscumque universis etc.; Et ex causa, ac titulo hujusmodi perpetuae locationis, et concessionis emphitheuticae cesserunt quoque, transtulerunt, et renunciarunt etc. eidem Erasmo Mancini, ut supra praesenti, et acceptanti etc. et suis, omnia, et singula jura etc. nullo jure etc. nisi dd. proprietate, ac directo dominio praesenti terreni, annuo perpetuo canone, pactis, capitulis, et aliis, ut supra reservatis, et non alias etc. ad habendum etc. prout in similibus, cum clausola constituti et effectu precarii in forma latissime extendenda, ac alias omni etc.

Hanc autem in emphitheusim perpetuam locationem, et concessionem supradicti terreni ejusque etc. annexorum, et jurium etc. supradicti illustrissimi DD. canonicus Antonius, eques Paulus, et abbas Joseph ger. fratres de Nunez in solidum fecerunt, et faciunt, facereque dixerunt, et declararunt, ad favorem dicti Erasmi Mancini, ut supra praesentis, illiusque haeredum et successorum in infinitum *pro annuo perpetuo canone scutorum decem, et octo monetae romanae* jul. X. pro scuto solvend., et exbursand., prout idem D. Erasmus Mancini conductor, per se, suosque haeredes, et successores in perpetuum promisit, seque obligavit solvere realiter, et cum effectu exbursare eisdem illustrissimis DD. canonico Antonio, equiti Paulo, et abbati Josepho ger. fratribus de Nunez praesentibus, et acceptantibus, illorumque haeredibus, et successoribus quibuscumque pariter in perpetuum, sive eorum legitimo procuratori pro tempore, singulis annis in perpetuum in duabus aequalibus solutionibus, una scilicet in festivitate S. Joannis Baptistae, et alia in festivitate S. Joannis apostoli, et evangelistae cujuslibet anni, incipien. prima solutio praesenti annui canonis in dicta festivitate S. Joannis apostoli, et evangelistae, hoc est die 27 decembris proximi currentis anni 1747, et ut sequitur„ semper continuand. quolibet anno in perpetuum in ejusdemmet festivitatibus hic Romae libere etc. omni exceptione remota, alias etc. de quibus etc. quia sic etc. et cum infrascriptis pactis, capitulis, promissionibus, obligationibus, conventionibus, conditionibus, reservationi-

-bus, declarationibus, prohibitionibus, devolutionibus, poenis, aliisque inter dictas partes contrahentes concordatis, et stabilitis, et per me Not. pro faciliori intelligentia sub vulgari idiomate exprimendis, et describendis ut infra videlicet.

Primo, che il suddetto Erasmo conduttore, e suoi eredi, e successori compresi nella presente concessione siano tenuti, ed obbligati a tutte, e singole loro proprie spese, conforme detto Erasmo *promette, e si obbliga mantenere, e conservare detto terreno con sua casa, cancello, ed altri annessi nello stato, in cui di presente si trova*, perchè così ec.

2. Che il detto Erasmo sia tenuto, ed obbligato, conforme promette, il detto terreno nella quantità *di mezzo rubbio ridurla a perfetta vigna* nel termine di tre anni da oggi prossimi futuri, e così ridotto sempre mantenerlo, e conservarlo in buon stato, ed ivi fare, o farvi fare tutti, e singoli lavori necessarii, che ne' futuri tempi potranno bisognare nelli suoi debiti tempi, ad uso d'arte, e di buon padrone Enfiteuta, ed in caso mai, che la detta casa, muro, ed altro di sopra enunciati in qualunque modo, e tempo o in tutto, o in parte per qualunque causa patissero, cadessero, il detto Conduttore, e suoi successori, siano tenuti, ed obbligati parimenti a tutte, e singole loro spese ristaurarli, e bisognando rifabbricarli di nuovo, con ridurli a perfezione, ed in buon stato, con tutti li suoi comodi, come di sopra si è detto, *sotto pena di caducità, e devoluzione di detto terreno, e fabrica*, come sopra, anche de' suoi miglioramenti, che gli saranno stati fatti in qualunque specie, e quantità, de' quali essi signori fratelli Nunez proprietarii, e suoi ec. non siano mai in alcun modo tenuti, ed obbligati pagarne il di loro valore, o prezzo, stante simil devoluzione il detto terreno da migliorarsi con tutti i suoi miglioramenti sin' allora fatti, ed a qualunque somma ascendenti, in tutto debba ricadere, e spettare liberamente ad essi signori concedenti, e suoi ec. a favor de' quali l' utile col diretto dominio di detto sito, e casa sia, e s' intenda consolidato, perchè così ec, altrimenti ec.

3. Che *il suddetto annuo canone di scudi diciotto* moneta, sempre ed in perpetuo sia e debba esser libero, e sempre libero, ed interamente si debba pagare alli suddetti signori fratelli Nunez proprietarii, o loro signori procuratori pro tempore ogni anno nel modo, e tempo, e paga come sopra espressi, e destinati, senza che detto Erasmo, o altro conduttore, nè li di lui successori nella presente enfiteutica concessione, mai in alcun tempo, e modo possano, nè debbano domandare, allegare, o pretendere alcun defalco, e diminuzione del suddetto annuo canone di scudi diciotto moneta, anche sotto qualsivoglia pretesto, motivo, e causa, che Dio non voglia, di peste, guerra, carestia, inondazioni di acque, terremoti, incendii, restaurazioni di strade, e rovina totale di detto terreno, e suoi annessi, come sopra, assenza del Sommo Pontefice da Roma, imposizioni, tasse, gabelle, dazii, sussidii, ed altri qualsivogliano pesi ordinarii imposti, e da imporsi dal Sommo Pontefice per qualsivoglia causa, ed occasione, e di qualsivogliano altri simili, o dissimili accidenti, e casi fortuiti, procedenti sì da Dio, che dagli uomini, anche inopinati ed affatto remoti, pensati, e non pensati, e quanto si vogliano insoliti, e chiusi nel corpo dell' una, e l' altra legge, e qui non espressi, e che di ragione si dovessero necessariamente esprimere, quali tutti si abbino qui per espressi, e specificati, ancorchè per i casi suddetti, e ciascun di essi non si ritraesse, o prendesse da detto terreno il fruttato sufficiente a pagare il suddetto annuo canone, e che Motu-proprio del Principe si dovesse far detto defalco tanto in genere, quanto in specie, di modochè il detto annuo canone di scudi diciotto stabilito nel caso suddetto, sia e debba esser sempre libero, ed esente da tutti li suddetti casi, e pesi qualsisiano, e da ciascuno di essi, alli quali tutti, e singoli detto Erasmo, o l' altro conduttore, e suoi successori nella presente concessione siano sempre sottoposti, anzi il detto conduttore per se, e suoi ec. mediante il loro giuramento, ha espressamente rinunciato, perchè così ec. altrimenti ec.

4. Che mancando il detto Erasmo conduttore enfiteuta, e suoi successori nella presente concessione di pagare a detti signori fratelli Nunez proprietarii il suddetto perpetuo annuo canone di scudi diciotto moneta nel modo stabilito, come sopra, per tre anni continui, anche non richiesti, in tal caso il suddetto terreno, casa, come

sopra, con tutti i suoi miglioramenti, ivi sin allora fatti, ed a qualunque somma ascendenti, ipso jure, et ipso facto decada, e si devolva, e sia devoluto, e decaduto colla consolidazione dell'utile col diretto dominio, a favore delli predetti signori proprietarii, senza alcuna benchè minima purgazione di mora, anche, Jure Canonico competente, al beneficio della qual purgazione il detto conduttore per se, e detti suoi successori, con suo giuramento espressamente rinuncia, e senza che detti signori proprietarii, e suoi ec. siano tenuti pagare il prezzo, e valore delli miglioramenti ivi sin' allora fatti, perchè così ec. e non altrimenti ec.

5. Che li soliti pesi, e dazi Camerali, e Comunitativi di cui è gravato detto terreno, come sopra conceduto in enfiteusi, ed altri che potessero imporsi, o aumentarsi, debbano pagarsi perpetuamente da detto Erasmo, e suoi successori enfiteuti, perchè così ec.

6. Che detto Enfiteuta, e suoi ec. siano sempre tenuti, ed obbligati di soccombere del proprio a tutte, e singole spese delle restaurazioni di strade, e spurghi dei fossi, che potessero occorrere, perchè così ec.

7. Che il suddetto Erasmo, e suoi successori in questa concessione non possano mai, per qualsivoglia modo, e tempo, per qualunque occasione, sotto qualsisia capo, pretesto, titolo, causa, e quesito colore, benchè qui non espressi, e necessariamente da esprimersi vendere, alienare, permutare, dare in solutum, o in dote, assegnare, cedere, censuare, obbligare, ipotecare, nè in qualunque altro modo distrarre, pigliando anche il vocabolo di alienazione largamente, il detto terreno, e suoi annessi, come sopra, nè li suoi miglioramenti, da farsi come sopra, nè in tutto nè in parte, a favore di qualsisiano persone, senza espressa licenza di detti signori fratelli Nunez e suoi ec. da darsi per pubblico istromento, e non a parola, nè per scrittura privata, e perciò detto Erasmo, e suoi successori non possano scusarsi, nè dire essere stato riservato simil consenso del proprietario di detto terreno, e annessi negl' istromenti di alienazione, e che il dominio, e possesso non sia trasferito se prima non si sarà ottenuto detto censenso, ma bensì detto consenso dovrà prestarsi dal proprietario pro tempore di detto terreno per pubblico istromento, precedente però il pagamento di tutti li canoni sin' allora maturati, e con pagarsi ancora al signor proprietario pro tempore, nell' atto della stipolazione dell' istromento il solito laudemio tassato alla ragione di scudi due per cento, secondo il valore di detto terreno, casa, e miglioramenti, e colla ricognizione in dominum, e promessa da farsi a favore del proprietario di osservare, ed adempire tutti i patti, e capitoli espressi, e contenuti nel presente istromento di prima investitura, ed inoltre, che detto terreno, come sopra, non possa mai in alcun tempo, e modo vendersi, alienarsi, donarsi, ipotecarsi, nè in qualunque modo distraersi per qualunque contratto, nè tampoco disporsi per testamento, ragione di legato, nè per qualunque ultima volontà, e disposizione tra vivi, nè in causa di morte, anche ad pias causas, a favore del Fisco, Camera Apostolica, Comunità, Chiese, Collegi, Monasteri, Ospedali, Congregazioni, Università, Confraternite, ed altri qualsivogliano luoghi Pii secolari, e regolari, e seguendo simili alienazioni, e disposizioni a favore delle sopra espresse Comunità, Chiese, e luoghi Pii, queste, e questi non possano avere, e conseguire il possesso di detto terreno, e suoi miglioramenti, se prima non avranno ottenuto dal proprietario pro tempore di detto terreno, e casa il suo consenso, e beneplacito, e contemporaneamente riconosciuto il detto proprietario pro tempore in padrone diretto, e proprietario di detto terreno, e suoi miglioramenti, con fare anche l'obbligo di pagare li soliti quindennii decorrendi, e di osservare, ed adempire tutto quello che si contiene nel presente istromento di prima investitura, altrimenti in caso contrario, o in ciascuno de' casi suddetti contrarii al presente capitolo detto terreno con suoi miglioramenti sin' allora fatti ipso jure, et facto si devolva, e decada, e resti affatto devoluto, e decaduto al detto proprietario pro tempore, quale in ciascuno de' suddetti casi, oltre l' altre ragioni, e rimedii de jure, et de facto, od in vigore del presente istromento di prima investitura competenti, di modo che una strada eletta, l' altra non si precluda, ma si possa da una ritornare all' altra, tante volte, quante bisogneranno, possa senza alcuna citazione, o interpellazione giudiziale, e senza alcun decreto, e mandato di Giudice, e vizio di spoglio, ma di pro-

pria autorità, e di fatto prendere il possesso vero, e reale di detto terreno, e suoi annessi, e ragioni, e detto possesso preso ritenerlo, senza che il detto proprietario sia tenuto pagare cosa alcuna, benchè minima per il prezzo, e valore di essi miglioramenti, ma bensì detti miglioramenti, in tal caso di devoluzione, dovranno liberamente spettare a detti signori fratelli Nunez proprietarii, e suoi ec. perchè così ec. e non altrimenti ec.

8. Che il detto Erasmo, e suoi eredi ec. non possano affrancare detto terreno, e loro miglioramenti dal diretto dominio, e proprietà di detti signori fratelli Nunez o altro proprietario pro tempore, o dal pagamento del suddetto annuo canone, ne meno detto proprietario pro tempore, possa in alcun tempo essere astretto a rinnovare la suddetta cessione nelli sopra espressi casi, nelli quali detto terreno fosse devoluto in favore di detti proprietarii, ma bensì essi signori proprietarii possano ritenere per se stessi detto terreno con sue ragioni, e quello affittuare, e concedere ad altri, perciò detto Erasmo, per se, e suoi ec. anche con giuramento rinuncia a qualsivogliano privilegii, e leggi che facessero a suo favore contro il presente patto, perchè così ec.

9. Che in caso detto Erasmo, e suoi ec. in questa concessione compresi, commettessero, che Dio non voglia, qualche delitto, o eccesso per cui incorressero nella disgrazia del Principe, e che perciò detto terreno con suoi annessi, e miglioramenti venisse confiscato, e trasferito in potere del Fisco, in tal caso per giorni quindici avanti che il delinquente abbia pensato di commettere il delitto, come pure in evento, che detto Erasmo, e suoi morissero senza eredi, per il che il Fisco potesse succedere, in questi due casi detto terreno con suoi miglioramonti, e ragioni, ipso jure si devolva, decada, e si intenda devoluto, e decaduto in favore, e commodo di detti signori fratelli Nunez, e suoi ec., ma se poi per benignità del Principe il delinquente fosse aggraziato, in tal caso possa, e debba essere reintegrato al possesso di detto terreno ec. con che però il proprietario pro tempore non sia tenuto restituire li frutti percetti da detto terreno nel tempo della contumacia del delinquente, perchè così ec. e non altrimenti ec.

10. Che dopo seguita la morte di detto Erasmo, che Dio lungamente conservi, tutti gli altri successori nella presente concessione, siano tenuti riconoscere in padroni diretti, e proprietarii di detto terreno li suddetti signori fratelli Nunez, e suoi ec. con obbligarsi per pubblici istromenti di pagare il suddetto annuo canone nel modo di sopra convenuto, con che però per tali ricognizioni in dominum non siano obbligati pagare il laudemio, quale dovrà pagarsi ne' casi di sopra espressi, perchè così ec.

11. Che di tutti gli istromenti di ricognizione in dominum, prestazioni di consensi, ed altro ec. il detto Erasmo, e suoi ec. siano tenuti, ed obbligati, a tutte, e singole loro spese fra il termine di un mese dal giorno della stipolazione di detti istromenti darne copia pubblica a detti proprietarii o altri ec. coll' obbligo di dover essi successori ec. soccombere alle spese, o emolumenti de' rogiti, perchè così ec.

12. Che il presente istromento di prima concessione con tutte e singole cose contenute dopo cento, e mille anni debba avere il pieno effetto, ed osservanza a favore del proprietario pro tempore, contro qualsivogliano persone, tanto in petitorio, quanto in possessorio, perchè così ec.

13. Che tutti e singoli patti, capitoli, ed obblighi espressi nel presente istromento d'investitura obblighino tutti e singoli eredi dell'una, e dell'altra parte contraente suddetta, senza che detti successori possano scusarsi sotto pretesto d'ignoranza, ed altra qualunque causa, sì vera, che impensata, e qui non espressa, e chiusa nel corpo, perchè così ec.

14. E finalmente che in ogni caso di controversia alli sopra espressi patti, capitoli, convenzioni, ed altro di sopra stabilito, il suddetto terreno come sopra espresso, con tutti i suoi miglioramenti sin allora fatti, ed a qualunque somma ascendenti, ipso jure, et ipso facto decada, e si devolva, e sia e s'intenda devoluto e decaduto affatto a favore di detti signori fratelli Nunez proprietarii, e suoi eredi ec. alli quali in detto caso di contravenzione, ed inosservanza de' suddetti patti, capitoli, ed altro di sopra descritti, e di ciaschedun di essi sia lecito di propria autorità, e senza al-

cupa citazione, o interpellazione, decreto, o mandato di Giudice, vizio di spoglio ec. prendere il vero e real possesso di detto terreno e suoi miglioramenti, sin' allora in qualunque modo ivi fatti, e di questi disporne come in cosa propria colla clausola del costituto in forma e senza alcun obbligo di dover il detto proprietario pro tempore pagare cosa alcuna per il prezzo e valore de' suoi miglioramenti da farsi, come si è detto nei capitoli precedenti, perchè così e non altrimenti ec.

Promittentes praefati DD. ger. fratres de Nunez dictum terrenum cum suis juribus etc. in emphitheusim modo superius expresso, concessum ad ipsos illustrissimos DD. ger. fratres de Nunez spectasse, et pertinuisse, spectareque, et pertinere, et praeter supradicta onera Cameralia, et Communitativa, quibus dictum terrenum, ut supra concessum, gravatum reperitur, et modo superius expresso solvenda, et in reliquis esse liberum, et exemptum ab omni, et quocumque onere, canone, censu, servitute, et hypotheca, nullique fidecommisso fuisse, nec esse subjectum, nullique alteri personae fuisse, nec esse datum, concessum, venditum, donatum, hypothecatum, aut alias quomodolibet distractum, nec quidquam aliud fuisse, nec esse factum in praejudicium praesentis concessionis emphitheuticae ac supradicti Erasmi, et suorum etc. quem, et quos semper, et perpetuo promiserunt manutenere, et conservare in quieta, et pacifica possessione supradicti terreni ejusque jurium etc. ut supra concessis, eosque eximere, defendere, et liberare ab omni lite, molestia, et molestante persona libere etc. ita quod etc. alias etc. quin imo omnem litem, et molestiam in dicti DD. ger. fratres de Nunez, et suos etc. suscipere, susceptamque propriis sumptibus, et expensis etiam procuratoris, et advocati prosequi, et terminare in quocumque judicio etc. dictamque concessionem modo, quo supra, factam semper, et perpetuo fore, et esse bonam, veram, validam, et legittimam, beneque, valide, et legittime factam, ac tamquam talem manutenere, et inviolabilem observare, habereque ratam, gratam, validam, atque firmam, contraque non facere, dicere, excipere, opponere, vel venire, quovis sub praetextu etc. et tandem teneri voluerunt prout ipsi in solidum promiserunt etc. de omni, et quacumque dicti terreni, ejusque jurium etc. ut supra concessi, evictione universali, generali, et particulari, jurisque, et facti legitima defensione in forma juris valida, et hic in Urbe solita, et consueta, deque omnibus damnis etc. de quibus etc. non solum etc. sed et omni etc.

Quae omnia etc.

Actum Romae etc.

NUMERO XXV. S.

AVVERTENZE DELL' AUTORE

Per dilucidazione e sviluppo del contesto degl' istromenti riportati di sopra sotto i NUMERI XXV. A. a XXV. Q.

1. Nel primo di detti istromenti (*XXV. A. pag. 75 a 77*) rogato dal notaro capitolino Offredi li 5 ottobre 1820, ed intestato — *Vendita di beni stabili per scudi ventimila fatta dal signor principe Don Tommaso Corsini al signor cavaliere Mencacci* — vengono citati e asseriti negli articoli 1 a 10 (*pag. 73, 74*) della premessavi enunciativa, senza però inserirli, dodici istromenti anteriori per giustificare i titoli legali del possesso acquistati dal principe per via d' investitura dei beni stabili che con l' atto suddetto vendeva al cavalier Mencacci; sulle quali mere citazioni e assertive questi si fida ciecamente e si acquieta.

☞ 2. Premettesi nell' articolo 1 la cessione e vendita *di una tenuta posta nel porto d' Anzio alla spiaggia del porto della quantità di rubbia CENTOTRENTUNO, QUARTA UNA, SCORZO UNO E QUARTUCCI TRE.*

3. Quindi vi si soggiunge, che la tenuta suddetta ritrovasi gravata di varii canoni, cioè

I. di scudi 4. 60 a favore del capitolo di Nettuno.
II. di scudi 18. — a favore dell' ospedale di Nettuno.
III. di scudi 25. — a favore del suddetto ospedale.
IV. di scudi 1. 25 a favore del suddetto ospedale.
V. di scudi 132. — a favore del capitolo di Nettuno.
VI. di scudi 50. — a favore della casa Doria.

Sc. 230. 85 in tutto.

4. Di poi in prova di dette proprietà vi si citano semplicemente tre istromenti d' investitura rogati per gli atti della curia vescovile di Albano, cioè

1. Uno in data 1 marzo 1749.
2. Altro in data 4 dicembre 1771.
3. Altro in data 2 dicembre 1804.
4. Ed un altro in data 22 giugno 1804 per gli atti del fu Cataldi (ora *Desantis*) notaro Capitolino in Roma.

5. E in fine vi si dice, che *mancavano presentemente le notizie degl' istromenti* ☞ *d' antica data relativi agli altri tre canoni già nominati in principio, che due per la somma complessiva di scudi quattro e baiocchi sessanta al capitolo di Nettuno, ed il terzo di scudo uno e baiocchi venticinque a favore dell' ospedale di Nettuno.*

6. La non curanza però di fare sì importanti inserzioni, l' insolita generalità di vagamente supporne alcuni, e dirne mancanti altri, i molti amalgama che rilevai nei contesti dell' atto e specialmente nella pianta e sua dichiarazione inseritavi, non poterono, tostochè gli ebbi in mano (*a*), non essere da me riconosciuti esquisiti ed espressamente studiati per coprire e insieme per consumare con franchezza quella catena di usurpazioni e di attentati da me sviluppata nei cap. VIII a XI del mio discorso storico, e provata col fermo appoggio di una lunga serie di atti pubblici solenni, cioè dell' atto di compra di Nettuno e suo territorio e porto fatta da Cle-

(*a*) Non fu che quando già era sotto il torchio il mio discorso storico, che mi riuscì ad onta degli attraversamenti fattimisi (*Vedi nota al* § 193, *e nell' appendice pag.* 74 *e* 104 *di detto discorso*) di rinvenire negli atti dell' Offredi, ed avere quell' istromento e pianta ec. connessavi, e aver perciò appena tempo di citarla ivi nel § 166.

mente VIII del 1594 ec., dell' altro simile di Innocenzo XII del 1700 e suoi accessorii, delle assegne catastali di Nettuno, degli atti di antichi affitti, di difese, di apposizioni di termini, di possessi presi, e della concessione stessa enfiteutica perfino data dalla casa Panfilj alla stessa casa Corsini nell' anno 1784, atti tutti da me riportati in questo Sommario sotto i numeri VIII a XXIV, sui quali richiamo la reminiscenza e una breve occhiata dell' imparziale mio leggitore.

7. A sventare pertanto, ed anzi anche a ritorcere le suddette studiosità e illusioni, onde servire al mio scopo in servigio e a trionfo della giustizia e del pubblico bene, non ho voluto al certo ommettere, e mi sono perciò affrettato, mentre era già sotto il torchio il presente Sommario, a procurarmi e ad avere direttamente dai rispettivi officii notariali tutti gl' istromenti citati in quello, di cui ora parlo, della vendita Corsini a Mencacci del 5 ottobre 1820.

8. Ed in primo luogo a proposito dei sopraddetti quattro citati nell' articolo primo di esso, ho avuto il dispiacere di non rinvenire nell' officio della curia vescovile di Albano, ad onta di replicate diligenze fattevi, quello in data 1 marzo 1749. Questa mancanza non può non sorprendere. Come si potrà ella spiegare? La nebbia e oscurazione che produce, come si dileguerà? Qual può essere, e di chi, e di che e in quali termini, e con qual derivazione, l' investitura che si pretende dal venditore Corsini di aver ricevuta con quell' atto?

9. Rinvenni bensì in quell' officio gli altri due del 4 decembre 1771 e del 2 decembre 1804, e non ho ommesso perciò di insinuarli in questo Sommario, in sequela e in coda dell' anzidetto del 5 ottobre 1820, sotto i numeri XXV. D. e XXV. E.; mentre riguardo all' altro in data del 22 di giugno 1784 stipolato per gli atti del Cataldi (ora *Desantis*), questo, unitamente alla pianta annessavi, si è già da me dato sotto i numeri XXIII e XXIV.

10. Il primo dei suddetti due istromenti riguardano l' investitura concessa dal capitolo di Nettuno, con riserva di sua proprietà e diretto dominio a terza generazione mascolina e femminina del principe Corsini, di un corpo di terreni detti la Prebenda, considerato in quantità di *rubbia cinquantotto e quarte due*, e concesso per *l' annuo canone di scudi sessanta*.

11. Nel secondo, avendo visto richiamarvisi nel fine del primo paragrafo un altro istromento stipolato in Roma per gli atti del notaro Capitolino Cataldi (ora *Desantis*) in data 3 luglio 1786, mi sono fatto sollecito, essendo già ben inoltrato sotto il torchio il presente Sommario, di procurarmelo direttamente, e sono giunto in tempo di collocarvelo sotto il successivo numero XXV. Q. Consta pertanto da questo, che essendosi verificato il caso previsto nel primo istromento del 1771 del maggior reddito risultato dalla macchia cedua, nonmeno che il maggior quantitativo del terreno enfiteutico, cioè in *rubbia sessantotto, quarta una e quartuccio uno*, fu convenuto e portato l' aumento del canone al doppio, cioè a *scudi centoventi*, e col permesso compensativo di farvi scavi a proprio vantaggio.

12. Col terzo istromento poi (del 2 dicembre 1804) rilevasi, che la casa Corsini recedendo da una lunga lite da essa promossa, per la pretensione sua di non soggiacere essa alla nuova imposta allora decretatasi ed attivata della dativa reale, vi si sottomise, nonchè a qualsivogliano altre avvenisse, che potessero essere imposte in futuri tempi, e di più condiscese ad aumentare il canone dai *centoventi* a scudi *centotrentadue*, ottenendo bensì che l' enfiteusi non fosse più temporanea, ma bensì estesa a tutta la generazione Corsini mascolina e femminina *in infinitum*. Qual argomento può quindi aversi maggiore dell' enorme lesione del primo contratto anzidetto dell' anno 1771? E qual' idea può quindi concepirsi più chiara dello spirito con cui ebbero luogo tutti gli altri, che dalla metà del decimosettimo secolo e per tutto il decimottavo ebbero luogo per via anche di occupazioni e di dilatazioni di fimbrie?

13. Non voglio poi ommettere di rilevare, che fino dal primo surriferito istromento del 13 giugno 1771 fu stipolato, come leggesi qui addietro alla pagina 82, che *il detto Principe debba a tutte e singole sue spese frattare il detto terreno per tutta la circonferenza di esso;* e quindi alla pagina 83 leggesi in precisi termini ingiunto, che *esso facesse non solo misurare dai periti agrimensori il detto terreno*

benda descritti di sopra (§ 15) e marcati nella descrizione e pianta sotto le lettere N. a V. sono scissi, confusi e amalgamati in quattro diverse distinte riserve. Come sarà pertanto ora riconoscibile e distinto il corpo proprietario della Prebenda? Ove sarà *la fratta* del recinto e *le pietre o termini delli confini?* Che ne fia della prescritta e convenuta e un dì appostavi *lapide di marmo* colla descrizione del contratto 4 decembre 1804, di cui ho parlato di sopra (§ 13)? Risponda il fatto della sparizione ch' ebbe luogo di recente dei termini apposti nel 1756, del quale ho parlato nella nota al § 192 del mio discorso istorico (pag. 73). Altri amalgami avrò a rilevare in appresso studiati al certo e fatti per l' oggetto già indicato di sopra nel fine del § 12.

18. In quanto poi all' istromento sopraindicato (§ 3) del 22 giugno 1784, dal quale risulta *l' investitura enfiteutica della valle d' Anzio data dalla casa Panfilj alla casa Corsini*, mi appello ai rilievi da me dati nei capitoli VIII a XI §§ 166 a 262 del mio discorso storico, e in specie ai §§ 173 segg., 184 segg., 197 segg., 216 segg., e 222 segg., e colle parole stesse concludo così « SE ivi la casa Panfilj « concede QUELLA PORZIONE *della valle denominata d' Anzio* con suoi an- « nessi e connessi, *incominciando dallo stradone alberato incontro l' osteria co- « munale perfino sotto la torre d' Anzio, con il jus di dodici retara da qua- « glie*, nel modo e forma, come il medesimo signor principe Corsini ritiene tuttora « in affitto, e non altrimenti ec. come pure *la valle di Materno con fornace di- « ruta e macchianella unita*, il tutto posto nel territorio di Nettuno ». SE secondo la perizia Sperandio fatta nel 1700 (*Ivi* § 173) ascendeva a RUBBIA CINQUE e MEZZO il terreno lavorativo, sul quale la casa Panfilj aveva *il solo jus seminandi*, essendo il restante terreno proprietà della R. C. A. — SE i catasti anteriori (*Ivi* § 200 *a* 206), nulla gli danno di più: — SE nulla di più gli danno tutti gl' istromenti di affitto, di difese, di atti di possesso dal 1731 fino inclusive a quello di cui parliamo del 22 giugno 1784 (*Ivi* §§ 216 *a* 222): D' OND' È, in grazia, QUAL' È il fondamento della fabbrica della PIANTA TOPOGRAFICA DEI BENI CHE L' ECCELLENTISSIMA CASA CORSINI, e il fondamento di quella *descrizione unitavi dei terreni componenti la tenuta di porto d' Anzio dell' eccellentissima casa Corsini*, e il fondamento di quel *ristretto delle sole riserve dei beni liberi di detta eccellentissima casa*, cioè di quello strano misterioso amalgama creato dal Qualeatti nel 1773 e poi inserito e dato nell' istromento 5 ottobre 1820 (art. 1) per base della vendita ivi francamente proclamata di *una tenuta posta a porto d' Anzio alla spiaggia del porto della quantità di RUBBIA CENTO TRENTUNO, QUARTA UNA, SCORZO UNO, E QUARTUCCI TRE, tanta quanta è a corpo e non a misura, con palazzo annesso, stallone, fienile e rimesse, ORTO che forma parte della medesima tenuta, e FORNACE CON CASETTA per i vaccari, confinante colle macchie della R. C. A., spiaggia del Mediterraneo, e le vigne di Nettuno; (Vedasi in questo*

Quindi ne siegue, che aggiungendo le quattro partite che l' architetto Qualeatti escluse dall' elenco delle riserve, e sono quelle marcate nella descrizione (pag. 79) sotto le lettere

D.	Rubbia	4. 1. 2. 2
E.	id.	1. — 3
F.	id.	2. 1. 1
L.	id.	2. 1. 2
	R.	7. 2. 1. 3

Al totale suddetto delle riserve 129. 1. 3. 3

Si deducono . . . R. 137. — 1. 2

cioè il totale portato dalla premessa descrizione sotto le lettere A. fino a Z. inclusive.

Sommario pagg. 73, 78, 79, 80). Moltopiù poi, da che la casa Panfilj fece vendita già fin dal 1700 e si disfece di quelle sue poche possidenze per SCUDI OTTOCENTO a Innocenzo XII e alla R. C. A. (*Ivi pagg.* 33 *e* 58), e n'ebbe in Campoleone larghissimo compenso (*Ivi pagg.* 41 *e* 45).

19. Qual documento poi della legittimità di quelle possidenze tutte, possono mai dirsi essere quella pianta e quelle dicerie, quando che in quell'art. 1 dell'istromento 5 ottobre 1820 si conclude, che *mancava presentemente* (e d'ond'è che non conoscendole si suppongono mancanti?) *la notizia degl' istromenti d' antica data relativi agl' altri tre canoni già nominati in principio,* che due nella somma complessiva di scudi 4 60 del capitolo di Nettuno, e il terzo di scudi 1 25 a favore dell' ospedale di Nettuno?

20. Nell' articolo 2. del precitato istromento 5 ottobre 1820 (*Vedasi addietro alla pag.* 74) viene ceduto dalla casa Corsini al cav. Mencacci — *un terreno in detto porto d' Anzio* della quantità di rubbia quattro, quarta una, scorzi due e quartucci due, *recinto di muro, parte vignato, parte cannetato e parte sodivo, confinante colla tenuta suddescritta, e palazzo menzionato di sopra, salvi ec. per tanto quanto è a corpo e non a misura, gravato per la porzione di rubbio uno; quarte tre e scorsi tre dell' annuo canone di scudi* 8 65, *che scade il primo giorno di ciascun anno a favore del convento di S. Francesco di Nettuno, come da istromento per gli atti della curia vescovile di Albano li* 22 *giugno* 1792 —. Questo terreno è posto nella pianta e nella descrizione anzidetta del Qualeatti (*Vedansi addietro pagg.* 78 *e* 79) sotto la lettera D. colla enunciativa — *Vigna recinta di muri*) e vi si marca il quantitativo cioè di *rubbia* 4, 1, 2, 2: quante ne vengono marcate nel suddetto istromento di vendita, cioè distintamente e senza amalgamarvi altri terreni. Vi si basa però la legittimità di quel possesso *sull' istromento* 22 *giugno* 1792 *rogato per gli atti della curia vescovile di Albano.* Ma questo non riguarda che il parzial quantitativo di *rubbia* 1, 3, 3, 0, di proprietà del convento dei padri francescani di Nettuno, per cui essi percepivano a titolo di canone *la decima delle uve,* la quale con tal' istromento fu ridotta *a canone in denaro,* cioè alla ragione di scudi 8 75 annui. DOV' È dunque la prova e derivazione del possesso Corsini sul residual quantitativo? Forse in ciò che ho detto qui sopra al § 19? Perchè si è fatto al solito questo amalgama di terreni, che possedendosi in enfiteusi, sia pur perpetua, devono mantenersi distinti *a cautela della proprietà e del diretto dominio riservatosi dai proprietarii del fondo?*

21. Di altro terreno di *rubbia dodici* fa pari cessione e vendita il principe Corsini al cav. Mencacci nell' art. 3. del precitato istromento 5 ottobre 1820 (*Vedi addietro pag.* 74), specificandolo in questi precisi termini — *Un terreno denominato Vigna Segneri della quantità di rubbia dodici, per tanto quanto è a corpo e non a misura, posto nel territorio di Nettuno in vocabolo S. Angelo* — E quindi vi si soggiunge — *Il suddetto terreno trovasi gravato dell' annuo canone di scudi* 18 *a favore del signor Pasquale Ricotta, e che scade il dì* 25 *decembre di ciascun anno, come da istromento per gli atti del Ferri e Ricci rogato nel dì* 17 *marzo* 1764 —.

22. Questo istromento, e altro contemporaneo e collegato ad essi che mi riuscì di scoprire, sono stati da me riportati di sopra sotto i numeri XXV. G. e XXV H. (*pagg.* 90 *e* 93). Questo ultimo è un atto *di ricognizione in dominum* del suddetto identifico terreno *in vocabolo S. Angelo* fatta a favore della casa Corsini, *con la solita riserva di proprietà e di diretto dominio, dal proprietario Nunez e suo patrimonio.* E siccome in questo ultimo si richiama in principio *un anteriore istromento di concessione enfiteutica dell' identifico terreno fatta dai Nunez a certo Erasmo Mancini* per gli atti del notaro Capitolino Piacenti (ora *Cornelj*) *sulla piazza della cancelleria, ossia S. Lorenzo in Damaso num.* 87 —, ho creduto importante al mio soggetto, e mi sono data perciò la premura di trarne tosto una copia che ho perciò aggiunto di sopra sotto num. XXV. R.

23. Ma donde scappa fuori questa possidenza Nunez? Io nol saprei indicare; tostochè nell' estratto dei catasti di Nettuno che io ebbi ed ho riportati nel mio discorso istorico §§ 197 a 213 pagg. 75 a 78, e nella precedente informazione avuta su tali propositi da distinti impiegati nettunesi e anziati, e da me riportata — *Ivi*

§§ 179 *a* 193 *pagg.* 69 a 74 —, non veggo comparire il nome della famiglia Nunez? D'OND'E poi, e per qual miracolo, che si possiedono DODICI RUBBIA DI TERRENO VIGNATO ec. fertile in bella situazione COL PAGAMENTO DI SOLI MISERI DIECIOTTO SCUDI ANNUI?

24. Che dir poi mai dovrassi dell' altro terreno denominato il *fosso Cicozzo*, confinante a Tramontana verso Ponente colla macchia detta *la Prebenda*, della quale ho parlato di sopra (§ 10 segg.), e a Scirocco col *colle di S. Nicola* (marcato nella pianta e nella descrizione di Qualeatti sotto la lettera K.), e a Levante *con una vigna*, di cui si fa pur cessione nell' articolo 4. del precitato istromento (*Corsini e Mencacei*) del 5 ottobre 1820 sottoposto all' annuo canone di scudi due, senza però marcare i titoli di sua proprietà, nè la derivazione, nè la misura, nè saprei precisare se sia il terreno controsegnato e amalgamato nella pianta e descrizione suddetta del Qualeatti sotto lettera A. o quello sotto lettera L. (*a*).

25. Tuttociò riflettuto pertanto non ritrovo che fondamenti sempre maggiori per concludere, che tutte le attuali possidenze che si spacciano e si proclamano, sono nate per solo abuso, e per negligenza piuttosto che per indulgenza, per arbitrio di privati piuttostochè per legittima concessione della R. C. A. proprietaria assoluta di tutto quel territorio, e non con altro diritto al certo (*tutto al più*), che di quel *jus seminandi et pascendi, e di porre le reti per la caccia delle quaglie*, di cui ci fanno testimonianza chiara ed espressa la perizia e descrizione dell' agrimensore camerale Tommaso Speraudio, e che fu già la mira e il principio e la volontà spiegata e proclamata dal benefico sommo pontefice Clemente VIII nel suo breve 15 novembre 1594 ai nettunesi (*Veggasi in questo Sommario pag.* 15 § 3)
« Et quoniam (prout accepimus) dicti oppidi territorium peramplum sed quasi to-
« tum boschivum et stirposum, et sic incultum extitit, nos cogitantes, quod si il-
« lud *in certa illius parte jam designata* exbuscabitur et extirpabitur, ac ad cul-
« turam redigetur, prout sic nos Deo dante facturos speramus, id certe in maximum
« tam publicum quam privatum vestrum, et dictae terrae, aliorumque locorum cir-
« cumvicinorum cedet commodum; terraeque ipsae sic redactae maxima frumenti et
« frugum omnium usui humano necessariorum copia abundabunt, et ipsum oppi-
« dum incolarum numero brevi temporis spatio replebitur. — Quo fiet, quod qui
« nunc paupertate premimini (*vestra ad id concurrente industria*), commodis, di-
« vitiisque sublevari poteritis, terraque ipsa, illiusque habitatores splendore et ho-
« nore, ac utilitate gaudebunt — ».

26. La stessa mira ebbe e prescrisse di aversi l' altro generoso e benefico pontefice Innocenzo XII nel suo chirografo 31 marzo 1700 (*Vedasi in questo Sommario pag.* 35 *in principio*), nel quale si espresse in senso consimile; ordinando al suo tesoriere generale Lorenzo Corsini (poi papa Clemente XII) quanto siegue.
« Riconoscendo noi essere necessario di acquistare tutta quella quantità di terreno
« nel territorio della nostra terra di Nettuno, ch' è nella valle, sì vicino all' antico,
« come al nuovo porto d' Anzio da noi fabbricato con il limitare, grotte ed altre
« anticaglie possedute dal principe Gio. Battista Panfilj, che fatto riconoscere ascen-
« de a rubbia dieci incirca, il di cui valore può essere di *scudi ottocento moneta*,
« secondo la misura e stima fatta da Tommaso Sperandio agrimensore per nostra
« istruzione; *qual terreno essendo stato da molti richiesto PER FABBRICARVI,*
« *e volendo noi render più facile la COSTRUZIONE DEI NUOVI EDIFICII*
« *IN DETTO SITO*, abbiamo fatto ricercare lo stesso principe Panfilj che lo vo-
« glia concedere liberamente col pagargliene il giusto prezzo........ ed essendo egli
« condisceso alla nostra richiesta, *desiderando si lasci PER SE e successori una*

(*a*) Ommetto per brevità di far parola degli articoli seguenti 5 a 10, coi quali si descrivono in detto istromento 5 ottobre 1820 gli altri stabili venduti dal principe Corsini al cav. Mecacci; giacchè consistono in fienili, case, cambi ec., e giacchè per qualche terreno compresovi corre lo stesso discorso che ho fatto per gli altri, ed è facile all' imparziale mio leggitore di rilevarlo.

« *rata di detto sito* **PER POTERVI FABBRICARE**, onde noi di nostro moto « proprio, certa scienza e pienezza della nostra potestà, avendo qui per espresso il « tenore della relazione e stima del detto Sperandio, accettiamo la suddetta conces- « sione fattaci del medesimo terreno con tutti i suoi annessi dal detto principe Pan- « filj, ed ordiniamo a voi che gli diate la ricompensa da concertarsi con il mede- « simo.......; *riservando a noi la facoltà di CONCEDERE DETTI SITI alle per- « sone che ci pareranno, E NEI MODI CHE NOI DESTINEREMO, gli edifi- « zii da farsi, come ancora LA QUANTITA' DI SITO DA LASCIARSI A » COMMODO DI DETTO PRINCIPE* ».

27. Fu IN QUEL SENSO e CON QUELLE MIRE, che quel gran Pontefice generoso e affettuoso vero padre del povero e del suo popolo, parlò e ordinò nel suo breve del 28 maggio 1700 al cardinale Benedetto Panfilj da lui costituito protettore e amministratore della bella impresa Anziata: — *Vedasi in questo Sommario pagg. 55 e 57* —.

28. Che SE il principe suddetto vendette quel picciolo territorio marcato nella pianta dell' agrimensore camerale Sperandio; — SE in quell' atto espresse e *desiderò* (e il Papa gli accordò), che *si lasciasse per se e suoi successori UNA RATA DI DETTO SITO*, e ciò fu tassativamente PER POTERVI FABBRICARE, e non mai per farne tenute e principato, nè per arrogarsene PROPRIETA' E DIRETTO DOMINIO, spogliandone la R. C. A., che neppure volendolo, trattandosi di fondo del principato e consacrato al bene pubblico, lo poteva assolutamente rinunziare, donare e concedere; — e SE finalmente il Papa ivi iu espressi termini *riservò a se — la facoltà di concedere detti siti alle persone che ci pareranno, e NEI MODI CHE NOI DESTINEREMO, gli edifizii da farsi, come ancora la QUANTITA' DI SITO DA LASCIARSI A COMMODO* di detto Principe »; DOV' È mai, ci mostri egli, DOV' È tal concessione? QUAL N' È l' estensione? QUALI ne sono IL MODO riservatosi dal Papa, I PATTI e GLI ONERI?

29. Non fu dunque senza una vera poetica e franca libertà e senza una vera arbitraria dilatazione di fimbrie e di colpo di mano, ch' ebbero luogo per parte dei Panfilj successori *quegli affitti dati con corrisposta di scudi ventisette e bai. sessanta annui a Gio. Battista Benedetti* nel dì 1 marzo 1731, indi *al principe Corsini* nel dì 12 decembre 1745, i quali leggonsi da me riportati in questo Sommario sotto i numeri XVI e XVIII, pagg. 60 e 62, e finalmente in enfiteusi perpetua li 22 giugno 1784 *al prefato Principe* con canone di scudi cinquanta annui (*Vedasi il precedente numero XXIII pag. 69*), senza insinuarvi neppure il nome di R. C. A., e disponendo assolutamente, come di proprietà e di assoluto dominio proprio, *di quella stessa intiera VALLE D' ANZIO*, ch' esso principe Panfili possedendola anteriormente, non si sa bene nè si vede come, aveva venduto PER SCUDI OTTOCENTO nel 1700 a Innocenzo XII.

30. Che se quel provido e giusto Pontefice espresse nel precitato chirografo — che — « si può dubitare, che nel sito sopraespresso la communità ed uomini di « Nettuno vi abbiano *il jus pascendi, il quale sarebbe di tenue o di niun inte- « resse, per la vastità del paese che ne rimane*, oltre il beneficio che ne ha rice- « vuto e riceverà a causa del detto nuovo porto; » ciò non l' intese che in contemplazione del titolo oneroso ch' avevano i nettunesi per le rubbia settecento di terreno proprio della loro communità che cederono a Clemente VIII, come ho narrato nel mio discorso storico §§ 54 e 261 pagg. 20 e 97 (*a*), ma non già coll' idea, *che non mostrò nè aveva al certo, nè gli era lecito nella sua paterna giustizia di avere*, di spogliare cioè la R. C. A., cioè il principato a lui affidato, DELL' INA-

---

(*a*) Così anche l' intese e lo spiegò tosto allora, cioè nell' anno 1702 il tesoriere Corsini, testimonio e depositario della volontà d' Innocenzo XII, col chiedere che fece conto della sementa fatta nella valle d' Anzio, come ho raccontato nel mio discorso storico §§ 167, 194 e 263, e consta dal numero XIV di questo Sommario pag. 58.

LIENABILE DIRITTO DI PROPRIETA' E DI DIRETTO DOMINIO sopra terreni cedutigli, che per ridurli a coltura, (ciò che la miseria non rendeva possibile ai poveri nettunesi), e assai più ancora per la grandiosa e dispendiosa bramata impresa di risarcire il porto, andò a costargli continue enormi spese; per cui ogni giustizia voleva che si provedesse AL MODO d' indennizzarle e ricoprirle, cioè coll' imposizione di equi canoni: MODO, che il giusto previdente e provido Pontefice si espresse *di riservarsi*, e a cui, *se non si è fin qui proveduto*, *NON SI È GIA' PERDUTO IL DIRITTO*, *come lo vuo' anzi la giustizia*, *di PROVVEDERE.*

31. Sono adunque sempre più convinto e di fermo parere, nè potrà non esserlo veruno che abbia per sola guida il vero pubblico bene e l' imparziale giustizia, che le SOVRANE DISPOSIZIONI ANZIDETTE dei giusti e providi grandi pontefici Clemente VIII e Innocenzo XII, ed i relativi fatti sopracitati, sono SCOGLI SALDI E IMMOBILI, contro cui qualunque insolente flutto attenti e s' inorgogli di elevarsi e di urtare, non può nè potrà mai che istantaneamente frangersi, e risolvendosi in vana fragorosa spuma, tosto annullarsi affatto e sparire.

NUMERO XXVI.

Quattro documenti dati dalla communità di Nettuno con fatto informativo a Leone XII. 28 ottobre 1825.

Alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XII felicemente regnante per il Clero, il Magistrato, e il Popolo di Nettuno

con quattro documenti annessi.

BEATISSIMO PADRE.

Il Clero, il Magistrato, il Popolo di Nettuno, i più fedeli sudditi della Santità vostra, umiliano al trono sovrano l'ossequiosissima presente memoria risguardante il loro Porto detto di Anzio, nella fiducia che Vostra Beatitudine si degni accoglierla, non solo per l'interesse significantissimo che la loro patria riguarda, ma ben anche per il miglioramento del commercio marittimo, da cui molto le prosperità degli Stati derivano,

Allorquando la gloriosa memoria di Clemente VIII acquistò dalla casa Colonna il feudo di Nettuno, grato alla donazione fattagli dalla nostra Communità di tutta la sua cospicua possidenza boscosa, non solo promise ai nostri antenati l'estirpazione di 400 rubbia di boschi, ma pur anche la ricostruzione dell'antico Porto Neroniano per far rivivere l'industria agraria, il commercio, ed aumentare la popolazione, come consta dalle parole di un Breve diretto ai Nettunesi nel 1594 - ivi - *Nos cogitantes, quod si illud in certa illius parte jam designata exbuscabitur, et extirpabitur, et ad culturam redigatur, prout sic nos, Deo dante, facturos speramus id certe in maximum tam publicum, quam privatum vestrum, et dictae terrae, aliorumque locorum circumvicinorum cedet commodum, terraque ipsa sic redacta maxima frumenti, et frugum omnium usui humano necessariorum copia abundabunt, et ipsum oppidum incolarum numero brevi temporis spatio replebitur, quod et eo citius et facilius eveniet, cum portum Antii antiquitate non omnino collapsum saltem in aliqua parte restauraverimus, et ad navigia recipienda aptum, Deo concedente, restituerimus.*

Non sappiamo quali ostacoli togliessero sì bella sorte alla nostra patria, ed allo stato. Egli è certo, che dopo un secolo circa il cardinal Pignattelli tenendo da Napoli la via del mare per essere in Roma al conclave, nello sbarcare al porto Neroniano di Anzio, di cui le rovine erano ancora di qualche ricovero ai naviganti in quella lunga e pericolosa spiaggia, conobbe la necessità di un porto, che promise di fare divenendo Papa. La sorte infatti ci arrise, perciò che fu eletto Pontefice, che il nome assunse d'Innocenzo XII. Nel 1698 trasferitosi in Nettuno, andò in persona sulla faccia del porto vecchio per decidere del suo risorgimento. Due disegni vennergli sottoposti, uno del celebre architetto cavalier Fontana, che seguiva le traccie del Neroniano; l'altro di fra Giacomo Chiesa, che ideava un porto, come l'è al presente. Quest'ultimo venne abbracciato, come più economico. Nel momento di allora; ma che nel progredir del tempo dispendiosissimo è stato alla R. C. A., com' or' ora dimostreremo.

Fabricossi adunque il nuovo porto, che Innocenziano venne detto dal Pontefice che il costrusse: passati appena 50 anni, e precisamente nel 1748, il porto minacciando un totale interrimento, fu chiamato il celebre Idraulico francese Mareschal, che dopo avervi adoperati tutti i tentativi immaginabili con spese eccessive della R. C. A., dovè confessare l'inutilità del porto Innocenziano, e la necessità del riattamento dell'antico Neroniano. Nel 1755 vi s'intese il celebre Gesuita Boscovick, che cambiati e reiterati gli esperimenti con profusione d'immense somme dovette al fine confessare ciò che aveva detto Mareschal — « Quando si è errato una « volta nel principio come si è fatto, costruendo questo Porto, non è facile il « rimedio.

Durante il pontificato della s. m. di Pio VI. quali somme non prodigò la R. C. A.

sotto la direzione dell'idraulico maltese Calamatta? Tutto fu sempre inutile. Sotto il pontificato del glorioso Pio VII. e precisamente nei primi anni del suo regno, monsignor Alessandro Lante suo tesoriere generale, obliando l' inutilità colla quale altra volta si era prolungato il molo del presente porto, tentò un secondo prolungamento con una fondazione costata circa 30mila scudi. Ma il mare burrascoso in una notte rovesciò e disperse un' opera sì costosa, perchè male eseguita. Nel finir degli anni del suddetto pontificato, il porto minacciando sempre più l' interrimento e la perdita totale, si viddero adottare energici provvedimenti, che tuttora si prosieguono con la spesa annua di circa 20mila scudi, (importandone il totale dell' azienda del porto 30mila); nè mediante tali sforzi presenta il porto alcun giovamento, anzi quali testimonii oculari, possiamo francamente asserire, che il porto cammina a grandi passi ad essere sepolto nelle arene.

Dopo la costante osservazione di oltre un secolo, noi non potendo più esser spettatori oziosi di sì infausti avvenimenti, gli umiliamo all' alta mente Sovrana sicuri di affermare esserne precisamente causa la pessima e male augurata situazione del presente porto, e perciò non altrimenti al male inoltrato si possa ostare, che applicando tutte le premure alla ristaurazione dell' antico Neroniano. L' opera, Beatissimo Padre, è *di necessità*, la spesa *non eccessiva.*

Di necessità; perchè se nel lasso di oltre un secolo, non ostante i più forti tentativi il porto è andato sempre declinando; se ora se ne scorge non lontano il totale deperimento, noi resteremmo abbandonati in una spiaggia, e dovremmo richiamare gli anni avanti il pontificato di Innocenzo XII, nei quali pure avevamo un ricovero negli avanzi di quello di Nerone, di cui ancora ne rimangono in gran parte le fondamenta, e dell' eminenze a guisa di scogli. L' immortale Clemente VIII. nell' accettare in dono i nostri boschi ci promise il risorgimento del porto Neroniano per dar vita al nostro commercio, e per aumentare la nostra scarsa popolazione, che come posta isolata in una maremma del Mediterraneo, non poteva aumentarsi e migliorar sorte se non con simile allettamento. In ogni evento la promessa del Pontefice fu per noi *rimuneratoria*, e perciò ci facciamo ardimentosi di porgerne umili inchieste per l' adempimento alla Santità Vostra, che n' è il grande successore. Restando privi del nostro porto noi rimarremmo nella più dura situazione, e del nostro danno ne risentirebbe pur anche in gran parte il commercio per i naufragii che ne avverrebbero nel pericoloso e lungo tratto di navigazione di 150 miglia da Gaeta a Civitavecchia; e come tantosto al presente accade per lo stato di decadenza del porto Innocenziano.

Nè la spesa sarebbe *eccessiva*; perciocchè esiste ancora la linea ove giaceva l' antico porto, rimarcandosi non solo tutte le fondamenta, ma pur anche delle eminenze, sulle quali in tempo di calma vi si scorre a piedi asciutti. Calcolando dall' altro canto la spesa di circa ventimila scudi annui che inutilmente si profondono nell' attual porto, e che in maggior somma si dovrebbero spendere nell' avvenire per ritardarne alquanto l' interrimento, si scorge evidente, che la R. C. A. con non molta maggior spesa di quella che soffre attualmente potrebbe far rivivere il porto Neroniano, rivolgendo le spese del nuovo al vecchio porto, il cui risorgimento ci fu già ripromesso dal lodato sommo pontefice Clemente VIII, progettato dal valente cavalier Fontana alla s. m. d' Innocenzo XII, confessato di necessità dalli due sopraindicati Idraulici Mareschal, e Boscovick negli anni 1748, e 1755, ed energicamente dimostrato nei due noti opuscoli di G. B. Rasi console generale di S. M. Sarda negli vostri Stati, non che confermato dal consenso e voto uniforme di tutti i naviganti.

Dimandiamo in fine genuflessi l' apostolica benedizione.

Anzio 28 *ottobre* 1825.

Umilis., dev., ed ubbidientissimi sudditi

Firmati
Alessandro Igazzi arciprete e deputato ecclesiastico
Vincenzo Petriconi gonfaloniere
Nicola Fiorilli anziano
Cristoforo Forcina anziano.

L. ✠ S.

Sieguono i quattro documenti annessi.

Numero XXVI. A.

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA CLEMENTE XII.

Per il Popolo di Nettuno.

— Rescritto —

A monsignor Prefetto dell' Annona che ne parli.

Beatissimo Padre

N. 45 A.

I Nettunesi ricorrono a Clemente XII, e gli ricordano che mentre egli era Tesoriere fece ridurre a coltura alcuni terreni per farvi seminare i cittadini di Nettuno, ma che poscia glie l' impedirono gli affittuarii Camerali.

Il popolo di Nettuno sempre beneficato dalla Santità Vostra precisamente in tempo del suo Tesorierato, ricorre a suoi Santissimi Piedi per mezzo de' pubblici rappresentanti espressamente spediti per ritrovarsi affamato, senza alcuna provvidenza di grano, acciò si degni col suo paterno e speciale amore ordinare a monsignor Prefetto dell' Annona, che spedisca in quella terra una convenevole quantità di rubbia a conto del pubblico, riportando l' obbligo della Comunità per reintegrare l' Annona, essendo il popolo ridotto al presente a comprare la pagnotta del forno venale. E per provedere in avvenire alla sperimentata miseria, basterà rimettere l' uso del sementare nello stato, che lo pose da Tesoriere la Santità Vostra. Avrà la benignità Vostra Beatitudine di rammentarsi che per essere tutto il territorio arenoso e per conseguenza sterile, non avevano maniera i cittadini di sementare per non ricavarsi ne anche la spesa. Onde la Santità Vostra a spese della R. C. ☞ fece seccare due valli paludose nel detto territorio, l' una detta la Frainete, e l' altra l' Acciarella, acciocchè il popolo miserabile avesse commodo di sementare, come infatti per molti anni riuscì di grandissimo sollievo. Ma siccome nell' ultimo novennio piacque ☞ alla ch. mem. del cardinale Colligola di unire all' affitto Camerale le dette valli, così ne restarono privi i cittadini, atteso che l' affittuario Camerale incontinente l' affittò a Gio. Carlo Pratesi ad erba per uso di bestiami: Restando così defraudata la santissima mente della Santità Vostra, e per conseguenza affamato il popolo è forzato a ricorrere alla somma beneficenza di Vostra Santità, ☞ acciò si degni ordinare che sia rimesso in pristino l' uso di dette valli, e quando mai piacesse alla Santità Vostra di sostenere l' unione fattane all' affitto Camerale, almeno obbligare l' affittuario ☞ che debba dare ripartitamente a' cittadini l' uso di seminarle con riportarne la risposta come prima a favore della R. C. Che ec.

Siegue il Rescritto ec.

NUMERO XXVI. B.

In Nomine Domini Amen.

Registrum declarationum factarum in causa et causis verten. inter DD. Affictuarium, et Communitatem terrae Neptuni in Camera Apostolica per illustrissimos dominos Deputatos et littera eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis Aldobrandini pro observatione et executione illarum tenoris sequentis videlicet.

N. 45 B.

Nel 1594 si ordinò a Orazio Sabelli primo affittuario di Nettuno di ricondurre a coltura 400 rubbia boschi, ma poi non si sa se lo eseguisse o se le appropriassero gli affittuarii successori.

Foris — Al magnifico mio amatissimo —

Il Governatore di Nettuno.

Intus — Magnifico mio amatissimo — Sopra alcune differenze, che nascevano fra codesta Communità, ed Orazio Sabelli affittuario si sono fatte alcune declarazioni d'ordine di Nostro Signore, che vedrete dall' accluso foglio sottoscritto da monsignor Barberino, e dal commissario di Camera, che a quest' effetto si conferirono in persona a dì passati costì. Però dovrete significarlo all'una e all' altra parte, e le farete osservare, regolandovi nell' occorrenze come sopra a dette declarazioni, e state sano.

Di Frascati ai 12 di maggio 1599.

Vostro
Il cardinale Aldobrandini.

Sequuntur capitula declarationum. etc.

L'affittuario che per tenore dell' istromento è obbligato a ridurre a perfezione detta coltura nelli luoghi infrascritti, cioè, nelle selve vicino ad Astura rubbia 150; nel Carpineto seguitando verso la strada romana rubbia 100; nel luogo vicino la difesa accanto la strada che và verso Astura rubbia 50; nel luogo di s. Anastasio rubbia 100; avvertendo che faccia riunire in detti luoghi le cese separatamente fattevi.

Volendo detto affittuario far cese fuori di luoghi assegnategle come di sopra per la coltura delle 400 rubbia, non le faccia altrove che lungo per la strada di Roma dall'una all'altra banda, e nelle macchie e cesati soliti.

Se oltre i luoghi designati di sopra, quali si riuniranno per la coltura dalle 400 rubbia, ne resteranno altri cesati dal detto affittuario, sia tenuto cioccarli, e ridurli a perfetta coltura nel modo che deve ridurre a coltura le 400 rubbia. Il guardiano delli danni dati, si deputi dalla Communità conforme al solito, non alterandosi in questo cosa alcuna. Ma se il guardiano farà fraude, si punisca severamente.

Nel quarto di ponente non si possono mandare porci se non dopo il mese di marzo fino a s. Angelo di settembre, com' è stato solito.

Non si possono far tavole nè altri legnami di sorte alcuna senza licenza dell' affittuario che debba darla e farla dare dal suo ministro che tiene in Nettuno, *gratis*, ed usare facilità in concederla per uso de' terrazzani.

Maffeo Barberini clerico della R. C.
Ludovicus Rachias Cam. commis.
Die vigesima mensis maii 1599.

NUMERO XXVI. C.

Foris Alla Santità di Nostro Signore

PAPA URBANO VIII.

Per la Communità e Pubblico di Nettuno.

— Rescritto —

(*A monsignor Tesoriere e Commissario che ne parlino.*)

Intus Beatissimo Padre

N. 45 C.

Da una memoria presentata dalla nostra Communità ad Urbano VIII. si conosce che le terre donate ascendevano a 700 rubbia e che li medesimi avevano il jus pascendi nelle selve Camerali.

La Commune e Pubblico di Nettuno vassalli e servitori fedeli della Santità Sua con ogni umiltà l'espongono, come l'affittuario di detto luogo non vuole osservare il breve della sa. mem. Papa Clemente fatto a quel pubblico in servizio delle povere donne e vedove, che per le grazie ricevute conforme al breve la Communità donò alla Camera settecento rubbia di terra, ed in detto luogo è male amministrata la giustizia, per essere il Governatore nominato dall' affittuario, ed anco un suo fattore amministra il fiscalato, e questo è dopo la morte di un cittadino di detto luogo, che prima è stato sempre cittadino, il quale aveva cura delle cose della Camera per l'interesse che ci ha il pubblico delle selve et jus pascendi, che oggi và ogni cosa a male per non ci essere il cittadino: Nelle guardie e cura delle porte di detta terra ci furono mandati li soldati Corsi, e per li pochi rispetti che portavano alle donne ne furono levati, ed oggi ci hanno messi i Cittadini in guardia di detto luogo, e sua eccellenza il Prefetto generale di S. Chiesa ha ordinato che li paghi il pubblico, essendo poveri, e non possono pagare, e non meno la Communità donò quanto aveva, che con li scudi quaranta che la Camera dà al Governatore delle armi di detto luogo il mese, basterebbero a mantenere detti soldati, e che l'ufficiale di detto luogo abbia detta cura senz' altra provisione, che si obbligano già servire in servizio di S. Chiesa e del pubblico. Pertanto si supplica e ricorre alla Santità Sua, che a nuovo affitto di detto luogo, che sarà al principio di settembre, il Governatore di detto luogo e giustizia dipenda dalla S. Consulta e non da un mercante, che il tutto si riceverà per favore e grazia della Santità Sua. Quam Deus etc.

Descriptum et recognitum ex volumine 11. *Inform. Contelorii pag.* 392. *quod adservatur in archivio Apostolico secreto Vaticano. In quorum fidem hic me subscripsi, et solito signo signavi.*
Datum ex archivio praefato VI. kal. aprilis anni 1828. *ind. I. pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Leonis divina providentia PP. XII. ann. V.*

L. ✠ *S.* *Marinus Marini*
Tabulariorum S. R. Ecclesiae Praef.

NUMERO XXVI. D.

Questo documento fu prodotto negli ufficii di Camera sotto lo stesso anno 1743 per gli atti del Conti.

N. 45 D.

Antichi Nettunesi deponenti fin dal 1743, ci fanno sapere che i terreni donati dalla nostra Communità a Clemente VIII erano situati nel quarto s. Anastasio.

Noi sottoscritti per la verità ricercati facciamo piena ed indubitata fede mediante il nostro giuramento rispettivo da rattificarsi ec. qualmente questa Communità di Nettuno una volta nei tempi passati possedeva ed ha posseduto in proprietà alcune terre parte boschive e parte arative, e specialmente ci ricordiamo di aver sempre inteso dire da' nostri padri respettivamente, ch' era un bel corpo di terreni quello che detta Comunità possedeva alle Caldare detta la tenuta di S. Anastasio ceduti da questa Communità alla R. C. A. per li beneficii che promise detta sa. mem. di Clemente VIII a questa terra e cittadini precisamente di sboscare tutte le macchie per metterle in coltura a favore dei cittadini, che poi nè li nostri antenati, nè noi lo abbiamo veduto effettuato; poichè tutte le terre sboscate sono state unite all' affitto Camerale; in guisachè nei tempi nostri non essendovi per li Nettunesi il modo di seminare, tutto il denaro di questa terra và fuori del territorio per la provista dei grani, che bisogna fare da Sermoneta, ed altri luoghi; e tuttociò lo sappiamo per esser pubblico e notorio; per essere noi antichi di questa terra, e per averlo inteso dire dai nostri maggiori. Che è quanto in causa di scienza. In fede di che abbiamo fatta la presente sottoscritta e respettivamente segnata con segno di croce di nostra propria mano. Nettuno 23 febbraio 1743.

Io Vittorio canonico Campagnoli decano del reverendo capitolo di Nettuno di anni 76 affermo quanto sopra mano propria.

Segno di Cro✠ce di Matteo del Monte in età di anni 77 per non sapere, come dissi, scrivere.

D. Giuliano De Matthaeis di commissione mano propria.

Io Biagio Trippa di anni 76 mano propria.

Sequitur legalitas in forma etc.

Ita est Alexander Parrocchia Not. pub.

Numero XXVII.

Relazione dell' ingegnere francese Mareschal nell' anno 1748.

MEMORIA SOPRA IL PORTO D' ANZIO.

I.

Importanza e descrizione dell' antico porto d' Anzio.

1. L' importanza di questo porto si fa abbastanza conoscere dal suo solo sito. Non v' è oggidì altro asilo per li naviganti da Civitavecchia fino a Gaeta; il che fa un' estensione d' incirca 160 miglia. E siccome i venti occidentali Libeccio e Scirocco sono frequentissimi ed impetuosissimi sopra questa spiaggia, la disposizione della costa, che forma un golfo, espone li vascelli a molti pericoli allorchè li venti ve li sorprendono. Quindi tutti li naufragii di cui si sente parlare assai spesso, e tutti gli altri inconvenienti, che producono la ritardanza e l' interruzione del commercio, o la tema d' una navigazione pericolosa.

2. Li romani sempre attenti a tuttociò, che poteva contribuire al bene, ed all' ingrandimento della loro republica, niente tralasciarono per procurarsi uno stabilimento così utile. E subito che ebbero soggiogato la città d' Anzio, dove già prima s' approdava, vi si riserbarono l' uso del mare, di cui spogliarono la loro nuova conquista. Ma non rimane veruna notizia del tempo, in cui questo porto è stato nel seguito o distrutto, o trascurato. Si sa solo da Strabone, che nel tempo d' Augusto non se ne trattava più; e Svetonio c' insegna, che Nerone nativo d' Anzio vi fece costruire il porto famoso e magnifico, le di cui rovine ancora si ammirano.

3. Non si può a meno di non rimanere soprafatto dalla bellezza di quest' opera, la di cui maggior parte però sta sotto l' acqua, e della quale solo si vedono alcuni frammenti sparsi qua e là sopra il contorno del suo recinto. Questi frammenti hanno incirca 47 palmi di grossezza, e tra nove e dieci d' altezza al di sopra dell' acqua. Sono fabbricati di mattoni con pozzolana; e il macigno stesso non è più duro. Finalmente posano sopra una base fatta di mattoni della medesima costruzione, che esiste ancora a qualche profondità al di sotto della superficie del mare, *e che ho seguitata e scandagliata esattamente per conoscere la vera forma,* sopra la quale non affatto si sta d' accordo.

4. Si pretende comunemente, che l' ingresso di questo porto era a pocopresso collocato nella parte 20, 21; e che all' imitazione di quel che li romani hanno fatto a quello di Civitavecchia, che sussiste ancora, ed a quello di Ostia che non istà più, v' era qui un ricovero, che si nominava *insula o antemurale.* Si faceva quest' opera per difendere contro i colpi del mare l' apertura, che formava l' ingresso del porto, e che si ritrovava tra li due estremi dei due rami; che costituivano il suo recinto; e per le coste di questo *antemurale* si arrivava al vero ingresso, che trovandosi meno esposto all' impeto dei venti rendeva il porto più accessibile e più tranquillo.

5. Non è da dubitare, che i romani non abbiano costruito dei porti sul gusto, che si è ora citato. Quello di Civitavecchia n' è una prova vivente. Ma ciò non mi pare bastare per inferire, che tutti gl' altri fossero, come si dice, disposti nell' istesso modo. Non lo è certamente quello d' Ancona; *e li scandagli, che ho fatto d' appresso appresso sopra li fondamenti e tutto in lungo dell' antico recinto del porto d' Anzio*, niente di tale rappresentano. Vi si trova al contrario a qualche profondità sotto l' acqua una seguela costante di muramento da 24 sino a 17, e da 16 sino a 11; come li scandagli del primo foglio dimostrano. Ed unicamente nella parte 16 e 17 si trova una profondità di 25 palmi sopra incirca 27 canne romane di lunghezza. D' altronde il fondo vi è coperto d' arena ed erbà, lo che non s' incontra sopra tutto il rimanente del recinto. Così non v' è luogo di dubitare, che quello non sia il vero ingresso dell' antico porto, che può però avere avuto anticamente un poco più d' apertura, essendo stato verisimilmente ristretto dalle rovine dalle parti collaterali.

6. Comunque si sia, si pretende ancora, (perchè sopra di ciò non v' è veruno indizio certo.), che malgrado *li fondamenti di questo antico recinto che sussistono*, e che devono aver sempre ostato al movimento dell' acque, *si era nulladimeno conservata in questo porto gran profondità* sino al tempo, in cui si è preso il partito di lavorare ad un porto nuovo, cioè sino all' anno 1699. *Che buona sorte sarebbe, se l' architetto, che s' avvisò di dare il progetto di quest' ultimo, avesse saputo approfittarsi d' una circostanza simile, e della facilità che v' era allora di fare qualche cosa buonissima del porto antico, e con mediocre spesa.*

7. Si riconosce dall' ispezione della pianta, che la forma del suo recinto rispondeva appresso a poco a quella d' un triangolo sferico, che andando in tondo insensibilmente da 24 sino a 19 sopra una lunghezza d' incirca 374 canne, si rivolgeva poi più quadratamente verso la spiaggia da 19 sino a I. sopra 320 canne di lunghezza, e formava una superficie d' incirca 56445 canne quadrate; supponendo che l' interno del porto si terminava appresso a poco secondo la linea 24; il che non può più bene verificarsi. L' arte, come si vede, niente ha prodotto in questo genere di più bello, nè più vasto. E di fatti secondo l' istoria, si erano spese somme immense. Nulladimeno si crede ancora, che alla parte della spiaggia il porto si stendeva sino alla cortina, dove si trova oggi il palazzo dell' eminentissimo Corsini, e che v' erano due darsene. Se ne giudica da alcune rovine, che si pretende d' aver vedute altre volte in questa parte del porto, e da una certa pianta, che non è venuta a mia cognizione (*a*). Tutto questo può essere. Ma siccome oggidì tutta la parte dal canto della montagna è piena d' un deposito di arena notabilissimo, si può riguardare questa opinione come semplice congettura. E tutto quello, che se ne può giudicare si è, che la parte interna del porto poteva portarsi sino a 25, dove stanno ancora antichi rimanenti di muramenti.

8. Finalmente per niente tralasciare di quanto può spettare all' antica costruzione di questo porto, si aggiungerà qui una circostanza, che richiede tanta maggior attenzione, che fa la materia d' un progetto che io riferirò nel seguito, e che già prima ha dato luogo di pensare assai diversamente. Ecco quello di cui si tratta.

9. Trovansi nel vecchio molo 1, 11, nove aperture di sei palmi e mezzo sino a 25 palmi di larghezza, e da sei sino a 12 palmi d' altezza al di sopra della superficie del mare. Queste sono indicate sopra la pianta del primo foglio dalle citazioni 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Le tre prime, che sono strettissime, sono vicine assai le une all' altre. La 4 si trova a 28 canne e mezza dalla 3. La 4 a 31 dalla quinta La 5 a 14 canne dalla sesta, tre canne e mezza dalla sesta alla settima; 24 dalla settima all' ottava, e 30 dall' ottava alla nona.

10. Non si sa troppo bene, se queste aperture siano state fatte dai Romani o no. Nientedimeno è probabile, che molte di esse siano state pratticate da che si è ristabilito il molo; perchè il *Padron Colarullo*, il quale è stato interrogato, e che dice essersi trovato alla prima costruzione dell' opera, dichiara, che nell' intenzione di migliorare il porto *si fecero due aperture sotterranee, e che ben presto furono riatturate;* perchè si accorsero, che il porto ne pativa. Ed il *Padron Petricone*, che dice anche egli essere stato presente quando si tracciò il porto, assicura, che solo vi erano quattro aperture nel vecchio molo, di cui due furono turate per facilitare il passaggio delle carrette, e le due altre conservate per la comunicazione delle acque.

11. La testimonianza di questi due uomini contemporanei può meritare qualche credenza. Ma per tornare al nostro soggetto, si pretende nel progetto in questione, che li romani facessero a tutti li loro porti queste sorti di aperture per dare luogo all' onde spinte dai venti di portare via tutte le arene, che avrebbero potuto deporvisi. Si riferiscono a questo soggetto molti esempi, dai quali pare, che fossero nell' uso di formare il recinto di tutti li porti loro con pilastri legati con archetti. Si citano tra le altre due iscrizioni inserite nella storia di Cappaccius; l' una delle quali indica la costruzione di 29 pilastri con i loro archi ordinati al porto di Pozzolo dall' imperatore Antonino; e l' altra la riparazione di sei arcate simili. Se ne vedono, dicesi, ancora le vestigie che consistono in 13 pilastri di pietra bigia di grandezza straordinaria disposti in linea curva, siccome alcuni fragmenti d' archetti mezzo rovinati.

(a) *Questa è la pianta del Fontana che ho data in questo Somm. sotto num. VII.*

12. Si rammenta poi dopo Strabone e Svetonio il porto d'Ostia, che è il primo che li romani abbiano costruito. Si cita ancora quello di Civitavecchia, altra opera dei romani, che sussiste attualmente nel suo primiero stato, e dove si vedono parimenti due bracci ed un *antemurale.*

13. Donde si conchiude, che se si trovasse presso un qualche autore degno di fede una descrizione esatta di tutti li porti della spiaggia romana, ovvero che dalle loro rovine si potesse bene distinguere la loro antica costruzione, non vi sarebbe dubbio, che non vi si trovasse un' apertura da ciascun canto formata da un' *antemurale;* e che quello d' Anzio era nell' istesso caso.

14. Io rispetto infinitamente i lumi e l' erudizione delle persone, che hanno fatte delle ricerche. Non si può però dar troppa lode alla loro sagacità, ed alle cure, che hanno prese di riferire colle loro idee quanto hanno potuto raccogliere, ossia dagli scritti degli antichi, ossia dalle osservazioni che hanno fatte da loro stesse. Ma quando anche tutti li porti de' romani avessero avuto il loro ingresso coperto da uno antemurale, ciò non significherebbe, che i portici di cui gli autori parlano fossero destinati per l' evacuazione delle arene. E perchè non vi è più luogo di credere che questi erano semplici ornamenti atti a far risplendere la magnificenza romana?

15. Le iscrizioni di Capaccio indicano solo portici, che formano una sequela, e che esigevano per conseguenza certe proporzioni e certe distanze regolate, quali si possono vedere nel porto d' Ostia scolpito da Rossi e da altri. Ora se questi portici avessèro dovuto servire all' espulsione delle arene, tutto il porto di Pozzuolo, il di cui recinto era stato traforato, sarebbe stato per conseguenza in un movimento continuo durante le procelle, e non avrebbe potuto godere quella tranquillità, che pare essere stata l' oggetto di Claudio.

16. Nella costruzione del porto di Ostia, all' occasione del quale li testi di Strabone e di Svetonio niente altro dicono, se non che li vascelli non essendo in sicuro durante i tempi grossi, allora anche quando stavano all' ancora, Claudio mettendosi al di sopra delle difficoltà infinite, che Giulio Cesare aveva creduto d' incontrarvi, formò coll' aiuto di 30mila lavoranti con undici anni di lavoro due bracci circolari, che si portavano sino al luogo destinato per l' ingresso dei vascelli, il quale fu ricoperto da un molo in avanti, cioè dall' *antemurale.*

17. Dall' altro canto non si dice, che vi fossero portici da per tutto. Non se ne vede veruno a Civitavecchia; e quando anche ve ne fossero, mi pare, che non si potrebbe farne l' applicazione alla materia di cui si tratta, tanto per riguardo alla troppa prossimità delle aperture, che avrebbero richieste le proporzioni dell' architettura, quanto per la gran differenza, che vi sarebbe tra le distanze dei portici di questi antichi porti, e quelle del molo d' Anzio. Finalmente le piante del porto d' Ostia, che ho citato, e che ne rappresentano le vedute, non indicano in verun modo, che vi fosse nell' interno del porto alcuna apertura, che rispondesse ai portici del di fuori, come però ciò avrebbe dovuto essere se fossero stati destinati all' uso, che se ne vuole conchiudere. Ed ancorchè vi fossero anche portici nel porto d' Ancona, se la medaglia di cui ho inteso parlare sia vera, non si vede nemmeno nell' antico molo che sussiste sempre, la menoma traccia dell' aperture di cui si tratta.

18. Nulladimeno non negherò, che non si sia potuto trovarsene, giacchè infatti se ne trovano nella parte del molo d' Anzio, che è stata ristabilita nell' anno 1699, e che si sono così spesso aperte e riserrate; ma non che possono essere riguardate come portici. Non sono al contrario che piccole aperture assai basse, assai lontane le une dall' altre, ed a distanze molto irregolari.

19. Ho già altrove riferito quel che li scandagli mi hanno fatto osservare sopra tutto il rimanente del recinto del vecchio porto, dove non si distingue certamente niente, che indichi simili aperture, o che abbia le profondità che avrebbero dimandata per produrre l' effetto, che se ne vuole dedurre. Si trova soltanto, come l' ho detto, una massa solida e continua d' un' estremità sin all' altra, eccettuato il passo 16, 17, nel quale vi è arena ed erba. Mi pare dunque che li romani non hanno sempre dato la medesima forma a tutti li loro porti, e che tali aperture, quali sono quelle di Anzio, non hanno fatto la base della costruzione di questi medesimi porti.

II.

Descrizione del nuovo porto.

20. Non era possibile di mirare le vaste rovine del porto d'Anzio; senza pensare nel medesimo tempo, che li romani avevano avuto delli grandi motivi per fare un lavoro così immenso. Ma o che s' immaginassero delle grandi difficoltà nelle riparazioni da farsi, o che si temesse l'eccesso della spesa, non fu che nell'anno 1699, che il papa Innocenzo XII mosso dalle querele che gli furono fatte sopra le disgrazie, le quali accadevano ogni giorno in questa spiaggia per mancanza di ricovero, si determinò finalmente fabbricarvi un nuovo porto.

21. Per minuirne la spesa, fu fatto uso della parte 1, 11 dell' antico recinto, il quale forma una linea prossimamente retta, e fu ristabilita questa parte sopra 167 canne romane di lunghezza. Vi furono costruiti alloggi per il comandante e per la guarnigione; vi furono di più fabbricati casamenti per li forzati destinati al lavoro giornaliero, con un ospedale ed una chiesa, e fu assicurata la fronte del tutto con un fortino (11) lavoro di muratore. Da questo fortino rivolgendosi alla sinistra verso l' Est, fu fatto un nuovo molo di 71 canne di lunghezza, all' estremità del quale fu alzato di più un fortino (12) simile al precedente.

22. Vi era allora, secondo quel che si riferisce, molta acqua nel luogo ove è stato fabbricato il molo nuovo, e questa profondità minuendosi a proporzione della sua vicinanza alla spiaggia ne restavano ancora qualche palmi nel cantone del porto (1) poco lontano della fontana grande. Nulladimeno fu avvertito ben presto il cattivo effetto della disposizione data a questo porto. Le arene vi si accumularono in poco tempo, e vi furono depositi tanto nel suo ingresso, quanto nel cantone del quale abbiamo parlato adesso. Furono fatti nel principio molti sforzi per rimediare al male col mezzo di due *trappole,* ambedue guarnite di sei cucchiare, le quali alzavano sassi ed arene quant' era possibile di fare. Ma essendosi veduto, che rientrava nel porto nuova arena più di quel che se ne cavava, furono convertite queste due macchine in una *botte*, alla quale ne fu aggiunta ben presto una seconda. Fu fatto poi un puntone. Furono dopo costruite quattro altre cucchiare a piedi della cappella di S. Antonio con un buon numero di lavoranti nel cantone (1): fu fatto di più, cioè il nuovo molo (11) 12) fu protratto da trenta canne coll' idea di guadagnare un fondo maggiore. Ma il rimedio non avendo avuto altro effetto, che di portare il male un poco più lontano, si formarono li medesimi depositi d' arena tanto nel porto, quanto nella sua imboccatura. Finalmente fu creduto rimedio al male il costruire un altro molo (26, 27) per impedire l' ingresso dell' arene nel porto. Altra inutilità, la quale diventò così sensibile, che poco tempo dopo fu presa la risoluzione di distruggere ed abbandonare del tutto quel che era stato cominciato non senza una spesa considerabile. Tutti questi mezzi si sono dunque terminati coll' attendere all' evacuazione del porto. N' è stata formata la montagna (28): parte n' è stata trasportata in alto mare, parte dirimpetto al palazzo Costaguti. Sono stati fatti quasi continuamente nuovi lavori, ma con successo così infelice, onde forza è confessare, che il male cresce ogni giorno, ed il porto si trova in uno stato a far temere, che fra breve tempo esso non divenga meno inutile, che tutti li mezzi adoprati per bonificarlo.

23. Il soggiorno che ho fatto nel luogo, me ne ha somministrate troppe prove, ed io sono stato testimonio non solamente della difficoltà occorsa nel far entrare ultimamente nel porto la galera di Sua Santità, benchè si fosse aspettato il ritorno della marea, ma ancora del timore nel quale si stette per una barca, che vi entrò in una burrasca di tempo, e la quale non fuggì il naufragio quasi certo, che per non essere stata carica.

24. Meritamente dunque sono stati cercati con premura li mezzi di rimettere questo porto in migliore stato, e di rendergli, se fosse possibile, la sua prima profondità. La materia è interessante e merita di essere esaminata; ed è quel che mi propongo di fare nelli due articoli seguenti, li quali conterranno inoltre la sostanza di tutto quello che mi è stato communicato.

III.

Riflessioni sopra li diversi progetti, li quali sono stati proposti.

25. Comincio alla prima col rendere la giustizia legittimamente dovuta a tutte le persone che hanno proposto le loro idee, e che io ho avuto l' onore di consultare. Esse sono animate dallo stesso zelo, dal medesimo amore del bene pubblico, e se ne trovano tra di loro, che la nascita, il vero merito, e l' erudizione rendono egualmente rispettabili. Tante qualità radunate mi fanno sperare, che se in una materia di questa natura per se stessa delicata, e suscettibile di difficoltà e di sentimenti diversi, mi occorresse nel seguito di allontanarmi dalle loro opinioni, esse avranno la bontà di perdonarmi. L' amore del vero, il quale le ha guidate, mi sarà ancora a me di regola, e nel ricercare la verità mi sforzerò di non seguitare altro di quel che sarà dettato a me dalla teoria della esperienza generale, e ben spesso dalla mia propria.

26. Ciò supposto mi propongo particolarmente di esaminare due progetti principali, li quali mi sono parsi meritare maggior attenzione degl' altri; e comincio per quello d' un architetto genovese, il quale essendo stato chiamato in Roma qualche tempo fa per essere consultato sopra la maniera di provedere al porto d' Anzio, fu del parere seguente.

27. Primieramente egli non permette che si sturino le antiche aperture del molo vecchio; e ciò lo crede più pericoloso, che utile; perchè secondo lui l' impulsione prodotta dalli venti di Lebeccio ed altri non avrebbe forza bastante per farsi strada attraverso il deposito d' arene, che si è formato innanzi a queste aperture, e che supera di molto la superficie del mare.

28. Aggiunge in secondo luogo, che questi medesimi venti introdurrebbero infallibilmente nel porto nuovo una quantità di arene così considerabile, che ne verrebbe un massimo inconveniente, e che non bisogna lusingarsi che le forze loro siano mai bastanti per portare le arene alla parte della riva opposta al molo; ed ancorchè ciò succedesse, non ne risulterebbe al porto che un danno maggiore, perchè li venti li quali trasportano oggidì e le arene che eglino carreggiano da lontano, e quelle che si trovano già accumulate tanto dietro il molo, quanto all' imboccatura del porto, raccoglierebbero necessariamente, subito che fossero riaperte queste bocche, le arene, le quali si troverebbero già disposte in tanta copia nella nuova spiaggia, che ve ne aspetta.

29. Terzo: Il medesimo giudica, che per ogni rimedio non vi è niente di meglio da farsi che la palificata, che egli propone con una fabbrica massiccia in fronte. Ne riferisco la pianta nel secondo foglio. Questa palificata sarebbe formata di tre ordini di piloni fatti di legno di quercia, ognuno di un palmo e mezzo di grossezza quadrato, aguzzati per l' estremità, e piantati contigui l' uno all' altro, dimodochè le giunture dell' ordine di mezzo fossero ricoperte dal pieno degli ordini primo e terzo. Questi piloni sarebbero fitti nell' arena sino a 15 palmi di profondità in tutta la lunghezza della palificata, e si manterrebbero alzati di sei palmi al di sopra della superficie dell' acqua. Si avrebbe anche la cura per maggior sicurezza di incavigliare la fronte di tutti questi piloni, subitochè sarebbero piantati, e poi di unirli con una mezza trave incavigliata alli piloni, e posta a pelo d' acqua la quale abbraccierebbe ancora da ciascun lato tutta la lunghezza della palificata, e tutto ciò stima l' architetto non dover costare che 60 mila scudi romani, attesa la facilità di avere li legni dalli luoghi vicini.

30. Egli dice in quarto luogo, che se nulladimeno la maggior profondità eccedesse 15 palmi, bisognerebbe allora fare in questa parte un piccolo molo incassato, ed il rimanente ridurlo in palificata. Finalmente il massiccio o l' incassatura, che egli propone all' estremità della palificata, colla quale lo lega, ostarebbe secondo lui per il movimento, che v' imprimerebbero le acque, che le arene vi si deponessero e particolarmente quella, che il vento di Lebeccio spinge direttamente attraverso le due breccie (14 15), le quali egli vorrebbe per questo motivo che si riatturassero.

31. Non mi trattengo per adesso ad esaminare li tre primi articoli di questo

progetto, delli quali avrò or' ora occasione di parlare, e restringendomi alli seguenti, confesso, che io non capisco, come questo architetto, il quale senza dubbio sarà un valent' uomo, ha fatto così poca attenzione agli effetti della natura, li quali però gli erano tanto facili ad esaminare; e che non abbia capito, che il mezzo da lui proposto è il più perfetto che possa immaginarsi, se si volesse espressamente riempire il porto.

32. È un principio ricevuto in Francia, che lungo le nostre coste del Mediterraneo vi è una corrente regolata dall' Est all' Ovest, e la esperienza ci ha ancora fatto conoscere da poco tempo che non bisogna attaccare li moli alla terra. Non so se li romani, benchè uomini grandi, hanno ben conosciuta questa verità. Almeno pare da molte opere loro, che eglino non l' hanno che traveduta. Sia come si voglia, e senza andare in tempi così antichi, pare, che noi stessi ancora poco tempo fa non ne siamo stati troppo bene informati, *o almeno non abbiamo operato conformemente a questa verità;* poichè all' ultimo secolo, e sotto il regno di Luigi XIII fu guastata una delle più belle rade del Mediterraneo, la quale poteva essere d' un grandissimo uso. Io intendo parlare della rada di Frejus tra Cette ed Agde città marittime di Linguadoca. Il magnifico molo che vi fu costruito, e diretto al Nord e Sud, produsse un effetto affatto contrario al proposto; e cercando di guardare questa bella rada dalli venti d' Est e di Sud, che la potevano danneggiare, non si è fatto altro che di empirla d' arena; di modo che, dopo averci spesi due millioni, è stato necessario di abbandonare totalmente l' impresa.

33. Avrebbero dovuto approfittarsi di questa lezione presente agl' occhi, quelli che costruirono il porto di Cette. Sfuggì nulladimeno questa osservazione, e l' istesso difetto nel principio produsse talmente li medesimi effetti, che questo porto si sarebbe similmente colmato di arena, se da 25 o 30 anni non si fossero pensati alcuni mezzi, li quali sostenuti da un' attenzione costante e ben regolata per l' evacuazione ed il mantenimento del porto, conservano al re ed alla provincia la positura migliore che vi sia nel golfo di Lione dalle coste di Spagna sino a Marsiglia, e la più utile per il commercio.

Potrei citare molti altri esempi simili lungo il Mediterraneo, ed eccettuati li porti di Tolone, di Marsiglia, di Messina, ed alcuni altri, delli quali la bontà principale è meno dovuta all' arte che alla natura, non vedo che li nostri vicini ci abbiano fatto maggior attenzione di noi. E ciò mi fa dire di bel nuovo, che gli antichi e li romani stessi non hanno che traveduta la verità. Per esser persuaso, basta di esaminare anche leggiermente quel che resta delli porti da loro formati. Lavori, delli quali ammireremmo ancora forse adesso la magnificenza e la costruzione, se fossero stati fondati su principii un poco diversi.

34. Da tutto quello che ora è stato detto, si ricava, che se si attaccherà un molo alla terra, e se si dirigerà sopra una linea perpendicolare alla parte dalla quale viene la corrente, la costa andando verso l' est e l' ovest, la parte la quale sarà all' Ovest di questo molo si empirà senza dubbio di arena. Gli esempi ne sono troppo frequenti, ed io ne ho fatta più volte l' esperienza. La feci ancora ultimamente nel canale di *Lannes* in Provenza, del quale ho l' incombenza. Questo canale che non è altro, che la nuova imboccatura data da alcuni anni al Rodano grande, si sostiene per mezzo di argini fatti lungo li due suoi lati in tutta la lunghezza di quasi due leghe. E siccome è necessario alcune volte di slongare nel mare alcune parti di questi argini, mi sono accorto sensibilmente due anni sono, che a proporzione che io facevo slongare l' argine della parte dell' Ovest, per certe ragioni che sarebbero troppo lunghe a descriversi qui, la parte dell' acqua, la quale era all'Ovest del mio nuovo argine, si colmava alcune volte in meno di un mese; prova evidente della corrente dell' Est verso l' Ovest. Onde bisogna badare di non immaginar mai un molo dal Nord al Sud, il quale parta dalla terra ferma, se si vuole conservare qualche profondità d' acqua nell' interiore d' un porto, che si troverà all' Ovest di questo medesimo molo.

35. Io mi fermo un poco sopra questa direzione delle correnti, perchè mi ha parso, che li sentimenti su questo punto non erano qui molto uniformi. Dirò dunque, che indipendentemente dall' esperienze particolari, che noi abbiamo sopra que-

sto fatto, ne abbiamo ancora delli testimonii appresso molti autori. Mi basterà di citare in questo luogo il P. Descales, il quale dichiara espressamente nel suo trattato dell' arte nautica, che nell' ingresso dell' Oceano nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, la corrente si dirigge verso l' Est lungo le coste di Barberia; donde, dopo aver girato intorno alle coste di Siria, si rivolge verso l' Ovest lungo le coste dell' Italia, della Francia, e della Spagna. Di più questo è tanto vero, che nel golfo di Venezia, ove secondo questo principio la corrente deve continuare la sua direzione secondo il sito delle coste, bisogna per arrivare da s. Pietro di Nimbo a Ancona vogare a Sinigaglia sino a mezzo canale, poichè se si vogasse subito dritto verso Ancona, si arriverebbe a otto o dieci leghe più sotto.

36. Nulladimeno; siccome una persona d'un grandissimo merito assicura, che essa ha fatto l' esperienza del contrario lungo la spiaggia Romana, e che le correnti di questa spiaggia sono dirette verso l' Est, non ho niente da dire contro un testimonio simile. E se questo è, bisogna, che questa eccezione dalla regola generale sia cagionata da qualche circostanza particolare, quale sarebbe il sito della Sicilia, della Sardegna, della Corsica, che potrebbe forse in questo caso contribuire a far mutare lungo questa parte dell' Italia la direzione ordinaria delle correnti.

37. Io trovo nulladimeno in alcune memorie, le quali mi sono state comunicate, essere stato attestato *da molti pescatori*, che dalla torre di Astura sino ad Anzio le correnti vengono sempre dall' Est, quando il tempo è sereno. Ora se è così, non è necessaria altra prova della direzione delle correnti verso l' Ovest, poichè nel tempo sereno, il mare essendo quieto, le correnti seguitano la loro direzione naturale; la quale nulladimeno può essere o interrotta, o mutata da una causa straniera, quali sono li venti di Ovest e di Lebeccio, allorchè sono impetuosi. Finalmente il molo (26, 27) fabbricato nel porto d' Anzio dirimpetto al palazzo Panfilj, ed il quale è ancora diretto dal Nord al Sud ha avuto la sorte delli porti, delli quali ho già di sopra parlato. Si dice essere state fatte per questo lavoro delle grandissime spese; e la di lui distruzione, alla quale qualche tempo dopo fu necessario di venire, conferma ancora la mia opinione.

38. Non posso dunque, lo dico di nuovo, non restare molto stupito, come non ostante un esempio così sensibile, ed il quale non può essere più presente, l' architetto Genovese abbia potuto proporre la sua palificata, lavoro affatto dell' istesso genere per riguardo del sito (se se n' eccettua la qualità delli materiali), e dal quale non si potrebbero certamente aspettare che li medesimi effetti. Sarebbe possibile, che fosse stata senza ragione determinata la distruzione del secondo molo? O che l' architetto abbia adesso delle ragioni bastantemente forti per potere persuadere il ristabilimento d' un lavoro già fatto in parte, e subito condannato, attesi li danni, che produsse nel porto?

39. Non pare egli aver pensato più esattamente, quando ha proposto di riturare di bel nuovo le due breccie, (14, e 15), le quali erano già state chiuse prima di lui, e che fu forza di aprire dopo aver provati più volte gli effetti, che eglino producevano lungo l' estremità del molo (11 e 12), allorchè furono aperte e chiuse le dette breccie. Onde avremo tutto questo primo progetto come nullo.

40. Il *secondo progetto* proposto è molto più semplice, e sarebbe di molto minore dispendio, se potesse aver luogo. Tutto il negozio consiste, come si dice, a restituire al porto vecchio tutta la profondità, che egli aveva altre volte, locchè restituirebbe subito al nuovo la sua antica profondità. E per arrivarci non si vuole altro da principio, che di disturare l' antica apertura (9), cioè quella che si trova la più vicina al luogo della spiaggia, ov' è terminato il porto vecchio. Ciò essendo fatto deve, secondo quel che si pretende, necessariamente accadere, che le acque del mare, allorchè sono agitate con violenza dalla venti di Scirocco, di Sud, e di Lebeccio, passeranno per la detta apertura con tanta rapidità, che porteranno via seco le arene del porto vecchio, e vi scaveranno una profondità di 20, o 25 palmi, e ciò si assicura dovere ancora più infallibilmente succedere, se si scava l' apertura al di sotto, e ad eguale profondità della superficie dell' acqua. Indi si deduce, che ne risulterà l' istesso effetto nel porto nuovo, e che non solamente le arene dell' antico non vi si deporranno, ma ancora che saranno portate molto lontano per la forza della cor-

rente dell' acqua, la quale le carreggierà di là dell' ingresso del porto nuovo, perchè allora l' acqua di quest' ultimo diventerà acqua corrente. Si fonda questa affermazione sopra la continuità del movimento, che sarà prodotto nell' anteriore di questo porto secondo la stima di direzione dell' apertura, e se ne paragona l' effetto a quello dei fiumi, che entrano nel mare, li quali conservano ancora la loro direzione per un tempo considerabile, non ostante la resistenza, che vi trovano. Si aggiunge in conferma del paragone l' esempio di una trave, la quale passerebbe per la medesima apertura. Si assicura, che la trave, essendo spinta successivamente dall' onde, sarebbe portata assai lontana, e particolarmente se si potesse darle sempre la direzione dell' apertura.

41. Di più: non si teme, che si faccia qualche deposito nel porto nuovo a destra, o a sinistra dell' apertura, perchè si ha per certo, che quest' apertura scavata per esempio di 15 palmi formerà secondo la sua direzione un canale di eguale profondità: il quale, trovandosi allora più basso delle sue parti collaterali, riceverà successivamente un aumento di profondità; di modo che, se nel luogo dell' apertura (9), ove non vi sono adesso, che sei palmi di acqua, si scavasse sino alla profondità di 15 palmi, ve ne saranno allora cinque o sei vicino alla fontana piccola: dove appena ve ne sono due adesso. Se accadesse di più, che le arene, le quali per le dette ragioni non potrebbero più fermarsi nè a destra, nè a sinistra di questo canale, si deponessero in una gran quantità nel mezzo del porto, allora lo sbarazzarle toccherebbe alle burrasche. E benchè si confessi, che una prima tempesta, se non sia veementissima, potrebbe forse non bastare per portar via questo gran deposito d' arena, non si dubita però, che una seconda e terza tempesta non lo facessero facilmente.

42. Conseguentemente a quel che si è detto il lido del mare, il quale non arriva adesso, che sino a (9); si allungherebbe verso la terra, ed occuperebbe il sito dell' arene già rapite dal movimento del canale. E qualche tempo dopo, il mare avendo fatto un certo progresso, si sturerebbe la seconda bocca, (8), la quale non solamente produrrebbe l' istesso effetto della prima, ma anche aiuterebbe questa per agire con maggior forza. Indi si passerebbe alla terza, e così successivamente, finchè il porto avesse ripreso il suo antico fondo, e *che il mare fosse arrivato al suo primo lido, cioè ALLA VICINANZA DELLA FONTANA GRANDE, OVE ERA QUANDO FU COSTRUTTO IL PORTO NUOVO.*

43. Ma per ottenere più facilmente l' effetto proposto, non si vorrebbe, che le antiche aperture, almeno le prime, che si aprirebbero, stassero ad un golfo retto sopra il molo, quali sono adesso; e si desidererebbe che fossero ad un golfo obliquo secondo la direzione dei venti Greco, e Lebeccio, acciocchè le arene si portassero verso la spiaggia secondo la medesima direzione, e conseguentemente si allontanassero dal luogo del porto, ove sogliono fermarsi li bastimenti. Se nulladimeno (ma l' autore non lo crede) l' impulsione delle acque prodotte dalla prima, e seconda apertura non fosse sufficiente per portare affatto fuori del porto nuovo le arene, che vi sarebbero state introdotte per il porto antico, allora, e subito che sarebbe arrivato il tempo di sturare la terza apertura vicino alla fontana piccola, la quale apertura comincia già ad essere esposta alli venti di Scirocco e di Maestro, non vi sarebbe altro da fare, (dice l' autore), che di regolare la direzione di questi due venti; ed allora il mare passando con impeto dal porto nuovo nell' antico, riporterebbe in quest' ultimo tutta l' arena restata nell' altra.

44. Si aggiunge, che non si pretende tenere sempre queste aperture libere, perchè agitarebbero troppo il porto e li bastimenti che vi si troverebbero, ma solamente finchè si fosse restituita all' antico porto la sua prima profondità; che allora potrebbero bastare le due o tre ultime aperture vicine al cantone della fontana grande, ove sogliono farsi li depositi.

45. In somma si afferma, che tutti li uomini di mare approvano questo espediente, e che temono solamente, che facendo rientrare il mare nel vecchio porto per la medesima strada, per la quale si caverebbero le arene, si facesse nel porto nuovo un concorso straordinario di queste medesime arene, le quali finirebbero di perderlo affatto; perchè secondo questo sistema il porto antico non può ricuperare

19

la sua antica profondità, che col trasferimento di queste arene nel nuovo. A ciò si risponde in una memoria, che il porto essendo già perduto, o in procinto di perdersi, in questo caso vi sarebbe poco male. Ma si assicura nell'istesso tempo, che non accaderà mai.

46. Tale è a un dipresso, se io non mi sbaglio, la sostanza delle memorie che tendono a stabilire questo progetto. Io confesso, che la sua facilità può ingannare, e che se non vi fosse niente da opporre, questo sarebbe il mezzo il più breve che si potesse adoperare. Ma quantunque grande sia la mia ripugnanza naturale a contradire, non posso non trovarvi delle difficoltà, che tutto il mio rispetto per la dottrina de' suoi autori non può conciliare con certe prime verità di fisica e di esperienza. Non pretendo nientedimeno biasimare l'idea in tutte le sue parti, ma non posso però non averla come un rimedio insufficiente, e forse pericolosissimo nella circostanza presente. Ecco frattanto le mie ragioni finchè io possa spiegarmi più distesamente. Primieramente non è da dubitarsi, che dopo sturata l'apertura (g), dalla quale si vuole cominciare, le acque del mare vi passino, e anche con qualche rapidità, quando esse saranno agitate dalli venti. Già n'è stata fatta l'esperienza, e se ne sono veduti gli effetti. Ma è possibile di persuadersi, che le acque carreggiando seco l'arene del porto vecchio, esse lo scaveranno sino all'altezza di 20 o 25 palmi? effetto nulladimeno dal quale dipende tutto il fine del progetto.

Basta per questo (si dice) di scavare l'apertura a questa medesima profondità, e l'effetto sarà infallibile. Si pretende di più, che l'effetto si stenderà egualmente al nuovo porto, e che la corrente, la quale passerà per questa apertura, formerà da se stessa un canale di eguale profondità col mezzo del quale, e colla velocità che l'acqua vi conserverà, le arene potranno portarsi molto di là dell'ingresso del porto. Sopra di ciò mi prenderò la libertà di dire, che di questi due effetti l'uno non è più possibile dell'altro.

47. Non si deve primieramente sperare, che la detta apertura possa mai procurare nel porto vecchio il canale, che sarebbe necessario secondo il disegno proposto per arrivare alla sua evacuazione. E per poco che si esaminino gli effetti del mare, sarà facile il vedere che supposto ancora che cominci a formarsi un canale, sarebbe presto ricolmato dalle arene agitate dal mare nelle burrasche, e sempre portate verso la spiaggia. A ciò contribuirebbe ancora naturalmente il declivio stesso della spiaggia, sopra la quale le arene portate dall'onde scherzano per così dire, e riempiono sempre nel ricadere li vuoti che vi possono incontrarsi; di modo che il pendio, che esse arene formano, resti liscio e senza risalti. Una sola occhiata sul lido del mare, basterà per convincersi di questa verità.

48. Ora se è così, come potrebbe formarsi nel porto vecchio un canale di 20 o 25 palmi di profondità? e come sperare ancora, che questo canale possa mantenersi in una certa lunghezza, poichè è un punto essenziale, se si vuole, che tanto il porto si sgombri nel modo indicato nella memoria, la quale suppone sempre un canale, in cui le parti collaterali di arena caderebbero dall'una e dall'altra parte per uscire per l'apertura? Io penso, che con un poco d'attenzione sopra quello che è stato detto adesso, la cosa non comparirà possibile, e tutto quello che si può concedere è, che l'acqua, nello scavare della quale si lusinga l'autore, potrebbe forse produrre qualche parte dell'effetto desiderato, ma solamente in una piccolissima distanza dall'apertura, perchè questa piccola distanza partecipando al movimento prodotto nell'apertura medesima dall'acque ristrette e spinte dal vento, vi si farà una caduta, e non si può sperar altro.

49. Di più supponendo l'apertura scavata come si vuole da 20 o 25 palmi al di sotto della superficie dell'acqua, ne deve risultare una di queste due cose, cioè o si colmerà in pochi giorni la nuova profondità fatta, o sarà di piccolissima estensione lo sgombramento delli due porti dall'una e dall'altra parte dell'apertura.

50. Il primo (cioè, che si ricolmerà presto la nuova profondità) si dimostrerà facilmente, se si considera, che il suolo delli due porti essendo attualmente più alto di quel che sarebbe la nuova profondità, le arene, le quali passerebbero per l'apertura trovando un ostacolo al loro esito, se ne deporrebbe una parte nel fondo del pozzo, il quale sarebbe ben presto ricolmato. L'istesso effetto può ancora risultare

da un mare quieto, durante il quale le correnti possono facilmente empire questo buco, e perciò tutto resterebbe nel medesimo stato.

51. Il secondo, (cioè la poca estensione, che permetterebbero le acque allo sgombramento dall' una e dall' altra parte dell' apertura) si conferma egualmente dalla teoria e dall' esperienza. Si osserverà, che in tutti i luoghi ove l' acqua corrente si trova ristretta, come per esempio sotto gli archi delli ponti, e ovunque altrove, suole guadagnare in profondità quel che perde in larghezza; scava finchè si sia preparato un passaggio convenevole al suo volume. Ma subitochè essa ritrova uno spazio maggiore nel quale possa stendersi, allora cessa di scavare, e non fa più altro, per così dire, che vomitare e spingere a qualche distanza avanti le arene, ed altre materie staccate dal fondo di questa parte, nella quale si ritrovava ristretta. Mille esempi fanno fede di quel che io ho l' onore di affermare. E siccome ne ho fatto io stesso l' esperienza in un' occasione non poco delicata, mi darò l' onore di riferirla.

52. Avendo il Reno nell' anno 1734 empito di arena la maggior parte delli canali, che lo portavano verso la fortezza di Kelt si divise; e non avendo più le sue antiche uscite, si rivolse verso la parte opposta ove fece delli danni grandissimi. Arrivò la cosa a tal segno, che si temè la distruzione totale di un' isola grande, la quale si trova tra il gran corso di questo fiume e la cittadella d' Argentina, e l' isola era già molto intaccata. Questa rovina avrebbe cagionato delle gravissime spese per conservare in avvenire li nostri lidi ed i declivii di quella cittadella. Io aveva allora l' onore di essere impiegato in Argentina in qualità d' ingegnere primario della piazza, ed ebbi l' incombenza di esaminare il rimedio che si potrebbe portare al male imminente. Le circostanze del tempo non permisero subito di fare le spese necessarie per l' esecuzione di quel che io avevo proposto. Frattanto crebbe il male di tal modo nello spazio d' un anno, che non fu possibile di ritardare più. Il rimedio era diventato più difficile, e fra molti mezzi che bisognava adoperare, non me ne parve uno più importante che quello di ributtare da principio nel letto grande del Reno il nuovo braccio che s' era formato dalla nostra parte, ed il quale aveva 14 tese di lunghezza, cioè 123 canne romane. La cosa parve impossibile. Nulladimenò la corte ebbe la benignità d' approvare la mia idea. Fu eseguita, ed il lavoro esiste ancora, benchè in una positura nonmeno pericolosa, che straordinaria.

53. Mi sia perdonata questa breve digressione, la quale potrebbe comparire forse fuor di proposito, se non se ne dovesse far l' applicazione al soggetto presente. Ma in simili materie l' esperienza personale deve avere qualche peso. Mi sarà dunque lecito di aggiungere, che l' argine che io formai attraverso questo braccio grande, non mi fece nel principio l' effetto. Ma quando l' estremità della mia opera arrivò a 25 o 30 tese dal terreno al quale doveva andare a ferire, non fu più l' istessa cosa. Allora tutte le acque, le quali prima passavano in un letto di 140 tese, trovando il loro passaggio ridotto a 30 acquistarono un impeto prodigioso, e (quel che appartiene al nostro caso) scavarono il piccolo intervallo rimanente fino a 33 piedi di Francia di profondità, cioè ad un dipresso 48 palmi romani. Vi era luogo a qualche inquietudine, nulladimeno l' effetto corrispose alla teoria che mi ero formata; e questa gran profondità non essendosi stesa che in quanto le acque trovavansi ristrette, mi prevalsi per compire la mia opera della materia, che esse avevano deposta nello scavare a qualche tesa al di sotto del mio argine, ove non vi erano più che cinque o sei piedi di profondità. Quel che io riferisco qui è assai pubblico, onde ritorno al mio argomento. L' istesso effetto risulterebbe dall' apertura proposta, e si può scegliere tra li due eventi quello che piacerà più. Io credo aver parlato per l' uno e per l' altro.

54. Io presi la libertà di fare questa obbiezione qualche tempo fa ad Anzio. Mi parve che non fu riguardata allora come affatto indifferente: ma si credette, che forse non avrebbe la medesima forza se si facesse nel porto vecchio un canale della medesima profondità dell' apertura stessa, ed il quale vi conducesse l' acque. È vero, che la cosa è possibile, e che parerebbe promettere un effetto più sicuro e più verisimile. Ma o questo canale sarebbe rivestito di muro o no. Se non lo fosse, sarebbe lo stesso caso del quale ho parlato, cioè sarebbe presto colmato, e sempre

succederebbe l' istessa cosa di bel nuovo. Se lo fosse, allora non vi sarebbe più scorrimento per le arene laterali, e per conseguenza il disegno di evacuare per questo mezzo il porto intiero svanisce subito. Passiamo dunque ad un' altra riflessione.

55. *Secondo.* Tutto quello che ho detto adesso per il porto vecchio, deve intendersi egualmente del nuovo. L' istesso effetto dell' apertura, l' istessa impossibilità di procurarsi un canale per questo mezzo, e di conservarselo. Ma (si dirà forse) li venti d' Ovest e di Lebeccio sono impetuosissimi; onde averanno forza maggiore per eseguire nel nuovo porto quel che li venti d' Est e di Scirocco non basterebbero forse a dare nell' antico. L' acqua del primo diventerà acqua corrente, perchè il movimento prodotto nel luogo dell' apertura non mancherà di scavarsi un canale secondo la medesima direzione, e sarà capace per la sua continuità di spingere le arene di là dell' ingresso del porto,

56. Abbiamo di già veduto quel che si può sperare dall' effetto di quest' acque, allorachè sboccheranno dall' apertura; e l' esempio riferito delli lavori del Reno fa vedere abbastanza che il deposito dell' arene, le quali uscirebbero dal porto vecchio, si farebbe parimenti ad una piccolissima distanza dall' apertura. Lo dico di bel nuovo. Subitochè le acque, quantunque vive, fossero nell' apertura, passerebbero dal vecchio porto nel nuovo, vi troverebbero uno spazio maggiore per stendersi, ed allora tutta la loro forza s' indebolirebbe ben presto, perchè le acque del porto nuovo formando all' intorno dell' apertura un ostacolo molto superiore per la sua estensione e per la sua massa, obbligherebbero le prime a riflettersi, per così dire, a destra e a sinistra; ove trovandosi al coperto per causa delli grandi intervalli, nelli quali il molo non sarebbe bucato, goderebbero della tranquillità che vi producono questi intervalli, e per conseguenza vi farebbero senza dubbio i loro depositi. Dunque niuna azione sopra l' arene del porto: nessuna forza per aprirsi un canale, e molto meno per mandar via le arene di là dell' ingresso del porto. Onde è facile di predire l' evento. Il porto si empirebbe, e già l' è purtroppo.

57. Ma un movimento tanto violento prodotto nell' apertura potrebbe indebolirsi così presto? si, senza dubbio; tanto più che non può darsi, che li venti d'Ovest e di Lebeccio agiscano se non si facciano sentire nell' istesso tempo all' ingresso del porto; e siccome il vento di Lebeccio in particolare agisce ancora esteriormente ed obliquamente sopra il nuovo molo, le acque, le quali ne sono spinte, trovando alla sua estremità la libertà di stendersi nel porto, vi entrerebbero come già fanno, e formarebbero un nuovo ostacolo all' uscita dell' arene, e allo scavare del canale che si spera dall' azione dell' apertura. Basta considerare il porto quando regnano questi venti, per assicurarsi dell' evidenza del fatto; e si osserverà sensibilmente, che il movimento prodotto di fuori per questa sorte di venti si communica sino all' interiore del porto, e spesso ancora sino alla fontana piccola. Non possono dunque valere qui nè l' esempio del trave, nè alcuni altri principii sopra li quali si è creduto potersi appoggiare. Bisognerebbe, acciocchè il trave seguitasse la strada che gli si vorrebbe preparare, fosse prima spinto da un agente sufficiente; dopo poi che esso non trovasse ostacolo al suo movimento; e finalmente, che andasse sempre nell' istessa direzione: condizioni delle quali ho fatto adesso osservare l' impossibilità in una positura quale è la presente; e le quali condizioni non potrebbero aver luogo, che nel letto d' un fiume ove non vi è alcun' ostacolo, nè per causa delle parti collaterali, nè per causa del termine, al quale il mobile deve andar a ferire. In somma non si può dire, che vi sia una gran differenza tra un' acqua corrente, e le acque del mare. Ve ne è veramente, e la capisco benissimo. Ma perchè le leggi delli fluidi, siccome di tutta la natura sono sempre le medesime nelle medesime circostanze, bisogna necessariamente per arrivare al fine proposto dello sgombramento dell' arene, che le acque del porto diventino acque correnti, e che ne osservino le leggi. Ora abbiamo veduto quel che succede all' acqua corrente in simili casi. È facile di ricavarne la conseguenza. Di più: se si credesse ritrovare qualche vantaggio nel paragone fatto dell' effetto di queste aperture coll' effetto dei fiumi, li quali conservano ancora nel mare una parte della loro attività, io confesserei subito, che se ne vedono effettivamente alcuni esempii, e l' imboccatura del Rodano grande ne somministra uno. Ma qual paragone si può fare dell' azione del volume, il quale passerebbe per la

detta apertura con quella d' un fiume vastissimo e rapidissimo, che per conseguenza può farsi strada per qualche tempo? ma che succede a quel fiume, il quale sembra volersi far rispettare, benchè non esista più? Accade, che subito che egli arriva alla sua imboccatura vi fa delli depositi immensi, li quali mutano più volte l' anno la strada della navigazione, e l' impediscono quasi totalmente alle tartane, ed alle barche mercantili che fanno il commercio da Arles a Marsiglia.

58. L' acqua corrente non impedisce dunque assolutamente li depositi, nemmeno nelli fiumi. Ne fanno fede li banchi e le alluvioni, che vi si formano ogni giorno. Ciò dipende da molte circostanze, che sarebbe troppo lungo di riferire. E se quando le acque sono contenute in un corso regolato e proporzionato al loro volume, non formano deposito, agiscono diversamente quando si trovano in circostanze diverse.

59. Finalmente all' occasione di queste aperture mi viene in mente, che il porto di Cette essendo stato colmato di arena alcuni anni dopo la sua costruzione, si cercarono ancora tutti li mezzi possibili per evacuarlo; e fu immaginato fr. gli altri mezzi un piccolo canale in una simile apertnra, dalla quale si sperava, come si spera adesso di Anzio, il successo il più favorevole. Fu fatto il lavoro; ma l' esito non avendo corrisposto, fu abbandonata l' idea; e l' opera fu chiamata per derisione la *Syringe;* nome del quale è ancora oggidì decorato.

60. *Terzo.* Siccome la sboccatura delle altre aperture proposta da farsi successivamente è sempre fondata sull' istesso principio, non ho riflessioni particolari da fare sopra quel che appartiene alla medesima. Dirò solamente, nel finire le mie osservazioni sopra questo progetto che, benchè si adottasse, non pare necessario d' inclinare queste aperture secondo la direzione delli venti, come pare che si desideri. Sarebbe un dar luogo ad una grande spesa per un rimedio molto mediocre, e che bisognerebbe secondo questo sistema variare in molti modi. Di più questa obliquità non valerebbe ad altro, che a colmare più facilmente il porto; perchè le acque spingendo allora le arene più direttamente verso la spiaggia, che esse non potrebbero intaccare per causa del suo pendio vi accrescerebbero li depositi, li quali fra breve si portarebbero sino all' interiore del porto. Ciò dunque che si può avere come più certo, egli è; che inclinando queste aperture, o lasciandole quali sono, cioè perpendicolari al molo, non ne risultaranno mai che gli effetti delli quali ho parlato. Vediamo adesso li mezzi già adoprati, ed il loro successo.

IV.

Mezzi adoprati per il miglioramento del porto.

61. Abbiamo già parlato (§ 22) della prolungazione (12, 13) del nuovo molo, e della costruzione di quello (26, 27), che fu quasi nello stesso tempo distrutto e cominciato. Ritorniamo all' aperture del molo vecchio, le quali appartengono tanto alla istoria di questo porto (§ 9).

62. Non si sa con certezza in qual tempo sono state chiuse. Alcuni pretendono, che ciò accadde quando fu compito il molo nuovo; altri prima o dopo quando si vide, che li cumuli di arena crescevano nell' uno e nell' altro porto. Per questa medesima ed ultima ragione furono riaperte di poi due di queste aperture una vicino del fortino (11), l' altra vicino alla chiesa di S. Antonio (9), e vi furono adattate delle chiuse le quali non dovevano essere aperte, che quando il vento Greco, li venti del Nord, d' Est e di Scirocco regnerebbero. Ma il male non scemando in nessuna maniera, e le arene entrando sempre nel porto nuovo, secondo quel che si riferisce per le commessure, furono condannate di bel nuovo, e sigillate di mura.

63. Furono chiuse ancora in un altro tempo le breccie (14 ※. 15), le quali si trovano di là del fortino, col pretesto, che il vento d' Ovest portava per queste aperture le arene alla fronte del nuovo molo. Ma dopo essersi accorto, che il porto non ne diventava che peggiore, fu determinato di riaprirle. L' architetto Genovese (come ho detto al § 39) vorrebbe però, che adesso si riatturassero, senza riflettere, che se sono otturate faranno subito dietro a loro un deposito; ed il cumulo delle

arene, che ne deve seguire non potrebbe, che accrescere il banco grande, del quale parleremo fra poco (§§ 70 e 80, a 82 e 97 e 99), e si perderebbe affatto il porto. Finalmente nulla si è tralasciato di quel che poteva contribuire alla salute del porto. Molte persone di merito e d' intelligenza sono state consultate; siccome ancora li piloti e gli antichi prefetti delle galere di N. S. Alcuni di questi ultimi vorrebbero, che si prolungasse ancora il molo nuovo: altri sarebbero di sentimento, che si ristabilisse ancora quello che sta al di sotto del palazzo Panfilj, *e fanno parimenti premura per riatturare di nuovo le breccie* (14, 15), *come credono necessario.* Onde si vede quanto sono state tormentate in ogni tempo tutte le aperture dell' antico molo, e quante variazioni hanno prodotte tanto per li sentimenti, quanto per il modo di farne uso.

64. Sono stati primieramente consultati, ed interrogati molti altri piloti, tra li quali Giuseppe Petricone, il quale essendo stato presente quando fu delineato il nuovo molo, assicura, che vi erano nel luogo (10) a un dipresso 22 palmi d' acqua; che nell' altro cantone (1) dalla parte della terra vicino alla fontana grande non ne erano che quattro; che nel vecchio molo (1. 11) erano quattro aperture, delle quali due furono primieramente chiuse per facilitare il passaggio delle carrette; ma che le due altre, le quali potevano avere sette o otto palmi d' acqua furono conservate e mantenute aperte nello spazio di circa due anni dalli flutti dell' onda; ma che dopo poi essendosi riatturate da se medesime per causa della copia d' arena introdotta nel porto vecchio, fu disprezzato un rimedio così nocivo, del quale si vide, che non si poteva trattenere l' effetto, cioè il vomito dell' arene per servirmi dell' espressione del piloto.

65. Aggiunge, che allora vi potevano essere nel vecchio porto da 8 in 12 palmi d' acqua, e che si passava con piccole tartane in certi luoghi, li quali sono diventati spiaggia; e finalmente, che il *lido del mare nel vecchio porto non era distante dall' osteria in quel tempo, che di circa* 8 *passi.* Lascio a riflettere sopra tutte le conseguenze, che possano ricavarsi da una dichiarazione simile, e se è facile di capire che si sia potuto prendere la risoluzione di chiudere queste aperture, come si pretende nel progetto avessero sempre da principio mantenuto li due porti in buono stato. E questo è quel che io stento a conciliare col mio debole intendimento.

66. Resta a discorrere d' un ultimo mezzo più di qualunque altro adoperato dall' anno 1710, ed il quale consiste nel nettare ed evacuare il nuovo porto. Si è veduto altrove (§ 22) il numero delle machine, e delli lavoranti per quest' opera. Forse che si potrebbe ancora pretendere a non ammettere altro mezzo di questo, il quale realmente è molto utile e necessario. Forza è di confessarlo; e bisogna anche aggiungere, che se non avesse avuto luogo, già da molto tempo non esisterebbe più il porto. Ma questo rimedio, che dipende da molte circostanze, è molto certo e sicuro? Io non posso confessare questo attese le prove invincibili, che si hanno del peggioramento. Mi pare necessario di far qui qualche menzione.

67. Si lavora continuamente a nettare il porto dall' anno 1710. Avrei desiderato qualche scandaglio fatto in quell' anno; ma non ve n' è, e la più antica non va più oltre del 1712.

Ne fo il calcolo, e trovo, che la superficie della parte scandagliata produce 16872 canne Romane quadrate. La riduzione dà per profondità media una canna, 1 palmo e 3 oncie. Dunque il cubo dell' acqua, che si trovava allora in questo spazio sarà di 18981 canne.

68. Ho avuto cura, arrivando ad Anzio, di fare ancora io uno scandaglio generale, il quale si può vedere nel primo foglio: ora sopra l' istessa superficie dell' anno 1712 non trovo di profondità ridotta, che *o canne*, 6 *palmi*, *e* 11 *once.* Dunque il prodotto di queste due dimensioni non mi da più, che circa 11669 canne per il cubo del volume d' acqua che vi si trova oggidì. E per conseguenza vi è una differenza tra li due scandagli di 7312 canne cubiche, cioè 7312 canne di arena di più nel 1748 di quel che ve ne erano nel 1712. Non ostante tutto quello che si è potuto fare con puntoni, trappole e lavoranti, che vi sono stati impiegati in tutto questo tempo: e ciò sopra la superficie sola scandagliata nel 1712, la quale è molto minore dell' estensione intiera del porto primitivo.

69. Questa differenza si trovarebbe ancora molto maggiore, se si avesse riguardo all' antica profondità, *che alcuni fanno vicino del fortino* (11) *di* 32 *palmi e più*; poichè allora il cumulo delle arene eccederebbe più della metà di questa profondità, e sarebbe una differenza sopra la medesima superficie di 15326 canne cubiche nello spazio di 48 anni. D' onde si può giudicare, che molto manca, perchè il lavoro che si fa equivalga al cumulo annuo dell' arena. E per una conseguenza evidente, se si accumulano continuamente le arene nell' istessa proporzione, quel che resta d' acqua nel porto deve trovarsi intieramente colmato; nè l' istesso numero di anni è necessario per rendere il porto impraticabile. E quantunque poco crescono ancora le arene, non si può più sperare che le galere vi possano entrare; poichè già adesso non possono farlo senza difficoltà, nè anzi senza pericolo. Questo termine è realmente molto funesto; ma finalmente è vero, e non vi è mezzo.

70. Si può per verità crescere ed il numero delli puntoni e quello dei lavoranti. Ma benchè fossero certe la diligenza degli ultimi, e l' esattezza delle persone proposte per osservarli, la continuità del lavoro e la felicità di superare molte difficoltà, le quali s' incontrano spesso (condizioni nulladimeno ugualmente necessarie), come si potrà essere convinto, che tutte queste attenzioni radunate, e sempre ugualmente costanti produrramo in fine tutto l' effetto che si potrebbe desiderare? Come si potrà esser certo, che il banco grande, il quale si allunga ogni giorno innanzi alli due porti, si distrugga e non influisca più sopra l' interiore del porto nuovo? Mi saria lecito di dubitarne? quando si è errato una volta nel principio come si è fatto costruendo questo porto non è facile il rimedio.

71. Si moltiplicano gl' inconvenienti, e non cedono facilmente alli rimedii soliti che si possono apportare. Bisognerebbe dunque cercarne altri più proficui. Ma quali sono essi? Io non ne vedo altri, *fermandosi allo stato presente DELLE COSE* di quelli che io mi prenderò la libertà di proporre. Compariranno forse strani, e forse ancora di molta spesa: ma li mali grandi richiedono grandi rimedii. E se *si vuole conservare il porto, o assicurarlo per sempre*, io stimo, che non vi è forse altro partito.

72. Nulla di meno prima di trattare questa materia io credo, che non sarà fuor di proposito di riferire tutte le diligenze, che io ho usato per rendermi capace di conoscere il mio oggetto, e non arrischiare niente in un negozio di questa importanza.

73. Mi sono state da principio fidate alcune piante dell' antico, e nuovo porto, ma la poca esattezza, che io vi ho osservata non avendomi permesso di credere a disegni così poco conformi al locale, mi sono determinato di levare una nuova pianta, nella quale niente fosse trascurato, e dalla quale si potessero ricavare con tutta sicurezza le induzioni, le quali potrebbero occorrere. Ho fatto ancora uno scandaglio generale tanto al di dentro, quanto al di fuori delli due porti, ed ho prolungato questi scandagli non poco avanti nel mare per arrivare alli siti, nelli quali si trova una fondità sufficiente per li bastimenti li più grossi. Tutti questi scandagli sono indicati nel primo foglio delli disegni.

74. Ho esaminato ancora colla medesima attenzione tutti gli effetti delli venti, mi sono stati favorevolissimi. E li diversi tempi, li quali si sono succeduti durante il mio soggiorno in Anzio, mi hanno fatto vedere li due porti in tutti li loro stati possibili. Era ancora necessario di conoscere il sito delle coste vicine ad una certa distanza dall' una, e dall' altra parte. Le ho percorse, e la pianta fattane da me è indicata nel secondo foglio.

75. Finalmente a queste notizie preliminari ho aggiunto la lettura di tutte le memorie, le quali mi sono state comunicate, e delle quali riferisco qui la sostanza. Ho di più interrogato li piloti, e nocchieri, li quali mi sono sembrati li più intelligenti. Ecco a un dipresso tutte le diligenze, che io potevo avere. Vengo già al mio progetto particolare.

V.

Nuovo progetto.

76. Se è vero, come non vi è luogo di dubitarne, che vi siano delle correnti lungo le coste settentrionali del Mediterraneo, è sensibile, che le arene carreggiate dalli fiumi, e parte di quelle della spiaggia agitate ed alzate dal mare sono portate da queste correnti, allorchè niente si oppone al loro movimento ed alla loro direzione; finchè, trovando qualche luogo di riposo, vi si depongonò in virtù del loro proprio peso. Questo è un principio dimostrato per l' esperienza. E se è vero ancora, che, quando si oppone un argine alle correnti dell'Est, come sarebbe un molo diretto dal Nord al Sud, si fa subito, e sempre certamente, un deposito all'Ovest di questo molo. Bisogna dunque astenersi di attaccare mai li moli alla terra, *se non lo permettano e l' esiggano certi casi particolari.* Altro principio non meno certo del primo, donde è facile di conoscere la causa del male, che rende in oggi il porto d' Anzio così difettoso, e che lo minaccia d' una rovina totale, e forse pur troppo prossima.

77. Si sarebbe potuto da principio scansare quella disgrazia, se invece di fare un molo nuovo mal concepito, avessero semplicemente ristabilito l'antico porto, facendosi alcune mutazioni e scemando una porzione della di lui estensione, ovvero se al di sotto di detto porto si fosse pratticata una disposizione convenevole, come era facilissimo, tirando verso Nettuno. L' una, o l' altra di queste maniere sarebbe stata meno dispendiosa assai, e avrebbe dato uno de' migliori porti del Mediterraneo.

78. Ma l' architetto, che vì ha lavorato conosceva poco li veri principii, e meno ancora quelli da me fin qui riferiti. Ma lasciato il molo vecchio attaccato colla terra non ha fatto attenaioni alle correnti, e tanto bastava per produrre tutti gli effetti, che si sono veduti.

79. Dalla parte dell'Est, d'onde crediamo che venghino le correnti, tutte le arene, che venivano da quella parte, non trovando apertura, dalla quale potessero uscire, si sono radunate nel porto nuovo, e vi sono rimaste. Dalla parte dell'Ovest li venti impetuosi di Ponente, e di Lebeccio hanno fatto per la medema ragione il medesimo effetto nel porto vecchio, e così dal concorso di quelle due cause principali si è formato (nel sito solo dei due porti) una aggregazione immensa d'arena, la quale in oggi riduce il porto nuovo a non poter ricevere bastimenti, che pigliano più di 10, o 11 palmi d'acqua; mentre, che alla destra e alla sinistra la spiaggia sempre incorrotta nell' antico suo stato rimane, e forse cala invece di crescere.

80. E questo non è ancora il tutto. Si và formando innanzi alli due porti un banco, che ogni giorno diventa più considerabile, e che si stende già molto dalla parte di Nettuno. Questo banco, che da venti violenti è commosso, si può osservare dalla spiaggia nel turbidume, che vedesi nella superficie dell'acque, allorchè il mare è agitato.

81. Donde è nato quel banco, il *quale non esisteva cinquant' anni sono*? Indovinarne la causa è certamente cosa facile. Le correnti delle acque essendo state interrotte nella spiaggia dal ristabilimento del molo vecchio, *si è formata una calma alla destra ed alla sinistra. Le arene vi si sono accumulate insensibilmente, ed hanno slungato la spiaggia.* E siccome il porto vecchio si è trovato il più esposto ai venti d' Ovest, e di Lebeccio, li quali dalla loro veemenza sono i più proprii a mettere le arene in movimento; perciò *questo porto particolarmente ne ha sentito gli effetti*, e per una conseguenza di nuovi e continuati depositi il suo fondo si è inalzato insino al luogo dove oggidì si vede il banco; il quale sostenuto dalli precedenti depositi si è pure accresciuto ed inalzato. Ma quando è giunto ad una certa distanza in mare, e che non è stato più tanto coperto dal capo, allora più esposto alle impulsioni cagionate sia dalle correnti dell'Ovest (se si vuole), ovvero dalla forza dei venti dalla medema parte, si è disteso in lunghezza, ed ha formato insensibilmente la secca, che chiude oggi l' ingresso del porto nuovo. Quella secca, dal

canto suo, essendo scossa da gravi venti di Mezzogiorno, e di Scirocco, e smossa e sollevata, e le parti, che se ne staccano, essendo spinte dai medesimi venti, vengono così introdotte dentro il porto, e massimamente quando sopraggiunge qualche tempesta.

82. Si può ancora spiegare la formazione di quel banco, o secca dalla parte di Nettuno dalle ragioni addotte per la parte del porto vecchio, cioè dall' interruzione delle correnti dell' Est lungo alla spiaggia, dal rialzamento del fondo che ne risulta, e dall' appoggio che dà all' arene esteriori. Tali sono le mie congetture sopra la colmatura dei due porti, e sopra la formazione della secca.

83. Non ignoro che si disputa di molto sopra l' origine dell' arene, che hanno formato quella colmatura. Si vorrebbe sapere se vengono dal Tevere, o dall'altrove. Li pareri sono pure diversi sopra la via delle correnti. Alcuni vogliono, che vengano dall' Est, e ad altri piace farle venire dall' Ovest.

84. Ma secondo me poco importa quella cognizione per adesso, giacchè il male è fatto. Le arene sono accumulate, e vanno crescendo ogni giorno, ed il punto è di ritrovarvi il rimedio.

85. Quelle sorti d' inconvenienti non sono nè così comuni, nè tanto dannose nei porti dell' Oceano. Il flusso vi solleva le acque; dimodochè vi si abborda sempre senza difficoltà. E nel riflusso vi sono de' mezzi facili, e commodi per ripulirli. Ma nel Mediterraneo, dove il flusso si innalza appena d' un palmo e mezzo sopra la spiaggia romana, e meno ancora sopra delle altre, quali sono quelle del golfo di Lione, troppo ci manca, perchè non vi siano le medesime difficoltà. Ogni cosa diventa ardua infino alla più minima posizione. Pertanto quando si tratta di stabilirvi un porto, bisogna ricorrere ad altri mezzi, e sforzarsi di procurare, che si supplisca coll' arte a ciò che può mancare da canto della natura.

86. Non sono stati sempre ponderati bene questi mezzi, come nel corso di questa memoria si sarà potuto osservare. E già ho detto non essere anche gran tempo, che si conoscano li più essenziali, i quali ho riferiti nel principio di questo articolo. Ed è sopra quelli fondamenti, che vò a stabilire due idee differenti, le quali o l' una, o l' altra potrebbero contribuire al miglioramento del porto; ma delle quali la prima fa la base del mio progetto.

87. Primieramente. Poichè l' interruzione delle correnti (non importa da che parte possano venire) ha prodotto tutti gli effetti cattivi, che noi abbiamo riferiti, bisogna dunque principiare col tentare di ristabilirle nel miglior modo in oggi possibile. Ed a quest' effetto è cosa indispensabile lo staccare il molo vecchio dalla terra ferma (1. 11.) Pigliando pertanto per punto fisso il punto B e A, e partendo poi dal punto A, io formerei nel porto nuovo lo spondaguazzo A, J, tirando verso l' estremità del molo 26. 27. *(il Profilo si vede al 4 foglio)*. La prolungherei ancora dentro il porto vecchio fino a T, V, non dando a tutto quel muro che sette palmi di grossezza circa. *(Si potrebbe sminuire la grossezza di quel molo in tutta la parte che non sarebbe esposta a colpi più violenti del mare)*. Dopo quella prima operazione tirarei la paralella B K che darebbe un molo grosso di quarantacinque palmi, e di un' altezza, la quale non eccederebbe che di poco quella del mare il più sollevato; e l' estremità di quel molo sarebbe continuata sino ad L.

88. Si vede già, che da questa disposizione devono risultare due vantaggi; *il primo*, di restituire alli due porti le correnti, che non godono più; *il secondo*, di restringere il porto nuovo, la di cui (quasi) metà è inutile per il suo poco fondo: la parte 6, 10, O, K, che rimarrebbe, formerebbe ancora un bellissimo porto, e diventerebbe più facile assai a mantenere; non solamente perchè la superficie ne sarebbe molto minore, ma ancora perchè non vi sarebbe più niente da temere dallo scolamento delle arene della spiaggia. Pertanto sarebbe necessario di principiare da quel canale, e le arene, che ne proverrebbero, sarebbero portate nella parte 1. A. 27. 26., che bisognerebbe riempire per la formazione dello spondaguazzo. Non bisognerebbe per altro pigliarsi pena sopra li suoi effetti. Quello che è stato fatto nel porto di Cette per pratticare una communicazione del mare allo stagno del Thau, e che non è situato di gran lunga così vantaggiosamente, fa fede di ciò che producono le correnti. Chi può dubitare dei loro effetti, quando si considera ciò che succede

continuamente nella maggior parte della navigazione, dove dal deviamento s'accorgono purtroppo della forza del loro movimento?

89. Si riempirebbe pure la parte I. A. per metterla a livello dello spondaguazzo. E per communicare di A. in B. si stabilirebbero sette piloni di pietra di fabbrica di 7 in 8 palmi di grossezza, e distribuite a distanza uguale, sopra le quali si stabilirebbe un ponte di legname forte, il di sotto del quale sarebbe con suole *(semelles)* contenute con due legni, e servirebbe per il condotto della fontana. Tutto lo spazio B. C. D. E. F. G. si terminerebbe poi con un muro da spondaguazzo, il quale si adatterebbe alla forma indicata per non incommodare l'azione dell'acque.

90. Il molo nuovo 12. 13. sarebbe parimente prolungato infino ad O. E questo lavoro mi pare inevitabile, avendo osservato spesse volte, che quando regnavano li venti di Scirocco e d'Est, o di Mezzogiorno, il porto non godeva più nessuna tranquillità; e la violenza dell'onda arrivava sino in A. Inoltre il molo è troppo corto per approdarvi un certo numero di navi. Abbiamo veduto, che quando vi erano le galere di Sua Santità ne occupavano la parte maggiore, e siccome non possono accomodarsi sopra più linee, gli altri vascelli erano costretti di aggiustarsi lungo a 9. 10, e non vi stavano troppo comodamente, principalmente quando solfiavano o l'Est o lo Scirocco. Egli è dunque necessario di prolungare quel molo. Ma riuscirebbe inutilissimo quel lavoro, se non si facesse il gran canale. Si trasportarebbe solamente il male un poco più lontano, sicchè poco servirebbe.

91. Tra le due teste L. e O. io stabilisco un massiccio N., in mezzo al quale si potrebbe mettere dopo un fanale, comunicandovi *la Brema* a due piccoli moli, ed eccone la proprietà.

92. L'esperienza fa conoscere, che nelle sponde del mare, dove vi sono rocche, l'urto dell'onde vi fa una *risacca*, o riflusso, che avendo messe le arene in un gran moto procura alle correnti la facilità di portarle via, donde risulta sempre un accrescimento di profondità. Egli è ad imitazione della natura, alla quale non potiamo troppo conformarci, che noi facciamo il lavoro di cui si tratta; il quale ricevendo urti dall'onde in varii sensi, e respingendo le correnti procurerà infallibilmente una maggiore profondità a ciascheduno de' lati, e manterrà l'ingresso del porto libero da ogni deposito. Nel che sarà aiutato dalla testa del molo O che dal canto suo produrrà un effetto del tutto simile.

93. Un lavoro quasi dell'istessa natura ha salvato il porto di Cotte, e benchè non consista in altro, che in un braccio informe di sassi grossissimi buttati in mare, ha prodotto però un effetto così considerabile, che non vi è più bisogno in oggi di far verun scavamento in quella parte, perchè l'ingresso di quel porto conserva sempre più di 35 in 40 palmi di profondità.

94. Senza uscire dal porto d'Anzio si potrà vedere un esempio dell'effetto di questo *resacco* o riflusso. Egli è all'Ovest del molo vecchio da G. fino a 10, dove si è tirato un braccio a piedi del molo. La profondità è molto differente di quella, che si ritrova a misura che uno se ne allontana. E se le parti vicine fossero disposte convenevolmente, quella profondità crescerebbe ancora molto più. Li scandagli che ne ho fatti sono segnati nella pianta. Per pervenire dunque a ristabilire e a conservare le correnti, come noi lo desideriamo, converrebbe, allorchè il molo B. K. sarebbe fatto, e il muro pure di spondaguazzo A. I., di cavar subito un canale F. di 18 in 20 canne di larghezza tra questi lavori; di aprir quindi il molo da A. fino a B., e di prolungare il canale suddetto fino a dentro al porto vecchio, seguendo a un dipresso le linee puntate della pianta. Sarebbe bene pure, che il canale fosse cavato il più profondo che in subito far si potesse: perchè non bisogna pensare per le ragioni da me addotte, che la natura lo possa far da se, se non viene aiutata d'altrove. E quando una volta le acque vi avessero preso il loro corso, le correnti lo slargherebbero, e lo profonderebbero insensibilmente. Ma come la parte di quel canale, che si farebbe nel porto vecchio, caderebbe presto nel caso di cui ho parlato altrove, cioè che in poco tempo sarebbe ricolmata dalle arene, se non vi si usasse qualche cautela; io vi pongo innanzi altri piccoli massicci isolati X. Y. Z., i quali conservando le acque in moto col loro *resacco*, o riflusso produrrebbero in quella parte il medesimo effetto, che quello N. e quello M., il primo de' quali ho collo-

cato all' ingresso del porto, e il secondo allo sboccamento del gran canale dalla parte dell' Est.

95. La disposizione di questi massicci domanda qualche attenzione, e non anderebbero collocati a caso. Quella che ho notato, mi pare la più atta a produrre effetti buoni. E con tutto ciò io non fisso affatto la loro lunghezza precisa. Si potrebbe scortare, o accrescere un poco, se il bisogno lo richiedesse; ed è dai loro effetti che si giudicherebbe ancor meglio della dimensione giusta che gli si dovrebbe dare.

96. Si potrebbe pure in caso di necessità portare ancora avanti li due altri massicci puntati AA. BB., essendo facile di conoscere il perchè. Tutte quelle piccole opere pareranno forse di poca conseguenza. Avranno però delle proprietà efficacissime. Il porto vecchio ne diventerebbe con poca spesa più profondo assai; la via dell' acque verso il gran canale si manterrebbe facilissimamente; e principalmente se tra 20 e 21 si abbassasse una parte del recinto vecchio tanto sotto acqua, quanto le acque potessero aver più giuoco. In che bisognarebbe osservare di lasciare di distanza in distanza dei pilastri d' una lunghezza ragionevole, che si potrebbero rialzare con muro alto quanto il mare più sollevato, e che darebbero pure in quella parte un *resacco* o reflusso, che influirebbe certamente sopra l' interno del porto.

97. Risulta da tutto ciò che si è detto di sopra, che se questa idea fosse messa in esecuzione, le correnti ripiglierebbero la loro via naturale lungo alla spiaggia, e careggierebbero seco la maggior parte delle arene, che si aggregano oggidì nei due porti. Ma ciò che sarebbe ancora più vantaggioso, è, che la gran secca già formata innanzi ai due porti finirebbe di accrescersi, o più presto sminuirebbe insensibilmente; il che stimo dover verisimilmente succedere, perchè quella secca non si è formata, che quando le arene hanno perduto il loro antico scolamento; il quale se gli sarà restituito, le correnti agiranno sopra di loro, e all' esterno dei due porti ed all' interno, facendo in quell' occasione il medesimo effetto che due bracci di fiume separati da un' isola, sotto alla quale le acque si riuniscono, e sieguono assieme la medesima direzione.

98. Ma (mi si dimanderà senza dubbio) cosa diventeranno tutte quelle arene a misura che saranno strascinate via? e dove anderanno a deporsi? Io rispondo, che anderanno dove andavano anticamente prima che i porti fossero arrenati. Ed io potrei pure domandare, dove andavano anticamente, poichè facevano poco o niente di deposito lungo a questa parte della spiaggia? Ed anche perchè nello stato presente non ostante la disgrazia dei due porti, il restante della spiaggia d' ambe le parti non si riempisse di arene, e rimane costantemente nello stato antico? Potrebbesi credere, che le arene del Tevere (supposto che vi contribuiscano) non influiscono, che per i due porti solamente, e che il restante della spiaggia avrà sopra di ciò un privilegio particolare? Il che non è da credersi. Bisogna adunque che vi sia un vizio che determini piu presto le arene verso la parte occupata dai porti, piuttostochè verso il rimanente della spiaggia. E quel vizio ci pare abbastanza noto, e forse sufficientemente spiegato. E se l' origine è tale, il rimedio, che si propone, pare il più naturale. Il che sottometto però volontieri, e come si deve, al giudizio delle persone che saranno più illuminate di me.

99. Aggiungerò qui però alcune riflessioni relative a questa mia idea. Primieramente non ci dobbiamo lusingare che dopo l' esecuzione di ciò che ho l' onore di proporre, il porto sarà totalmente ed a perpetuità liberato dalla deposizione di arene. Ve ne potrebbero sempre entrare, e ve ne entrerebbero infallantemente. Bisognerebbe pertanto lavorare a conservarlo secondo si usa nei porti di Francia. Ma siccome la causa del male sarebbe infinitamente scemata, gli effetti diminuirebbero pure in proporzione. La secca, che si stende sino all' ingresso del porto, e più oltre, pure non facendo più progressi, non darebbe più la moderna quantità di arene; e gli aiuti che portiamo a questo ingresso, muterebbero totalmente il suo stato presente. Devo dire a questo proposito, che il porto di *Cette* che si riguardava come perso cinquant' anni sono, ed il quale per così dire è risorto dalle proprie rovine, si mantiene in oggi a 20, 25 palmi di profondità, *mediante trentamila lire annue di spesa*, e ciò, non ostante tutti li suoi antichi difetti. Non sarebbe cosa felice di poter mantenere quello d' Anzio con una simil somma, che non ascende che a seimila scudi romani, e forse

nell' avvenire con molto meno? Ma bisognerebbe perciò condurvisi con certa regola, che farà la materia di un' altra memoria particolare.

100. Non bisogua credere nè tampoco che si potrà subito dare a quel porto tutta la perfezione della quale è suscettibile. Non è negozio d' un giorno; e non si deve aspettare quella perfezione, che da qualche tempo e lavoro.. È cosa importante per arrivarvi, che il gran canale, e li due porti abbino acquistato una quantità d' acqua ragionevole, come sarebbe alla profondità di 24 o 25 palmi. Lo scavamento produrrà subito quell' effetto nel gran canale e nel porto nuovo. La natura agirà nel vecchio, e lo manterrà dopo a poche spese; ed il gran canale pure. Ed è da quel concorso praticato e sostenuto bene, che si può sperare lo stabilimento d' un porto, che facilmente si potrebbe in oggi render buono, se non vi si fosse fatto niente di nuovo.

101. Ho già detto in qualche luogo (§ 8, 39, 63) che io non biasimavo in tutti li punti l' idea di riaprire le aperture antiche del molo vecchio. Conviene però, che io mi spieghi. Supponendo, come già l' ho fatto, che il porto sarebbe stato messo in essere buono con li mezzi già indicati, allora, e non prima, come si vorrebbe, quelle aperture potrebbero essere d' uso; perchè il fondo dei due porti essendo disarrenato e *sgombrato da quelli moli, che in oggi* farebbero ostacolo alle operazioni che ci proponiamo, le acque avrebbero un corso più libero, e non produrrebbero li medesimi inconvenienti, principalmente se queste aperture si facessero più grandi, e venissero ad essere più vicine l' una all' altra, vi si potrebbero anche adattare l' impalamenti (*empressements*), se si volesse, perchè le arene, avendo per la via del canale nuovo uno sbocco bello preparato, non sarebbero più nel caso di accumularsi davanti a quelle aperture, e renderle inutili come succedeva prima. Io lo ridico. Il tempo di sboccare quelle aperture non è venuto ancora; e voler principiare di lì si chiama prendere la volpe per la coda.

102. Sarebbe anche importantissimo di fare attenzione al sito dove si trasportarebbero le materie levate dal fondo del porto. Le hanno portate fin quà dirimpetto al palazzo Costaguti, e poco avanti in mare. Questi due modi di operare non pajono conformi alle buone regole. Le correnti, come si è detto, seguono ordinariamente la spiaggia, e bisogna evitare di prestargli materiali atti a cagionare l' arrenamento del porto. Bisognerebbe adunque, come noi facciamo in Francia, trasportare quelle arene in alto mare in luoghi fissi, ed il più lontano che si potrebbe, e sempre sotto al vento. Ma se ciò che ho l'onore di proporre avesse luogo, si farebbe quella fatica di meno almeno per un pezzo, e conseguentemente spesa minore; giacchè la formazione dello spondaguazzo, e in conseguenza lo spazio grande che bisognarebbe riempire, darebbero per molti anni un ricettacolo a tutte quelle materie vuotate.

103. I trabocchetti e trappole, che si adoprano ad Anzio sono troppo lenti, e non fanno di gran lunga l' effetto che producono li nostri in Francia. Ma li nostri sono molto differenti; ed è cosa facile di darne il paragone; ed è quello che farò nella memoria seconda, della quale ho già parlato.

104. In fine qualunque risoluzione si voglia prendere, egli è cosa necessaria ugualmente di avere sul luogo *una persona d' autorità, ed intelligente, che sappia farsi obbedire, e ordinare le operazioni convenevoli*, serrando le orecchie ai pretesti, che spesso prendono li capi mastri per scansare la fatica, e per lavorare a capriccio loro. Tutte quelle cautele radunate cangieranno presto la faccia del porto, e concorreranno alla conservazione di esso.

105. Non mi resta più altro se non di dire una parola sopra un' idea, la quale da principio sarebbe bastata sola, se fosse stata seguita con qualche differenza nella porzione, ma la quale vien dettata sempre dai medesimi principj, ed a quella segnata da me nel terzo foglio con linee puntate P. e Q. Non vi era cosa nessuna che avesse impedito di farne l' applicazione al porto vecchio, e altrove; ed ecco il perchè. Si sa dall' esperienza, che quando s' incontra una rocca d' una certa estensione sott' acqua, e la quale si paralella alla spiaggia, la profondità si mantiene attorno a detta rocca, ed anche ad una buona distanza; e di più forma una calma tra la rocca e la spiaggia, dove le navi si possino rifugiare, e starvi ancorate, mentre dura la tempesta, benchè non siano coperte dai venti. Ne abbiamo nelle coste di Linguadoca vicino ad Aiguesmortes un esempio sensibile. In un luogo chiamato *Roquier* vi è una rocca

sott' acqua stesa assai, e che produce non senza meraviglia di quelli che se ne accorgono, tutti li suddetti effetti.

106. Avrei dunque voluto imitare ancora questo effetto della natura, e formare del molo P. Q. una rada per il ritiro delle navi. Li scandagli *(le tente)* fanno conoscere, che vi sarebbe stato, e che vi è infatti profondità più che sufficiente in quel sito, che si sarebbe riapprossimato alla spiaggia, SE IL NUOVO MOLO NON FOSSE STATO COSTRUTTO. E così mediante quella disposizione l' azione delle *correnti non sarebbe stata impedita da nessuna cosa* tanto avanti, quanto che a dietro. Quella profondità vi sarebbe sempre mantenuta: vi sarebbe anche diventata più considerabile assai; ed inoltre le navi sarebbero state lì perfettamente sicure contro la maggior parte dei venti.

107. La costa, come si vede nella piccola carta del secondo foglio, si raggira verso Astura, e Terracina ripara già dai venti d' Est. Quelli di Mezzodì e Scirocco non vi avrebbero nessuna presa, e non vi sarebbero più che quelli di Ovest e di Nord Ovest, che avessero potuto darvi incommodo. In quel caso, e per riparare dagli ultimi non vi sarebbe stato altro, che fare addietro un piccolo molo R. S., addietro al quale li bastimenti si sarebbero ritirati con ogni sicurezza. Se si trattasse in oggi d' un lavoro simile, il quale non potrebbe più essere collocato altrove, io non proporrei di alzare il molo P. Q. se non che all' altezza del mare il più gonfio, o un poco più. Quel molo produrrebbe dietro a lui la calma, della quale ho parlato; e per mettere le navi in una total sicurezza, farei addietro il secondo molo R. S. di una larghezza convenevole, sopra la quale stabilirei un muro di 12 in 15 piedi d' altezza, che riparerebbe da tutti li venti dalla parte dell' Ovest, che potrebbero cagionarvi qualche incommodo.

108. Due fanali collocati nell' estremità ne indicarebbero la posizione; e le correnti sempre mantenute dalle breccie 14, 15, 16 e 17, non che dall' aperture 19 P. Q. e S. terrebbero quella parte in istato di ricevere vascelli grossi in tutti i tempi. Si potrebbe ancora in quel caso, per riparo dai venti d' Ovest, alzare un muro dal fortino 11 sino a 19, conservando sempre nientedimeno tutte quelle aperture, che bisogna non solamente badar bene a non serrare, ma anche aprire, e sprofondare quanto pur si potrà.

109. Tale è il mio sentimento sopra il porto d' Anzio; e si potranno aggiungere tutti gli capi di scala pianerottoli; colonnette. Les-vampes paliers colonnettes, ed altre comodità necessarie. Mi stimerei fortunatissimo se adempisco il desiderio infinito che tengo di poter sodisfare le intenzioni di Sua Santità, e di provare tutto il mio zelo per eseguire i suoi ordini, e rendermi degno in fine di tutte le bontà, colle quali si è degnato onorarmi.

110. Vorrei essere stato più corto; e temo, che la lunghezza di questa Memoria non trapassi i limiti che mi ero prescritto a me medesimo. Ma ho creduto non poter dispensarmi di esporre le ragioni, sopra le quali i varii progetti fin qua proposti si vanno appoggiando; e spero di poter essere perdonato di tal prolissità, che almeno mi difenderà dal rimprovero, col quale avrei potuto esser tacciato, di aver messo avanti le mie proprie idee senza aver prima esaminato e crivellate quelle degli altri.

Roma 16 giugno 1748.

Sottoscritto — *Mareschal.*

Numero XXVII. B.

Spiegazione ragionata della seguente PIANTA DEL PORTO D'ANZIO *rilevata dal Mareschal e data al Governo colla sua Memoria, del* 16 *giugno* 1748 *inedita, e ora pubblicata per la prima volta in questo Sommario sotto il precedente* Numero XXVII — *A* — (1).

1.	a.	Corpo di guardia. Principio del molo sinistro che continua fino a *s* restando sotterrata la parte superiore, che sembra diretta verso il palazzo Albani, dov' era il cantone del nuovo porto nell' anno 1699, quando fu costruito, e vi erano quattro palmi romani di fondale d' acqua, come attesta Mareschal nella sua Memoria (§§ 22 e 64). La spiaggia ora è avanzata fino a *f*, cioè circa 620 palmi romani.
2. 3. 4.	b. c. d.	Tre prime aperture, o siano bocchette prossime l' una all' altra, visibili all' epoca del Mareschal che le descrive (*ivi* § 9), ed ora sepolte. Sembra da ciò ch' ei soggiunge d' avere udito da vecchi testimoni di vista (*ivi* §§ 22 e 62 a 65), che queste tre bocchette furono aperte prima anche del 1710, allorchè cominciarono e occorse di riparare i cattivi effetti del nuovo molo; e che per il male risultato venutone furono tosto riotturate. Ed aggiunge, sulle stesse testimonianze, che quattro sole aperture, o bocchette, esistevano nel 1699 (forse le seguenti *e, f, l, m*, che sono a distanze quasi regolari); due delle quali furono allora otturate per facilitare il passaggio delle carrette: e l' altre due, ov' erano circa otto palmi d' acqua, restarono aperte per circa due anni; ma che dopo si otturarono da sè per l' interrimento cresciuto dipoi nel porto vecchio (2).
5.	e.	*Quarta* bocchetta distante canne 28 ½ dalla precedente *d*, e 31 dalla seguente *f*- (*ivi* § 9).
6.	f.	*Quinta* bocchetta distante canne 14 dalla seguente *h* presso la piccola fontana, avanti alla quale all' epoca del Mareschal vi erano due palmi d' acqua, ed ora v' è il primo lembo della spiaggia (*ivi* §§ 9, 41) fra le case nuove e quella del sig. cav. Boni.
	g.	Cimiterio.
7. 8.	h. i.	*Sesta e settima* bocchetta distanti canne 3 ½ fra di loro (*ivi* § 9). Da ciò che il Mareschal udì, e racconta (*ivi* §§ 10, 22, 41 e 62 a 65), ed ho citato di sopra (*Nota b c d*), come pure dal loro taglio obliquo, diverso da quello delle altre; e presa bene sotto l' occhio tutta l' istoria di queste nove tanto perseguitate bocchette,

(1) Questa identifica spiegazione colle sue note fu da me data insieme coll' identifica Pianta medesima nel capitolo V. del mio opuscolo intitolato *Verificazione ec.* stampato in Roma dal tipografo Lino Contedini nell' anno 1825, *pag.* 54 *a* 62, che reputo interessante di riprodurre in appoggio del mio tema.

(2) Rileva il sig. Linotte (§ 15), che *sei sono le bocchette* che rimangono visibili *e, f, h, i, l, m*. E dopo averle descritte colle parole stesse del Mareschal, conclude e si propone così. *Prendiamo ora ad esame la situazione e l' oggetto di queste piccole bocche.* Ma tosto lo dimentica, e con un volo al Polo opposto và a spaziare sul principio del molo sinistro sotto il promontorio ec. ec. E non è che dopo venti pagine (§ 19), che vi ritorna, ma per citarle di volo, onde confutare l' idea che avevo io proposta nelle prime mie *osservazioni* pubblicate nel 1822 di riaprirne alcuna ec.: dicendo egli solamente, che *una sola di quelle sei comunica coll' acque del porto Neroniano, giacchè tutte le altre cinque situate dalla chiesa di s. Antonio fino al fontanone corrispondono nella parte del porto che è interrata affatto.* — Perchè tale ommissione? — *Vedi appresso Nota pag.* 50.

(quattro sole delle quali consta che esistevano nel 1699 *epoca della costruzione del porto nuovo)*, riesce ovvio e naturale di congetturare, che queste due siano state le costruite posteriormente, nell' epoca cioè dal 1710 al 1748, in cui ebbero luogo i spietati vandalismi fatti nel porto antico, e proseguiti poi a gara dal Mareschal, dal Boscowick ec. ec. e in fine copiati dal sig. Linotte, come ho narrato (§ 22), e vado ad indicare qui appresso. *Lett. q.*

9. l. *Ottava* bocchetta distante canne quattordici dalla precedente *i*, ove il Mareschal asserisce che vi erano allora (nel 1748) sei palmi di acqua.

10. m. *Nona* ed ultima bocchetta accanto alla piccola fontana presso il fortino distante canne 30 dalla precedente *l*: avanti la quale il Mareschal (§ 64) dice, che nell' epoca della costruzione del nuovo molo (nel 1699) vi erano 22 palmi di acqua, (nel § 69 soggiunge ch' erano 32 e più; e (1) dove al suo tempo n' erano, e li segna nella sua pianta, soli 9, e dove ora ai 19 di ottobre io ne trovai appena 8, e ciò al certo in grazia delle vive escavazioni fattevi di recente, poichè palmi tre appena *(si noti bene)* ne trovai poi nel vano interno della bocchetta, ove perciò a stento potei penetrare con un piccolo battelletto (2).

---

(1) Dal Fontana contemporaneo all' opera del 1698 abbiamo che ve n' erano 28 palmi.

(2) Se dunque da tutto ciò che ho riferito di sopra, (*Nota e, f, l, m*) risulta, *che* in queste quattro bocchette le sole esistenti aperte nel 1699, vi erano circa otto palmi di acqua, e *che* per conseguenza per esse passava il mare nel porto vecchio;

Se si aggiunge ciò che udì e riferisce il Mareschal nella sua Memoria (§ 65), cioè, *che* nel porto vecchio vi erano da 8 in 12 palmi d' acqua, e si passava con piccole tartane in certi luoghi, i quali erano allora diventati spiaggia (*nell' anno* 1748); e *che* nel vecchio porto il lido del mare era distante soli circa otto passi dall' osteria di quel tempo, la quale nella pianta non è marcata, ma risulta dal contesto che era presso a poco a livello di *a*, cantone e principio della spiaggia nel porto nuovo, ov' era un fondo di 4 palmi d' acqua;

Se si riflette inoltre, *che* tutto il maggior male venuto nel porto vecchio, dopo l' epoca fatale dell' anno 1700, non in altro di più consiste alfine che nell' interrimento (il quale dal tempo di Nerone al 1700 era avanzato solo nella linea presso a poco dal promontorio *cc* ad *a*) accresciutosi da *cc* fino a *l* e quasi a *m*, non però mai da *cc* nell' interno del porto, per le ragioni che ho dedotte nel § 12, e niun maggior guasto o alterazione di gran rilevanza essendo avvenuta poi dopo il 1700 nei moli, oggetto maggiore della odierna opera e spesa;

Se ulteriormente si riflette, *che* il disterramento di quella vandalizzata sezione *cc* a *m* non è un' opera che abbia a durare in eterno, che possa allarmare più di quella che si va facendo dai soli tre anni in qua, e che non si dovrà mai cessare in appresso, e di più senza speranza alcuna di buon esito, come ho provato al § 18.

Se ogni bocca ripete l' enfatiche parole del Mareschal (*sua Memoria* § 77) e da lui spesso ripetute (§§ 6, 70, 100 ec.), alle quali fece perfetto eco il Boscowick nelle sue due Memorie scritte negli anni 1754 e 1755, nè lo stesso sig. Linotte vi ha dissentito, cioè: *Si sarebbe potuto scansare da principio quella disgrazia*, (cioè del mal esito del porto nuovo), *se in vece di fare un molo nuovo sì mal concepito, AVESSERO SEMPLICEMENTE RISTABILITO L' ANTICO PORTO...... com' era facilissimo. IL CHE SAREBBE STATO MENO DISPENDIOSO ASSAI, E AVREBBE DATO UNO DEI MIGLIORI PORTI DEL MEDITERRANEO*;

Chi potrà quindi negare g'ammai, che da tali risultanze e riflessi non ne sieguano l' altra e l' altro di dover applicare e proclamare la conseguenza medesima nel momento e caso identifico attuale?

11.	n.	Fortino costruito nell' anno 1700, dove ha principio ed attacco il molo nuovo coll' antico.
12.	o.	Rovine di altro fortino eretto nella detta epoca, e diroccato dagli inglesi nel tempo francese circa l' anno 1812, donde fu fatta già la protrazione di 30 canne descritta dal Mareschal (§ 22) fino alla
13.	p.	Punta estrema del molo nuovo, donde fu tentata dal maltese Calamatta l' ulteriore protrazione descritta dal sig. Linotte § 24 *pag.* 30, e § 32 *pag.* 48) e progettata da altri suoi predecessori, e poi da lui stesso (*ivi pag.* 46, 47 *e* § 34 *pag.* 50), e dai prefetti delle galere pontificie, e dal Mareschal stesso (*sua Memoria* §§ 63, 90), e nel tempo stesso da loro tutti contradetta.
14.	q.	Apertura o sia bocchetta larga sei metri, più volte chiusa e riaperta (*ivi* §§ 30, 65), e richiusa ultimamente dal sig. Linotte in agosto scorso (1825).
15.	r.	Altra apertura o bocchetta larga quindici metri, nella quale trovai nel 1818 metri sei di fondo, divisa dalla precedente da un rudere emergente dall' acqua più lungo e meglio conservato di tutti gli altri successivi, e rinchiusa da altro minore rudere che forma l' estremità del molo sinistro.
16. 17.	s. t.	Ingresso, o sia bocca del porto antico, nel cui intervallo il Mareschal trovò fondo di arena ed erba a 25 palmi romani (§§ 5, 19); ed il sig. Linotte ed io ne trovammo circa metri 10: piedi 23 circa inglesi, palmi 45 romani: fondo netto di arena. (Vedasi ciò che ho detto al § 5 e sua nota su tal proposito).
18.	u.	Altro rudere emergente, principio del molo destro, innanzi al quale, come pure innanzi all' altro *f*, il Mareschal descrive (§ 5) di aver trovato macerie, (piuttosto che muri subacquei), cioè rovine delle due estremità dei moli che ne restringono l' attuale bocca. Da qui il molo procede, secondo il Mareschal, per mezzogiorno fino al seguente
19.	v.	Altro rudere simile, donde, facendo angolo retto, il molo destro prende la direzione per ponente, e a poco a poco inclinando per maestro, giunge e si unisce col promontorio *cc*, rinforzato da una larga platea di solidissima costruzione, intesa al certo dall' esimio architetto Neroniano con somma intelligenza per far argine all' urto ivi maggiore delle lebecciate, come per difesa della spiaggia consecutiva a ponente formò le palizzate, muri, e scogliere che ivi tuttora si vedono.
20. 21.	x. y.	Altri due ruderi simili seguiti da un altro anch' esso simile, nel

---

Che se il sig. Linotte avesse posta attenzione e fatto studio sull' istoria di esse bocchette e sulle conseguenze dei risultati dei fatti relativi che ho dedotti, lo avrebbero portato a concludere anch' egli, come conclusi io unisono al Mareschal e al Boscowick. E avrebbe veduto, *che* le MIE OSSERVAZIONI E DECISIONI (che egli derise (§ 34 *pag.* 50), perchè *fatte le prime in una o due volte*, e non in tre mesi com' egli (*ivi* § 13 *pag.* 15), *e le seconde coll' esame di poche carte sul tavolino*, e non coll' emporio a lui aperto dell' archivio camerale ec. ec.) SONO PERO' APPOGGIATE A FATTI POSITIVI E A RAZIOCINII FONDATI SULL' ESPERIENZA, e che non hanno poi incontrato taccia alcuna di contradizioni fra loro, nè d' ipotesi astratte e azzardate, nè di esagerazioni di affettato spirito di falsa economia estranea al proposito; e che finalmente non possono al certo sospettarsi intese e zelate per supplantare i di lui stipendi ed illustre officio, ma unicamente suggerite dal puro amore del bene pubblico, ed in specie dei naviganti, giacchè, (ed egli ben sa che posso dirlo)

Non ignara mali miseris succurrere disco.

		cui intervallo fu supposto essere stato l'ingresso del porto; ma fu trovato appresso dal Mareschal, *che lo descrive* (§§ 4, 5 e 19), esservi una serie di fondamenti di muri continuata da *cc, bb, aa y, x, v,* infino *a, t.*
22. 23.	aa. bb.	Altri cinque ruderi consecutivi, che vanno piegando e rivolgendosi al Capo, e formano il principio del molo destro, come ho descritto di sopra *v.*
24.	cc.	Principio del molo dritto attaccato al Capo, ove principia lo scalo, e vedonsi le rovine di grandiose fabbriche che girano verso *ee*, riappariscono sotto il palazzo Corsini *ff*, e dirigonsi quindi verso e sotto l'intervallo fra le rimesse *gg*, e il contiguo palazzo Albani nella direzione al fontanone *ii*: trovandomi perciò conforme al Mareschal (§ 7) in avere sostenuto essere stata la suddetta linea il termine e lo scalo del porto.
	dd.	(*Vedi appresso -qq- Num.* 29):
25.	ee.	Rimanenze (ora sotterrate) di rovine di fabbriche viste e giudicate dal Mareschal (§ 7) appartenenti allo scalo antico.
	ff	Palazzo Corsini.
	gg.	Rimesse.
	hh.	Arsenale.
	ii.	Fontanone eretto nel 1700 da Innocenzo XII con iscrizione.
	ll.	Palazzo Albani.
	mm.	Palazzo Panfilj.
26. 27.	nn. oo.	Moletto Panfilj costruito avanti il 1748, epoca del Mareschal, e subito poi distrutto (*ivi* §§ 22, 37).
	pp.	Torre di segnali sul promontorio.
28. 29.	qq. dd.	Montagna delle arene tratte dal porto nuovo e qui gettate con zelo vandalico avanti l'epoca del Mareschal che lo detesta (§ 22 e 102), e lo conferma il Linotte (§ 19 *pag.* 20), chiamandola rispettosamente *risparmio di spesa*; perchè egli pur lo ha zelato; gettando le sue sotto la torre di Nettuno ec., donde ritornano al loro pozzo, *come le acque della secchia di Tantalo.*

N.B. *Essendo stata data da me la presente spiegazione nel mio opuscolo* Verificazione ec., *come ho notato in principio (in una nota), perciò le citazioni marcatevi riferiscono a quell' opuscolo, e non al presente.*

NUMERO XXVII. C.

Spiegazione del progetto del Mareschal marcato nella precedente sua pianta in lettere maiuscole, e descritto nella sua Memoria §§. 87. *a* 108. (1).

A. B.	Atterrare la sezione, AB, (canne 40 romane) del molo sinistro, lasciandovi a distanza eguale sette o otto piloni di sette in otto palmi di grossezza, e stabilendovi sopra un ponte di legno per comunicare da A, in B, e col porto, e mandando con un canale di cuoio, posto di sotto, l'acqua alla fontana, *n*, (§§. 87, 89, 94).
A. I.	Ristringere il porto nuovo col tirare un muro (sponda a guazzo) da A, fino ad I, punta del molo Panfilj: canne 193 Romane: palmi 7 di grossezza: e riempire lo spazio di dietro, *nn*, *oo*, *a* A, colle arene che si scaverebbero dal canale etc. (§§. 88, 102).
B. K. L.	Tirare altro muro, o sia molo, paralello al precedente da B fino a K, e produrlo volgendo per Scirocco fino a L, canne 260: grossezza palmi 45 (§. 87,) scavando quindi fra li due muri il canale F, largo 18 in 20 canne per inviarvi l'acqua, che da se scaverebbe il resto (§. 94); e dopo di ciò eseguire l'atterramento suddetto (A. B.)
p. O.	Produrre il molo Innocenziano dalla sua punta *p*, con direzione a Greco fino a O, canne 50 (§. 90).
C. D. E. F. T, V.	Prolongare nel porto vecchio con muri di 7 palmi di grossezza (*e dopo averlo aperto*) il gran canale AB, fino a TV, per canne 150, nella direzione delle linee punteggiate nella pianta, cioè di Ostro Lebeccio, attraversando il monte di arene *qq*, scavandovi un canale, F, di 18 in 20 canne (§§. 87, 89, 94.)
X. Y. Z.	Inalzare nel porto vecchio tre moletti, o sia piloni, a guisa di scogli (Y, X, Z,) avanti lo sbocco del canale T V, onde produrvi coll'urto del mare la risacca che smovesse le arene (§§. 94, e 95.)
AA. BB.	Inalzarne altri due simili (AA BB) dietro ai suddetti per moltiplicare la risacca (§. 96).
x. y.	Abbassare sott'acqua la sezione $x\ y$, del molo dritto subacqueo, lasciandone e rilevandone a qualche altezza fuori dell'acqua e ad uguali distanze varii pilastri di ragionevole lunghezza, e che produrrebbero coll'urto del mare altre risacche, e carregierebbero ancor più le arene (§§. 96, e 97). *Si noti bene*, che questa sezione è la più aperta diritta al Lebeccio, cioè alla traversìa la più infesta.
h. i. l. m.	Riaprire, e ingrandire, e riavvicinare le aperture, o siano bocchette, *h*, *i*, *l*, *m*: ma in ultimo, cioè, dopo aver compita tutta l'opera, fatti i sgombri ec. ec. (§. 101,).
q. r. s. t. u. v.	Rielevare a buon'altezza i ruderi esistenti nell'estremità del molo dritto *v q*, sotto il fortino, per coprire dai venti il canale *v* P, (*di cui parlerò in appresso*), e sprofondarne quanto si possa i muri subacquei fra i loro intervalli, onde mantenerne libera la corrente e più vive ed efficaci le risacche (§. 108.) *Si noti ancor qui*, che l'esposizione di esse bocchette è diritta anch'essa al Lebeccio.
G.	Al §. 94 cita il Mareschal l'esistenza d'un braccio in quel punto stesso, ove il signor Linotte marca i muri XXX, ec. citati nel §. 18, Mi compiaccio di aver, ora almeno, potuto avere una copia della pianta dell'ingegnere Francese, che mi ha reso intelligibile il suddetto §. 94

---

(1) Questa identifica spiegazione fu da me data nel capitolo VI. del mio opuscolo intitolato — *Verificazione ec.* — stampato in Roma dal tipografo Lino Contedini nell'anno 1825 — *pagg.* 62 *a* 65 —, che reputo interessante di riprodurre in appoggio del mio tema.

della sua Memoria, e mi ha scoperto ciò che siano i suddetti muri, e di cui parlai con esitanza al §. 159 della mia Dimostrazione. Ben vorrei, che ciò meglio si *appurasse da altri.* Vedasi ciò che ho detto su tal proposito al §. 4, e sua nota.

M. N. Ergere due massi o moletti isolati M, N, il primo dirimpetto alla bocca del gran canale, IK, ed il secondo dirimpetto alla bocca LO, del porto nuovo, onde conservare le acque in moto colle loro risacche, e collocare sopra N un fanale (§§. 91, e 94).

P. Q. Fare un molo arcato isolato, PQ, lungo 150 canne circa, ed elevato sopra l'altezza del mare più gonfio, incontro la bocca, *uv*, del porto antico a Greco, e in distanza di 100 canne dalla punta del molo destro *v*, ed al di dietro e quasi paralello al molo Innocenziano, ed in direzione di Greco Levante: ponendovi un fanale di segnale ad ognuna delle due estremità, onde formare al di dietro una rada buona per bastimenti i più grossi in un fondo di 25 a 30 palmi di acqua (§§. 105 a 108).

R. S. Fare un altro molo più arcato e rilevato nelle due estremità (R S) lungo 100 canne incirca avanti e quasi paralello al precedente P Q, e formante un' altra bocca O S, elevandolo 12 a 15 piedi fuori della superficie del mare, onde coprire la nuova rada dai venti di Ponente e di Maestro (§. 107.)

Ed ecco il gran porto di Mareschal. Ripeterò dunque
Spectatum admissi risum teneatis, amici?

Numero XXVIII. A.

Prima Relazione del P. Boscovik sul porto d' Anzio nel 1754.

Nel visitare lo stato presente del porto d' Anzio, e i lavori *che vi si fanno presentemente sul fine di febbraro dell' anno* 1754, abbiamo unitamente considerato il progetto di Mareschal, e l' abbiamo confrontato coi lavori medesimi, e con quello che si deve fare in appresso.

2. La massima fondamentale di M. Mareschal si è di distaccare il porto da terra, dando al mare il comodo di girare alle spalle, e trasportare liberamente le arene innanzi e indietro. A tal fine egli prescrive un canale, parte del quale entri nel porto nuovo verso terra, cominciando dal molo vecchio, che ora divide il porto vecchio dal nuovo, e un' altra parte entri nel porto vecchio, andando un pezzo dentro mare, finchè si trovi fondo sufficiente in esso mare. Questo canale lo vuole largo palmi 400, e la terza sua parte di mezzo la vuole scavata assai più profonda. Vuole che dalla parte del porto vecchio si dirami in due, e che sia fiancheggiata nel porto nuovo da due muraglioni, e nel porto vecchio vuole, che sia sostenuta dalla parte di terra l' arena con un muro, e con un altro sia sostenuta verso il molo, che comunica col porto nuovo. Vuole che tutta l' arena che rimane fra questi muri del porto vecchio si rimuova fino al pelo dell' acqua, e che il suddetto molo nel sito del canale per quei 400 palmi si apra, lasciando solo i pilastri per un ponte di comunicazione. Ordina finalmente uno scavo del porto nuovo e del mare contiguo, la produzione del presente molo, e la costruzione di varii altri muri qua e là fuor del porto per far che l' acqua urtandovi più facilmente smuova le arene.

3. L' anima di questo progetto, è manifestamente quel canale, pel quale si pretende, che le correnti abbiano a trasportar le arene innanzi e indietro. E se vi è cosa, che si possa temere nella riuscita del progetto, si è che in un canale così lungo l' acqua non perda il suo movimento in modo da depositarvi le arene e interrirlo, e che nel porto nuovo che rimane senza comunicazione col detto canale nella parte interna, come in una borsa non entrino pure dell' arene senza averne esito.

4. Considerandosi da una parte lo spirito del progetto, dall' altra parte la spesa esorbitante che vi vuole per eseguirlo, e insieme il fine per cui si fa il porto, e i suddetti pericoli della sua riuscita, è nata la speranza di ottenere tutto il fine desiderato coll' eseguire una parte sola del progetto medesimo con una spesa incomparabilmente minore, e di niuna considerazione, ritenendo tutto lo spirito di esso progetto correndo un molto minor pericolo dell' inconvenienti suddetti, e lasciando sempre libero il campo all' esecuzione totale del progetto medesimo, quando non riesca il tentativo ideato, la spesa del quale oltre all' essere piccola serve inoltre in gran parte pel medesimo intero progetto.

5. Il tentativo consiste nell' aprire due bocche in quel sito del molo, in cui il Mareschal fa il gran canale, fare un canale più ristretto di soli 40 palmi di larghezza, che dalle suddette bocche dove esso si slarghi e le abbracci, vada nel porto vecchio fino al mare vivo, sia fiancheggiato da due passonate che impediscano all' arene laterali il ricadervi, e vicino alla sua imboccatura nel mare aperto del porto vecchio fare una parata, che si possa aprire e chiudere conforme al bisogno, tenendola aperta nelle sciroccate che portano la correnza dal porto nuovo al vecchio, e chiusa nel tempo delle lebecciate, che la portano dal vecchio al nuovo. Nel porto nuovo in cambio del canale si lascia una sola passonata dalla parte di terra in quello stesso sito in cui il Mareschal mette il muro interiore del suo canale, benchè assai più corta, nella quale urtando il mare nelle sciroccate passi per le bocche suddette che vi stanno accanto, e pel canale stretto vada verso ponente portando seco le arene, senza lasciarle, come ora fa in quell' angolo interno del porto nuovo, in cui la spiaggia si è ita sempre avanzando e ristringendolo. Si aggiunge l' apertura di due altre bocchette più verso mare, rimovendo però nel sito loro le arene del porto vecchio per quel piccolo tratto che ivi si trova, essendo una di esse sul mare vivo, e un' altra vicinissimo ad esso.

6. Questo tentativo salva tutto lo spirito del gran progetto di Mareschal, giac-

chè dà una comunicazione al mare per di dietro, lasciando il corso alle acque pel trasporto delle arene.

7. Ha minore pericolo d' interrirsi il canale, che in questo tentativo dà la suddetta comunicazione che il gran canale di Mareschal; giacchè questo in primo luogo riceve le acque allo stesso cantone del porto nuovo, e per un tratto la metà più corto le porta al mare di ponente, ed è manifesto che l' acqua ristretta e in un tratto più corto, corre meno rischio di deporre le arene ed interrire. Dall' altra parte questo canale non potrà interrirsi per le arene di ponente portate dalle lebecciate, dovendo in tal caso rimanere chiuso. In detto tempo verso lo sbocco suo potrà ammassarsi dell' arena, come succede alle foci degli stagni. Ma nelle sciroccate, e nell' ordinario corso ancora delle acque, che vanno abitualmente a ponente, aperta la chiusa facilmente la correnza da se medesima riaprirà questo sbocco, e si potrà anche aiutare se bisogna a mano l' apertura.

8. Ha minore pericolo d' interrirsi il porto nuovo, il quale così non rimane chiuso a modo di borsa, ma può tramandare per le suddette bocche le sue arene a ponente, rimanendo le bocche medesime nel porto istesso.

9. Nè può opporsi, che questo sia il progetto dell' apertura semplice delle bocchette altre volte trovata nociva al porto nuovo. La semplice apertura di esse fa, che l' arena del porto vecchio entri nel nuovo e lo interrisca. Ma rimossa l' arena nel vecchio in que' siti, e fatto il suddetto canale si rimuove detto pericolo, e il tentativo proposto rimane un abbozzo in piccolo del gran progetto, e rimane anche meno pericoloso.

10. Questo tentativo si spera, che abbia da tenere pulito il presente porto nuovo almeno coll' aiuto degl' altri soliti ordegni, e delle machine antiche e nuove almeno quanto basta pel fine, che si può pretendere di dar ricetto alle feluche, tartane e galere. In fatti si vede presentemente, che col solo continuo lavoro di dette macchine si è ito migliorando lo stato del porto nuovo in maniera, che i bastimenti vi entrano ora con molto maggiore facilità e sicurezza pel fondo maggiore che ritrovano alla sua imboccatura.

11. Almeno il medesimo tentativo ci farà vedere, che speranza vi sia della felice riuscita dell' intero gran progetto, essendo appoggiato sulla stessa massima di quello, ed essendo quello in pericolo, e con minor pericolo di suo interrimento.

12. Se si trova in prattica, che esso non basta, in primo luogo la spesa che si richiede per fare l' apertura nel molo, e che vi è voluta per la passonata del porto nuovo è anche necessaria tale, quale per l' adempimento del progetto medesimo in cui queste individue cose pur si richiedono. La spesa del canale nuovo nel porto vecchio, e sue passonate, e chiusa si pretende non arrivi a quattro mila scudi; e quando anche questo tentativo non basti, una gran parte della spesa resta utile per l' intero progetto; servendo per esso tanto la rimozione dell' arena, quanto il legname delle passonate che rinfiancano il canale.

13. Dall' altra parte se si vede che non basta, si può slargare l' apertura delle bocche nuove, facendola grande quanto la vuole M. Mareschal, e si ponno rimuovere le arene tutte del porto vecchio dalla passonata interiore fino al mare, che ora si lasciano, e il gran progetto ordina che si rimuovano slargando anche il canale a proporzione.

14. Se non basta neppure questo, rimane sempre la libertà di compire il progetto facendo l' intero gran canale con li suoi muri, e con tutto il rimanente.

15. Pare incontrastabile, che la spesa di quattro mila scudi in circa richiesti da un tentativo non debba tralasciarsi, quando vi sia gran fondamento di speranza, che ci abbia da liberare dalla necessità di spenderne più centinara di migliara nell' intero progetto, che abbia da farci ottenere tutto l' intento che si richiede per il fine cui deve servire il porto, che lasci la libertà di eseguire dopo tutto il rimanente dell' intero progetto, e che di questa tenue spesa medesima renda la parte maggiore ugualmente utile, anzi necessaria per l' intero progetto.

16. Questo tentativo fu proposto fino dall' anno scorso, e fu cominciato ad eseguire. Il canale cominciato a scavare nel porto vecchio, con una mareggiata gagliarda si è riempito, perchè l' architetto fu contro il sentimento suo obligato ad

aprirgli la comunicazione col mare prima di aprir le bocche, e fargli i necessarii ripari di fianco e a fronte. La passonata del porto nuovo, dove è rimasta isolata nell' acqua corrosa dalle biscie, è ita a male. Ivi per ora non va rifatta, non servendo essa per questo tentativo, ma solo pel progetto intero quando debba compirsi.

17. Tutti i marinari qui gridano, che prima d' ogn' altro conviene slungare il molo del porto nuovo per impedire all' arene l' ingresso. Par' evidente, che detto slungamento, il quale peraltro porta, spesa assai grave, non sia, che un rimedio ☞provisionale, il quale allontana le arene, e fa, che succeda più tardi il riempimento del porto. I lebecci portano le arene lungo detto molo, e le abbandonano dove esso ora finisce, formandovi la banca. Li scirocchi le spingono nel porto nuovo, nel quale rimangono non avendo l' esito. Slungato il molo la banca si formerà tanto più giù, e le arene entreranno come prima. Solo accrescendo il sacco si empirà più tardi. Questo slungamento resterà inutile, se la comunicazione aperta terrà il presente porto nuovo pulito dalle arene.

18. Conviene badare in ultimo di far presto quello che deve farsi, giacchè in☞tanto cresce sempre l' arena nel porto nuovo addosso alla cantonata avanti alla nuova passonata, e si avanza la spiaggia con pericolo di affogare il porto medesimo. Anzi se lo stesso progetto di M. Mareschal non si eseguisse con uno sforzo tutto in una volta, gli scavi eseguiti senza la comunicazione sicuramente si anderanno di mano in mano perdendo, i muri che ristringono il porto nuovo lo rovineranno, dando occasione che si riempia, e perda.

Boscovik.

Indice della precedente relazione del P. Ruggiero Giuseppe Boscovick, data in febbraro 1754 con una pianta.

1. Visita di lavori: confronto col progetto di Mareschal.

2. Progetto di Mareschal. Gran canale di dietro, e suoi sostegni, escavazione, slungamento del molo, pezzi di muri per qua e là per far sbattere il mare.

3. L'anima del progetto nel rigiro dell'acque di dietro. Due pericoli dell' interrimento del canale, e del Porto, che riman chiuso.

4. Idea di fare un tentativo, che con molta minore spesa ottenga il fine, mantenendo tutto lo spirito del progetto, eseguendo una parte di esso, e lasciando libero il campo al suo compimento.

5. Tentativo consistente nell'apertura di due bocche, dove dovrebbe aprirsi il molo sul gran canale, in un canale più stretto nel Porto vecchio, che verso lo sbocco abbia una chiusa, e si tenga serrato alle lebecciate, aperto alle sciroccate, onde porti via le arene del Porto nuovo, senza riportarvele. Apertura di due altre bocche più giù.

6. Il rigiro dell' acqua in esso conforme allo spirito di Mareschal.

7. Minor pericolo d' interrimento in questo canale, e più corto: Sicurezza nata dalla chiusa: rimozione delle arene, che si addossano verso il suo sbocco naturale, e facile.

8. Minor pericolo d' interrimento nel Porto nuovo, che comincia colle suddette bocche.

9. Differenza essenziale di questo tentativo dal progetto della semplice apertura delle bocchette esso rimane un abbozzo in piccolo del gran progetto di Mareschal.

10. Speranza, che questo solo basti per il fine di dar ricetto alle feluche, tartane, e galere, miglioramento già seguito con i soli continui lavori delle macchine, che scavano.

11. Sicurezza di poter da esso formare giudizio della riuscita di tutto il gran progetto.

12. La sua spesa in parte è di quelle individue cose, che vi vogliono pel gran progetto: in quello, che aggiunge richiede al più quattromila scudi de' quali una gran parte pur servirebbe alla ultimazione di esso gran progetto.

13. Se esso non basta, si può ingrandir la bocca, e slargare il canale, e rimover l' arena del Porto vecchio, quanto ordina M. Mareschal.

14. Se neppure ciò basta, si può compire tutto il progetto intero.

15. Evidenza de' vantaggi di esso tentativo: tenuità di spesa, che probabilmente libererà da un tanto più grave, sicuramente sarà in gran parte utile all' intero progetto, e lascia tutto il luogo al suo compimento.

16. Proposizione di questo tentativo fatta fino dall' anno scorso: comunicazione del nuovo canaletto col mare ordinata controvoglia di chi dirigge prima del compimento, riuscita dannosa. Passonata corrosa, dove non serve al tentativo, ma dall' intero progetto.

17. Sentimento de' marinari di slungare il molo: rimane esso un rimedio solo provisionale, ed è di grande spesa.

18. Necessità di fare presto quello che deve farsi, tanto dovendo fare questo tentativo, quanto dovendo eseguire l' intero progetto di M. Mareschal.

Numero XXVIII. B.

Secondo sentimento del Padre Ruggiero Giuseppe Boscovick della Compagnia di Gesù su li lavori da farsi a porto d' Anzio dopo il congresso tenuto presso il signor Simonetti nel giorno di sabbato 25 gennaro 1755.

1. Per dare un giudizio più accertato sull' affare del porto d' Anzio converrebbe avere sicuri i fatti, senza la liquidazione de' quali, non è possibile assicurare il suo parere.

2. L' anno scorso fu risoluto, che per esaminare il gran progetto in piccolo, ed insieme vedere se i vantaggi ricavati da questo più piccolo, che in quello stato di cose si poteva ridurre a fine con una spesa di pochissime migliara di scudi, e lasciava tutto il luogo al compimento del grande, potessero coll' aiuto delli spurghi abituali del Porto bastare al bisogno delle galere, e tartane. Fu terminato il canale, benchè esso fu condotto pochissimo oltre la spiaggia, dove il fondo del mare era di due, a tre palmi solamente. Si sono insieme fatti continui lavori straordinarii per l' espurgazione del Porto.

3. Compito il piccolo progetto si ordinò, che s' invigilasse sulle conseguenze per pigliar lume da' fenomeni. Appena venute le prime mareggiate fu scritto a Roma a monsignor Tesoriere, e ad altri, che si vedeva un gran movimento d' acqua, che per il canale correva ora innanzi, ed ora indietro, e che questo movimento aveva fatto una specie di solco, o canale nel Porto nuovo in faccia alle bocche aperte sul molo estendendosi detto solco in dirittura verso il molo di Panfilj. Che il Porto nuovo era notabilmente migliorato, e si attribuiva il miglioramento anche al canale, e a quel solco scavato dalla corrente delle sue acque. Si aggiungeva, che sotto Nettuno dove anticamente vi era spiaggia, la quale col peggiorare del porto d' Anzio, dopo chiuse le bocchette, era svanita del tutto, si era la medesima di nuovo cominciata a formare sensibilmente in modo particolare sotto la fortezza.

4. Questi fatti furono anche contestati a bocca da persone venute di lì, e anche da quelli, che erano stati de' più contrarii al canale, onde se ne scrisse un dettaglio a M. Mareschal ragguagliandolo di questi buoni successi. Questi peraltro ora nel congresso sono stati o negati, o diminuiti, dicendosi fino, che non si era mai veduto moto progressivo di acque in esso canale, ma solo un ondeggiamento per piccolo tratto. Il solco da principio scavato nel Porto nuovo si è conceduto appena, ma come cosa piccolissima; e si è attribuito tutto il buonificamento del Porto nuovo a que' soli straordinarii lavori fatti in esso per ripulirlo. Peraltro lo stesso cavalier Michetti, che ora negava pure il movimento progressivo delle acque pel canale, aveva pochi giorni prima scritto a monsignor Tesoriere, che nell' ultima tempesta non aveva potuto pigliare i fondi del canale per la gagliardia della corrente, che vi era.

5. In ordine al canale medesimo, si dice, che dentro di esso si formava non molto lontano dalla sua imboccatura in mare un arresto di arene. Che ora venuta una gagliarda burrasca, ha spinte dell' arene dentro di esso per la bocca, e rotto verso l' imboccatura lateralmente il burrone di arena, vi è entrata dentro una quantità grande di essa arena di fianco, che ha sormontate le passonatelle, e l' ha empito molto più addentro. Come però questi effetti non sono seguiti sotto gli occhi di chi assisteva, ma in gran parte di notte, è assai difficile l' accertare se all' interrimento del canale abbia dato occasione l' arena entrata per la bocca, o quella entrata lateralmente in modo che se questa non vi fosse entrata, potersela prima colla gagliardia della corrente essere spinta innanzi.

6. Il fatto, che non si controverte si è che prima di ogni lavoro ora nel porto d' Anzio si andava sempre la spiaggia avvanzando, e restringendo il porto istesso. Fatta da principio la nuova passonata, si vide al cantone di essa, e per buono suo tratto accumularsi l' arena, e lo vidi io stesso. Si accumulò tanto essa, che nelle basse maree incusse al cavaliere Borgia il timore di un totale interrimento del Porto, vedendosi di già formata una spiaggia ivi per più canne. Mandato a riconoscere il sito, si vide che la spiaggia non si era ivi altrimenti formata, e che nelle alte maree vi era dell' acqua, ma non può negarsi, che il fondo ivi era piccolissimo, giacchè nelle basse maree, che in questi mari non fanno mai un effetto di due palmi

era scoperto. Ora in questo sito si disse nel congresso unitamente, che adesso senza esservisi fatto alcun lavoro, il fondo era di 4 in 5 palmi, o certamente assai maggiore di prima. Inoltre non si dubitava, che dentro al canale vicino alle bocche aperte si era sempre mantenuto il suo fondo. Come poi il sito della passonata rimane innanzi alle bocchette, per le quali il canale entra nel Porto nuovo si considerò, che poteva quel maggior fondo innanzi ad essa provenire dalla corrente del canale, quando essa vi fosse stata, dalla risacca delle acque, che urtano nella stessa passonata, e danno indietro, e da' lavori fatti nel mezzo del Porto nuovo, dove come in una buca siano ite ricadendo sempre le arene tanto nella banca formata alle [illegible] del Porto medesimo, quanto da' cantoni di essa.

7. Oltre a [illegible]certezza di fatti, vi fu nel congresso, come si è accennato di sopra, diversità di parere [illegible] credendo altri, che il buonificamento del Porto sia unicamente provenuto da' lavori [illegible] per espurgarlo, senza che il canale vi abbia contribuito punto, ed altri credendo, [illegible] vi abbia avuta buona parte, del quale sentimento ero io, che come or ora dirò, [illegible] fondamento da persuadermi nella sua attività.

8. Ma prima di parlare di questo, e di dare il mio sentimento su quello, che ora vedo fatto, premetto un punto troppo essenziale. Stimo, che non possa dubitarsi, che si lasciano le cose nello stato, in cui erano prima di tutti i lavori, sicchè nè vi sia canale di dentro, nè si aprano le bocchette, nè si facciano escavazioni straordinarie nel Porto, la spiaggia si anderà sempre avvanzando ivi, come si è avvanzata per l' addietro, si restringerà il Porto sempre più, formandosi finalmente essa spiaggia anche innanzi alla passonata, e intanto il fondo del Porto correlativamente all' avvanzamento della spiaggia, si anderà alzando, finchè si perda affatto il Porto istesso. Questa cosa me la fa credere certa l' esperienza passata, che ha mostrato un tale avvanzamento di spiaggia, e la ragione *a priori*, che dimostra dovere così succedere, mentre posto l' ostacolo, che fa il Porto nuovo alle correnti d' Oriente, e d' Occidente, le arene da ambe le parti vi si devono andare ammucchiando addosso, finchè riducano quel sito a una continuata direzione col rimanente della spiaggia Orientale, e Occidentale.

9. Quindi se non si vuole perduto affatto il Porto, perduto il quale non vi è ricovero a bastimenti in tutto il lunghissimo tratto tra Gaeta, e Civitavecchia (e questo punto conviene averlo bene presente avanti gl' occhi) conviene far mutazione nell' antico sistema. Questa mutazione si può fare in due maniere. Dando la comunicazione al mare dall' una, e dall' altra parte, sicchè le arene senza formarsi possano andare innanzi e indietro, nel che consiste tutto lo spirito del progetto di M. Mareschal, o impedita una tale comunicazione, fare continuamente nel Porto nuovo tali escavazioni da vincere tutta l' azione del mare, che porta le arene nel Porto nuovo. Toltone questi due partiti, non avendo altro, se non fosse il tirare sempre più innanzi il molo incurvandolo per cuoprire il nuovo seno racchiuso (giacchè la spiaggia, che anderà avvanzandosi obbligherà il discostamento del molo da terra, e la difesa del seno chiuso, richiederà l' incurvamento), cosa che è estremamente dispendiosa, come il fare di tanto in tanto un Porto nuovo, oltre allo scortamento da' fortini, che ne devono difendere l' ingresso, e che dopo poco tempo rimarrebbero inutili.

10. Supposto, che non vi sia altro mezzo, che o mantenere la comunicazione di due mari, o fare escavazioni sufficienti sul porto nuovo vincendo così le arene introdottevi, va considerato, quale de' due ripieghi sia da preferirsi, mettendo insieme la speranza della riuscita, e il dispendio per l' esecuzione.

11. Se si scavasse sempre il Porto, quanto basta per levare tutte le arene introdotte nel Porto, non vi ha dubbio, che il Porto si manterrebbe; ma io sono persuasissimo, che questo mezzo è dispendioso in eccesso, e che non è sperabile a lungo andare la riuscita. L' avanzamento terribile, che ha fatto la spiaggia in una trentina di anni nel Porto nuovo e il ristringimento grande del Porto coll' alzamento del suo fondo, mostra che non ostante varii lavori abituali, che pure si sono iti facendo, benchè forse con negligenza, immensa copia di arena è entrata dentro. Questa, che prima si spandeva sulla spiaggia, e l' avvanzava, ora in un sito tanto più

ristretto del presente Porto impicciolito converrebbe cavarla tutta a forza di macchine e braccia d' uomini; cosa che è facile a vedere quanta spesa richieda. Dall' altra parte quando tutta la spiaggia contigua al Porto là verso il molo di Panfilj sarà venuta innanzi per pareggiare ogni cosa, non sarà possibile lo scavare il Porto nuovo senza scavare tutto il tratto fuori di esso per lunga pezza; non iscavato il quale, una sola mareggiata porterà dentro più arena in una notte di quella possa colle macchine cavarsi in un mese; ma questo è ineseguibile a mio giudizio. Il vincere la natura in un sito così arenoso, che tende a una continuazione di spiaggia non interrotta, in un luogo dove non vi sono scogli che la interrompono, lo stimo affatto impraticabile, qualunque spesa vi si adopri.

12. Escluso questo partito, rimane evidente la nece[illegible] mantenere la comunicazione fra li due mari. Questa pratica [illegible] mezzo del canale piccolo, io sono persuasissimo, che abbia [illegible] questi mesi contribuito moltissimo alla conservazione e miglio[illegible] del Porto; e credo che vi avrebbe contribuito assai più, [illegible] si fossero aggiunte alcune cose, che fin d' allora io proposi per la conservazione del canale medesimo, e per dargli dell' altro aiuto.

13. Che esso abbia conferito molto alla conservazione e miglioramento del Porto, me lo fan credere in primo luogo i fatti, che sul principio furono scritti, i quali stimo veri. In primo luogo in materia di fatti, quello che si racconta subito e a negozio vergine, suol essere il più sicuro: in secondo luogo non è possibile, che nel canale non vi sia stato corso alcuno d' acque. Tutto il mare intorno ha abitualmente una corrente, e nell' occasione delle tempeste il mare medesimo viene spinto dalla gagliardìa del vento tutto verso quella parte, verso cui si dirige esso vento, e per questa cagione nelle gagliarde sciroccate io ho veduto nel Porto di Ragusa nell' Adriatico alzarsi alcune volte il mare più piedi; cosa che non poteva provenire altronde, che dalla spinta, che aveva il mare istesso verso Ragusa medesima dalle bocche del Golfo, nel quale anche dal Rovio s' introduceva maggior quantità d' acqua del solito, giacchè non poteva attribuirsi quell' alzamento al flusso e riflusso, le cui regole non manteneva, e la cui naturale quantità eccedeva di molto. Questo corso di tutto uno stato di mare che si fa perpendicolarmente alla spiaggia ne' venti meridionali, può spingere nel tempo stesso le acque dal Porto vecchio verso il nuovo, e dal nuovo verso il vecchio, ed in tal caso nel canale incontrandosi le due correnti possono fermar l' acque, e far depositare in esso delle arene, ma quando le correnti vanno secondando la spiaggia, come fa la corrente abituale da Levante a Ponente, che vi è in tutta questa costa d' Italia, benchè non sia violenta, e come fanno i venti di Levante, benchè ivi più fiacchi, e quei di Ponente violentissimi, deve l' acqua pel canale correre infallibilmente, e più violentemente che fuori.

14. Questa corrente è facile, che non sia avvertita da chi non è prattico. L' ondeggiamento sensibile è quello, che non può durare per un lungo tratto di canale, rompendovisi, e debilitandosi facilmente. Ma l' ondeggiamento fa solo un alzamento di acque, e nulla più. Per riconoscere la corrente convien mettere nel canale un galleggiante qualunque, ed allora si vedrà, se l' acqua sta ferma, o corre. Io son sicuro che chi dice di non aver veduta mai la corrente pel canale, avrà giudicato col semplice sguardo, e dal non vedere nè schiuma, nè onde, o increspamento, avrà pensato, che l' acqua vi stesse ferma.

15. Per altro gli effetti stessi mostrano, che nel canale l' acqua sia corsa. Quella spiaggia, che molto, o poco non può negarsi si sia incominciata a formare sotto Nettuno, non può attribuirsi ad altro, che ad una diversa direzione, che abbiano quest' anno prese le acque da quella degl' anni scorsi. Questa mutazione non può essere provenuta d' altronde che dalla comunicazione aperta nel canale nuovo, non essendosi fatta altra innovazione che questa. L' espurgare il Porto con macchine non può aver influito punto nella spiaggia di Nettuno; quasi due miglia lontano. Si aggiunge che questa spiaggia vi era prima quando erano aperte le bocchette, alle quali appunto corrisponde ora il canale. Dipende questo effetto da queste aperture, se nasce, e si distrugge con esse.

16. L' abbassamento del fondo avanti alla passonata non può attribuirsi che al moto delle acque del canale continuato avanti di essa. Prima che si aprisse il ca-

nale vi era la passonata, e si faceva l' urto dell' acqua in essa, e la risacca. Vi erano gagliarde escavazioni nel Porto, e pure il fondo non solo si abbassava, ma si alzava. ed al cantone era ammucchiata l' arena fin sopra l' acqua. Se dopo aperta la communicazione del canale si è veduto questo abbassamento di fondo senz' altra mutazione di cagioni, ad essa si deve attribuire un tal' effetto.

17. Finalmente, che le prime mareggiate abbiano fatto qualche solco, o canale nel Porto nuovo dalle bocchette verso il molo di Panfilj, neppure ad esso si nega, benchè si dica essere stato piccolo quest' effetto. Ora questo indica ad evidenza qualche corrente venuta dal Porto vecchio per mezzo del canale. Cominciatosi a interrire il canale medesimo verso il suo sbocco in mare nel Porto vecchio, dev' essere scemata bensì, e scemati con essa i suoi effetti, ma chi potrà dubitare se vi sia stata, supposto quanto si è detto finora.

18. Posto poi, che mantenuto il canale aperto vi sia questa corrente di acque per di dietro, io stimo cosa indubitabile, che il canale ha contribuito moltissimo alla conservazione e miglioramento del Porto. Esso reca, e recherà sempre, purchè si mantenga aperto, questo bene grandissimo, che impedirà la formazione della spiaggia avanti alla passonata nuova del Porto nuovo, e pareggiando la direzione della spiaggia dalla parte di Levante, quando essa si avanzi sino alla passonata suddetta con quella di Ponente, impedirà ogni ulteriore avanzamento della medesima, e con ciò impedirà nel Porto quelle aggestioni di arena, che vi si farebbero coll' avanzarsi della spiaggia istessa. Gran parte dell' arena introdottavi sarà spinta come prima verso la passonata; s' incontrerà ivi nella corrente, che mantiene quel fondo avanti alla stessa passonata, e ne sarà portata via colla sua direzione innanzi, e indietro.

19. Questo sarà a mio giudizio infallibilmente l' effetto del canale, quando si mantenga aperto, onde si raccoglie ad evidenza la sua grande utilità. Convien' ora vedere quanto si possa sperare eseguibile il mantenerlo. Esso si è andato interrendo a poco a poco alcune canne lontane dalla sua imboccatura nel mare sul Porto vecchio, e finalmente l' ultima tempesta l' ha interrito affatto più addentro. Questo pare che renda impraticabile di tenerlo aperto. In primo luogo io credo, che abbia molto contribuito a quell' andare interrendosi sul principio l' incastro, che per qualche tempo fu tenuto serrato. Si ammucchiò in quel sito dell' arena da ambe le parti, nè credo che si sia mai totalmente espurgato: e quella minorazione di fondo credo, che abbia minorato la corrente, che lo avrebbe tenuto più pulito.

20. In secondo luogo credo, che abbia molto contribuito a quell' interrimento il non avere tirato avanti le passonate nel Porto vecchio, fino a ritrovare almeno sei, in otto palmi di fondo. Se il canale comincia dove non vi è fondo, la corrente dev' essere assai minore. Deve procurarsi di uguagliare il fondo del canale col fondo che si trova fuori di esso in vicinanza. Se questo fondo in vicinanza è maggiore, maggiore si manterrà il fondo nel canale.

21. In terzo luogo credo, che anche rimediato a questi difetti i venti che spingono il mare perpendicolarmente alla spiaggia, come si è accennato di sopra, contribuiscono all' interrimento. Ma credo, che quest' effetto lo debbono disfare o in tutto, o in grandissima parte le correnti laterali, che vi saranno, tolto affatto l' incastro, e prodotte le passonate sino a un fondo sufficiente.

22. In ordine poi all' empimento totale seguito ora, io sono persuaso che lo abbia prodotto l' apertura laterale del *burrone*, e l' irruzione del medesimo, senza la quale credo, che la burrasca non avrebbe mai empito il canale. Quindi quando il canale abbia il suo fondo sufficiente da principio, sia tirato innanzi dentro il mare fino a sei in otto palmi d' acqua, e per meglio dire di fondo, sia lateralmente assicurata l' imboccatura con qualche lavoro, stimo che si manterrà, o del tutto da se, o con poco aiuto di spurgo immediatamente dopo i venti perpendicolari alla spiaggia, quando questi vi producono qualche interrimento.

23. Il dargli di nuovo il suo fondo, lo slungare le passonate fino al fondo di palmi sette in otto, il fortificare i fianchi dove entra nel mare, sono spese da farsi una volta sola, e non continue. *Lo spurgo*, quando bisogni, non credo debba essere considerabile, nè in un canale corto e stretto è poi tanto difficile e dispendio-

so: si potrebbe solo temere, che allungando la passonata, crescesse spiaggia dietro ad essa, mancando così il fondo alla sua imboccatura. Io questo effetto credo che a poco a poco seguirebbe, ma *lentissimamente*, come è seguito lentissimamente l'interrimento del Porto vecchio, volendovi lunga serie d'anni, perchè avanzi due canne la spiaggia in quel sito. Allora il rimedio è facilissimo, e di pochissimo dispendio, trattandosi di poco fondo di pochi palmi. Basta andare innanzi dopo degl'anni colle punte della passonata tanto, quanto si è avvanzata la spiaggia.

24. Quindi io credo facile, poco dispendioso, e sicuro il mantenimento del canale fatto una volta a dovere.

25. Premesse tutte queste cose, ecco il mio sentimento su ciò, che debba farsi nella presente congiuntura. Io stimo, che debba scavarsi di nuovo il canale dove è interrito; continuarsi le passonate nel Porto vecchio, fino che si ritrovino sei in otto palmi di fondo; fortificarsi l'imboccatura del canale in mare lateralmente sulla spiaggia, sicchè non possa una rottura del *burrone* investirlo di nuovo di fianco; indi osservare per un anno i fenomeni, facendo intanto nel Porto *nuovo* le *escavazioni ordinarie* e *abituali*, quali sogliono farsi continuamente, e si pensi di farvi *lavori straordinarii*; far osservare i fenomeni, mettere persona fidata, ed attenta, che ad ogni tanto mandi in Roma i fondi del canale e del Porto nuovo, come anche lo stato della spiaggia attorno alla passonata del Porto vecchio; veda poi con dei galleggianti se vi è corrente nel canale, e verso dove, e con quai venti essa vada, e come gagliarda; riferisca inoltre lo stato della spiaggia sotto Nettuno, se vi si avanzi, e della spiaggia verso il molo di Panfilj. Queste osservazioni continuate per un anno daranno tutto il lume necessario. Se intanto il canale s'interrisse per li venti perpendicolari alla spiaggia, la gente destinata a pulire il Porto, la volterei in quella quantità che si stima necessaria, a ripulire il canale dandogli di nuovo il suo fondo.

26. In questo progetto io bramerei, come bramai l'anno scorso, che insieme si aprissero almeno due altre bocchette, una sul cantone del Porto nuovo, dove ora è mare, una un poco indentro, dove nel Porto vecchio è piccola la spiaggia, facendovi però innanzi a questa un piccolo canaletto fino a trovar fondo nel mare di sei in otto palmi. In questa guisa la corrente continuerebbe assai più libera, e a mio giudizio assai più sicuro sarebbe e assai meno dispendioso il mantenimento del Porto. Quando però non si voglia dare al canale presto aiuto, almeno stimo debba farsi quello, che ho detto nel paragrafo antecedente.

27. Quando questo mio progetto non piaccia, dubitandosi se il canale abbia fatto alcun' effetto, ed abbia avuto alcuna corrente, propongo in secondo luogo, che chiuse le bocchette di esso canale sul molo, si facciano per un anno solamente i lavori nel Porto nuovo escavandolo, e si veda se riesce di levare tanta arena, quanta vi entra, e se addosso alla passonata al cantone si formi la spiaggia. Quando questa non si formi, e non si prendano i fondi del Porto, e torni a conto il fare i lavori straordinarii di quest'anno anche dopo abitualmente, potrà per ora abbandonarsi il canale. Ma io non ho speranza, come ho detto di sopra, di buon esito; prescrivo il chiudere gl'incastri sì perchè si possa veder l'effetto dal cantone, sì perchè stimo che dopo bisognerà aprire il canale. Onde credo che non debba lasciarsi interrire intanto, come accaderebbe tenute aperte le bocchette.

Uno di questi due progetti stimo ora indispensabile.

Numero XXVIII. C.

Analisi dei progetti eseguiti dal P. Boscovick negli anni 1754 e 1755, sulle traccie e basi di quelli del Mareschal. Nuove deduzioni in appoggio del presente (a).

1. Dall' esordio (§ 1) della prima relazione del Boscovick si rileva, che in seguito del parere del Mareschal furono fatti rilevanti lavori dopo l' anno 1748; poichè dice di *averli visitati in febbraio del 1754, e confrontati col progetto medesimo, e con quello che restava a farsi.* Avrei bramato, e sotto molti rapporti mi sarebbe stato importante, ma non mi è riuscito, come l' era facile al signor Linotte, di conoscerli.

2. Premessa quindi (§ 2) l' analisi di quel progetto, passa a rilevare e a riconoscere (§ 3), che n' è l' anima, quel gran canale, il quale in forza del suo favorito principio di doversi staccare i moli da terra, è inteso a mantenere il corso delle correnti, sia da Scirocco, sia da Lebeccio, onde facilitare lo sgorgo delle arene, e farne cessare l' arresto.

3. Ma teme tosto del buon successo; e crede, che in un canale così lungo l' acqua perderebbe il suo movimento; e depositandovi le arene lo interrirebbe, e che succederebbe lo stesso nell' interno del porto nuovo, rimanendo questo senza communicazione col canale, ed aperto a ricevere le arene da Scirocco-Levante, come in una borsa.

4. Propone quindi (§ 5) il suo parere, che risulta anche dalla sua pianta (b), che io già diedi colle mie osservazioni stampate ed inserite anche nelle nostre Effemeridi letterarie (*novembre* 1822), cioè, di aprire nel sito del molo (AB), ove il Mareschal voleva fare l' apertura del gran canale, due bocche *e*, *f*, (come in realtà rilevo dalla seconda sua relazione, e rilevai dai racconti uditi e dalle reliquie mostratemi in Anzio in ottobre scorso, essersi eseguito nell' anno stesso 1754), e di abbracciarne lo sbocco in un canale di soli 40 palmi paralello alla bocca *f* fiancheggiato da due passonate (che in realtà mi furono indicate in ottobre scorso in quel paralello), producendolo poi nel porto vecchio, e formando vicino al suo sbocco una parata, ossia incastro, per chiuderlo alle lebecciate, onde non procedano le arene del porto vecchio nel nuovo, ed aprirlo alle sciroccate che le carreggierebbero via; ritenendo anch' egli, che queste sono le conduttrici delle arene e la causa dell' interrimento nel porto nuovo.

5. Propone inoltre di fare nel porto nuovo in cambio del canale (AIBKL) voluto dal Mareschal, e soltanto dalla parte di terra, una passonata (che vedesi marcata nella precitata sua pianta, e che fu fatta e sussiste e vidi interrita) al fianco della prima bocca del canale (A) minore assai, cioè circa un terzo della sponda a guazzo (AI) suggerita dal Mareschal, col fine che urtandovi il mare nelle sciroccate spinga le arene nel canale senza lasciarle, come succedeva, in quell' angolo *e*; il qual canale, essendo di un tratto tanto più corto, egli sperava (§ 8), che, benchè di tanto più stretto, correrebbe meno rischio di essere interrito; e nol correrebbe il porto nuovo, perchè non rimarrebbe chiuso, come lo faceva il Mareschal, col molo (BKL) a modo di borsa; ma invierebbe anch' esso per il canale le sue arene, che vanno (egli dice) abitualmente a Ponente.

6. Propone finalmente l' apertura delle altre due bocchette *l*, *m*, verso il mare, rimovendone le arene davanti al loro sbocco nel porto vecchio: escludendo però (§ 17) il progetto del prolungamento ulteriore *p*, O del molo Innocenziano voluto dal Mareschal e da altri, il quale *non toglie* (egli dice), *ma allontana la causa*

(*a*) Questa identifica spiegazione colle sue note fu da me data nel capitolo IV del mio opuscolo intitolato — *Verificazione ec.* — stampato in Roma dal tipografo Lino Contedini nell' anno 1825 *pagg.* 49 *a* 53, che reputo interessante di riprodurre in appoggio del mio tema.

(*b*) Riproduco qui a tal uopo per schiarimento questa pianta.

dell' interrimento. — E ciò (*si noti bene*) è lo stesso che dire, come io sostengo, e da tutti si è sperimentato e si vede, *che il molo Innocenziano è la causa del* ☞ *male;* e ne siegue, che *questa rimossa col distruggere quello, sarà tolto l' effetto;* altrimenti questo non si rimoverà giammai —.

7. Conclude infine (§§ 6, 10 a 16), che questo suo piano, il quale porta tenuità di spesa, (mentre potrebbe forse risultare bastante per conseguire l' intento), essendo in piccolo un abbozzo del gran piano del Mareschal, lascerebbe l' adito a compirlo; insistendo però (§ 18 e ult.), perchè *si faccia presto*; giacchè *cresce sempre* (egli grida) *l' arena nel porto nuovo addosso alla cantonata avanti alla* ☞ *nuova passonata, e si avanza la spiaggia con pericolo di affogare il medesimo..... E i muri, che ristringono il porto nuovo, lo rovineranno, dando occasione che si riempia e si perda.*

8. Così conclude il Boscovick la sua relazione in febbraio 1754.

9. Dalla susseguente, che diede (come rilevo dalla sua intestazione) in sequela di un congresso camerale tenuto nel sabbato 25 gennaio 1755, risulta, che i lavori da lui suggeriti furono fatti; e l' esito fu che il canale cominciato a cavare nel porto nuovo, con una gran mareggiata gagliarda si riempì; e *la causa del male restò, quale e come ambedue i suddetti grandi uomini l' avevano conosciuta e confessata,* fu, non già quella *dell' irruenza dell' arene Tiberine* immaginate dal sig. Linotte (nel suo § 19), e che io confutai (ai §§ 89 e 99 *della mia dimostrazione*); non già il *banco stazionario*, su cui egli insiste § 31 *in fine pag.* 46), e che io pur smentii (*loc. cit.*), — ma bensì quella che confessa il Mareschal in tanti passi che ho citati, e il signor Linotte lo recita (§ 31) colle parole stesse del Boscovick, cioè — *i scirocchi* (vale a dire, *le correnti ordinarie che vengono stabilmente da Scirocco*) spingono le arene nel porto nuovo, nel quale rimangono, non avendo l' esito che è impedito dal molo Innocenziano: — CAUSA, CHE CONVIENE AFFATTO RI- ☞ MOVERE, SE SI VUO' RIMOVERE L' EFFETTO —.

10. Ed ecco qual grande e cospicua verità hanno contradetta tutti i suddetti grandi uomini, il signor Linotte compreso; e vi hanno declinato per seguire un caos di supposizioni non spiranti che incertezze, sempre poi sperimentate false, e non mai riparate che con ripullulati ripieghi di ex-ripudiati ripieghi, sempre e tutti ☞ della stessa indole, e senza altra base che d' ipotesi. Guai, quando specialmente in materie fisiche, si fa volare la fantasia negli spazi aerei delle supposizioni, che traviano l' occhio dalla evidenza della osservazione e del fatto.

11. Quanto infatti ne deviasse con tante abberrazioni e aerei voli, e in qual strano laberinto si andasse perciò ad intricare l' illustre Mareschal, (nè districossene per seguirlo alquanto il gran Boscovick), non può a mio senso spiegarsi meglio che col portar l' occhio per un momento sulla pianta dell' intricatissimo porto da lui immaginato. — Eccolo —.

12. Un cassone quadrato isolato in mare (BLOP): — diviso da terra *a sinistra* con un canale (ABIK) di 158 canne, e communicante colla terra per mezzo di un ponte di 40 canne di lunghezza (AB) — *aperto* a Levante *d' innanzi* per riceverne, come in un sacco, l' arene: — *infestato* da tre o quattro aperture o bocchette (*hilm*) (mi si permetta dirlo), a guisa di arenosi e tempestosi cristieri *di dietro:* — *fiancheggiato* verso Mezzodì *a diritta* da due altri moli isolati PQ . RS l' uno dietro l' altro, e formanti in sostanza due altri canali: — *circondato* da un bulicame di piccoli moli (a guisa di scogli) formanti altrettante bocche, e tutti sparsi *all' intorno*, cioè *Y*, *X*, *Z*, - AA - BB - *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *x*, e un altro paio fino a - *z* - *al di dietro*, e i due M N *d' innanzi*, con altre bocche *v*P, R, R*p*, QS, SO, KI -, e col moltiplicato invito di tre fanali P. Q. N.: — CHI NON DIREBBE, che l' architetto d' un sì strano laberinto, piuttosto che porto, non sia l' antico Dedalo inteso al servigio di un barbaro Minosse in pro di un altro antropofago Minotauro? E alla vista di tal mostro, (che tali sono i parti di una fantasia elevata ad astrazioni), — CHI NON GRIDEREBBE con Orazio

Spectatum admissi risum teneatis, amici?

Numero XXIX.

Parere di Carlo Murena sopra il porto d'Anzio, e li più confacenti lavori da potersi fare per il suo mantenimento dopo il congresso avutosi presso il signor Simonetti li 25 gennaio 1755, e la visita fattavi per ordine di monsignor illustrissimo e reverendissimo Tesoriere Generale.

1. Per discorrere del porto d'Anzio e del meno pericoloso modo di conservarlo, siami lecito premettere al ristretto mio sentimento una breve digressione, che come riguardante il medesimo soggetto stabilisce tutto il principale fondamento di quello che io sono per giudicarne.

2. Fino dalli più antichi tempi è da credersi, che nulla meno d'oggi sia stata priva d'ogni naturale vantaggio la situazione di questo porto. Sia prova di questo, che le rimasteci sue ruine, dimostrano chiaramente che fu esso tutto fabbricato a mano, essendo la totale sua circonferenza composta di muri ordinati ed a pieno corrispondenti fra loro, lo che non accade quando se ne adattano le fabbriche a qualche naturale andamento del lido. Lo formarono grande gli antichi, e per quanto fu loro possibile internato nel mare, veggendosi ad evidenza che la di lui parte interrita al presente era anticamente nell' acqua, altro ella non essendo, che una continuazione dell' altra parte, che tuttora vi sussiste. Colla prima determinazione adunque pensarono essi, che il mare creatura vastissima distrugge facilmente ogni piccola opera che vi si faccia, poichè riempie gli angusti seni e sovverte li deboli ripari. Colla seconda si avviddero della necessità di non averlo a paro con la spiaggia sempre implacabile nemica de' porti, con quella in cui il perenne copioso concorso delle arene non cessa mai di fabbricarne la ruina, o con interrirli al di dentro, o col prechiuderne l' ingresso alle navi. Tutti per tal cagione li seni artefatti, le moli ed i ripari, se non avranno proporzionata la loro disposizione alli gran moti del vasto elemento, sicchè possa, senza cagionarvi impeto nelle tempeste, mettervi il giro delle sue ordinarie correnti, saranno, se non inutili, almeno poco durevoli, il che supposto, v' è tutto il fondamento di credere che le due sopraccennate cautele rendessero questo porto agli antichi non solo per lungo tempo durevole, ma anche bastantemente rinomato. Venne poi ancor esso al suo termine o per incuria di barbari secoli, o per mancanza di quelli naturali aiuti, che studiarono di procurargli alla prima i suoi fabbricatori, o per altra cagione che difficile e fuori di proposito sarebbe adesso il rintracciare; e dopo essere rimasto per lungo tempo negletto, cadde in pensiero alla gloriosa memoria d' Innocenzo XII di nuovamente ristabilirlo, pel cui effetto vi spedì esso i più accreditati professori del tempo suo. Osservarono questi per buona pezza di tempo li naturali fenomeni di quella spiaggia, e determinarono alla fine di fabbricare il picciolo presente porto di figura quadrata con la bocca rivolta a Levante (vento all' incirca paralello al lido) che non avendo alcun passaggio anteriore al fondo del porto, doveva necessariamente accumularvi (come in un termine) tutte le arene prima ridotte alla terra dalli altri venti che li sono perpendicolari, con sicurezza ancora di non poterne esse giammai sortire, se non levate a mano d' uomini con le machine.

3. Se questa fosse profittevole, potrebbesene aver giudizio da quelle cotanto diverse cautele che con buon successo vi applicarono gli antichi, secondo le quali dovrebbesi a mio senno argomentare, che quanto più cinti dalla terra sono li porti arenosi, tanto più difficili a conservarsi e tanto più facili quanto da quella più segregati, per la ragione che le arene in qualsivoglia modo agitate, vanno sempre in fine ad appoggiarsi alla riva, ed in quelli siti più presto si depongono ove l' acqua è meno attiva e più quieta. Molto (come si è detto) era in mare avanzato l' antico porto; pochissimo lo è presentemente. Per fabbricarvene uno nuovo, che gli rimanesse attaccato in qualche maniera, ne fu scelto per appoggio il braccio sinistro, troppo unito alla terra: quando dovea scegliersene la parte anteriore, che n' è più lontana. L' esterno di questa sariasi potuto cangiare nel più interno seno del nuovo porto, attaccandogli due bracci ai lati, che con quello formassero un' aperta elissi all' infuori con metterne la foce contro il fondo maggiore; tantopiù che non era

quello sì grande da non potervisi fabbricare con praticabile spesa. Per poi ricoprirne l'ingresso dalli venti meridionali, si sarebbe potuto formare un antemurale in buona distanza, o angolare o pur curvo all' indentro, sicchè le due estremità tendessero per ambe le parti obliquamente alla terra.

4. Una siffatta positura avrebbe costituito il porto come in testa di un promontorio, ove (per invecchiata esperienza) non cessa già mai l' azione delle correnti. La spiaggia gli saria rimasta dall' uno e dall' altro lato notabilmente distante; e l' estrema parte dell' antico porto divisa in linea retta dalla banda di terra, avrebbe formato fra essa ed il porto nuovo un opportuno distacco, nel quale spazio obbligate a passare, come in un sol punto, le due correnti dal Levante al Ponente; ed all' opposto non vi si sarebbero con impeto rinforzate a vicenda, poichè l' acque affollate nell' entrare ed uscire per un passo ristretto posto fra due grandissimi spazi, ne avrebbero senza alcun dubbio scacciate le arene, per esserne poi dalli venti di faccia spinte alla terra sempre lungi dal porto e senza alcun suo pregiudizio. Lo stesso sarebbe accaduto fra la bocca di esso ed il descritto antemurale, e se altre per avventura in tratto di tempo ne fossero insorte più fuori, queste dal suo incurvamento sarebbero state sostenute in una certa disposizione di dover essere dalli venti incalzate fino alla spiaggia per quella medesima linea, a cui fossero dirette le due estremità di quel muro. Ma pongasi ora tutto questo da banda, con una semplice ipotesi, che quando ancora avesse la sorte d' incontrare qualche approvazione l' essere affatto opposta alle molte cose già poste in esecuzione e cotanto avanzate, la pone in condizione di dover essere esclusa.

5. Passando a discorrere di quelli soliti rimedii, che potrebbero conferire se non al miglioramento, almeno alla manutenzione certa del porto odierno, io considero che attesa la troppa svantaggiosa sua positura per le riferite cagioni non se ne possono assegnare alcuni sicurissimi, perchè dovendo quivi l' arte operar sola e mendicare in certo modo un qualche aiuto dalla natura, per quanto cautamente si operi, ne rimarrà sempre qualche incertezza di conseguirlo.

6. Nell' esporre il suo progetto il sullodato M. Mareschal, ebbe per prima base la separazione del porto dal continente come unico scampo a sottrarlo dall' interrimento che sempre gli sovrasta dalla spiaggia; non perchè in essa si formino le arene, ma perchè ad essa tutte concorrono: ed a tal' effetto ideò nella sua pianta l' apertura di un canale fra la terra ed il porto, largo palmi 400, il cui andamento avendo il suo principio dietro al porto nuovo e traversando il vecchio va a mettersi con biforme imboccatura nel largo mare, a fine di ricevervi per diverse parti le correnti delle maree, ora transitandole verso Levante, ed imboccandole in Ponente per ogni opposto movimento. L' idea ha ed ebbe per mio conto il suo fondamento di buon effetto. Ma tanto supera di condizione il porto di cui si tratta, che soggiacendo per incidenza a qualche incertezza ancorchè minima, rimane in problema se tanto debbasi arrischiare per esso, o pure se la spesa di metterla compitamente in opera sia eguale o poco minore a quella che richiederebbesi per altro formarne di nuovo che potesse essere talvolta più capace, più commodo e più durevole.

7. Altri di maturo avvedimento e dottrina, considerato il merito di questo progetto senza perdere di mira tutte le altre suddette particolarità, pensarono venirne all' esperienza con una più limitata impresa, ed aprire coll' istesso andamento un più ristretto canale. Che, se per avventura fosse sortito profittevole, sarebbesi sempre potuto ampliare, avvalorandone coll' arte tutti li naturali buoni effetti che se ne fossero ottenuti. Dall' esecuzione di tutto questo ne accade, secondo l' asserzione di molti, la premeditata corrente anzichè rimarcabili vantaggi alli fondi del porto e cangiamento alla spiaggia sotto Nettuno furono creduti e si credono da loro, com' effetti di quell' opera. Negando alcuni il successo della corrente, a tutte altre diverse cagioni attribuiscono quelli accidenti medesimi. E la dilucidazione di sì strana controversia di fatti, che in altro tempo sarebbe stata facilissima ad appurarsi, è impossibile in oggi per ritrovarsi interrito il canale da una gran copia d' arene, che essendo rimaste sciolte fra la spiaggia ed il medesimo, vi furono introdotte per un fianco dalla tempesta. Dovendo dunque su tali fatti certi e nella presente positura di cose ristringere il mio parere intorno alli rimedii da

mettersi in opera, sembrami che resti bastantemente provato, CHE NON VE N'E' ALCUNO SICURO. Per appigliarsi ad uno probabile ed insieme naturale, giacchè quelli delle manuali escavazioni è noto ad ognuno, ad altro non saprei attenermi che alla nuova apertura di quel canale, allargandone le sue bocche nel porto nuovo in Levante, e prolungando le palizzate dell' altro in Ponente fino che ne restino eguagliati li rispettivi loro fondi. Il passaggio delle arene per questa strada potrebbe talvolta non avere un compito effetto, ma il non esserne di sorte alcuna sarà sempre cosa peggiore. Qualche altro beneficio potrebbe anche ottenersi dal prolungare il molo della lanterna.

8. La troppo disuguaglianza di fondo fra li due porti mi fa avere per pericolosa qualunque apertura di più avanzata communicazione fra loro, molto più, che avendo l' antico, oltre il fondo minore, un' immensa copia d'arene, ogni piccola corrente le farebbe scendere nel nuovo ch' è più profondo, ma qualunque grandissima non li farebbe risalire all' opposto. E questo è tutto quello ch' io potrei conchiuderne.

9. Restami dire che supposta la continuazione delle suddette opere, stimo onninamente necessario l' ingrossamento del muro ideato a farsi, dov' esiste la palizzata alli sbocchi del canale, fino alla grossezza almeno di dieci palmi: altrimenti non saprei assicurarlo; e che dalla parte delle spiaggie al lato del canale debba farsi una palizzata doppia che ristringa in modo le arene fra il canale ed essa, sicchè non ne possano essere estratte in danno di quello, seminando tutto l' interposto spazio di pali e guide a spina per la stessa cagione.

Numero XXX.

Sentimento di Carlo Marchionni architetto sulli lavori da farsi a porto d' Anzio dopo il congresso tenuto presso il sig. Simonetti sabato scorso 25 gennaro 1755.

Le circostanze di fatto, qualunque elle siano state a mare quieto ed in tempo di bonaccia o di picciol agitazione dell'acque, poco o nulla conferiscono al grande intento, ch' è di difendere il porto dagl' interrimenti e renderlo sicuro dalle burrasche.

Il principale motivo di M. Mareschal è stato d' ideare un canale che circondi il porto dalla parte di terra, e lo divida dalla spiaggia verso Nettuno, credendo che le arene in tempo di burrasca avrebbero presa la lor direzione e movimento per detto canale senza introdursi nel porto medesimo, e che sarebbero passate da levante verso ponente, e da questa a quell' altra parte, lasciando così vuoto e libero il porto che a tal' effetto vuole che il canale medesimo per tutto il tratto del porto sia diviso da un muraglione verso il molo Panfilj.

Quest' idea, quand' anche nel porto d'Anzio non vi soffiassero altri venti che il levante o il ponente, farebbe sì che l' acqua vicino alla spiaggia avrebbe più libero il moto, e per conseguenza trasportarebbero più facilmente le arene da una parte all' altra di questo canale; ma non toglierebbero mai il vizio che ha il detto Porto, ☞ ch' è di restare a guisa di un sacco con la bocca aperta a ricevere le acque arenose, che incalzate dall' impeto delle sopravvenienti onde e dai venti entrino in porto miste d' arene, e per qualche quiete che in esso porto fanno, quelle tosto depongono come corpo più pesante dell' acqua medesima, riuscendosene poi quella così decantata, e lasciando il porto di volta in volta interrito.

Se crediamo alla bussola che il medesimo M. Mareschal ha segnata sopra la pianta di detto porto, questa ci fa vedere che lo scirocco, vento che tanto spesso e con tanto danno predomina le nostre spiaggie, percuote l' ideato canale di fianco, e quasi a perpendicolo, da che succedendo che quando questi gonfia le acque, e le fa inalzare tutto ad un tempo le sollieva nei *due mari*, per servirmi del termine del M. R. P. Boscowick, cioè tanto alla bocca di detto canale nel porto nuovo, quanto all' opposta bocca, che esce nel porto vecchio, dal che ne siegue che le acque nel momento della mareggiata entrano, o piuttosto scendono con qualche impeto in detto canale da ambedue le bocche di esso, e vannosi ad azzuffare in quella parte del canale medesimo, e lì formando un rigurgito ed inalzamento per l' urto delli due impulsi, non solo depongono le arene che seco portano, ma sono l' unica causa di ☞ smantellare in tal sito gli argini, o siano li denominati burroni di detto canale, che essendo formati di arena, facilmente si lasciano corrodere e smantellare dall' agitazione dell' acqua; e formato poi che sia un banco in qualunque parte di detto canale, questo toglie subito la communicazione tra li due mari, e fa che l' acque arenose incalzate dalla furia del vento vengano di mano in mano a deporre nuova arena dall' una e l' altra parte di detto canale, e così s' interrisce tutto, come è seguito, ☞ e come seguirebbe, se il canale suddetto fosse di larghezza palmi ancor quattromila, e ciò vedesi chiaro nell' interrimento del porto vecchio di così grande circonferenza di larghezza, essendo che le acque a misura del vuoto, che trovarebbero tanta copia d' arena quanta bastasse ad interrire qualunque largo canale.

Quest' iliade fu principiata in una scrittura particolare data fuori fin dall' anno scorso prima d' incominciarsi detto canale, non già da contrarii di M. Mareschal, ma ☞ dagli amatori del bene pubblico, e della riputazione di nostra nazione, abbenchè non fosse considerata se non per cosa uscita da persone non prattiche della corrente che a nulla servirebbe nel caso nostro, ov' è necessario il rimedio non a mare tranquillo ma burrascoso.

E siccome tutto ciò ch' è seguito, pare non persuada abbastanza l' insussistenza ed il niun profitto di detto canale, attribuendosi l' empitura di esso a varie accidentali congetture e difetti di esecuzione, fondandosi le speranze su quel poco scavamento naturale succeduto presso le passonate grandi entro il porto nuovo, quale scavamento però io non lo attribuisco ad altro che al rigurgito ed urto che fa l' onda in dette passonate, come succede in tutte le acque ove trovano resistenza,

che scavano di sua natura il fondo. Per questo acciocchè maggiormente si conosca la verità del mio dire, io li ho accordato di vuotare nuovamente detto canale, acciò ☞ una volta per sempre si disingannino di questa idea, e si pensi poi ad altro più sicuro e men dispendioso rimedio di detto porto.

Il chiudere poi le bocche che si progettò nel congresso dal M. R. P. Boscowick per vedere se l' escavazione presso le passonate provenga dalla corrente del canale oppure dal rigurgito di dette passonate, lascierà sempre indecisa la causa di detto canale, ed a mio credere farà quell' istesso effetto che fossero aperte senza il menomo profitto del porto.

L' apertura poi delle bocche più abbasso ch' è l' unico rimedio di vuotare il sacco di questo porto assieme con il restante che si diceva in quel foglio, si progettò ☞ l' anno scorso in nome di un capo mastro; ma non gli fu dato orecchio, che però era necessario per concorrere in questa idea che succedesse tutto ciò è succeduto come meglio io mi spiegai nel congresso suddetto.

Numero XXXI.

Parere di Luigi Vanvitelli sul porto d' Anzio nell' anno 1755.

Il cattivo esito accaduto alle operazioni fatte nel porto d' Anzio secondo il progetto, comprova quello che il sig. Luigi Vanvitelli predisse prima che si ponesse mano all' opera, poichè egli tiene per dato, che per essere quell' antico porto riempito di banche, di sassi, di rovine e demolizioni di grossi muraglioni da lui diligentemente riconosciuti; ogni operazione di canali, ed altre consimili così composte, le credeva totalmente inutili, qualora preventivamente non si fosse venuto alla rimozione delle resistenze, che furono cagione del riempimento di quel porto antico, il quale secondo il suddetto progetto servir dovea per espellere il riempimento del porto nuovo. Onde quando non vi fosse stata altra ragione, egli stimava fondamento certo di crederlo, come si è comprovato dal fatto, un paradosso da non doversi abbracciare giammai. Pur tuttavolta per fare una prova di non molta spesa, egli avrebbe fatto una larga apertura, che comprendesse la casa del Castellano, forse anche qualche altra porzione di antico molo in larghezza di quattro o cinquecento palmi almeno, con la quale e con la vicinanza della bocca dell' antico porto, che avrebbesi potuto profondare maggiormente, sarebbevi stata la corrispondenza col porto nuovo d' Innocenzo XII, onde si sarebbe dato il ricercato circolo alle arene, che vengono spinte da' venti scirocco e libeccio; così che questa operazione avrebbe costituito una specie di antemurale, dietro di cui avrebbero potuto riposare le barche, nè questa opera richiedeva la spesa che si è fatta per provare il canale, dispendiosissimo poi allorchè fosse stato compito.

Circa poi al progetto del sig. Mareschal, che egli per comprovarlo adduceva l' esperimento felice del porto di Cette in Francia, avendo riconosciuto il Vanvitelli che la situazione di quel porto non è in nessuna parte analoga al porto d' Anzio, anzi tutti i fenomeni sono diversi, non ebbe ripugnanza di dire francamente a chiunque, che quel progetto non poteva avere effetto profittevole, nè l' elemento del mare si può condurre ad operare con efficacia nelle piccole cose, come canali ed altre consimili, ma solo in cose grandi, mentre tutte le altre quasi in disprezzo le disperde e confonde, come le figure che altri forma e descrive sulle arene della sua spiaggia.

NUMERO XXXII.

PARERI di varii altri architetti per la bonificazione del nuovo porto Innocenziano d' Anzio, riferiti dal cav. Lodovico Linotte ingegnere camerale nelle sue memorie sul porto d' Anzio antico e moderno. Roma Boulzaler 1824.

Espongo brevemente il sentimento di altri architetti e pratici di mare. Interloquì di nuovo l' architetto Marchionni, e fu di opinione che le arene entrassero nel porto nuovo con i venti di scirocco, e che poche ne andassero pel canale, tanto più che col progetto di Mareschal il porto si veniva a ristringere in forma di un sacco: annuì però ad aprire le ultime due bocchette verso il fortino.

L' architetto Murena fu di parere di riaprire il canale interrito, allargare le due bocchette del canale dalla parte del porto nuovo, prolungare le palizzate nel porto vecchio, e prolungare il molo Innocenziano.

I piloti opinavano di chiudere le aperture del molo sinistro NM. ML., giacchè le mareggiate di Libeccio, Ponente e Maestro vi trasportano le arene dalle foci del Tevere, le quali percorrono il porto vecchio, e per le dette aperture le conducono verso la testa del molo nuovo, ove si depositano, trovandovi la bonaccia; e quando soffiano i venti di Scirocco e Mezzogiorno, s' introducono parte nel porto, e parte sono scaricate alla spiaggia dell' arsenale. Opinavano ancora di chiudere tutte le aperture del moletto Panfilii, per impedire alla corrente ordinaria di trapassarvi insieme con le arene.

I piloti progettavano di riparare al male radicale in parte, poichè conoscevano che tutti i danni cagionati al porto nuovo provenivano dall' antico. Erano però in errore, secondo il mio parere, supponendo che le correnti della costa conducessero le arene, e che queste potessero essere arrestate, chiudendo le aperture del moletto Panfilii. Anche qualche piloto moderno è di questo sentimento.

Convien credere che il governo facesse serie riflessioni su tanti progetti, e che si determinasse a scegliere quello che da essi poteva ricavarsi di vantaggioso; poichè nel 1777 si progettò di prolungare il molo Innocenziano in linea divergente verso Scirocco, ed in lunghezza di canne 80, da eseguirsi in otto anni, con la spesa di scudi cinquecento per ogni canna; di modo che il totale importo sarebbe stato di scudi quarantamila.

L' architetto M. Arnaud progettò nel 1787 di continuare lo spurgo con sei machinette ed un pontone; di scavare al piede del molo interno, ove esiste il fabricato, e di togliere il deposito delle arene che si fa nell' angolo verso l' arsenale: disapprovò il canale progettato dal Mareschal.

In fine altro progetto fu esibito nel 1788 dall' ingegnere Giacomo Stuard, che non posso dispensarmi di trascrivere tal quale. « Breve dimostrazione delle correnti « che danneggiano il porto d' Anzio. Siccome questo porto si trova situato nella lati- « tudine di gradi 41 e 42 minuti a Tramontana, ed essendovi da Levante una punta « detta Astura, che forma una circonferenza di miglia otto, perciò da questa nasce « una corrente colli venti di Scirocco, sino al vento di Mezzogiorno, che fa costeg- « giare l' arena, deponendola nell' interno di questo porto, ossia nel banco....... » (questo banco comprende lo spazio al di fuori del moletto Panfilii, e giunge fino sotto il fabricato della dogana e spezieria). « Ma questo fluido si convincerebbe con « facilità, qualora si prolungasse il molo segnato lettera » (dalla sua informe pianta si rileva che il prolungamento del molo forma un angolo di 125 gradi coll' asse del primo braccio fra il fortino e la lanterna; e questo prolungamento lungo canne 97 circa è rivolto, e si dirigge verso Scirocco). « Circa le correnti che nascono dalli « venti di Ponente a tutto Libeccio, veramente questi conducono copiose arene « nella testa di questo molo, formando il banco...... onde per impedirle sarebbe ne- « cessario prolungare il suddetto molo: mediante questo farebbe ostacolo come an- « temurale ai detti venti e correnti, che obbligati sarebbero a cambiare corsa, al- « largandosi in alto mare ».

Il Calamatta chiuse una bocchetta del porto antico, ed incominciò il prolungamento del molo col gettito dei cassoni; accadde però quello che si è narrato nel ☞ § 24, ed il governo abbandonò i progetti, e si mise di proposito allo spurgo per estrarre le arene che continuamente vi entravano.

Numero XXXIII. A.

A. S. E. R. monsignor Tesoriere generale presidente del consiglio amministrativo.

Il direttore dei lavori idraulici

Roma 13 febbraio 1823.

Ad evasione del decreto dell' eccellentissimo consiglio amministrativo dei 14 febbraio 1822, ho l' onore di presentare all' E. V. R. *il progetto in prevenzione* per il ristabilimento dell' antico porto d' Anzio unitamente al *dettaglio estimativo* calcolato per approssimazione, fondato però sui prezzi elementari approvati e dedotti dall' esperienza, il quale ascende a scudi 673,150. 59.

Questo progetto è accompagnato da una pianta dell' antico porto, nella quale si scorge l' andamento dei due moli, il luogo occupato dalle macerie, quello ingombrato dai muri, e la estensione dell' esterna scogliera, il limite della spiaggia rilevata nel 1819 a quello della spiaggia ritrovata nel 1822. A questa pianta sono uniti otto rotoli contenenti 22 sezioni traversali, tre principali e tre longitudinali, dalle quali si rileva la profondità dei ruderi, scogli e fondo d' arena ridotta al pelo depresso del mare.

Se l' E. V. R. si degnerà dare un' occhiata all' insieme di questo progetto, al dettaglio estimativo, e di esaminare le sezioni e la pianta, spero resterà sodisfatto, che io abbia adempito agl' ordini dell' eccellentissimo consiglio amministrativo, e che questa operazione non sia realmente una di quelle ordinarie annesse alle innovazioni, che possono farsi nel porto Innocenziano attuale, mentre è stata eseguita in un porto affatto separato, come lo è l' antico d' Anzio. Ho l' onore ec.

(firmato) L. Linotte.

Numero XXXIII. B.

LAVORI IDRAULICI NAZIONALI.

Progetto in prevenzione per la ripristinazione del porto antico d' Anzio, ordinato dall' eccellentissimo e reverendissimo Consiglio amministrativo nella sessione dei 14 febbraio 1822 all' ispettore direttore Linotte.

Necessità di avere un porto nel tratto di spiaggia romana fra il Capo Circeo e Civitavecchia.

1. Tutta la spiaggia dello Stato pontificio nel Mediterraneo, incominciando dal confine del regno di Napoli, poco prima della torre Gregoriana fino alle Graticciate altro confine verso la Toscana, è sommamente pericolosa pei naviganti, perchè è composta di un dolce spalto di arene, che va a perdersi ove il mare incomincia ad esser profondo, sul quale spalto o declivio ritrovansi generalmente 2 in 3 metri d' acqua nei luoghi più profondi, e che vanno diminuendosi sempre, finchè si avvicinano al limite del lido, ove si rinvengono appena 20 o 30 centimetri d'acqua. Oltre questi bassi fondi s' incontrano frequentemente alcuni banchi di arèna distante dal lido all' incirca 50, 100 e 150 metri per lo più paralelli al lido medesimo, e questi esistono in vicinanza dei sbocchi dei fiumi e fossi; di conseguenza, che conducono torbide, cioè fra il forte di Palo e Capo d' Anzio, e fra il forte di Astura e Capo Circeo.

2. I venti di traversìa, cioè quelli che sommuovono le rade del mare, e suscitano le tempeste, sono questi di Sud Ovest (Libbeccio). I bastimenti che trovansi fra lo sbocco del Tevere ed il Capo Circeo e nelle alture di Capo d' Anzio, difficilmente possono reggersi al sopravento, e sostener la deriva per rifugiarsi nel porto di Civitavecchia senza essere trasportati in secco sulla spiaggia romana con sicuro naufragio, e tanto meno possono superare il Capo Circeo per rifugiarsi nel porto di Gaeta, per cui tante volte sono periti i legni anche nella spiaggia fra Nettuno e Astura, sebbene vi sia il moderno porto Innocenziano d' Anzio. Maggiori naufragii però accaderebbero, se il sommo pontefice Innocenzo XII di fel. mem. non avesse costruito il braccio del molo, che forma il porto attuale. Quei bastimenti pertanto che prevedono in tempo una futura tempesta, o che ne sono sorpresi, hanno almeno una speranza di ricovero e di potersi salvare in quel porto per ivi attendere il momento favorevole, onde proseguire la loro navigazione.

Utilità commerciale.

3. La spiaggia romana fra lo sbocco del Tevere e Capo Circeo produce cereali, legname da costruzione navale, legnami da fusti di botti, legna da fuoco e carbone. I bastimenti che vengono a caricare tali generi sono obbligati per lo più d' ancorarsi a distanza della spiaggia, ove trovasi fondo e mandare i schifi in terra per trasportare i carichi a bordo. I luoghi ove principalmente esiste questo commercio attivo, sono allo sbocco del fiume Cavata fra la torre Foce verde, ed il forte di Astura, ove si carica gran quantità di legna da ardere. Il luogo denominato la Graticciata, e l' altra di Foglino fra Astura e Nettuno ove si carica per lo più legna da costruzione navale, porto d' Anzio, ove si fa carico di carbone e legna da costruzione e dogarelle, e torre S. Lorenzo fra il detto porto e lo sbocco del Tevere, ove si carica gran quantità di carbone. Questi bastimenti ancorati in distanza del lido, sebbene vi stiano nei mesi estivi, sono continuamente in pericolo, ed al primo segno di cattivo tempo si rifugiano in porto, senza il quale sarebbero soggetti a naufragio, e non azzarderebbero di fare il carico alle spiaggie, e sarebbe perciò perduto quest' unico commercio attivo.

Stato del porto Innocenziano.

4. Questo porto è stato costruito intestando un braccio di molo sugli avanzi del molo antico, diretto ad un tratto verso Greco-Levante, e di poi rivolto a Levante. Questo braccio, al di cui coperto si ancorano i bastimenti, serve di difesa, e forma il porto attuale. Il maggior fondo che trovasi presentemente a distanza di circa 20 metri è di circa tre metri e mezzo. Questo fondo però incomincia a diminuirsi insensibilmente a distanza di circa 70 metri dal molo, e si riduce al di sotto di un metro, ed anche meno in tutto lo spazio restante fino alla spiaggia. Questo porto è soggetto ad essere riempito dalle arene depositate nel banco stazionario al di fuori della punta del molo, il quale con i venti di Lebeccio, di Mezzogiorno, di Scirocco Levante viene sommosso, e le arene sollevate spinte nell' interno del porto. Questa causa perenne d'interrimento non si può a mio parere distruggere, e solo se ne può vincere l' effetto con una non interrotta escavazione con le macchine da spurgo.

Stato attuale dell' antico porto Neroniano.

5. Di questo porto se ne veggono le vestigie, e circa un terzo del suo antico bacino resta ora affatto interrito; ed i pochi ruderi superstiti indicano al di fuori dell' acqua l' andamento dell' antico molo. Tali sono quelli distinti colle lettere *A. B. C. D. E. F.* e *g, h, e,* e gli altri *H. I. L. M. N.* separati dalla bocca *I. H.*, non che gli altri ruderi su i quali è ora fondato il fabbricato moderno del porto Innocenziano: (*Pianta dell' antico porto*). Tutto il restante dell' antico molo trovasi rovinato, ed appena se ne conoscono le vestigia sott' acqua nell' indicate linee alla profondità di metri 1. 50, 2. 00, 2. 50, 3. 00, o3. 50 (*sezione longitudinale che parte dai ruderi delle fabbriche antiche, passa per i ruderi del molo antico a, b, A. B. ec., e termina alla punta h. della bocca, ed alla profondità di metri* 1. 50, 2. 50, 3. 50 *e* 4 50), sezione longitudinale del rudere *H.*, che passa per i ruderi del molo antico *I, L. M. N. O.* termina al fortino moderno.

6. Il braccio che formava l' antico molo esterno è piegato con una dolce curva (*pianta del porto antico*) incominciando dal termine della platea *b.* avanti i ruderi delle antiche fabbriche e termina al punto, e da dove in vece di continuare verso il punto *f.* diverge e si dirigge formando un angolo per la linea *i. g. h.* Il punto *f.* indica un gruppo di antichi ruderi affatto staccati dal molo, che da alcuni si credono avanzi dell' antico Faro.

7. La parte del fabbricato antico e la platea avanti di esso *a. b. P.* sarebbe restata esposta all' onde del mare, come lo è presentemente, se non fosse stata difesa da un braccio che incominciava in *G.* ove veggonsi ancora alcuni ruderi fuori d' acqua, e terminava in *A.* Ma anche questo braccio è distrutto.

8. L' esterno dell' antico molo è ora un ammasso di scogli e macerie che occupano uno spazio di circa 50 metri di distanza dalla linea di detto molo dalla sezione 3 alla 12 sommersi sotto l' acqua alla profondità di circa 3 in 4 metri, dalla sezione 12 alla 14 l' ammasso dei scogli e macerie si protrae più in mare alla distanza ragguagliata dalla linea del molo di circa metri 85. 00. Da questo limite dei scogli progredendo in mare s' incontra pure arena in una profondità non maggiore di 6 metri (sezione 1. 2. 3, e le altre 5. 6. 7 fino alla sezione 15).

9. L' interno del molo è disseminato anch' esso di macerie che s' incontrano fino alla distanza di circa 20. 30. 40. 50 metri. Terminate queste macerie, si rimette un fondo di arena con circa 2 in 3 metri d' acqua. Questo fondale va diminuendosi di mano in mano che si accosta alla spiaggia interna.

10. Maggior fondo e pochissime macerie si osservano nell' interno dell' altro braccio *H. I. L. M.* (sezione 16. 17. 22) e ciò a causa delle correnti che entrano e sortono dalla bocca *I. H.*, nella quale si scandagliano profondità che giungono fino ai 9 metri circa (sezione 15). Un ammasso grande di macerie s' incontrano nella sezione 17 al di fuori della punta del molo *H.*

11. L' interno di questo porto non solamente è ingombrato da macerie in vicinanza del molo, ma lo è altresì da altri strati grandi di muro regolare subacquei si-

tuati presso a poco in una curva ooo, la quale è unita da una parte colla linea *T. K. ZZ*, che forma un angolo acuto in *K.*, e termina coi massi regolarii *ZZ*, e dall' altra parte con la linea *YY.* di muri regolari subacquei, disposti porzione in una curva, e porzione di linea quasi retta; e sembra che sia a contatto con il braccio del molo nei punti *EE.* È difficile indovinare a qual' oggetto avessero servito questi muri (*a*), i quali situati nell' interno d' un porto avrebbero servito piuttosto d' imbarazzo, che di utile; nè sembra vi sia altra spiegazione plausibile, che considerarli come avanzi di un altro porto più piccolo e più antico demolito e circoscritto dal molo costruito da Nerone. Questi muri si scandagliano 1. 2. 3 metri d' acqua.

12. La bocca di questo porto era del tutto al coperto dai venti di traversia di ☞Sud-Ovest, e quando non esisteva l' attuale braccio del molo Innocenziano, potevano i bastimenti a remi o alla vela in un tempo anche burrascoso, venire con la bordata nel seno di mare, che ora forma il porto moderno, ove trovavano la calma, e così con ogni sicurezza introdursi per la bocca del porto antico. Alcuni sono di opinione, che vi fosse un' altra bocca fra i ruderi *C. e D.* ma siccome per queste aperture entravano sicuramente le onde in tempesta ed avrebbero recato danno ai bastimenti ancorati, così hanno creduto alcuni, che gli antichi vi avessero costruiti i muri *T. KZ.* (che molti hanno lineato come un quadrato) per impedire le onde d' introdursi nell' interno del porto. Altri vogliono ancora, che per due aperture s' entrasse in questo porto, la prima in vicinanza del rudere *H.* e l' altra per l' attuale, ma molto più larga, formate ambedue da un antemurale che le dividesse dai punti *H.* ed *f.* Però con le varie sezioni prese, che attraversano l' antica linea del molo, non ho ☞potuto rintracciare questo antemurale, nè mi è riuscito di accertarmi dell' altra bocca superiore fra *C.* e *D.*, poichè in questi vani ho ritrovato sempre macerie di muri scoperti e qualche volta coperti accidentalmente di arene, che mi hanno indicato piuttosto la linea del molo, di quello sia un' apertura. Una considerazione ancora mi fa persuadere, che una sola fosse la bocca di quel porto, e precisamente quella che si osserva fra i punti *h, H.* Gli antichi romani si sono ammaestrati nella nautica a forza di perdite, e questa esperienza fisica li rese a poco a poco più accorti. I venti che suscitavano le tempeste che loro aveano recato tanti danni, doveano essergli ben cogniti. Se dunque avessero formato le bocche dei loro porti esposte a questi venti, avrebbero richiamate le tempeste nei porti medesimi, nei quali non vi sarebbe stata più sicurezza, e così si sarebbe perduto il principale oggetto dei medesimi. E questi non è presumibile sia stato fatto dagli antichi romani.

(a) Questi sono i muri dei canali fattivi dal Mareschal e dal Boscovick, come risulta dalle loro memorie da me riportate sotto i numeri XXVII e XXVIII.

Numero XXXIII. C.

Signor Giuseppe Venturoli presidente del Consiglio d' arte.

Li 25 febbraio 1823.

Il signor direttore dei lavori idraulici in adempimento di quanto fu stabilito nel consiglio amministrativo nella sessione dei 14 febbraio dello scorso anno, ha presentato al Tesoriere generale il progetto in prevenzione dei lavori e calcolo estimativo della spesa che importerebbe la ripristinazione e stabilimento dell' antico porto Neroniano, la quale ascende in complesso alla somma di sc. 673,150. 69.

Una così rispettabile spesa in comparazione delle attuali forze dell' erario sarebbe capace di arrestare qualunque coraggioso ministro, ed è per conseguenza lo scrivente persuaso, che la esecuzione della cosa dovrà rimettersi ad altri più felici tempi.

Ma perchè i posteri conoscano che non si è dimenticata una tale idea, e che oltre i scandagli, calcoli e piano estimativo redatto dalla direzione dei lavori idraulici, ha parimenti il consiglio d' arte interloquito sull' oggetto, ed esternato il suo sentimento, che servirà di corredo alla posizione, ha creduto perciò il Tesoriere di far tenere a V. S. illustrissima l' indicato progetto, onde si compiaccia sottoporlo all' esame del consiglio d' arte, e ritornarlo munito del parere, che verrà dal medesimo esternato.

(firmato) B. Cristaldi tesoriere generale.

Numero XXXIV. A.

Supplica dei Nettunesi al Camerlengato.

All' eminentissimo sig. cardinal Galeffi (con fogli) Roma.

Nettuno 28 *ottobre* 1825.

Eminentissimo e Reverendissimo Principe.

Da gran tempo nutrivamo il pensiere di umiliare al trono sovrano una rimostranza che potesse essere di qualche efficacia, onde avere inclinata la Santita di N. S. Leone XII a rivolgere le sue benefiche cure sul nostro porto detto di Anzio, che da oltre un secolo a questa parte, non ostante le immense somme profusevi dal Governo, ha minacciato sempre il suo totale interrimento. Ora che lo stato il più languente del porto ci ha spinti a questa determinazione, non altri abbiamo ardito d' invocare a nostro Mecenate presso Sua Santità, se non che l' Eminenza Vostra Reverendissima, cui per duplice titolo apparteneva, sia perchè nostro amantissimo Vescovo e Pastore, sia perchè Camerlengo di S. Chiesa, cui tali cose spettano per ragion di ufficio.

Supplichiamo perciò V. E. R. a volersi degnare di presentare gli annessi fogli alla Santità di N. S. (1), dove con la più studiata brevità si fa conoscere la necessità di far risorgere l' antico porto Neroniano nel decadimento totale, in cui a grandi passi và progredendo il presente Innocenziano.

Nel dimandar perdono di tal nostro operare ardimentoso verso l' E. V. R. imploriamo umili la pastorale benedizione.

Di V. E. R.

Firmati { *Alessandro Igazzi Arciprete e Deputato Ecclesiastico.*
Vincenzo Petriconi Gonfaloniere.
Nicola Fiorilli Anziano.
Cristoforo Forcina Anziano.

Sul Porto d' Anzio — Trattative.

Prot. del Camerlengato 27 febbraro 1826.

N.° 13171.

3 marzo 1826.

Al sig. Visconti segretario della Commissione generale consultiva di belle arti, che in unione della sezione della Commissione stessa, la quale accedè a Porto d' Anzio, prenda in accurato esame il presente riscontro di monsignor Tesoriere generale, e riferisca colla massima sollecitudine il parere della Commissione parziale suindicata, così eccitando vivamente l' eminentissimo sig. cardinale Camerlengo.

Firmato — *Groppelli Uditore e Presidente.*

---

(1) *Vedasi sotto al precedente num.* 26 *in questo Sommario.*

Numero XXXIV. B.

Risposta del Tesorierato all' analogo officio commendatizio fattogli dal Camerlengato.

Oggetto — Porto Neroniano — Li 25 febraio 1826.

All' eminentissimo e reverendissimo sig. card. Galeffi Camerlengo di S. Chiesa
(con posizione)

Eminenza Reverendissima.

Vostra Eminenza si è degnata inviarmi un suo rispettabile dispaccio Num. 12215, col quale m' impegna a non estrarre gli scogli che conservano l' antico porto Neroniano, e che servir possono alla ripristinazione del medesimo, e m' incoraggisce a ripristinarlo. Risponderò brevemente all' uno ed all' altro oggetto.

Una delle principali mie avvertenze è stata ed è quella, che non si distruggano i ruderi dell' antico porto Neroniano, e che non si estraggano scogli, o amalgamati con loro, o che ne formano sostegno. I soli scogli staccati, isolati, e rotolati dall' onde sono quelli che si estraggono. Sarebbe anzi impossibile estrarne altri, sì perchè non si fa uso di caravine, e di simili istrumenti, ma di semplici tenaglie, sì perchè la scafaccia carica di forzati neppur potrebbe accostarsi ai ruderi, dov' è scarsissimo il fondo, operarvi e scostarsene col sopracarico dei scogli. Infine l' officiale Bartolo stato finora intraprendente dello spurgo, e che ora ha cessato di esserlo, e perciò non può essere nè parziale nè sospetto, attesta altrettanto, come testimonio oculare ed assiduo per lo spazio di tre anni, come dall' unita copia num. 1. Che se talvolta fosse avvenuto altrimenti, il che sembra impossibile, ciò sarebbe contro il sistema, meriterebbe la più severa ammonizione, e sarebbe un motivo di rinnovarne la più rigorosa avvertenza, e prescrizione. Intanto non lascio di far riflettere, che la estrazione de' scogli staccati isolati e rotolati dall' onde, in modo che talvolta vanno anche ad ingombrare il porto attuale con pericolo e danno dei bastimenti, non solo non pregiudica ai ruderi dell' antico porto Neroniano, ma sarebbe anzi di giovamento anche nel caso di ripristinazione di quello; sì perchè non si troverebbe il fondo di esso ingombrato, sì perchè si troverebbero già appoggiati alla prossima scogliera, e facilmente trasferibili alla nuova.

Vengo ora alla progettata ripristinazione del porto Neroniano, a cui mi si vuol dare incoraggimento. Io credo di aver dato sufficienti riprove del mio zelo per la conservazione dei monumenti antichi, e per gli abbellimenti moderni, e forse potrei dire senza timore di esagerazione e di jattanza, che giammai in addietro nel giro di cinque o sei anni si è tanto speso in Roma e fuori per l' uno e l' altro oggetto, quanto nell' epòca del mio tesorierato, dal giugno 1820 al presente. Ciò nondimeno io non saprei presentemente impegnare il Governo alla ripristinazione dell' antico porto Neroniano per le seguenti osservazioni.

Ho detto sempre, e ripeterò senza fine, che se mi fossi trovato all' epoca d' Innocenzo XII avrei dissuaso l' abbandono del vecchio porto e la costruzione del nuovo. Meglio era assai ripristinare il vecchio, ancorchè la spesa potesse esser doppia, che intraprendere a costruire il nuovo. Dopo il lasso di altro secolo, nel corso del quale il vecchio si è ridotto a soli ruderi per il totale abbandono, ed il nuovo costa moltissimo per le continue spese, mi sembrerebbe assai strano fare adesso quel che non si fece allora, e farlo con una spesa tanto maggiore di quella, che allora sarebbe occorsa.

E poichè accade parlar di spese, mi si permetta di far conoscere quanto siano erronei i calcoli dei *zelanti* e degli *antiquarii*, cui niente cale d' impegnare il Governo ad una enorme spesa, e niuna responsabilità rimane per le assicurazioni, che azzardano. Suppongono essi, che attualmente si spendano per lo spurgo del porto annuali scudi 20/mila; ed assicurano, che questi medesimi erogati nella ripristinazione del nuovo porto bastano ad eseguirla nel giro di pochi anni. Falso però che si spendano annui scudi 20/mila; falsissimo che questi basterebbero all' oggetto.

Falso ciò ch' è stato supposto dai *zelanti*, vale a dire, che lo spurgo e mantenimento del porto attualmente abbia importato annui scudi 20/mila. Eccettuato il solo anno in cui monsignor Lante tentò infelicemente la fondazione di un nuovo braccio, che s'ingojò dalle onde, gli anni di maggior spesa appena hanno importato sc. 8000, e riuniti insieme tutti gli anni, appena ne risulteranno annui scudi 6000. Ora poi, e per l'avvenire, terminato l'appalto, e adottato un nuovo sistema economico si spenderanno appena scudi 5/mila. Spesa che ora l'esperienza dimostra non essere stata e non essere inutile, poichè è servita a riacquistare l'intiero fondale di 12. e di 14 palmi che aveva in gran parte perduto per l'antica trascuranza. (1)

Che poi questi anche raddoppiati basterebbero all' oggetto, lo potranno dire gli *antiquarii* che non sanno calcolare, ma non i periti di fabbriche idrauliche, non i giusti calcolatori. Infatti il direttore generale de' lavori idraulici interpellato da me in tempo non sospetto, quando cioè io stesso *ultroneamente concepii* una qualche lusinga, che potesse economicamente tentarsi questa ripristinazione, dopo la permanenza di tre mesi, replicate misure, e ponderati scandagli, mi esibì una dettagliata perizia, che qui si unisce num. 2 importante la spesa di circa scudi 700,000, che una lunga dispiacente esperienza m' induce a credere che anderebbe ad elevarsi fino al millione. Ma intanto durante questa ricostruzione del porto antico, chi non vede, che neppure anderebbe a risparmiarsi quella tenue spesa che si fa per il porto attuale, e che dovrebbe continuare necessariamente, finchè non fosse in ordine l'altro porto, e che poi, quando questo fosse in pronto, dovrebbe continuare pel mantenimento del medesimo, e forse anche maggiore, attesa la maggior grandezza.

In fine mi permetta V. E. che colla solità mia lealtà invochi il vero di lei zelo a fronte dei falsi zelanti a riflettere, se convenga pensare alla ricostruzione del porto Neroniano in un tempo in cui per il generoso ribasso della Dativa ordinato da Sua Santità, la rendita dell' erario và ad essere decurtata di mezzo millione, che per metà assorbisce gli avanzi, e per metà lascia un vuoto. Interessa la gloria del principato e del sovrano non accrescere il vuoto: interessa anzi di riempirlo, ed ogni consiglio che conducesse a diverso effetto, non sarebbe che falso zelo, e non risulterebbe ad onore; molto più trattandosi di una spesa che non ha proporzionato oggetto, qual' è un porto di semplice rifugio, e di un commercio limitato a legname e carbone.

Prostrato al bacio della sagra porpora si pregia di riprotestarsi ossequiosamente

Dell' Eminenza Vostra Reverendissima

Firmato — *B. Cristaldi Tesoriere generale.*

---

(1) Quanto siano fallaci e contrarie ai fatti, e piuttosto evasioni e puntigli codeste scuse, è stato da me a ridondanza confutato sotto tutti i rapporti coll' evidenza dei fatti e moltiplici risultati di esperienza nel mio Discorso storico cap. VI, VII e XII, e basta per tutti la nota al § 144 pag. 51* e seg., e ancor più il grido universale. — Il Prelato intese alludere sotto il nome di *zelanti* e di *antiquarii* a me e al chiarissimo sig. avvocato Fea commissario delle antichità. Ma quelle caratteristiche non sono nè insulti nè prove in contrario.

Numero XXXIV. C.

OSSERVAZIONI

Sulla precedente lettera di monsignor Tesoriere generale del 25 *febbraro* 1826 *diretta al signor cardinale Galleffi camerlengo sopra il porto Neroniano in Anzio.*

Li 25 marzo 1826.

Due oggetti si è proposti monsignor Tesoriere generale nella lettera a sua eminenza reverendissima il signor Cardinal Camerlengo appoggiata da' documenti: 1. di smentire la relazione della commissione delle antichità, la quale si portò nell' ottobre scorso a verificare *la estrazione dei scogli antichi* al di fuori del molo Neroniano per impiegarli addosso al moderno. 2. Di voler sostenere, che *non interessa, e che non si può nell' angustia delle finanze* ripristinare il porto antico colla eccessiva spesa calcolata circa i settecento mila scudi.

Il più brevemente possibile si replicherà ai due impegni.

Al primo bastano poche prove di fatto. La commissione a quell' oggetto, in bella giornata, s' imbarcò nel porto nuovo; e prendendo il largo fuori del porto vecchio, andò a sorprendere la scafaccia, che estraeva gli scogli presso il mezzo dell' antemurale al di fuori; e ne aveva una porzione sopra coperta estratti in quel giorno, che furono descritti nel nostro processo verbale. Siccome il mare era quieto, e il fondo chiaro, si vedevano gli *altri scogli* sotto l' acqua, uniti e stabili al loro posto antico. Falso dunque, che gli *scogli* cavati fossero rotolati dal mare *in distanza dei ruderi medesimi verso il porto nuovo.* Falso e insussistente per l' oggetto, *che restando così dispersi recano sempre ingombramento al fondale.* Al *fondale* del porto antico, no: del porto nuovo come? Anzi faranno male, gettati così per nuova scogliera alla punta del nuovo molo. *Dimodochè, se volesse ripristinarsi l' antico porto, converrebbe sempre estrarli per accostarli alli nuovi muri, che volessero costruirsi sopra gli antichi ruderi, e quante volte volesse ristabilirsi il detto porto.* Anzi diremo, che con questa estrazione, quale realmente si è fatta, o si suppone, o si vuole condannato alla perpetua maggior rovina il molo antico e suo porto, togliendogli quel riparo tanto forte e tanto bene inteso.

Non sono pochi, nè gettati a caso gli *scogli antichi.* Bene esaminati nel suddetto accesso, si è veduto che formano una larga platea a molta distanza, uno accanto all' altro quasi vi fossero posti a mano; e di più vi è rimarcabile, che fu osservato, che quelli estratti, *che erano coperti di testacei attacativisi, e da erbe marine*; senza arena sopra quelli che restano sotto l' acqua; prova evidente, che l' arena sollevata dalle tempeste sciroccali e libecciali sfugge il promontorio, e prende il largo del *molo antico.*

I sentimenti confutati finora sono presi dall' unito attestato sconnesso del signor Bartoli uffiziale di marina, già impresario dei lavori nel nuovo porto sotto il dì 23 febbraro 1826.

Monsignor Tesoriere poi nella sua lettera non solo conferma quella negativa, ma di più aggiunge: « Una delle principali mie avvertenze è stata, ed è quella, che « non si distruggano i ruderi dell' antico porto Neroniano; e che *non si estraggano* « *scogli o amalgamati con loro, o che ne formano sostegno. I soli scogli staccati,* « *isolati, e rotolati dall' onde sono quelli che si estraggono.* Sarebbe anzi impossi- « bile estrarne altri; sì perchè non si fa uso di caravine e di simili istrumenti, ma di « semplici tenaglie, *sì perchè la scafaccia carica di forzati neppur potrebbe acco-* « *starsi ai ruderi, DOV' È SCARSISSIMO IL FONDO, operarvi e scostarsene col* « *sopracarico de' scogli.* In fine l' officiale Bartoli, stato finora intraprendente dello « spurgo, e che ora ha cessato di esserlo, e perciò non può essere nè parziale, nè so- « spetto, attesta altrettanto come testimonio oculare ed assiduo per lo spazio di tre « anni. Che se talvolta fosse avvenuto altrimenti, il che sembra impossibile, ciò sareb- « be contro il sistema, meriterebbe la più severa ammonizione, e sarebbe un motivo

« di rinnovarne la più rigorosa avvertenza e proscrizione ». Prosiegue monsignor Tesoriere con una avvertenza, che contradice al Bartoli addotto per testimonio e a se stesso; in una maniera però, che non pare in regola di cognizioni idrauliche, e colle notizie di fatto.

Intanto non lascio di far riflettere, dice sua Eccellenza, « che la estrazione *dei* « *scogli staccati, isolati e rotolati dall' onde*, in modo che talvolta *vanno anche ad* « *ingombrare il porto attuale* con pericolo e danno de' bastimenti, *non solo non pre-* « *giudica ai ruderi dell' antico porto Neroniano, ma sarebbe anzi di giovamento an-* « *che nel caso di ripristinamento di quello*, sì perchè *non si troverebbe il fondo di* « *esso ingombrato;* sì perchè si troverebbe già appoggiato alla prossima scogliera, e « facilmente trasferibili alla nuova ».

Volendo aggiungere qualche altra osservazione a questo discorso di Monsignore; dirò: 1. che oltre le ragioni di fatto, già dette contro il signor Bartoli; non so qual fede questo possa meritare, essendo stato l' esecutore della estrazione contradetta. 2. Si dice da Monsignore, che il *FONDO DEL VECCHIO PORTO non si troverebbe ingombrato nel caso di ripristinamento.* Dunque gli scogli vi sono usciti dall' *interno* del porto. Ma come il mare ha potuto farli sbalzare dall' esterno del porto alla profondità di 20 in 25 palmi; saltare sull' antemurale all' interno, e quindi farli uscir fuori dalla bocca; rotolarli e portarli ad ingombrare il porto attuale? Se imbarazzavano il nuovo porto, perchè non riportarli al loro antico porto, onde riparare sempre più quell' antemurale, per la conservazione del quale si affetta tanta premura? Queste nuove contradizioni alla cosa e alle leggi naturali della fisica e dell' idraulica, le quali non accorderanno mai il rotolamento di quei massi ben grandi in tanta supposta distanza ritrovati intatti colle conchiglie ed erbe, saltano all' occhio.

Intorno al ripristinamento del porto, volendo accennare qualche cosa, che confermi il sentimento di Monsignore intorno all' importanza che avrebbe avuta, se non fosse stato fatto il nuovo porto; io trovo nel *progetto in prevenzione per la ripristinazione del porto antico,* firmato dal signor cav. Linotte in data 22 febraro 1822, una partita nei seguenti termini.

§ 8. *L' esterno dell' antico molo è ora un ammasso di scogli e macerie*, che occupano *uno spazio di circa* 50 *metri* di distanza dalla linea di detto molo dalla sezione 3 alla 12, sommersi sotto l' acqua *alla profondità di circa* 3 *in* 4 *metri;* dalla sezione 12 alla 14 *l' ammasso dei scogli e macerie* si profonda più in mare alla distanza rappresentata dalla linea del molo *di circa metri* 85. 00.

Da questo limite *dei scogli* progredendo in mare s' incontra pura arena in una profondità non maggiore dei 6 metri.

9. *L' interno del porto* è disseminato anche esso *da macerie*, che s' incontrano fino alla distanza di circa 20, 40 e 50 metri. Terminate queste *macerie*, si rinviene un fondo di arena con circa 2 in 3 metri d' acqua: *questo fondale* va diminuendosi di mano in mano, che si accosta alla spiaggia.

11. *La bocca* di questo porto era del tutto al coperto dai venti di traversia di Sud-ovest. *e quando non esisteva l' attuale braccio del molo Innocenziano, potevano i bastimenti a remi, o alla vela in un tempo anche burrascoso*, venire con la bordata nel seno di mare, che ora forma il porto moderno, *ove trovavano la calma; E COSI' CON OGNI SICUREZZA INTRODURSI PER LA BOCCA DEL PORTO ANTICO.*

In questi numeri il signor ingegnere confessa più cose notabili. 1. *Che l' antica scogliera* così vasta, così ben' intesa, esiste, dirò io, forse tutta; al § 28 poi il signor ingegnere soggiunge, che *questa vasta estensione può essere giovevole; giacchè maggiore sarà il basamento della nuova,* ripristinandosi il porto. 2. Che nell' *interno* del porto al febraro del 1822 non vi erano *scogli*, ma soltanto *macerie*. 3. Il signor cavaliere Linotte assicura, mediante il suo accurato scandaglio, che gli *scogli* esterni all' antemurale, *stanno immersi sotto l' acqua alla profondità di* 3 *in* 4 *metri;* e nel suo opuscolo stampato al § 21 *pag.* 26, dice anche 4 *e* 5; vale a dire 20 *in* 25 *palmi.*

Tale profondità prova, che non vi è *scarsissimo il fondo*, *onde neppure accostarsi ai ruderi, operarvi, e scostarsene col sopracarico dei scogli;* come si è

dato ad intendere a monsignor Tesoriere. 4. Il signor ingegnere confessa, come pure costa da tutti i portolani, che prima del nuovo porto Innocenziano *il vecchio porto era praticato con sicurezza e buon fondo*. 5. Che tutto il detto porto antico, avendo ancora oggidì in gran parte un fondo sufficiente, SI POTREBBE FACILMENTE SPURGARE COI MEZZI COMUNI *(a)*.

Ora con questi cinque dati, come monsignor Tesoriere ha potuto approvare, e spaventarsene, le tante difficoltà stampate in detto opuscolo dallo stesso signor cavalier Linotte, autore del *rapporto*, per mostrare quasi *impossibile e INUTILE* di ripristinare il porto, per la *località* attuale, per la *spesa* di forse settecentomila scudi; quasichè dovessero sborsarsi tutti insieme; e finalmente *gettata* questa spesa, per *il niun profitto*, che ne proverrebbe a Roma e al governo? Contradizioni, poca cognizione della *utilità* dell' antica delizia degl' imperatori, e per i moderni abitanti che vi si stabilirebbero, vi fabbricherebbero ben presto una nuova città, come è accaduto al nuovo porto di Nizza tutto artificiale: se ne coltiverebbe nuovamente la circonvicina campagna ridotta a selva; ne sparirebbero quelle vili capanne da carbonari, e vi si tornerebbe a villeggiare in località deliziose da tante nobili famiglie prima del porto Innocenziano, e tutta la marinerìa del Mediterraneo che ne ha estremo ben conosciuto bisogno, specialmente nelle tempeste frequenti in inverno; come non benedirebbe il sommo benefattore, che loro procurasse sì bel rifugio!

Ma lasciata da parte per ora, che se ne parlerà in stampa, la *utilità* o *inutilità*, e la sua *spesa* che sarebbe assai moderata, se si pensasse davero a rendere intanto praticabile il porto Neroniano interamente addosso alle case, col risarcire *le testate dei due moli all' ingresso*, affinchè i marinari vedano per dove entrare; e portarne via qualche barcata di quella arena gettatavi anni indietro nel cavarla dal porto nuovo; lasciato da parte tutto ciò, dico brevemente, che la questione attuale va considerata sotto altro aspetto.

Secondo le leggi vigenti a monsignor Tesoriere incombe la parte economica del porto d' Anzio, come di Fiumicino e d' altri. Se sia *utile, o no;* anzi se *necessario*, da ripristinarlo a qualunque costo, è parte di *legislazione* che spetta privativamente all' eminentissimo cardinal Camerlengo. Sua Eminenza pertanto si degni nella sua saviezza prendere l' affare in seria considerazione sotto questo punto di vista legale; e quando ne convenga, consideri se sia mezzo più diretto e più efficace, di supplicare la Santità di Nostro Signore, che si degni rimettere la cognizione matura, e la decisione alla congregazione economica.

Avvocato Carlo Fea commiss. delle antichità.

(a) Dare una mentita in faccia a una Commissione di quattro insigni persone quanto erudite, altrettanto specchiate ed integre; — *niegare un fatto* da esse attestato e così notorio e cospicuo al Pubblico; — *deferire piuttosto* a un ignorante e mercenario calafato di bastimenti, qual' era il maltese *Bartolo*, che fu assunto per impresario dei lavori, e fu quindi scacciato ec. ec.; chi non vede una imitazione del *nequaquam moriemini*, con cui l' ardito serpente diede una mentita a Dio, e della credulità di Eva che lo preferì col prestargli fede?

NUMERO XXXIV. D.

Articolo fatto inserire dal tesorierato nel Diario Romano num. 40 in data 20 maggio 1826.

Per dimostrare quanto siano male informati sopra lo stato attuale del porto Innocenziano d' Anzio ALCUNI CHE NE PRESAGISCONO LA PERDITA NEL SOLO SPAZIO DI UN ANNO, basterà conoscere l' ultimo rapporto di officio del 30 aprile 1826 scritto dal luogotenente e piloto del porto, nel quale si legge:

« Che nell' imboccatura del porto vi è un fondale di metri 3. 35, palmi quin-
« dici romani, e alla punta del molo metri 3. 63, palmi sedici ed once due romani;
« che il porto si mantiene nella solita più che sufficiente ampiezza, bagnando le
« acque la controcalata, che conduce sulla pubblica strada avanti il caseggiato del
« signor cav. Boni; che nel mese di aprile vi sono entrati felicemente num. 63 ba-
« stimenti ad onta del cattivo tempo, i quali hanno tutti avuto il loro luogo entro
« il porto, senza esser loro accaduto alcun sinistro. Finalmente che questo prospero
« stato del porto Innocenziano di Anzio si riscontrava al 30 aprile scorso, ad onta
« che i tempi contrarii abbiano in detto mese impedito per varii giorni lo spurgo
« del porto, che si fa ora con discretissima spesa mediante una sola macchinetta ed
« un pontone a ruota, e non *con due pontoni ed altre macchine*, come si è da
« qualche scrittore erroneamente asserito » (*a*).

(*a*) Nel § 165 del mio discorso storico ho creduto bastante di appellarmi alla premessa perentoria confutazione fatta di queste asserzioni dalla Commissione di belle arti. Avverto però, che nel mio opuscolo intitolato — *Appendice* — che pubblicai in data 5 luglio 1826 per le stampe del Contedini rilevai (§§ 12 a 46) con pieno dettaglio le falsità affastellate in ciascuna sillaba di quelle asserzioni; per cui cade lo stesso rilievo da me fatto nella nota al precedente Numero XXXIV. C.

Numero XXXV.

Riflessioni, e debole sentimento che umilia il colonnello Ottavio Falsacappa ispettore della Marina Pontificia in Civitavecchia sul progetto di ripristinare in Anzio l' antico porto Neroniano, surrogandolo all' attuale Innocenziano.

Il progetto di ristabilire il porto Neroniano cade da per se stesso sulla semplice riflessione che è stato sempre dopo gli antichi fondatori intieramente abbandonato, e questo convince che l' esperienza de' nostri antenati gli ha fatto vedere inutile e vago il tentare di distorglielo dall' interrimento a cui era andato soggetto dal natural corso delle arene ivi depositate e che vi si depositeranno sempre. Se però si volesse ad onta dell' abbandono di più secoli intraprendere il ristabilimento del Porto Neroniano, qual spesa immensa, e quanti anni di lavoro attivissimo abbisognerebbero, nella incertezza, e quasi direi impossibilità, di esito favorevole? Niuno certo, nè lo stesso Progettista, può determinare l'ammontare della spesa, e sebbene si calcola la somma a qualche centinaro di migliaia di scudi, nell' esecuzione poi và sempre crescendo a misura che si trovano ostacoli imprevisti dalla forza del mare o da qualunque altra causa; molto più che si tratta di un lavoro su d' un elemento instabile, e specialmente in quella linea, ove imperversa spesso il vento furioso di Mezzogiorno e Libeccio, che rende le onde quali montagne, come suol dirsi, e con tutta probabilità ne potrebbe risultare che la fatica di tanti mesi, ed anni ancora, e la spesa immensa di tante centinaia di migliara di scudi si vedesse in una sol notte di burrasca interamente distrutta.

Cosa risponderebbe allora il Progettista? *È stato un caso che non poteva mai prevedersi.* Ma intanto si è gettato inutilmente tanto denaro. Posto ciò e reso frustraneo quanto si fosse operato nel porto Neroniano, dovremmo rivolgerci di nuovo all' attuale porto Innocenziano, e questo abbandonato e più non curato nè mantenuto co' lavori di spurgo ordinarii, si può con fondamento supporre quasi affatto chiuso all' ingresso di bastimenti; e perduto così l' unico porto di rifugio sottovento a Civitavecchia. Ed essendo la nostra spiaggia pericolosissima, se non esistesse il Porto d' Anzio, sarebbero costretti i bastimenti a correre fin a Gaeta nel regno di Napoli con grave pregiudizio al commercio, moltiplicità di spese, pericolo di avarie ec., ed anche esposti a naufragare se facessero qualche resistenza, come purtroppo sarebbe avvenuto a molti legni, la di cui salvezza han ricevuto dal rifugio in porto d' Anzio.

Quale non sarebbe il rammarico e lo stato dolente del nostro Governo nel veder perduto un porto di tanta importanza!

L' amore che nutro per il vero bene del Principato, e l' attaccamento imparziale ai vantaggi dell' erario pubblico mi obbligano a chiaramente manifestare secondo il mio debole sentimento, che questo piano è azzardosissimo. Ragionando pertanto sulla esistenza delle cose e de' fatti, e penetrato dal bisogno che ha il porto d' Anzio come tutti i porti artefatti di esser mantenuti sempre nel fondale, sono di sentimento, che se a misura dell' aumento delle arene si raddoppiasse l' attività nell' escavarle, si otterrebbe il mantenimento possibile di un sufficiente fondo in porto d'Anzio, il quale purtroppo và sensibilmente diminuendo.

Il piano del porto Neroniano non toglie, si crede, il bisogno della continua escavazione e spurgo, e sebbene non si determini la spesa annua, pure si fa essere quella che soffre l' erario al presente. Ammesso dunque che il Governo abbia sempre il vivo dispendio dello spurgo di detto porto, perchè azzardare un' immensa spesa, che sarebbe indispensabilmente necessaria per tal' impresa, sull' incertezza dell' esito?

Sieno piuttosto rivolte tutte le cure del Governo a migliorare e mantenere il porto d' Anzio co' mezzi che sono in prattica, e di cui si vedono gli effetti. Si raddoppino le macchine di spurgo; si faccia costruire un altro puntone a ruota con cucchiara di molto recipiente perchè mai ne sia arrestata la lavorazione; si aumenti il numero delle braccia, per le quali essendovi in Anzio un Bagno di forzati, costa l' opera tanto di meno. Che le macchinette addette al trasporto delle arene scavate dai puntoni, e quelle destinate all' interno del Porto, siano ben attrezzate, ed atte ad un continuo lavoro. In fine, e questo è soprattutto necessario, che vi sieno Impiegati

di fiducia del Governo, che sorveglino questo lavoro, che facciano mantenere i patti de' contratti di tali lavorazioni, acciò l' erario non abbia a pagare un' opera che non è neppur per la metà eseguita.

In una parola, le savie intenzioni del nostro provido Governo non sieno tradite per opera degli stessi Impiegati. E se qualche spesa maggiore si incontrerebbe per questa doppia attività di lavorazione, sarebbe molto ben compensata coll' ottenere con sicura certezza l' intento bramato, che è quello di conservare il fondale in Porto d' Anzio, e la maggiore affluenza degli approdi di bastimenti potrebbe dare un certo compenso a questa spesa.

Ne' scorsi mesi vi fu chi umiliò all' eminentissimo signor cardinale Camerlengo un progetto per migliorare il Porto d' Anzio, consistente nella costruzione di un Braccio nuovo in continuazione dell' antico molo Panfilj, portato alla linea del molo Innocenziano, in modo che verrebbe a formarsi la bocca del Porto a canale.

Per questo piano, oltre che si faceva ascendere la spesa prima di fondazioni e tutt' altro a duecentomila scudi, vi rimaneva il vivo dispendio annuo di spurgare la bocca dalle arene che vi si potevano accumulare.

Da ciò chiaramente si vidde, che con questo progetto se si arrestavano per poco i lavori di spurgo, si sarebbe interamente chiuso dall' arene l' ingresso nel porto, e da questo quante funeste conseguenze, come si è già dimostrato.

Sono questi piani portati dall' arte del Progettista su piante geometriche con tutta eleganza, per cui si vedono belli a tavolino, ma ineseguibili, azzardosi, e dispendiosissimi in prattica, e se si dicesse al Progettista d' intraprendere l' esecuzione a proprio conto o rischio, si vedrebbe all' istante ritirarsi. Lo scopo in generale di essi è quello più di favorire i proprii interessi, che il vero bene del Governo.

I miei corti lumi altro non sanno suggerirmi, protestando che non è mia scienza l' idrostatica; quel poco che ho detto su questo argomento è effetto della prattica acquistata in 26 anni di servizio alla Santa Sede, oltre 28 anni di servizio nella real Marina di Spagna ec. (a)

(a) Non si comprende, nè si potria risolvere il problema, cioè, come mai uno che confessa di *non conoscere la scienza dell' idrostatica*, e di più di non avergli giovato per apprenderla *la pratica acquistata* (pratica però di che mai ?) *IN VENTISEI ANNI di servizio alla S. Sede, oltre VENTOTTO ANNI di servizio nella Real Marina di Spagna*, come mai, dissi, possa egli sì francamente censurare un progetto basato e sostenuto da una folla di uomini dell' arte, e già da oltre un secolo, sopra principii idraulici, e sopra perenni risultati di esperienza; e censurarlo con astrazioni dal soggetto, e colla certezza di non comprendere ciò di cui si tratta, nè per conseguenza ciò ch' egli azzarda di dire?

NUMERO XXXVI.

MISURE e SCANDAGLI del porto Neroniano d' Anzio, estratte dalle Memorie sul porto d' Anzio antico e moderno dal cavaliere Lodovico Linotte ingegnere Pontificio — Roma Boulzaler. 1824 — §. 12 *a* 19.

12. Il porto era formato da due bracci. Il primo destro ABCDEFGH che comincia dalla punta del capo d' Anzio (veggasi la tavola annessa), fondato in parte sulli massi di pietra che sott' acqua difendono quella punta, e si dirigge verso levante-sirocco, con una dolce curva, ripiegandosi poi all' estremo in una linea quasi retta che si rivolge verso terra alla direzione di greco-levante. Il secondo braccio sinistro PONMLI principia dalla terra, ed incurvandosi termina alla direzione di ostro-libeccio. Porzione di questo braccio PON forma presentemente un lato del moderno porto Innocenziano, ed il restante al disopra di P, è totalmente coperto dalle arene e dalle coltivazioni. Lo spazio fra li due estremi H, I, è la bocca del porto rivolta verso levante. Il primo braccio col suo estremo H, sorpassa la punta del molo I in modo, che difende la bocca dalle onde sospinte ed agitate dai venti che soffiano da ostro a ponente-libeccio, che sono i più nocivi. La configurazione disegnata dal signor Rasi nella sua memoria, benchè rilevata approssimativamente, dà una sufficiente idea di questo porto. Esatta può dirsi quella rilevata dall' ingegnere Mareschal li 15 giugno 1748, non pubblicata, e si ravvisa in essa solamente una diversità dalla mia, supponendo egli il molo destro continuato per la linea GQ, rivolto poi verso H, in modo che terminerebbe con un angolo acuto, che non soddisfa molto all' occhio, nè contribuisce alla sicurezza del porto.

13. La lunghezza di questo primo braccio, o molo destro, si determina da Volpi in circa piedi 2590, e la larghezza massima palmi 45. Se il Volpi parla di piede antico romano, il di cui valore è metri 0, 298 circa, il braccio destro deve essere eguale a metri 771, 82: La misura da me presa, e con la tavoletta, e meccanicamente, secondando l' andamento dei ruderi, e partendo dal principio del rudere A fino all' estremo di quelli subacquei in H, risulta di metri 840: la differenza di circa 68 metri è notabile. Ma forse il Volpi non ha preso trenta sezioni in questo porto, nè è stato fisso tre mesi in quel luogo nella stagione estiva, per profittare delle ore e giornate di calma. La lunghezza di questo molo nella pianta Mareschal è di circa canne 425, perchè quell' ingegnere lo fa giugnere fino in Q, e di poi lo rivolge verso H. Che se si sfugge quest' angolo, la lunghezza diviene presso a poco uguale a quella da me misurata. La larghezza massima trovata dal Volpi è di palmi 45 romani; quella di M. Mareschal di palmi 47 (metri 10, 50): le larghezze misurate nei ruderi apparenti, incominciando da A, sono di metri 8, 40; 7, 50; 10, 30; 7, 60; 6, 85; 7, 80; delle quali la massima è 10, 30.

14. La larghezza della bocca secondo il signor Rasi è di piedi Inglesi 190, uguale a metri 57, 76 (un piede inglese equivale a circa metri 0, 304). Riscontrata da me questa larghezza si è trovata di metri 60, canne romane 27 circa, come gli assegna M. Mareschal nella pianta citata, e nella memoria, onde andiamo d' accordo. Il signor Rasi vi ha scandagliati 35 piedi inglesi di acqua (metri 10, 640), ed io nell' acque di riflusso metri 2, 20; 2, 95; 4, 65; 7, 30; 8, 90; 9, 50; 7, 80; 2, 70; 3, 60; 3, 30; 3, 70; partendo dall' estremo del molo H, fino all' altra punta del rudere I. La differenza è di 1, 40 e questa può provenire dall' aver egli scandagliato in tempo di flusso, ed in circostanza che la corrente avesse sbarazzate le arene che si depositano in quella bocca. L' ingegnere Mareschal vi scandagliò nel mezzo, alla massima profondità, palmi 25 di acqua, in fondo arenoso, (metri 5, 585): segno evidentissimo che in quell' epoca vi era meno acqua, o che l' ingegnere suddetto scandagliò nel momento il più sfavorevole, e forse dopo qualche fortissima libecciata.

15. L' ingegnere Mareschal trovò « Nel vecchio molo (incominciando dal corpo « di guardia vicino al fontanone *b*, fino al fortino *c*) nove aperture di sei palmi e « mezzo sino a 25 palmi di larghezza; e da sei sino a 12 palmi di altezza al di so-« pra della superficie del mare etc. Le tre prime che sono strettissime, sono vicine

« assai le une alle altre; la quarta si trova a 28 canne dalla terza, ed a 31 dalla « quinta alla sesta: canne tre e mezza dalla sesta alla settima; canne 24 dalla setti- « ma all' ottava; e canne 30 dall' ottava alla nona ». La qual cosa ha dato motivo al signor marchese Locatelli (1), ed al signor ingegnere de Fazio (2) di credere che gli antichi lasciassero espressamente queste aperture, acciocchè le correnti potessero agire liberamente, e trasportare le arene fuori dei porti; oggetto che ha con se il suo vantaggio, ed i suoi inconvenienti. Ora si scorgono nel molo sinistro antico, su cui sorge il nuovo fabbricato di Anzio, sei aperture con archi di mattoni a volta, otturate: e Mareschal dubita siano opere degli antichi, ed inclina a credere che molte di esse siano state praticate nel ristabilimento del molo. Prendiamo ad esame la situazione, e l' oggetto di queste piccole bocche.

16. L' apertura grande nel molo destro a levante del rudere C, si crede da molti fosse una delle bocche del porto. Ma l' ingegnere Mareschal ed il signor Rasi vi trovarono nel fondo grossi macigni e niun indizio di bocca. La sezione longitudinale presa da me lungo questo molo, incominciando dalla platea *aa* avanti gli avanzi di fabbriche sotto il capo d' Anzio *f*, e proseguendo sempre l' andamento del molo fino al suo estremo H, mi dà a conoscere, che il fondo scandagliato ove si suppone la bocca, cioè fra li due ruderi C, D, è presso a poco regolare nella lunghezza di metri 126, i di cui scandagli sono, partendo da C, e proseguendo a dieci metri di distanza l'uno dall'altro, 2, 40; 2, 50; 0, 90; 3, 05; 1, 50; 2, 30; 2, 60; 2, 80; 2, 40; 2, 50; 2, 10; 2, 55; 2, 90; 2, 30; accanto il rudere D. Nel fondo s' incontrano macerie di muri, e qualche scoglio. La maggiore di queste profondità è di metri 3, 05, la quale poi non differisce molto dalle altre, nè può indicare che in quel punto esistesse la bocca. Gli altri scandagli dimostrano una approssimativa regolarità di fondo, e presso a poco uguale in tutta l' estensione del molo rovinato. All' incontro di quest' apertura, e nell' interno del porto, il signor Rasi marca nella pianta una figura rettangolare puntinata, che spiega per un' ampia platea, sulla quale ritrovò 5 a 6 piedi (1, 52 a 1, 824 circa) di acqua. Non dice l' autore l' uso a cui poteva servire questa platea: ma alcuni si studiano di crederla espressamente costruita per fare opposizione ai flutti che entravano per la bocca situata dirimpetto al Libeccio. M. Mareschal non fa parola, nè marca questa platea nella sua pianta, la quale non dettaglia ciò che trovasi nell' interno del porto. Questa platea rettangolare mi si è presentata sotto un aspetto diverso. A distanza di circa 110 metri dalla linea del molo destro, si trova un lato quasi retto di un muro subacqueo R, S, in lunghezza circa 78 metri, e che dal punto R si dirigge poi verso T, formando un angolo di circa 85 gradi. Questo lato partendo dal punto R in lunghezza di circa 38 metri, termina in un gruppo di macerie: al di là di questo gruppo veggonsi altri muri subacquei, alcuni dei quali si scoprono in parte in tempo di riflusso: La larghezza è di metri 4, 50 nei maggiori. Nel punto S vi è altro muro largo 2, 60, che si unisce ad altri ricoperti di scogli e macerie V, talmente che la linea DVSRT sembra che impedisse la comunicazione con la parte inferiore del porto. In cinque sezioni prese attraversanti l' area racchiusa fra i due lati R S, R T, non ho potuto rinvenire i lati opposti, onde combinare l'area rettangolare: e nè tampoco in questa ho ritrovato fondo con macerie, ma semplice arena con 1, 95 fondo medio. A cosa servisse questa linea di muri, io non saprei indovinarlo: ma non posso persuadermi che fosse fabbricata per fare ostacolo alle forti onde che entravano per la supposta bocca rivolta a Libeccio, affinchè non sconvolgessero la tranquillità che si ricerca in un porto; mentre per togliere questo inconveniente bastava chiudere la bocca senza obbligo di costruirvi un' opposizione davanti. La situazione di questi muri avrebbe anche impedito l' azione della corrente destinata a trasportare le arene che s' introducono nella gran bocca di Levante, con i venti di Sirocco per essere quindi scari-

(1) Del porto d' Ostia, e della maniera usata dai Romani nel fabbricare i porti nel Mediterraneo. Dissertazione del marchese Gioan Pietro Locatelli. Roma 1750.
(2) Giornale Enciclopedico di Napoli, Anno X. 1816. Tom. IV.

cate per la bocca di Ponente; perchè queste arene si sarebbero arrestate nel porto inferiore all' incontro di questi muri, senza poter trovare il passaggio; onde anco per questa ragione la bocca sarebbe stata inutile.

17. Se avessi da dire il mio sentimento sull' esistenza di una qualche bocca nel molo destro, necessaria alla comunicazione esterna col porto, non tanto per lo scarico delle arene, poichè per questo oggetto mi sembra dannosa, quanto per la rinnovazione e moto dell' acqua, opinerei per l' apertura fra il rudere A, e B, poichè nel primo A si riconosce un piano, il quale è al medesimo livello della platea grande contigua *aa*, e si rivolge verso Ponente ad angolo retto sempre regolarmente. In acque basse vi si può camminare con comodo: è però ricoperto in tempo di flusso. Nel rudere B non esiste, nè vi si scorge indizio, essendo molto rovinato. Questo piano del rudere A verso l' interno del porto è in larghezza di 5, 60, ed alla voltata nel canaletto, di 1, 70; tutta l' apparenza dimostra un marciapiede: il canaletto fra A e B è ora ingombro di macerie: La larghezza intera è di metri 13, 60: e le profondità di acqua in riflusso sono metri 0, 30; 0, 85; 0, 25. A quale oggetto avrebbe servito il marciapiede, se nel vano suddetto non vi fosse stato un canale? E supposto che di fatto vi esistesse, esso era situato vicinissimo al capo, ove il mare ha pochissima acqua, ed ove il vento di Libeccio non si poteva introdurre che in qualche onda ripercossa: nei giorni di calma vi sarebbe stata una corrente che entrava in porto nel tempo di flusso, ed usciva nel riflusso; e questo io suppongo poteva essere il vantaggio di questa piccola bocca. La differenza fra il flusso e riflusso ordinario in Anzio è di metri 0, 24.

18. Osservando questo porto in tempo di calma, e situandosi l' osservatore sull' alto del caseggiato del moderno Anzio, si scorge ad occhio una linea di muri subacquei XX, la quale và poi a congiungersi con massi parimenti di muro, che sembrano platee VV, sulle quali si vedono rovesciate macerie e scogli che terminano a contatto col rudere F. Questa linea divide una porzione del porto e racchiude uno spazio XVFGHILM, dentro il quale entrando le arene introdottevi dalle aperture HI, IL, LM, si arrestano avanti la linea di muro XV, essendo loro impossibile di poter traversare il porto, ed uscire per le altre aperture del molo destro. Tale deposizione deve formare poco a poco l' interrimento del porto, e ciò è accaduto con maggiore celerità da che le rovine del molo sinistro hanno cagionate le aperture suddette. I fondi scandagliati in una sezione che dal mare aperto passa per i punti GV, e si dirigge verso i muri T, si trovano maggiori in vicinanza delli scogli contigui al punto G, e sono di metri 4, 50; 4, 60; 4, 70; e 4, 80; a distanza di 170 metri dal punto G si diminuiscono a 4 metri in fondo di arena, e si riducono a 3, 60 ragguagliati fino alla linea di muri VV, ed anche su questa linea; trapassata la quale decrescono sensibilmente di modo che in vicinanza di muri T la profondità di acqua riducesi a metri 0, 70; 0, 60. L' avere ritrovata uguale altezza di acqua sulli muri V, e sul fondo di sabbia avanti e dopo questa linea, indica che l' arena trovando l' ostacolo dei muri si è posta al medesimo livello dall' una e l' altra parte, ed ha formato presso a poco un medesimo piano. Se questi muri non facessero trattenimento alle arene, si troverebbero nel porto quasi i medesimi fondi che si scandagliano nella bocca grande di 7, 8, e 9 metri. Nella sezione che passa per la punta del molo I, e per il principio dei muri X, si trovano presso a poco i medesimi fondali di quelli della sezione antecedente. I maggiori avanti la grande apertura IL sono di 4, 60; ed accanto ai muri X di 2, 45, fondo di arena: e sulla linea IL, cioè sulle macerie del molo, i fondali maggiori sono di 4, 30. Da ciò si deduce, che tutta l' arena introdotta per queste aperture, entrata nel porto non può più uscire, nè retrocedere per queste medesime aperture, facendole opposizione i ruderi subacquei del molo; e perciò non hanno altro sfogo che dall' alternativo moto per la gran bocca HI, il di cui fondo di arena non presenta ostacolo, e facilmente si scava. Tale è lo stato attuale del Porto.

19. Con tali barriere di muri fabbricati internamente nel porto, e dopo la demolizione del molo destro, non è da recar sorpresa, se siasi in gran parte interrito. La linea della spiaggia attuale interna, come fu ritrovata nel 1822, divide quasi per metà l' area dell' antico porto che giungeva verso Tramontana fino al piede dei

colli *gg*, nel pendio dei quali si scorgono ancora avanzi di sostruzioni su cui si ergevano grandiose fabbriche. Tutta questa parte è ora in porzione coltivata ad ortaglie, ed in porzione incolta, per essere arena in gran copia escavata dal moderno porto Innocenziano, ed ivi depositata *per risparmio di spesa.* L'altra parte resta ancora bagnata dall'acqua, che è quella sulla quale cadono tutti i progetti di risarcimento, scavazione, e ripristinazione. Ha pochissimo fondo, e questo ingombro di massi o di fondamenti di muro, macerie, e scogli. Tutto lo spazio compreso dai punti ABCDVSRT, nel quale si sono prese nove sezioni, ha pochissima acqua; i maggiori scandagli danno metri 1, 10; 1, 30; 1, 20; 1, 45; 1, 70; 2, 20; 2, 70; 2, 60; 2, 40: fra i minori molti non giungono ad un metro, altri sorpassano appena i 50 centimetri. Nell'altro spazio compreso da TRSVVXX e la spiaggia, in cui si sono prese dieci sezioni, i maggiori scandagli danno 2, 80; 2, 90; 3, 50; 3, 70; 4, 10; 4, 40; 3, 20; 2, 60; 2, 40; 1, 00; quest'ultimo è in una sezione paralella alla spiaggia: le profondità più grandi si scandagliano in vicinanza delle macerie e dei muri. Nell'ultimo spazio racchiuso da XVFGHILMN si trova maggiore quantità di acqua, essendo in vicinanza della bocca; si sono prese dodici sezioni: i scandagli più profondi sono 4, 15; 4, 10; 4, 40; 4, 70; 5, 00; 4, 20; 4, 70; 2, 80; 4, 20; 1, 80. Anche M. Mareschal vi scandagliò li 10, 15, e 20 palmi (metri 2, 23; 3, 35; 4, 47); quest'ultima sezione è in vicinanza del fortino N, e passa per il rudere M, e li muri X. Le due sezioni prese secondo l'andamento della bocca, ed a traverso la medesima fra i punti H, I, danno le maggiori profondità di metri 9, 50; gli altri scandagli si trovano in fondo di arena accanto le macerie: queste profondità si mantengono, ed anco il signor Rasi le ritrovò nel 1818, come si scorge dalla sua pianta, ove sono segnati i scandagli di piedi 12, 14, e 18 (metri 3, 65; 4, 26; 5, 47). Non si deve credere però che il fondo di metri 9, 50 ritrovato nella bocca continui nel porto, e al di fuori verso Levante, nè che vi sia un canale presso a poco così profondo, poichè non è altrimente vero: l'acqua scema sensibilmente, e si riduce ben presto nel porto a 4 metri, e al di fuori i scandagli diminuiscono talmente, che a distanza di circa 70 metri dalla bocca, verso Levante, s'incontra il banco di arena con metri 5, 50 di acqua, il quale è largo dai 60, ai 70 metri, e nel suo colmo vi si scandagliano 5, 30 di acqua; al di là, verso levante, i fondali aumentano. Questo banco è aderente al molo destro, ed è sensibile verso il rudere C: si appoggia alli scogli, e macerie sott'acqua, ed incomincia con metri 3, 30 di fondo; 3, 60; 4, 00; 4, 50; 5, 00; al rudere G: la larghezza è dalli 40 alli 45 metri, scandagliandosi all'estremo della larghezza verso mezzo giorno metri 6 di acqua. Trapassato il rudere G il banco si dirigge verso Levante, si dilata in larghezza, e dopo termina con una lingua che trapassa la punta del molo Innocenziano Y. Esso non è accidentale, ma stazionario, ed il suo principio è formato dalli due banchi paralelli che costeggiano la spiaggia di Ponente, e che si appoggiano alla punta del capo d'Anzio. La spiaggia dopo questa punta rientra verso Tramontana-greco, e le arene del banco trovandosi isolate e discoste dal lido, formano quella lingua di cui si è parlato. Vedremo in seguito che questo banco è la causa dell'interrimento dei due porti.

Numero XXXVII. A.

INDICE

Della pianta del nuovo porto Innocenziano d' Anzio, e DEI SCANDAGLI fattivi dall' ingegnere camerale signor Francesco Cattabene negli anni 1828 e 1829.

		Metri	Canne Romane
a.	Casa del signor Pollastrini e corpo di guardia	— —	— —
b.	*Prima isola* composta di tre case successivamente contigue, cioè dei signori cavalier Mencacci (1), cavalier dottor Boni, e Di Pietro fabbricate sull' antico molo sinistro. *Sua lunghezza*.	85. 50.	38. 30
	Intercapedine, ossia trapasso, fra la detta isola e la seguente.	6. —	2. 69
c.	Nuova controcalata (2).	— —	— —
d.	*Seconda isola* di case contigue, cioè dei signori Lovatti (3), Pinto, Rincontro di Camera, Manetti, e di un casotto dirimpetto alla chiesa. *Sua lunghezza*	156. 50.	70. 11
	Intercapedine, ossia trapasso, fra detta isola e la chiesa . .	23. —	10. 30
e.	Controcalata per discendere al porto	— —	— —
f.	Punto della casa del signor Manetti, dove fu rinvenuta, in uno scavo fattovi nell' anno 1829, un' antica bocchetta, di cui si dà la descrizione qui appresso sotto numero XXXVIII. I.	— —	— —
g.	*Terza isola* di case, che principia dalla chiesa di s. Antonio e abitazione contigua dei frati Conventuali, e che prosiegue col bagno dei forzati di sotto, e colla casa per il comandante di sopra; il tutto fatto costruire da Innocenzo XII nel 1700, come narrano nelle loro memorie il Fontana e il Mareschal, e come ho riportato nel mio discorso storico §§ 73 e 74, pagg. 26 e 27. *Sua lunghezza* fino a dirimpetto al fortino i.	82. —	36. 74
	(4). Metri .	553.	C.ne 158. 14

(1) Nel piantare nell' anno 1829 i fondamenti della nuova casa del signor cavalier Mencacci fu scoperto, e io vidi, il molo dell' antica darsena, che fu scelta dal Fontana per farvi il nuovo porticciuolo, com' egli descrive nella sua memoria che ho riportata di sopra (pag. 31), e nel mio discorso storico § 68 pag. 24, e dov' era il mare fino *a circa otto passi dall' osteria*, che stava al di sopra del livello della fontana grande, avanti la quale vi era *qualche palmo di acqua*, come ci attesta il Mareschal nel § 65 della sua Memoria (Somm. num. XXVII. A. p. 150), e che ho riportato nel mio discorso storico § 84, pag. 31.

(2) Ov' è la casa del signor Lovatti esisteva una delle bocchette, che io vidi in maggio del 1818, mentre otturavasi dall' architetto Camporesi, conforme viene descritto nella relazione che ne produco qui appresso il numero XXXVIII. II.

(3) Nel cantone del porto attuale presso la spiaggia, ove sono ora circa due palmi d' acqua, e nella direzione precisa ove sta di sopra la spezieria sotto la casa del signor Di Pietro, è stato fabbricato in quest' anno (1832) con spesa di *scudi settecento* uno scalo, ossia moletto lungo palmi 34, largo palmi 18, con gradinata di peperino dall' uno e l' altro fianco per discendere al mare e imbarcarsi sulla lancia di officio per commodo degl' impiegati.

(4) Alla suddetta lunghezza delle tre isole costruite sul molo sinistro antico,

		Metri	Canne Romane
h.	Estremità del bagno costruita sopra un' antica bocchetta poi richiusa (1), accanto alla quale esiste sullo scalo una fontana per commodo dei bastimenti a prendervi l' acqua . .	— —	— —
i.	*Fortino* fatto costruire da Innocenzo XII. sul principio e attacco del nuovo molo all' antico	— —	— —
l.	*Isola di case* sul molo nuovo per gl' inservienti del porto . .	— —	— —
m.	Luogo ov' era il forte alla testa del nuovo molo suddetto fatto costruire nel 1700 da Innocenzo XII in lunghezza di canne 71 dal fortino (2) e che fu poi distrutto dagl' inglesi nell' anno 1811 in odio dei francesi che l' occupavano . .	— —	71 —
n.	Nuovo officio sanitario (3) costruito recentemente sulla protrazione fatta del suddetto nuovo molo per altre canne 30, come ci attesta il Mareschal (4).	— —	30 —
o.	Nuova lanterna	— —	— —
p.	Estremità del molo nuovo suddetto, che fu tentato inutilmente in tempo del tesoriere Laute di protrarre nell' anno 1800 incirca sul consiglio dell' architetto Calamatta (5).	— —	— —
	Lunghezza di tutto il nuovo molo	— —	c.e 101 —

	Metri	Canne Romane
cioè di . . . . metri	353. —	c.e 158. 14
aggiuntavi la distanza lungo il suddetto molo dalla testa della casa del cavalier Mencacci fino al livello della fontana grande, cioè di . . . . «	35. 70.	« 15. 99
aggiungendovisi poi la lunghezza del resto del molo sinistro antico dal fortino — i — all' estremità del molo medesimo nel porto vecchio, secondo la misura fattane dal cavalier Linotte . . . «	231. —	« — —
e dall' altra parte aggiuntavi la distanza dalla fontana grande fino alla caserma militare, ove il suddetto molo sinistro era attaccato alla terra, cioè di . . . . «	210. —	« — —
Sommano . Metri	829. 70	« — —

☞ NE RISULTA, che il molo sinistro antico era lungo metri 830 dal suo attacco alla terra fino alla sua estremità, ossia bocca del porto antico, come misurollo il cavalier Linotte: e RICONOSCESI INOLTRE in qual punto preciso fra la casa del cavaliere Mencacci e la fontana grande, partendo dal fortino — i —, *giungono* le 167 ☞ *canne di molo*, cioè quella parte di esso, che il Mareschal (§§ 21 e 22 della sua memoria) ci attesta che fu ristabilita per fare il nuovo porto Innocenziano nel 1700. (*Veggansi per tutte queste misure ec. i* §§ 17, 74 *e sua nota, e* 164: *pagg.* 8, 27 *e* 53 *del mio discorso storico.*

(1) Di questa bocchetta, che più volte visitai, ho dato la descrizione di sopra nella spiegazione della pianta del Mareschal NUMERO XXVII. B. sotto la lettera M. pag. 159.

(2) Ivi § 74 pag. 27.

(3) Ivi § 144 e sua nota 3 pag. 51 in fine.

(4) Ivi § 85 pag. 31 in fine.

(5) Ivi § 143 e sue note 1 e 2 pag. 51.

Numero XXXVII. B.

Al signor Giovanni Manetti incaricato consolare di S. M. in porto d' Anzio.

Casa li 14 gennaro 1828.

In replica al suo pregiato foglio, col quale desidera sapere, se la goletta nominata la Santissima Concezione comandata dal capitano Gio. Battista Figari di tonnellate 118 66/94 di bandiera Sarda, che carica circa 700 some carbone, possa senza pericolo sortire da questo porto, stante la diminuzione de' fondi, mi fo un dovere dirle, che avendo misurato li fondi ho ritrovato alla bocca del porto un canale d'acqua di palmi 12 1/2 napolitani, e non già di palmi 15 e 16 com' era nell' anno scorso; e dalla parte di terra di detto canale si sostiene un fondo di 10 in 11 palmi napolitani. Rapporto poi alla punta dell' entrata del porto, si è fatto un prano che sono 7 in 8 palmi che sarà di circa dieci tese, e sono di sentimento, che sempre più si andranno diminuendo i fondi e nel canale e nell' interno del porto.

Se detto capitano vuole essere colla mia opera accompagnato fuori della bocca del porto per la via di detto canale, ad ogni sua richiesta son pronto a servirlo.

(firmato) Saverio Marullo piloto.

Al signor cav. Gio. Battista Rasi console generale di Sua Maestà Sarda in Roma.

Porto d' Anzio li 6 ottobre 1832.

In replica al rispettato suo dispaccio in data 4 corrente, e per adempiere esattamente al mio dovere, sono in obbligo far certa V. S. illustrissima, che il fondo di questo porto va tutto giorno minorando, e che nel tempo del flusso di mare giunge a palmi 9 1/2 napolitani, e nel riflusso appena palmi 8. Da ciò ne viene che i bastimenti di 80 tonnellate, che entrano in questo porto a far carico di carbone, non possono sortirne se non sono le acque piene; e usciti non possono ritornarvi se non con somma difficoltà. Quei bastimenti poi, che superano le tonnellate 80, e che per fortuna di mare sono stati costretti a prender ricovero in questo porto, hanno deciso di mai più tornarci, il che hanno posto ad effetto.

Questo riflesso mi fa condurre dei giorni agitati; perchè in qualche notte burrascosa mi aspetto vedere qualche bastimento naufragare nel bel mezzo del porto.

Debbo finalmente significarle, ch' egli si appressa a fare il fine di quel corpo malato, sopra cui si fanno spese immense di medicinali, le quali piuttosto che ritornarlo al pristino stato di salute lo conducono all' ultimo deperimento in grazia de' curanti.

Mi spiace sommamente di farle giungere queste notizie non grate; ma tanto doveva, nel mentre che con tutto il rispetto mi do l' onore di rassegnarmi

Il piloto del porto
(firmato) Saverio Marullo.

Numero XXXVII. C.

CUBAZIONE della SUPERFICIE del porto nuovo Innocenziano d' Anzio, e del VOLUME D' ACQUA risultante dai scandagli fattivi negli anni 1712 *e* 1748*; e RIDUZIONE DELLA PROFONDITA' MEDIA, attestateci dal Mareschal nei §§* 67, 68, 69 *della sua memoria riportata in questo Sommario sotto il numero XXVII. A.* (*pag.* 150 e 151).

Si lavora continuamente a nettare il porto dall' anno 1710. Avrei desiderato qualche scandaglio fatto in quell' anno; ma non ve n' è, e la più antica non va più oltre del 1712. Ne fo il calcolo, e trovo che la superficie della parte scandagliata ☞produce 16872 canne romane quadrate. La riduzione dà per profondità media 1 canna, 1 palmo, 3 once, dunque il cubo dell' acqua che si trovava allora in questo spazio sarà di 18981 canne.

Ho avuto cura, arrivando ad Anzio, di fare ancor io uno scandaglio generale, il quale si può vedere nel primo foglio. Ora sopra l' istessa superficie dell' anno 1712 non trovo di profondità ridotta che — *O* — canne, 6 palmi, 11 once. Dunque il ☞prodotto di queste due dimensioni, non mi dà più che circa 11669 canne per il cubo del volume d' acqua, che vi si trova oggidì, e per conseguenza vi è una dif- ☞ferenza tra i due scandagli da 7312 canne cubiche, cioè 7312 canne di arene di più nel 1748 di quel che ve n' erano nel 1712; non ostante tutto quello che si è potuto fare con pontoni, trappole e lavoranti che vi sono stati impiegati in tutto questo tempo, e ciò sopra la superficie sola scandagliata nel 1712, la quale è molto minore dell' estensione intiera del porto.

Questa differenza si troverebbe ancora molto maggiore se si avesse riguardo al- ☞l' antica profondità che alcuni fanno vicino del fortino (11) di 32 palmi e più, poichè il cumulo delle arene eccederebbe più della metà di questa profondità, e fa- ☞rebbe una differenza sopra la medesima superficie di 15326 canne cubiche nello spazio di 48 anni. D' onde si può giudicare che se ne monta di molto che il lavoro che si fa equivaglia al cumulo annuo dell' arena; e per una conseguenza evidente se si accumulano continuamente le arene nell' istessa proporzione, quel che resta d' acqua nel porto deve trovarsi intieramente colmato; nè l' istesso numero di anni è necessario per rendere il porto impraticabile; e quantunque poco crescano ancora le arene, non si può più sperare che le galere vi possano entrare, poichè già adesso non ☞possono farlo senza difficoltà e anche senza pericolo. Questo termine è realmente molto funesto, ma finalmente è vero, e non vi è mezzo.

Numero XXXVII. D.

CUBAZIONE DELLA SUPERFICIE DEL PORTO NUOVO D' ANZIO, e del VOLUME D' ACQUA in esso che risulta dai scandagli fatti nell' anno 1816 *e RIDUZIONE della PROFONDITA' MEDIA communicatemi dall' attuale ingegnere signor Francesco Cattabene in data* 27 *febbraro* 1830.

La superficie del porto nuovo, circoscritta a Mezzogiorno dal molo Innocenziano, a Ponente dal Neroniano, a Tramontana dalla spiaggia detta di Levante, e da Levante dal moletto Panfilj, e sua continuazione fino alla punta dell' Innocenziano, *risulta essere*, a seconda della pianta del signor Marmorelli rilevata nel 1829, di metri quadrati 140,251, che nella moderna misura superficiale sono ectara 14, are 2, dieciare 5, centiara 1, e in misura romana corrispondono *a rubbia* 7, *quarte* 2, *scorzo* 1, *quartuccio* 1, e canne quadrate 92. 77, pari a tese quadrate francesi 36,920. 37.

Il volume dell' acqua poi si è calcolato nel seguente modo. Per tutte le linee dove si sono presi i scandagli si è immaginato passare tanti piani verticali, i quali mediante le altezze dei scandagli determinano ove è segnato il fondo, e la superficie dell' acqua magra. Di ciascuna di queste sezioni se n' è calcolata prima la superficie, e poi di queste superficie a due a due fra le più prossime si sono trovate le raguagliate, e queste raguagliate sonosi moltiplicate per metri 100, ch' è la distanza di una sezione dall' altra. Dalla somma di tutti questi prodotti si è avuto il volume dell' acqua compreso in tutto lo spazio, ove sono stati rilevati i scandagli.

Per il resto poi si è difalcata da tutta la superficie del porto, la superficie scandagliata, e il residuo si è moltiplicato per quell' altezza media dell' acqua, che si è giudicato essere in questo spazio, e da un tal prodotto unito all' altro suddetto si è avuto *il volume richiesto*, che nella parte scandagliata è *di metri cubici* 113,829, nella non scandagliata *di metri* 48,000, che assieme sono *metri cubici* 161,829, pari *a canne cube* (di palmi cubici 1000) 14,510. 397, e pari *a tese cube francesi* 4,721,199.

Eseguita poi *la riduzione della profondità media*; risulta essere *NELL' INTERNO di metri* 2. 37, pari *a palmi romani* 10, *once* 7, *minuti* 0, 811, e pari *a piedi francesi* 7, *pollici* 3, *linee* 6,422; *ALL' IMBOCCATURA*, ossia *NEI PARAGGI*, *metri* 4. 20, pari *a palmi romani* 18, *once* 9, *metri* 2,472, e pari a piedi francesi 12, e palmi 11, linee 1,292 romani.

CUBAZIONE della SUPERFICIE DEL PORTO NUOVO D' ANZIO E DEL VOLUME D' ACQUA in esso che risultano dai scandagli fatti in giugno 1829, *e RIDUZIONE della PROFONDITA' MEDIA communicatami dal prelodato Ingegnere in data* 27 *febbraro* 1830.

Si è creduto che meglio possono servire all' uopo i scandagli che con maggior esattezza di quelli di giugno sono stati presi in ottobre scorso, e che hanno servito ad accompagnare il preventivo del 1830. Se ne annette a questo foglio la pianta. Risulta da detti scandagli, che nella parte scandagliata rilevata con il metodo di sopra detto la cubicità dell' acqua ascende a metri cubici 111610, e nella non scandagliata a metri cubici 48,000, e assieme sono metri cubici 159610 pari a canne romane (di palmi cubici 1000) 14311,430, e pari a tese cube francesi 4656462. 140.

Se vuolsi sapere ancora la cubicità dell' acqua in ottobre dell' anno 1828 ammonta a metri cubici 109801 la parte scandagliata, che aggiunta a metri cubici 48,000, ch' è la parte non scandagliata, sono assieme metri cubici 157801, pari a canne cube (di palmi 1000) 14149,226, e pari a tese cube francesi 4603686,374.

La profondità media nell'interno nell' anno 1828 fu di metri 2.49, pari a palmi romani 10, once 11, e minuti 0,262, e pari a piedi francesi 7, pollici 6, linee 1,641, all' imboccatura di metri 3.06, pari a palmi romani 13, once 8 e minuti 1,763, e pari a piedi francesi 9, pollici 5 e linee 0,484. La profondità media nel 1829 fu nell' interno di metri 2.49, pari a palmi romani 11, oncia 1 e minuti 3,689, pari a piedi francesi 7, pollici 7, linee 11,804, e all' imboccatura di metri 3,14, pari a palmi romani 14 e minuti 3,247, pari a piedi francesi 9, pollici 7, linee 11,948.

Anzio 27 febbraio 1830.

NUMERO XXXVIII.

Descrizione speciale di due delle bocchette, o siano trafori, ora riatturate, nel molo sinistro dell' antico porto Neroniano (a).

I.

Descrizione della bocchetta ch' esisteva avanti la casa del signor Mencacci da me veduta in maggio dell' anno 1818, e da chi e perchè fu chiusa secondo la comunicazione favoritami dall' ingegnere camerale signor Francesco Cattabene in data 27 febbraio 1831.

Nella precedente pianta dei scandagli rilevati nel mese di ottobre dell' anno 1829, nella quale sono segnate le linee maggiori del contorno del porto, vedesi marcata sotto la lettera b, e nota (1), la situazione di questa bocchetta, che corrisponde sotto il fabbricato Lovatti distante dal fine di esso verso Tramontana metri quattro.

La bocchetta ultimamente scoperta corrisponde sotto la casa del signor Manetti alla distanza di metri quattro dal caricatore di s. Antonio. Vedevansi all' imboccatura di essa alcune macerie e aperture, che facevano credere essere state cagionate dai sgrottamenti interni prodotti dal mare; e ritenendo che così fosse la cosa, si misurarono li suddetti sgrotti per quanto lo permetteva l' angustia delle aperture esterne, e si progettò ed approvò dalla superiorità di ripararli con muro di fondazione. Quando si fu all' operazione di fondare, si allargò prima l' apertura esterna per vedere fino a dove penetravano le cavità; e fatta un' apertura sufficiente a capirvi un uomo, con sorpresa si vide, che nell' interno non vi erano sgrotti, ma che vi si rinchiudeva un ambiente, che per l' altezza gli uomini vi camminavano commodamente, ed era lungo e largo da tre in quattro metri, ed era coperto di volta. Si rinforzarono li muri attorno attorno per assicurare bene la volta superiore, e si chiuse l' apertura esterna soltanto, lasciando il vuoto nell' interno; perchè si giudicò essere stata una bocchetta antica, rispettando la sua utilità, in caso che si volesse migliorare il moderno, o riedificare l' antico porto.

II.

Descrizione della bocchetta scoperta nell' anno 1820 sotto la casa del signor Manetti favoritami dall' ingegnere camerale signor Francesco Cattabene in data 27 febbraro 1830.

In quanto alla sua istoria, ecco quanto può riferirsi dietro le domande fatte al settuagenario Giuseppe Chiapperi bravo e probo marinaro. Ha riferito questi, che nella sua adolescenza sentiva raccontare spesso da un suo zio, ch' era nativo anche egli di porto d' Anzio, e in età allora di circa cinquant' anni, essere stata aperta da due francesi, i quali contemporaneamente a quell' apertura si dettero ad escavare ancora un canale; ma che nell' atto che questo si escavava, sopravenne una forte mareggiata con vento di libeccio nella notte di s. Pancrazio che interrì il canale. Perciò essi francesi sparirono, abbandonando perfino gli attrezzi servienti all' opera che con il canale rimasero interriti. La bocchetta poi rimase aperta, e fu chiusa dal

---

(a) Per la descrizione completa di tutte le bocchette vedasi in questo Sommario il precedente NUMERO XXVII. B. pag. 201.

signor Giulio Camporesi per edificarvi sopra la casa Lovatti. Il signor cavalier Boni ☞ anch' esso ha confermato questo racconto, ed ha asserito, che fino dalla sua gioventù ha veduto sempre questa bocchetta, e che anzi era il luogo che in estate andava a prendere il bagno. Anche il signor rincontro Angelucci attesta essere stata chiusa dal Camporesi. Dal racconto del Chiapperi può inferirsi che Mareschal e Vanvitelli furono i due architetti che l' aprirono, e che Camporesi la chiuse.

Numero XXXIX.

INDICE

Della pianta dell' antico e moderno porto d' Anzio rilevata nell' anno 1831.

Scalo primitivo dell' antico porto Neroniano d' Anzio.

Num. 1. Punta estrema del capo, ossia promontorio d' Anzio, dalla radice e prima girata del quale comincia e parte il molo destro dell' antico porto Neroniano.

« 2. Grandiosi ruderi e fronte di magnifiche fabbriche, che dal promontorio correvano fino al così detto *arco muto* avanti al littorale, e che ora sono sepolte (come pure tutto il resto dell' antica città di Anzio) da cementi e interrimenti, i quali hanno formato l' attuale collina, che l' ha ricoperta e soffocata.

« 3. Altri ruderi simili, che girano dentro terra, e che sembrano le mura che cingevano la città antica.

« 4. Avanzi e basi della torre distrutta dagl' inglesi nell' anno 1811, sulla di cui fronte esisteva sopra una lapide lo stemma del Papa Panfilj, che ora si conserva nella caserma della guardia della batterìa.

« 5. Magnifici ruderi di magazzini e di grandiose fabbriche, che cominciando dal capo, ove ha l' attacco e donde parte il molo dritto del porto antico, ne cingevano e ne ornavano tutto all' intorno lo scalo, e che appariscono poi qua e là nella linea del medesimo, e in dirittura fino al di là delle falde del palazzo Corsini; dove, cioè nel punto medio fra esso e il palazzo Albani, presso la caserma militare, sul fine dell' antico famoso circo Neroniano, (di cui in alcune grotte veggonsi i magnifici avanzi), aveva attacco e principio il molo sinistro.

Parte ora interrita dell' antico porto, e chiamata valle d' Anzio.

« 6. Palazzo e villa Corsini cinta di mura fatte costruire dal cardinale Nereo Corsini nipote di Clemente XII. ch' era stato tesoriere nel 1700 in tempo della costruzione del nuovo porto sotto Innocenzo XII.

« 7. Casamento di varii proprietarii, cioè di Mencacci che vi occupa due stalle con appartamento superiore e un fienile, e della R. C. A. che vi ha un appartamento, una stalletta e un fienile.

« 8. Caserma militare, dov' era attaccato alla terra e aveva principio e partiva il molo sinistro.

« 9. Strada maestra che conduce al porto nuovo.

« 10. Ingresso alla villa Albani e al cortile circondato di fabbriche, cioè di stalle, rimesse, e abitazioni superiori per la famiglia.

« 11. Palazzo Albani, dopo il quale e dirimpetto al moletto diruto vi è il palazzo Panfilj ora Doria.

« 12. Avanzi del moletto Panfilj, poi distrutto e abbandonato.

« 13. Arsenale fatto costruire da Innocenzo XII, ora case del signor Cialdi.

« 14. Fontana fatta erigere nel 1700 da Innocenzo XII, come risulta dall' iscrizione sul frontespizio; avanti la quale in poca distanza, in quell' epoca, secondo la testimonianza di Mareschal giungeva il mare, e nel cantone del porto vi erano quattro palmi d' acqua.

« 15. Calcara camerale ricostruita nell' anno 1800, come ho descritto al § 233.

Num. 16. Fontana camerale fatta per dare l' acqua agl' orti.
« 17. Piccole case rustiche diverse.
« 18. Strada pubblica interna della valle d' Anzio per cui si ascende alla torre.
« 19. Linea della spiaggia avanzatasi, e che esisteva bagnata dal mare nell' anno 1700, quando Innocenzo XII fece il porto nuovo.
« 20. Cimiterio pubblico.
« 21. Orti diversi.
« 22. Capanne.
« 23. Casa del signor Pollastrini, sotto la quale ora esiste il corpo di guardia detto di piazza.
« 24. Capanne.
« 25. Monte di arene cavate dal porto nuovo al tempo di Mareschal e di Boscovich negli anni 1748 al 1755.
« 26. Linea della spiaggia avanzatasi, e che era bagnata dal mare nell' anno 1748, come risulta dalla pianta del Mareschal.
« 27. Linea dell' avanzamento di detta spiaggia da me rilevato in maggio del 1818.
« 28. Ulteriore avanzamento della medesima rilevato dal cav. Linotte nell'estate del 1822.
« 29. Altro procedimento della medesima rilevato in ottobre 1831.

Fabbriche sull' antico molo sinistro Neroniano e sul nuovo Innocenziano.

	Metri	Canne Romane
« 30. Prima isola di tre case contigue, cioè del signor cavaliere Mencacci, del signor dottor Boni, e del signor Di Pietro. Sua lunghezza	85. 50.	38. 30
« 31. Intercapedine fra la prima e seconda isola seguente .	6. —	2. 69
« 32. Lunghezza della seconda isola formata dalle case dei signori Lovatti, Pinto, Rincontro di Camera, Manetti, e del casotto dirimpetto alla chiesa	156. 50.	70. 11
« 33. Intercapedine fra il casotto e la facciata della chiesa .	23. —	10. 30
« 34. Lunghezza della terza isola, opera d' Innocenzo XII, formata dalla chiesa, dal convento, e dalla casa del comandante di sopra, e del bagno dei forzati al di sotto, fino al fortino	82. —	36. 74
Lunghezza totale del nuovo fabbricato sul molo sinistro.	353. —	158. 14
Lunghezza del resto del suddetto molo sinistro fino alla bocca del porto antico secondo la misura fatta dal cav. Linotte	231. —	— —
Distanza della casa del cavalier Mencacci alla fontana grande	35. 70,	15. 99
Simile dalla suddetta fontana alla caserma militare dove principiava il detto molo sinistro	210. —	— —
Totale lunghezza del medesimo Metri	829. 70	

	Metri	Canne Romane
« 35. Fortino fatto costruire nel 1702 da Innocenzo XII al principio e nell' innesto del suo molo nuovo all' antico.		
« 36. Altro fortino e lanterna fatte costruire dal medesimo alla testa di detto molo lungo canne Romane 71. .	— —	71. —
« 37. Continuazione di detto molo protratto di poi come ci attesta il Mareschal, canne 30.	— —	30. —
Totale lunghezza del med.		Canne 101 —

Descrizione del molo dritto del porto antico.

A. Primo rudere e principio del molo destro diviso dalla punta del capo e dalla platea al principio dello scalo interno del porto da un picciolo canaletto che introduce a una specie di piccola darsena esterna coperta sulla voltata del capo da un moletto che parte e si avanza dal primo rudere suddetto verso Ponente Maestro, e che serviva anche a mantenere in movimento le acque e ad impedirvi il ristagno e il sedimento delle arene nell' interno del porto.

D. C. D. E. F. G. Altri ruderi del suddetto molo emergenti più o meno dalla superficie del mare; tutto il rimanente restandone più o meno coperto.

H. Estremità del molo diritto, dalla quale e dall' altra opposta — I. — del molo sinistro si forma la bocca del porto. Gl' intervalli — G. H. — — G. Q. — H. Q. — se venissero meglio esaminati, sgombrandone le macerie, le pietre, e le scogliere rovesciatevisi, si appurerebbe, che il molo destro formava, cominciando da G., una dolce curva continuata che andava blandamente a terminare in H.; e che la gran platea, la quale io vidi, e su cui a mare tranquillo io passeggiai nel 1818, e che marcai e indicai nella picciola pianta, che ne pubblicai di poi nelle mie osservazioni inserite nell' Effemeridi Letterarie in novembre 1822, era assolutamente staccata dal molo, e formava un' isola, sulla quale al certo esisteva una torre ossia faro di fianco nella bocca, e non già d' innanzi alla medesima a guisa di antemurale, come la credette il Mareschal nella sua descrizione.

Descrizione del molo sinistro diruto del porto antico.

I. Estremità e rudere emergente dall' acque del molo sinistro, che forma coll' opposta estremità del molo diritto — H. — la bocca del porto antico.

L. M. Altri ruderi emergenti del suddetto molo sinistro, nell' intervallo dei quali trovansi le due bocchette più volte, e anche ultimamente, chiuse e riaperte.

N. Punto del molo suddetto, ov' è innestato il nuovo molo Innocenziano, e la protrazione fattane di poi fino a Y.

O. P. Ulterior parte del molo suddetto che fu ristabilito sotto Innocenzo XII nell' anno 1700, cominciando dal fortino fino d' appresso alla gran fontana in estensione di canne romane 167, come ci attesta il Mareschal nella sua descrizione § 21 (*Somm. num.* 27 pag. 141). Il qual molo sinistro aveva l' attacco alla terra, presso a poco, (poichè ora è interrito), ove ora sorge la caserma militare.

Bocca e interno del porto antico.

Q. Platea dell' isola ove sorgeva il Faro, come si è spiegato di sopra — H —.

R. S. T. V. X. Muri subacquei ingombrati di macerie, che spettano ai lavori e bonificazioni tentate dal Mareschal e dal Boscovik negli anni 1748 a 1755, come risulta dalle loro relazioni (*Somm. num.* 27 *e* 28).

NUMERO XL.

Impiegati Camerali in Anzio, e loro soldo.

In tre rami si dividono gl' Impiegati in porto d' Anzio, eccettuati quelli dell' Azienda militare, cioè

I. AZIENDA CAMERALE.	Soldo mensile		Soprasoldo mensile		Gratific.ne annua	
1. Gregorio Angelucci	sc. 30	—	sc. —	—	sc. —	—
2. Idem come assistente idraulico	„ —	—	„ 8	—	„ —	—
3. Idem come Ministro riucontro de' sali e tabacchi (*a*)	„ —	—	„ —	—	„ 100	—
4. Gregorio Magnani commesso	„ 6	—	„ —	—	„ —	—
5. Idem f.f. di ministro magazziniere	„ —	—	„ 3	—	„ —	—
6. Michele N. secondo commesso scrivano	„ 3	—	„ —	—	„ —	—
7. Francesco Cattabene ingegnere	„ 15	—	„ —	—	„ —	—
8. N.° 24 marinari col soldo di scudi 6 per ciascuno al mese	„ 144	—	„ —	—	„ —	—
9. Francesco Parisi medico	„ 12	—	„ —	—	„ 120	—
10. Gaspare Costa chirurgo	„ 10	—	„ —	—	„ 60	—
11. Ignazio De Angelis speziale al servizio di Camera	„ 10	—	„ —	—	„ —	—
12. Antonio Gabotti infermiere militare	„ 9	—	„ —	—	„ —	—
13. Padre Giuseppe Balestra con N.° quattro Religiosi Conventuali formanti la Cura nel convento e chiesa di s. Antonio. (*b*)	„ 60	—	„ —	—	„ —	—
14. Ad un Religioso per la scuola	„ 1	50	„ —	—	„ —	—
15. Per il Quaresimale	„ —	—	„ —	—	„ 40	—
16. Alla maestra Maria Ranucci	„ 6	—	„ —	—	„ —	—
17. Al Comandante di piazza per sorveglianza del Bagno	„ —	—	„ —	—	„ 60	—
18. Pietro Ranucci maestro calafato	„ 9	—	„ —	—	„ —	—
19. Costantino Ranucci sotto calafato	„ 6	—	„ —	—	„ —	—
Francesco Ranucci	„ 6	—	„ —	—	„ —	—

(*a*) Si osservi l' irregolarità che il sig. Rincontro Camerale, mentre come tale deve sorvegliare all' economia ed interessi del Governo, in specie sopra i lavori idraulici, egli nel tempo stesso, come assistente fa da giudice e parte; oltre di che essendovi un ingegnere, qual bisogno vi è d' un assistente idraulico, mentre l' ingegnere è quello ch' eseguisce tutti i lavori e li regola?

(*b*) Per la Cura parrocchiale affidata ai Religiosi Francescani de' Minori Conventuali che si pagavano mensilmente dal Governo scudi trenta. In forza poi dei maneggi del defonto padre Fiaschi superiore e curato presso l' eminentissimo Cristaldi allora tesoriere generale fu aumentato il soldo a scudi 60; mentre colle grandi propine della Cura si potevano aumentare, come fu fatto, uno o due religiosi senza aggravio del Governo. Queste propine si fanno ascendere a sopra scudi 40 mensili, compreso il pesce che danno in tributo le paranzelle ad ogni loro approdo.

Bagno dei Galeotti che sono in numero di 200 mantenuti da Fornitori.

	Soldo mensile		Soprasoldo mensile		Gratific.ne annua	
20. Primo custode	sc. 12	—	sc. —	—	sc. —	—
21. Tre sotto custodi a scudi 9 per ciascuno . .	„ 27	—	„ —	—	„ —	—
N.° 19 guardaciurme che hanno scudi 5. 50 per ciascuno il mese (*c*)	„ 104.	50	„ —	—	„ —	—
Ad uno di essi che fa da capo	„ —	—	„ —	50	„ 18	—

II. MARINA.

	Soldo mensile		Soprasoldo mensile		Gratific.ne annua	
Gioacchino Lombardi luogotenente	„ 15	—	„ —	—	„ —	—
Idem come vice-ispettore de' sali e tabacchi (*d*)	„ 22	—	„ —	—	„ —	—
Giuseppe De Angelis commesso	„ 8	—	„ —	—	„ —	—
Saverio Marullo Piloto	„ 10	—	„ —	—	„ —	—
Idem come sorvegliante allo spurgo del porto . .	„ —	—	„ 4	—	„ —	—

III. SANITA'.

	Soldo mensile		Soprasoldo mensile		Gratific.ne annua	
Costantino Salimei commissario (*e*)	sc. 40	—	sc. 20	—	sc. —	—
Tommaso Gualtieri cancelliere	„ 15	—	„ —	—	„ —	—
Clemente Palisi battellante	„ 9	—	„ —	—	„ —	—
N.° tre guardie con scudi 6 per ciascuno	„ 18	—	„ —	—	„ —	—
N.° otto deputati alle torri con scudi 9 per ciascuno	„ 72	—	„ —	—	„ —	—
Idem ai medesimi, come incaricati di Finanza, scudi 3 al mese per ciascuno	„ —	—	„ 24	—	„ —	—

IV. RIATTAMENTI DEL PORTO NUOVO.

Le spese di questa azienda sono state varie negli anni scorsi, cioè fino a scudi ventimila annui, come ho riferito nel mio Discorso storico § 144 e sua nota (pag. 51 e 52). Ma dopo sei anni, cioè nel 1829, si cominciò a diminuire alquanto. E nell' anno scorso 1832 ascese presso a poco a scudi 1000, quella sola però per i riattamenti del mo-

---

(*c*) Una volta vi erano il solo primo Custode, ed un sotto Custode per la sorveglianza del bagno, nè vi erano li guardaciurme, mentre ai travagli di mare assistevano i marinari del Governo, ed ai travagli di terra la truppa di linea con un tenue soprasoldo giornaliero di baiocchi cinque. Ma il sig. Angelucci creò il corpo delle guardiecìurme da se dipendenti, ed escluse il Comandante pro tempore dalla superiorità sul bagno.

(*d*) Si osservi l' irregolarità del Luogotenente del porto, che mentre è vice Ispettore de' sali e tabacchi, viceversa egli ha i magazzeni de' suddetti generi. Si è già più volte dato il caso, che venendo bastimenti carichi di sale per quei magazzeni, ed avendo fatto gettito esso, come Luogotenente del porto, fa il costituto al capitano per provare l' avarea; e poi, come magazziniere, riceve il genere, senza alcuna controlleria.

(*e*) Questo officiale vecchio e malsano risiede in Roma, e ne supplisce in Anzio le funzioni con speranza di succedergli il sig. Giuseppe Soffredini d' antica famiglia benestante in Nettuno, di cui ho fatto il dovuto elogio nell' appendice al mio Discorso storico pag. 104 nota.

lo, cioè per la nuova controcalcata ed incalciamento alla scogliera dietro il molo Innocenziano di cui ho parlato nel mio Discorso istorico. Per lo spurgo poi del porto ne furono spesi circa 700.

IMPIEGATI COMMUNITATIVI IN NETTUNO.	Soldo mensile	Soprasoldo mensile	Gratific.ne annua
Il Priore con annua gratificazione	sc. — —	sc. — —	sc. 20 —
N.° 24 Consiglieri	,, — —	,, — —	,, — —
Il Segretario coll' appuntamento mensile	,, 8 —	,, — —	,, — —
L' Esattore con annuo assegnamento.	,, — —	,, — —	,, 80 —
Il Medico col mensuale soldo	,, 15 —	,, — —	,, — —
Il Chirurgo col mensuale soldo.	,, 12 —	,, — —	,, — —
Il Maestro di scuola col mensile assegnamento di	,, 7 —	,, — —	,, — —
Maestre Pie per la scuola (f).	,, 6 —	,, — —	,, — —
Agente in Roma coll' annuo assegnamento e soprasoldo scudi 4 mensili.	,, 4 —	,, — —	,, 40 —
Posta con annuo assegnamento.	,, — —	,, — —	,, 40 —
Cursore con mensile assegnamento.	,, 4 —	,, — —	,, — —
Il vice-Governatore, metà a carico del Governo, e metà della Comune	,, 15 —	,, — —	,, — —
Il Cancelliere con scudi 7 mensili.	,, 7 —	,, — —	,, — —
Il Carceriere con scudi 10 mensili	,, 10 —	,, — —	,, — —
Il vice-Ispettore de' boschi e foreste nella persona del sig. Antonio Fontana al servizio del Governo	,, 20 —	,, 5 —	,, — —
Tre Guardiani, scudi 9 mensili per ciascuno a carico del Governo	,, 27 —	,, — —	,, — —
Ad un Sacerdote scudi 10 mensili dal Governo per la cappellanìa di Astura, ove in ogni festa è obbligato di andare a dire la Messa	,, 10 —	,, — —	,, — —
Brigata dei Carabinieri, ai quali la Comune deve passare il foraggio di fuoco, olio e caserma con tutti gli annessi.	sc. — —	sc. — —	sc. — —
Totale delle spese	sc. 825. 00.	sc. 78. 50.	sc. 678. 00.

Provento dei diritti di porto ed ancoraggio nell' anno 1832.

Diritto di sortita dal Porto.	sc.	57. 85
Idem di ancoraggio	,,	1263. 73
Diritti di Sanità	,,	737. 32 ½
	sc.	2059. 30 ½

N.B. Il numero de' bastimenti, compresi i pescarecci, venuti in porto nell' anno 1832 è asceso a 733.

(f) Esse, come anche quasi tutti gl' Impiegati hanno la casa *gratis* dal Governo.

FINE DEL SOMMARIO.

INDICE DEL SOMMARIO

Coll' indicazione dei paragrafi del discorso storico sul porto e territorio d' Anzio, nei quali ognuno dei numeri di questo Sommario viene citato.

XI. pag. 41. *Istromento* inedito *di transazione fra la R. C. A. e il principe Doria Panfilj per la contigua tenuta di Campoleone stipolato per gli atti del segretario di Camera Tommaso Selli (ora Apollonj suddetto) nel dì 3 marzo 1783, ed in essi esistente, e da essi tratto.*

(Vedi §§ 77, 176, 194).

XII. pag. 48. *Istromento* inedito *di cessione e apposizione di termini nella contigua tenuta di Campoleone per la R. C. A. a favore del principe Panfilj stipolato nel dì 7 al 15 marzo 1803 per gli atti del segretario di Camera Salvatori (ora Apollonj suddetto), in essi esistente e da essi tratto.*

(Vedi §§ 77, 176, 194).

XIII. pag. 56. *Breve* inedito *d' Innocenzo XII (disteso dal cardinale Gio. Francesco Albani allora segretario dei brevi, e di poi Clemente XI) del 28 maggio 1700 citato dal cavalier Fontana nel cap. XVI delle sue memorie* (Veggasi di sopra Somm. num. VI in fine pag. 33), *esistente nella segreteria dei Brevi, e tratto dalla medesima, con cui è costituito in protettore e amministratore indipendente e assoluto di Anzio il cardinale Benedetto Panfilj.*

(Vedi §§ 73, 203 al II pag. 99 ec.)

XIV. pag. 58. *Lettera* inedita *del tesoriere Lorenzo Corsini (poi papa Clemente XII) al vice governatore di Nettuno, in data 22 luglio 1702 tratta dal suo originale esistente nell' archivio comunale di Nettuno, colla quale chiede conto del prodotto della valle d' Anzio che aveva vista seminata.*

(Vedi §§ 167, 194, 263).

XV. pag. 59. *Assegne* inedite *di proprietà portate nei catasti esistenti nell' archivio comunale di Nettuno avanti l' anno 1700 fino al 1730 e tratte dal medesimo.*

(Vedi §§ 197 a 215).

XVI. pag. 60. *Istromento* inedito *di affitto* della valle di Anzio *fatto dal principe Don Camillo Panfilj nel dì 1 marzo 1731 a favore di Giovanni Battista Benedetti e di Giovanni Antonio Casaglia per scudi 27. 60 annui, tratto da un protocollo del notaro Antonio Marini di Nettuno esistente in quell' archivio comunale.*

(Vedi § 216 *ec.*)

XVII. pag. 61. *Istromento* inedito *di descrizione di difese fatta nell' anno 1743 ad istanza della communità di Nettuno, estratto da un registro esistente nell' archivio comunale della medesima.*

(Vedi § 217 ec.)

XVIII. pag. 62. *Istromento* inedito *di affitto* della valle di Anzio *fatto dal principe Don Camillo Panfilj a favore del duca Don Filippo Corsini per sc. 27. 60 annui ai 13 dicembre 1745, estratto da un protocollo del notaro Giovanni Maria Amantini di Nettuno esistente in quell' archivio comunale.*

(Vedi § 218 ec.)

XIX. pag. 63. *Istromento* inedito *di possesso* della valle d' Anzio ec. *preso li 9 ottobre 1747 dal principe D. Girolamo Panfilj in morte del suo fratello Don Camillo, estratto da un protocollo dell' anzidetto notaro Amantini esistente nell' archivio suddetto.*

(Vedi § 219 ec.)

XX. pag. 64. *Istromento* inedito *di apposizione di termini nella* valle d' Anzio *fatta fare dal principe Don Filippo Corsini dal 2 al 3 giugno 1757 per mezzo dell' agrimensore Pietro Paolo Qualeatti, estratto da un protocollo dell' anzidetto notaro Amantini esistente nell' archivio comunale suddetto.*

(Vedi §§ 189, 192, 220, 224 ec.)

XXI. pag. 68. Pianta inedita *dei termini e delle misurazioni fatte nella* valle di Anzio *per ordine della R. C. A. dall' architetto camerale Niccola Michetti nell' anno 1756, tratta dall' originale esistente in un protocollo*

dell' anzidetto notaro Amantini *di Nettuno nel precitato archivio comunale.*

(Vedi § 220 ec.)

XXII. pag. 69. *Istromento* inedito *di possesso della* valle d' Anzio *preso dal principe Don Giovanni Andrea Doria erede della primogenitura Panfilj in morte del principe Don Girolamo dal dì 27 giugno al 1 luglio 1763, estratto da un protocollo di atti del notaro Antonio del Monte di Nettuno esistente nell' archivio comunale anzidetto.*

(Vedi § 221 ec.)

XXIII. pag. 70. *Istromento* inedito *di enfiteusi della* valle di Anzio *concessa dal principe Doria Panfilj al principe Don Bartolomeo Corsini ai 22 giugno 1784 per l' annuo canone di scudi* 50, *tratto dagli atti riuniti del notaro dell' A. C. Ilarj* (ora Petti — officii nel palazzo di Monte Citorio num. 2) *e del notaro Capitolino Cataldi* (ora Desantis — piazza Pasquino num. 77).

(Vedi §§ 177, 189; 222 ec.)

XXIV. pag. 72. Pianta inedita *e misura dei terreni della* valle di Anzio *inserita nell' anzidetto istromento negl' atti del Cataldi (De Santis).*

(Vedi §§ 24, 263 ec.)

XXV. A. pag. 73. *Istromento* inedito *di vendita di beni stabili* (compresa la valle di Anzio) *fatta dal principe Don Tommaso Corsini al cavaliere Lorenzo Mencacci per scudi* 20,000 *li* 5 *ottobre* 1820 *per gli atti del notaro Bartolomeo Giuseppe Offredi* (Via de' Cesarini presso il Gesù num. 7).

(Vedi § 166).

XXV. B. pag. 78. Pianta inedita *topografica dei beni posseduti dalla casa Corsini nel territorio di Nettuno e nella valle d' Anzio ec. fatta e firmata da Pietro Paolo Qualeatti agrimensore della medesima in data* 18 *marzo* 1773, *ed inserita nel precitato istromento del* 5 *ottobre* 1820.

(Vedi § 166).

XXV. C. pag. 79. *Descrizione* inedita *dei terreni componenti la tenuta di porto d' Anzio, e del ristretto delle sole riserve, ossiano beni liberi della suddetta casa, in detta tenuta, fatta e firmata dal suddetto agrimensore Qualeatti sulla suddetta pianta, e inserita come sopra.*

(Vedi § 166).

XXV. D. pag. 81. *Istromento* inedito *di enfiteusi con canone di scudi* 60 *annui data dal capitolo di Nettuno al principe Corsini li* 13 *giugno* 1771 *di un terreno chiamato la prebenda di Anzio citato nel suddetto istromento* 5 *ottobre* 1820 (art. 1. pag. 74).

(Vedi § 166).

XXV. E. pag. 85. *Istromento* inedito *di rinovazione e ampliazione della suddetta enfiteusi con aumento di canone da scudi* 60 *a scudi* 132 *annui data dal suddetto capitolo al prefato principe li* 2 *dicembre* 1804 *citate nel suddetto istromento* 5 *ottobre* 1820 (art. 1 pag. 74).

(Vedi § 166).

XXV. F. pag. 88. *Istromento* inedito *di riduzione in canone di scudi* 8. 75 *di una decima di uve imposta al principe Corsini sopra un terreno enfiteutico dato dal convento di S. Francesco di Nettuno al principe Corsini ec. li* 22 *giugno* 1792, *citato nel suddetto istromento* 5 *ottobre* 1820. (art. 2. pag. 74).

(Vedi § 166).

XXV. G. pag. 90. *Istromento* inedito *di ricognizione di buona fede fatta a favòre del principe Don Filippo Corsini dalla vedova e fratelli Lucchi in data* 17 *marzo* 1764 *per gli atti del notaro Lodovico Ricci (ora Cerasi, via del Consolato dei fiorentini num.* 36) *per un credito di scudi* 4100 *somministrati dal fu Antonio Lucchi ad Erasmo Mancini.*

(Vedi sopra num. XXV. A).

XXV. H. pag. 93. *Istromento* inedito *di ricognizione in dominum fatta dal patrimonio Nunez a favore del suddetto principe Corsini per gli atti del suddetto notaro Ricci in solidum con Niccola Ferri notaro del Vicariato* (oggi Luigi Ferrari, via officii del Vicario num. 36) *in data suddetta 17 marzo 1764, per i terreni già di Erasmo Mancini dati in sodisfazione del suo credito al prefato principe Corsini.*

(Vedi sopra num. XXV. C.).

XXV. I. pag. 96. *Istromento* inedito *di vendita di un terreno di rubbia* 8, 1, 2, 2 *in contrada d' Anzio in vocabolo* Campo Rotondo *gravato del jus pascendi a favore della R. C. A., e di due case in Nettuno gravate di canone di scudi* 1. 90 *a favore di quell' ospedale, fatta dai monaci Certosini a favore del principe Corsini per gli atti dei notari Amici e Ricci (oggi Ferrari — in via Officii del Vicario num.* 36, *e Cerasi — in via Consolato dei fiorentini num.* 39) *in data 27 luglio 1744.*

(Vedi sopra).

XXV. L. pag. 99. *Istromento* inedito *di dazione in solutum fatto dai fratelli e sorelle Fontana a favore del principe Corsini in data* 30 *giugno* 1790 *per gli atti del notaro Cataldi, (oggi Desantis, in piazza di Pasquino n.* 77) *di una vigna e di cinque varii pezzi di terreno, di una casa e di due cantine.*

(Vedi sopra).

XXV. M. pag. 105 *Istromento* inedito *di retrocessione e quietanza fatta dai suddetti fratelli e sorelle Fontana al prefato principe Corsini in data 27 giugno 1791 per gli atti del suddetto notaro Cataldi ora Desantis, dei beni sopraccennati.*

(Vedi sopra).

XXV. N. pag. 110. *Istromento* inedito *di vendita di un appartamento di otto stanze in Nettuno fatta da Lodovico Radice a favore del principe Don Tommaso Corsini in data* 28 *giugno* 1804 *per gli atti Damiani ora Desantis suddetto.*

(Vedi sopra).

XXV. O. pag. 112. *Istromento* inedito *di ricognizione in dominum fatto dalla R. C. A. a favore del suddetto principe Corsini per gli atti del Toschi segretario di Camera — oggi Argenti — piazza di Montecitorio num. . . . . . colla corrisposta annua di una libbra di cera lavorata, di quattro magazzini e di tre granari situati fuori della terra di Nettuno nel sito detto i fossi della calce vendutigli per il prezzo di scudi . . . dal patrimonio Evangelisti per gli atti del notaro Damiani anzidetto, oggi Desantis, in data* 25 *febbraio* 1806.

(Vedi sopra).

XXV. P. pag. 115. *Perizia, notificazione, offerta e decreto* inediti *procedenti da un processo* — Sì in evidentem — *fabbricato dalla curia vescovile di Albano per la concessione in enfiteusi data dal capitolo della collegiata di Nettuno al principe Don Bartolomeo Corsini di una tenuta nella valle di Anzio, inseriti negli istromenti stipolati per gli atti di detta curia li 4 decembre 1771, e 2 decembre 1804, riportati in questo Sommario sotto i numeri XXV. D. e XXV. E. pag.* 81 *e* 85.

(Vedi sopra).

XXV. Q. pag. 117. *Istromento* inedito *in data* 3 *luglio* 1786 *per gli atti del prefato Damiani — ora Desantis — richiamato nel successivo suddetto del* 2 *decembre* 1804, *col quale il capitolo suddetto di Nettuno estende in perpetuo la enfiteusi temporanea concessa coll' anteriore istromento del* 4 *decembre* 1771 *al prefato principe Corsini per la tenuta anzidetta, e ne viene accresciuto da* scudi sessanta *a* scudi centoventi *l' annuo canone, stante la lesione verificatasene; —* qual canone *poi con detto successivo istromento* 4 *decembre* 1804 *fu ulteriormente elevato a* scudi centotrentadue —.

(Vedi sopra).

Pisauri die 15 *decembris* 1832.
Vidit
Pro Illmo et Revmo Episcopo
PHILIPPO MONACELLI

ANTONIUS CANONICUS COLI
Prof. Dogm. Theol. in Ven. Semin. Pisaur.
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri die 9 *aprilis* 1833.
Imprimatur
FR. HYACINTHUS ANTONINUS BRAGIERI O. P.
S. T. Lect. et Vicar. Gen. S. O.